BIBLIOTECA

ROMANTICA



BIBLIOTECA ROMANTICA

ILLUSTRATA

VOLUME UNICO

D' ARTAGNAN

DI A. BLANQUET

ANNA-MARIA DI MARTINOZZI

SEGUITO AL D'ARTAGNAN

dello stesso autore

IL MEDICO DEI LADRI

o Parigi nel 1780

DI ENRICO DE KOCK

SIMPLICIO RENAUD

SEGUITO AL MEDICO DEI LADRI

dello stesso autore

I ZUAVI IN ITALIA

DI PIETRO ZACCONE



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI A. MORELLI

Strada S. Sebastiano n. 51.

1860



D'ARTAGNAN

DI

ALBERTO BLANQUET

I.

Un ballo mascherato.

La strada che da Parigi conduce a Pontoise era deliziosa nell' agosto dell'anno di grazia 1632. Giganteschi olmi, inalzandosi alteri verso il cielo riunivano i loro fronzuti rami al di sopra della via, formando una specie di volta di verdura inaccessibile, quasi, ai raggi solari.

Questo tronco di strada della Normandia destava il desiderio di proseguire fino a quel dovizioso paese ove la strada ha delle maggiori attrattive, s' egli è possibile, dappoichè colà vi si trovano que' sorprendenti cedri di cui la Provvidenza ha fatto la base della principale bevanda di questa ricca contrada.

Dunque, un dopo pranzo di un bel giorno, due cavalieri cavalcavano sotto questa ombrosa volta, a qualche distanza l' un dall' altro; distanza poco considerevole, se volete, ma l' aspetto rispettoso di un di essi palesava abbastanza che vi era, tra lui ed il gentiluomo che andava innanzi, quell'insormontabile abisso che si traduce nella frase: di condizione domestico.

Il servo era un uom robusto di una quarantina d' anni al più, di un biondo chiaro dissimulando

qualche capello grigio che, forse, già gli si mostrava sul capo, dalle guance vermiglie, dal naso rubicondo, dagli occhi senza espressione e calmi; una spadaccia batteva i fianchi del suo cavallo, e se non aveva penna al berretto di feltro, si scorgeva benissimo al suo modo di portarlo che altravolta aveva dovuto servire in qualche reggimento. La sua patria era Jonchery, presso di Reims, circostanza che avea, potentemente, contribuito a farlo battezzare dal suo padrone col nome di Champagne.

Il padrone era un gentiluomo di circa trent'anni, dalla fisonomia energica e di cui il naso, lievemente ricurvo come un becco di aquila, avea quel segno di astuzia e di furberia tanto notevole ne' tipi meridionali. Neri baffi ed una larga mosca, avrebbero bastato, per fermo, ad indicare la sua professione, s' ei non avesse indossato una brillante divisa di ufiziale, rossa listata di oro.

Questa divisa era quella di luogotenente delle guardie francesi, e colui che la indossava chiamavasi Carlo di Batz, cavaliere d'Artagnan, di Bearnia.

Il bello aspetto di questo cavaliere maggiormente vantaggiava per l' eleganza, la forza ed il pelo del suo cavallo, superbo puledro di un perfetto nero, e di cui le narici sbuffavano fuoco: laonde, sul loro passaggio, attraversando i dodici o quindici villaggi o borghi situati lungo la strada, tra Saint-Denis e Pontoise, più di una matrona o giovanetta erasi fatta alla porta, accompagnando con un grazioso sorriso questo bel giovane probabilmente appellato alla corte.

Ora, la corte si trovava in quel tempo a Pontoise.

Il re, o piuttosto la regina madre, Anna di Austria, consigliata da Mazzarino, avea abbandonato Parigi ribelle; e per annullare le deliberazioni del parlamento, i cui membri erano opposti alla politica del ministro, un regio editto aveva trasferito la sede del governo, ed il parlamento per contraccolpo, a Pontoise.

Vi erano, dunque, allora due parlamenti, quello di Parigi ch' era de' principi, quello di Pontoise ch' era del re. La legalità, checchè si tentasse di dire, era a Pontoise.

La corte, ad onta della povertà del re, di cui i forzieri erano affatto vuoti, e che non sussisteva anche realmente che in grazia alle liberalità di Mazzarino, vegliando nel suo esilio sul regio pupillo, non menava nondimeno la sua abituale vita. Si danzava, si cantava, si rideva il più possibile, e salvo le profusioni e la magnificenza degli appartamenti, non vi si scorgeva nessun cangiamento nel corso delle cose di quel mondo brillante.

Ma ritorniamo ai nostri due cavalieri.

Giunti ad un centinajo di passi dal villaggio di Saint-Ouen, il gentiluomo si fermò e volgendosi al suo servo, quando questi l'ebbe raggiunto, gli disse:

— Signor Champagne, voi continuerete senza di me fino alla città, ove preparerete il mio alloggio, dettagli nojosissimi e de'quali bramo non mischiarmene affatto oggi. Un' ora, al più, dopo di voi, sarò a Pontoise.

— Sì, o signore, rispose il servo, ma . . . .

Il padrone lo guardò coll' aspetto di un uomo poco abituato alle osservazioni.

— Il signor cavaliere dimentica una cosa.

— Che mai?

— Che io non ho mai posto il piede in questa città, e che non so ove il signor cavaliere abbia pensiero di discendere.

— È giusto, Champagne, ma troverete facilmente il tutto. Attraverserete la città fino alla chiesa di Saint-Maclou.

— Una chiesa, per bacco, la veggo da quì.

— E quella è bellissima, signor Champagne, ve la raccomando particolarmente, per poco che abbiate qualche gusto per l' architettura. Del resto, domanderete di Saint Maclou, ricordatevelo bene. Sulla piazzetta di questa chiesa abita una buona donna, devotissima, e che si chiama madama Blanchard.

— Le annunzierò l' arrivo del signor cavaliere.

— Per lo appunto. Adesso potete partire al trotto.

Il servo obbedì e sparve subito nel villaggio di Saint-Ouen, situato, come si sa, quasi alle porte di Pontoise.

Il gentiluomo lo avea visto a partire senza punto molestarsi de' passeggieri, de' quali varii a cavallo e mascherati, avevano degli aspetti assai misteriosi sopratutto per de' viaggiatori.

Appena che Champagne fu sparito, il gentiluomo smontò da cavallo, indi dopo averlo legato ad uno di que'tanti alberi che circondavano la via, si assise su di un poggio, e colla fronte appoggiata sulle mani, s' immerse ne' suoi pensieri.

Seguiamolo a traverso la ossosa cassa che racchiude il cervello, forse vi troveremo su questo personaggio qualche particolare di cui approfitterà il lettore.

— Vediamo, diceva egli tra sè, si tratta di ricominciare la mia vita. Ecco dunque dodici anni perduti ad un di presso, mentre dopo dodici anni il non essere che semplice luogotenente delle guardie, non vuol dire aver troppo progredito. . . . Quando lasciai la Bearnia, quel miracoloso paese, dovizioso di naturali beltà, ma povero di risorse finanziere, il mio brav' uomo di padre mi disse: « Ricordatevi, cavaliere, che il signor di Tréville non aveva che la cappa e la spada quando egli ab-

bandonò le nostre montagne, e che adesso è capitano luogotenente de'moschettieri di Sua Maestà, cioè ch'egli ha quasi il grado di maresciallo di Francia ». Ora, fintanto che il signor di Tréville è stato in grazia, ho potuto sperare di far fortuna, mentre è stato lui che mi ha fatto entrare nelle guardie, e poi ne' moschettieri... ma i moschettieri sono stati già da lunga pezza licenziati, e debbo chiamarmi fortunatissimo di avermi preso questo grado di luogotenente che mi dà da vivere... Ma non è questo il guajo infin de' conti!... Il fu cardinal di Richelieu, era un gran genio, quello sì che sapeva apprezzare un uomo, e noi abbiam fatto delle prodezze degne degli eroi dell' Ariosto o del Tasso.... In quel tempo non era solo....

E nel profferire queste parole, il luogotenente s'intese ad umettarsi gli occhi.

— Eravamo quattro amici, ei proseguì, quattro cuori che battevano di uno stesso modo, quattro teste che avevano gli stessi pensieri, quattro spade intelligenti e sempre pronte.... Ove sono, ora, i tre cuori che han fatto il mio vedovo della loro amicizia?... Lo so io?... La fortuna, l'ambizione, l'amore ci hanno divisi... Athos, Aramis, Porthos, ove siete? Ah! avremmo conquistato il mondo, se il mondo avesse potuto continuare a portarci.

Un profondo abbattimento seguì quest' ultimo orgoglioso pensiero, ma il cavaliere soggiunse subito:

— Con i miei tre amici ho realizzato l' impossibile... Richelieu, quell'uomo di bronzo e di oro, ci ha ammirati... re Luigi XIII ci ha abbracciati.... la regina Anna di Austria ci ha ringraziati... e tutto questo non ha condotto che ad una luogotenenza delle guardie!

Un sorriso di freddo sdegno errò sulle sue labbra.

— Ma... esclamò egli increspando il ciglio, quel che non ho potuto ottenere col potente ajuto di que'tre giganti di audacia, di spirito e di forza, l' otterrò da me solo?

E ripassò nel suo pensiero tutte le fasi di una vita burrascosa come era stata la sua: i suoi duelli, le avventure galanti che la sua giovanezza avea ricercate ardentemente, le missioni di cui lo avea incaricato Richelieu e dopo di lui Mazzarino, la parte che avea rappresentata per conto dello scaltro ministro italiano durante le prime discordie della Fronda, parte indegna di lui, poichè non avea approfittato; sempre in viaggio, a piedi o a cavallo, correndo la provincia, portatore di ordini o d'istruzioni segrete, ostensibilmente o travestito, ed ora che gli rimaneva più a sperare, ora che Mazzarino era esiliato dal regno.

Giacchè, è mestieri dirlo, all' epoca che incomincia questo racconto, il cardinale si trovava, per la seconda volta, scacciato dalla Francia. Il suo nemico, il parlamento, trionfava su tutta la linea di quell'accorto spirito di cui tutt'i partiti avevano bramato la perdita. Il cardinale avea compreso che rimanere al potere era inconciliabile col suo piano, formato testè, di pacificare le varie dissidenze onde raccoglierne poscia i frutti. Il principe di Condé era stato nominato generalissimo degli eserciti sotto la luogotenenza generale, assai illusoria, di Gastone d'Orleans; e sebbene la corte, errando di provincia in provincia, avesse risposto a questa nomina trasferendo il parlamento a Pontoise, Parigi apparteneva interamente al partito dei principi.

Epperò, dopo il nuovo esilio di Mazzarino e l'installazione della corte a Pontoise, il cavaliere, collocato in mezzo a tutti questi conflitti di principi, di cardinali, di donne, di magistrati e di re, aveva conservato una certa neutralità: erasi rifugiato nella noncuranza de' settarii di Epicuro, per conservare più facilmente la sua indipendenza, e per potere, nell'occasione scegliere il suo partito.

Egli è dunque probabile che vi trovava molti principi e Frondisti, poichè ei andava a Pontoise, ov' erano il re e quei membri del parlamento rimasti fedeli alla causa dell' esiliato ministro.

— Sarei stato ingannato laggiù, diss' egli in modo di conclusione. Presso del re, avrò sempre la coscienza tranquilla, ed è qualche cosa.

E lanciò al cielo uno sguardo pien di speranza e di audacia.

— La coscienza!... falsa risorsa quando non si ha più la fede ardente de'primi anni... Ah! è stato dunque invano che finora ho ascoltato prima i battiti del mio cuore e poi il mio interesse.... è duopo che si spogli interamente il giovane entusiasta che si è conosciuto in me.... e giacchè son solo.... ebbene!.... giungerò solo!

Profferite queste parole si alzò ed andò alla volta del suo cavallo che sciolse dall'albero al quale lo avea legato pochi istanti prima, e sorrise vedendo la corteccia di quell' albero rosicchiata dal dente dell' animale.

— Ah! poco t' importa, con amarezza esclamò egli, di distruggere e di lasciare la morte sul tuo passaggio, purchè soddisfi al tuo appetito!.... tentiamo dunque d' imitarti, e vediamo se i miei desiderii saranno abbastanza forti per infrangere tutti gli ostacoli che incontreranno.

E ricondusse il cavallo sulla strada, ed allora soltanto si accorse di un uomo mascherato che nascoso dietro di una siepe pareva considerarlo attentamente. Una volta in sella, ei notò che quest'uomo montò del pari a cavallo; talchè vivamente

dolente della presenza di questo incognito spronò verso di lui.

Ma immantinente il misterioso cavaliere prese la fuga a traverso i campi.

— Che mal vuol dir ciò? . . . esclamò d'Artagnan senza darsi la pena di corrergli dietro.

Poco men di un' ora dopo, il cavaliere entrava a Pontoise.

La città è posta sulla cima ed il declivio di una collinetta che domina la riviera dell' Oisa; epperò fu mestieri che il Bearnese moderasse l' andatura del cavallo, ed egli ne approfittò per passare una rapida ispezione delle case e de' giardini di cui dominava i muri di tutta la testa.

La presenza della corte al castello avea condotto negli alberghi e nelle case una considerevolissima affluenza di personaggi di ogni ceto; talchè quella piccola città, ordinariamente tanto tranquilla e tanto beatamente sepolta nella sua oscurità,aveva preso l' aspetto animato delle grandi città.

Il rumore del cavallo di d'Artagnan,la sua divisa di uficiale, soprattutto, non mancavano di attirare alle finestre una quantità di fisonomie inquiete e curiose; mentre le nuove di Parigi erano attese con un'ansia sempre crescente; ma alla profonda noncuranza colla quale il cavaliere saliva la collina, non annunziando in nulla un inviato od un emissario della corte o de' principi, ciascuno rientrava, e quelle finestre ad una ad una si chiudevano.

Nel momento in cui il cavaliere giungeva presso di Saint-Maclou, sboccando da una viottola sulla piazza, una finestra si aprì di rincontro a lui, ed apparve un viso di donna, quasi interamente nascoso sotto di una mantiglia spagnuola; ma tosto con una straordinaria rapidità, la finestra si richiuse, quasi come quella persona avesse temuto di essere vista e riconosciuta da quel cavaliere.

— Oh! fè d'Artagnan, ecco qualcuno che non vuol farsi vedere da me . . . ed è una donna. . . . chi sarà mai? . . . bisogna saperlo.

Ed invece di andare direttamente a bussare all'albergo di madama Blanchard di cui già vedeva l'ingresso all'altra estremità della piazza, proseguì il cammino, s' immerse in una seconda viottola, e non tardò molto a giungere dinanzi un muretto che circondava il giardino di quella casa.

Ad onta della irreprensibile nettezza de'viali di quel giardino, il Bearnese non esitò, e spronando il cavallo, lo fè saltare quel muro, preferendo questa maniera d'introducimento a qualche negativa, il che poteva nuocere ai progetti di osservazione già formati nel suo animo.

Fatto ciò, entrò nella casa. Nondimeno un tal fatto non erasi compiuto senza fare qualche rumore; epperò ei vide giungere in fretta la buona donna della quale aveva fatto una sommaria descrizione a Champagne, e che gettando un grido nel vederlo, esclamò:

— Signor d'Artagnan! diceva bene che soltanto ella era capace di una simile follia.

— Ma credo, buona madama Blanchard, che dovevate facilmente supporre tal cosa, giacchè mi attendevate, non è vero?

— Ella, signor d'Artagnan! Tanto poco l'aspettava, che non è un' ora che stava in contratto per la camera del secondo piano ch' è la sua.

— Ah! comprendo, ed eravate perfettamente libera di farlo un'ora addietro, ma dopo. . .

— Dopo egualmente, e se il piccolo mercante fosse ritornato cinque minuti fa, la cosa sarebbe bella e fatta.

— Come, cara madama Blanchard, e non eravate avvisata del mio arrivo?

— Affatto.

— Il mio servo non era venuto da voi?

— Non ho visto nemmeno la punta delle sue orecchie.

— Ebbene! vi prometto di allungargliele in tal modo da potervele far vedere da ben lungi per l' avvenire.

In questo istante si bussò alla porta, dalla parte della strada.

— È lui, lasciatemi aprirgli.

Il cavaliere uscì nel cortile ed aprì uno de' battenti della porta di entrata, il che permise al suo servo, che tirava il cavallo per la briglia, di entrare. Alla vista del padrone ei fece una mossa di rinculamento, ma questi gli mostrò l'interno della casa con autorità e gli richiuse la porta dietro; indi lo raggiunse nella scuderia, ove Champagne, con una estrema agilità, erasi messo immediatamente a dissellare le bestie.

— È possibile che sarete sempre lo stesso,infingardo! gridò d'Artagnan. Scommetto che vi siete fermato a qualche taverna!

— Signore...

— Orsù, tacete. Vi scaccerò, Champagne, se non cangiate vita, vi ho già tante volte minacciato, ma sempre invano, alla fine la mia pazienza si stancherà, badateci!

Champagne, sentendosi colpevole, faceva dei prodigi e stropicciava con un tortoro di paglia i cavalli con una abilità maravigliosa.

— Siete ben fortunato, soggiunse d' Artagnan, che madama Blanchard abbia interceduto per voi, senza di che...

E borbottando il cavaliere se ne andò a ritrovare l' albergatrice.

— Dicevamo dunque, garbata madama Blanchard, che posso salir sù, non è egli vero?

— Quando vi piacerà, signore.

D'Artagnan non se lo fece ripetere, salì sollecitamente i due piani e si preparò ad acconciare un tantino i suoi vestiti, voltandosi di tratto in tratto alla finestra, a traverso le cortine della quale ei fissava due penetranti e curiosi occhi sulla casa ov'era apparsa precedentemente quella donna misteriosamente avvolta nella sua mantiglia.

— Questa bestia di Champagne è causa, senz' altro, che ella non si mostri; se alla mia vista è sparita, vuol dir che mi conosce . . . Ed allora, il mio servo dev'essere del pari conosciuto . . . Orsù ! . . . non ci occupiamo più di questo . . . Pensiamo al solido . . . d'altronde, forse resterò qualche tempo quì, ciò mi distrarrà . . . andiamo a vedere Navailles.

Il signor di Navailles, di nuovo maritato, a madamigella di Neuillant, attualmente dama di onore della regina, era capitano delle guardie di S. M., e come tale alloggiava nel castello in una specie di tettoja ; ma la forza delle cose obbligava a questo fastidio, ch'ei divideva, del resto, con i più alti personaggi della piccola corte ritirata in quella città per fuggire il dominio de' capi della Fronda onnipotenti a Parigi.

D' Artagnan trovò il capitano in una gran stanza, decorata per la circostanza del nome di sala delle guardie, ed occupato gravemente a giuocare alle carte con un altro uficiale.

— Oh ! oh ! è d' Artagnan ! esclamarono con gioia i due giuocatori, qual buon vento vi conduce, cavaliere ?

— Prima la noja, signori, e poscia la brama di presentare i miei omaggi alle Loro Maestà; non è domani S. Luigi ?

— Signor d'Artagnan, avreste potuto, mi pare, intervertire il senso e le parole della frase !

— È vero, ma mi sono talmente abbrutito che ben di rado mi resta posto nel cuore a qualche cosa che non abbia relazione colla noja.

— Ebbene ! allora cadete giusto a proposito, giacchè questa sera ci divertiremo ed anche in un modo splendido, ve lo giuro.

— Oh ! Navailles, sù presto contatemi, onde io vi possa essere.

— Se vi sarete ! ma certamente vivadio ! . . . ma primieramente ditemi che si dice a Parigi ?

— E voi lo sapete meglio di me. I principi, furiosi che il parlamento è stato trasferito a Pontoise, han duplicato la somma che pone a prezzo il capo di Mazzarino, perchè non basta loro ch'ei sia esiliato.

— E poi v' ha altro ?

— Il signor coadjutore si è quasi disgustato con madamigella di Chevreuse.

— Se ne parla per qual causa ?

— Esclusivamente per la politica, o piuttosto, per non recar ombra a certe grandi dame dinanzi alle quali forse potrebbe decidersi a curvare un ginocchio.

— Pur troppo sappiamo questo, il nuovo cardinale vuol essere supremo ministro; ma il signor di Gondi è più lungi da un simile onore ch' ei nol pensa. Vi à altro d' Artagnan ?

— Parola d'onore questo è tutto quello che so. Alla vostra volta ora ?

Queste parole erano state scambiate senza che il signor di Navailles avesse interrotta la partita, ma nell' istante in cui ei apriva la bocca per rispondere all'interrogazione del cavaliere, un usciere venne a dire alcune parole all'orecchio del suo compagno, questi lasciò subito le carte, dicendo:

— Servizio del re, ed uscì dietro dell' usciere.

Navailles si alzò, prese il braccio d'Artagnan, ed entrambi discesero ne' giardini del castello.

— Mio caro cavaliere, abbiamo questa sera una festa in maschera ne' saloni e nel parco, disse egli.

— Eh ! Navailles, che dite mai ! una festa da ballo in maschera! ma sapete che siamo in agosto!

— È per lo appunto come ve lo dico. Sapete che la regina talora è fantastica. Orbè, avant'ieri, presso Sua Maestà si parlava dell'ultimo carnevale, tanto tristo, vel rammentate, giacchè questi maledetti Frondisti han giurato di rovesciare ogni cosa in Francia; il re incominciò a dire ch' ei voleva mascherarsi e ballare una sarabanda in costume di *toreros* spagnuolo. La regina incominciò per sgridare; ma il re tolse una chitarra in un angolo, e suonando orribilmente, si pose ad intuonare una di quelle buffe canzoni andaluse che hanno sempre il dono di far ridere la regina. Sembra che la canzone, parlasse di mascherate e di follie, giacchè S. M. ordinò che stasera vi sarebbero violini, sarabande e maschere all'italiana.

— Bravissimo !... rispose d'Artagnan... Ah, ma come si farà per i costumi ?

— Ci han pensato queste dame, e la regina la prima ha passato delle notti e de' giorni ad imaginare de'costumi; hanno tolto partito da tutto, le cortine di lampasso, le tovaglie, tutte le stoffe del castello sono state messe a contribuzione . . . Si è fatto venire un mercante, che ha fornito delle stoffe di svariati colori . . . insomma se poteste entrar dalla regina, sarebbe a rimanerne spaventato... Ah ! le donne sono delle vere fate quando si tratta di soddisfare un desiderio, di realizzare una fantasia.

— Allora, il giorno di S. Luigi sarà più brillante quest'anno di quello che si supponeva.

— Ma per fermo. Del resto, si sono fatti degli inviti nella città, e conosco delle preziosissime

borghesi che vi accerto desteranno l'ammirazione di tutti, una particolarmente . . .

— Ah! Navailles, badate che i vostri occhi brillano soverchiamente per un uomo di recente maritato.

— Mio caro, giacchè state quì, mi renderete un servigio. Io indosserò un dominò celeste, proccurate di averne uno nero, noi li cambieremo in mezzo al ballo e... Ah! amico mio, un' adorabile biondina, che abita sulla piazza di Saint-Maclou...

— Signor Navailles, vi avverto che dirò tutto a vostra moglie se continuate . . .

— Orsù, fate il santo, pessimo soggetto! . . . Un tale abito vi sta a maraviglia!

— Navailles, sappiate che io l'ho rotto con tutte le possibili rimembranze muliebri.

— Oh! Oh! e chi ha avuto il vanto di convertirvi?

D' Artagnan arrossì leggermente e non rispose.

— Amico mio volete che io sia schietto con voi, soggiunse il capitano . . . Io vi credo radicalmente cangiato, ma alla maniera del signor coadjutore: siete divenuto ambizioso.

— Ebbene! Navailles, avete forse colto nel segno. È vero, voglio giungere a qualche cosa di meglio che non lo è la derisoria luogotenenza che mi ha dato il cardinale, dopo aver sciolti i moschettieri, unicamente per disobbligare il signor di Tréville.

— Primieramente, egli vi ha formalmente promesso una compagnia, lo ne sono stato testimonio.

— Adesso egli sta a Buglione e non pensa nemmeno a me.

— Il cardinale? . . . scommetto che non è stato mai tanto potente quanto dopo ch' è stato esiliato. Quì non si decide nulla senza che varii giorni non s'impieghino alla riflessione, il che è prova che lo consultano. Non potete imaginarvi il numero de'corrieri che partono ed arrivano al castello; e, sebbene essi siano muti e discreti come la tomba, è evidente che vanno e vengono da Buglione.

— Che il cardinale ritorni o non sia più al potere, Navailles, è mestieri che io pensi a fare una fortuna stabile. Sapete quanto ho perduto trovandomi tutto ad un tratto privo de' miei amici che han lasciato quasi nello stesso tempo le divise militari. Fintanto che ho camminato appoggiato sulla loro valorosa amicizia, mi son creduto padrone dell'avvenire; ma, adesso che l' isolamento mi mostra la mia debolezza, ho inteso il cuore mordermi dalla brama . . . dall' ambizione se volete, ed, o mi farò uccidere, o pria che passi un anno sarò qualche cosa di meglio di un povero diavolo senza un soldo nè maglia.

— Volete ammogliarvi?

— Io!

— Ebbene, posso esservi utile — Conoscete Flavimont?

— Di vista.

— Il conte di Flavimont, un gentiluomo di Guienna, il più geloso uomo ch' esiste sotto la volta celeste, un amico del signor di Conti. Ei si batte domattina al Prato de' Chierici con Tavannes che ha sorpreso a' piedi della sua fidanzata. Flavimont è grasso, pesante, imbecille, e Tavannes è una delle prime spade di Francia. Ecco un eccellente partito, ella ha dugentomila lire di rendita.

— Grazie.

— Eh! se io fossi celibe.

— Voi, è possibile, giacchè so che la conoscevate da molto tempo.

In questo mentre, un servo venne ad avvertire che la cena del re essendo anticipata di due ore era necessario che si recasse immantinente da Sua Maestà.

— Amico mio, disse d'Artagnan, vado ad industriarmi dal canto mio per trovare un costume ed una maschera.

— Bravo, forse verrò a vedervi dopo cena. Ove abitate?

— Da madama Blanchard, in piazza Saint-Maclou.

— A due passi dalla mia borghese, allora, benone.

— Di rincontro, Navailles, s'ella usa d'indossare la mantiglia spagnuola.

— Come! l' avete già vista, cattivo?

— Per un istante, ma . . .

— Ne riparleremo, per ora, addio.

D'Artagnan riprese il cammino della sua abitazione, ed entrò, nel passare, da un sartore che pareva occupatissimo a cucire sopra un abito di stoffa rossa una pelliccia di ermellino. E arrestandogli il braccio gli domandò:

— Che lavorate, brav' uomo?

— Signore, raccomodo l'abito di uno de' membri del parlamento.

— Siete dunque molto occupato?

— Signore, non mi resta che un'ora di giorno, e non amo a lavorare col lume, perchè soffro colla vista.

— Fate benissimo, rispose d'Artagnan che avea tolto dolcemente l'abito dalle mani del sartore, e si divertiva a tirare l' armellino in modo da farlo scucire.

— Che fate mai, signore? gridò il sartore.

— Caro mio, soggiunse il luogotenente, credo che non siate tenuto a restituire quest'abito al suo proprietario questa stessa sera?

— No, signore, ma domani alle nove . . .

— Oh, allora, va benissimo! . . . Avete quì un pezzo di stoffa rossa simile a questa?

— No, ma ho la veste vecchia da cui ho tolto l' ermellino . . . Vado . . .

— Di meglio in meglio! esclamò d' Artagnan che, nel parlare ad onta delle infruttuose opposizioni del sarto, avea scucito tutto l' armellino. Allora imagino che potreste facilmente, col mezzo di quell' abito, adattare a questo una specie di cappuccio.

— Niente di più facile, signore, ma . . .

— Orsù, sbrighiamoci . . . Due doppie per voi se lo farete tra un' ora, e domani mattina, alla punta del giorno, io vi restituisco il tutto.

— Nondimeno, se il sig. consigliere sapesse...

— Egli non saprà nulla. Andiamo . . . brav'uomo, io vi aspetto.

— Ah! Ah! ah! fè l' artigiano, prendendo il partito di porsi a ridere; il signor vuole andare questa sera alla festa da ballo del castello?

— Precisamente, amico mio.

— Se il signor consigliere vede ballare il suo abito, ne sarà furioso.

— Prendo tutto su di me, orsù sbrighiamoci!

— Signore ella dirà che mi ha fatto violenza...

Il sarto si mise al lavoro, e dopo un' ora fu in istato di consegnare al cavaliere un dominò di un bel rosso. In quanto alla maschera, d' Artagnan poteva trovarne una nella sua valigia. In que' tempi di avventure e di sorprese, la maschera era parte indispensabile ad ogni abito di gentiluomo. Nell' attraversare la piazza Saint-Maclou, d' Artagnan andava tra sè mormorando.

— Una festa da ballo in maschera nel mese di agosto, non ci vedo chiaro! . . . Questo ballo, per fermo, occulta qualche enigma di cui troverò la spiegazione.

Quando entrò in casa trovò madama Blanchard col viso ilare, e con una salvietta in mano colla quale asciugava accuratamente un bicchiere, questa vedendolo gli domandò:

— Il signor cavaliere vuole cenare?

— Per bacco, ei rispose, sì, e vi dirò anche che ho un forte appetito; ma sbrigatevi, poichè ho fretta.

— Tutto è all' ordine.

— Come di già! Oh allora mi abbiglierò pel ballo dopo cena.

— Il signor cavaliere vi va dunque?

— Certamente. Ma dov' è Champagne? domandò d'Artagnan sedendosi a cena.

— È di sopra che le prepara gli abiti; giacchè supponendo ch'ella andasse a questa festa, l' ho premurato di apparecchiarle il tutto, onde contentarlo almeno una volta. Io non lo avea mai visto questo messer Champagne, ma le accerto che è un giovane docilissimo, sebbene l'apparenza lo dica tutt' altro.

— Per lo appunto come dite, madama Blanchard, rispose il cavaliere colla bocca piena, mentre quel birbante mi serve male.

— Mi meraviglio però di una cosa, signore; ed è che da tanto tempo ella si dole di lui e non lo scaccia mai.

— Che volete! . . . il suo servigio è orribile, egli è vero; ma in contraccambio è onesto ed affezionato . . . Vi accerto ch' è cosa incomprensibile l'amore di costui. È infingardo all'eccesso, talchè sono obbligato sovente di servirmi da me stesso, e mi fa adirare venti volte al giorno . . . . ma tutto ciò quando sono di buona salute Quando poi sono ammalato, o quando sono ferito, anche lievemente, oh allora ha per me tutte le possibili cure, quelle che appena una madre potrebbe avere. Ed allora la mia collera sparisce.

— Bisogna dire pure, che il servir lei fa piacere, perchè ella è molto gentile.

— Credete, madama Blanchard? Ah! perchè non dimorate a Parigi! Sarei fortunato di abitare in vostra casa, sebbene non abbia a dolermi della vostra eccellente amica madama Morlet. Ma mi pare che Champagne, avrebbe potuto, pel tempo ch' è trascorso, preparare ben cento volte i miei abiti . . . che infingardo.

Ed intanto d' Artagnan spediva sollecitamente la cena, e quando ebbe finito, salì alle sue stanze ove rinvenne Champagne con una spazzola in una mano ed una giubba in un' altra, disteso in una seggiola e dormendo saporitamente.

Alla vista di questo quadro, d'Artagnan dette in una energica esclamazione, strappò la giubba dalle mani del servo, e gliela sbattè sulle spalle gridando:

— Andiamo, cialtrone, in piedi . . . , dormirai tutta la notte se ti piace, ma adesso ho duopo di te, buona lana!

Champagne, toltone questi difettucci era un prezioso domestico. Ei s' impadronì del padrone, e dopo avergli fatta la barba, gl' incerò i baffi e gli profumò i capelli.

— Oh! Oh! che cosa è questo odore, messer Champagne? domandò il cavaliere sorbendo l'atmosfera odorosa.

— Come, il signor noi riconosce?

— Affè no.

— Ma è della bergamotta.

— Della bergamotta? hai ragione, ma non dell' ordinaria per bacco!

— Signore, innanzi della nostra partenza da Parigi, ho fatto questo piccolo ragionamento.

« Il cavaliere si conduce a Pontoise, da dove è partito da qualche giorno il signor di Mazzarino. Ei va per vedere il re e la regina. Ora conviene per questa circostanza di fare una toletta ricercata; e perchè Le Loro Maestà sono i migliori amici di Mazzarino, sarebbe forse di buon gusto di adottare il profumo di lui. Non trovate ch'è un modo di fargli la corte?

— Oh! voi siete intelligentissimo, messer Champagne, e questa idea mi riconcilia con voi.

Giunta la notte, d'Artagnan indossò il magnifico dominò rosso tanto felicemente improvvisato, e dopo essersi mascherato si accingeva ad uscire, quando scorse nell'ombra certe figure alquanto sospette.

— Diamine! diss'egli, sono spiato! .... che mai ciò significa... Ma la sua fronte per un istante turbata, si rasserenò.

— Son preso per un emissario de'principi, posso esser tranquillo. Nondimeno se fosse quell'uomo mascherato che ho visto in istrada? .,. qual potrebbe essere il suo scopo?... È mestieri ingannarlo.

E d'Artagnan, invece di uscire dalla porta principale, uscì dal giardino, di cui avea fatto saltare, precedentemente, il muro al suo cavallo.

Dopo breve istante, egli entrava nel castello, non senza aver dato alle sentinelle il motto d'ordine che Navailles gli avea indicato.

La festa era brillante, e ad eccezione della semplicità della mobilia delle grandi sale del castello sembrava essere nel Louvre. Le donne che non si erano mascherate eran notevoli per la loro toletta e per la loro beltà; pareva che in quel'a sera elleno avessero voluto far sfoggio di tutte le attrattive de' loro vezzi.

Maschere di ogni specie circo'avano dappertutto. I commedianti Italiani venuti da Bergamo, ed introdotti in Francia da Mazzarino, avevano contribuito moltissimo ad aiutare l'imaginazione de' nobili; laonde i più grotteschi e buffoni tipi si mostravano di tratto in tratto, eccitando sul loro passaggio le risa e gli applausi.

Animato da questa atmosfera di piacere e d'ilarità, d'Artagnan si avanzava da gruppo in gruppo, confondendosi in inchini; ma si accorse subito che la sua presenza eccitava una estrema sorpresa, e che nel guardarlo si mormorava eccessivamente.

— Egli non avrebbe messo un dominò rosso, disse un tale in spagnuolo.

— Oibò, rispose un altro, ciò è fatto per meglio occultarsi, e poi non sentite l'odore di bergamotto!

— Avete ragione.

— Caramba!... pensò d'Artagnan tra sè, giacchè ei comprendeva perfettamente l'idioma spagnuolo, son preso pel cardinale!... affè questo piccolo onore, ebbene rappresentiamo la sua parte... la dev'essere curiosa!

E proseguì a passeggiare, ma questa volta dimenandosi come aveva visto fare a Mazzarino. Non passò guari, e si accorse del successo della sua mascherata.

II.

In cui l'odor della bergamotta di Champagne produce il suo effetto.

Come lo aveva supposto la pers picacia del Bearnese, non era senza un motivo che la regina aveva provocata, poi organizzata, questa anormale festa da ballo in maschera. Comechè circondata da fedeli e da partigiani devoti dell'esiliato ministro, nondimeno Anna d'Austria, consigliata da Mazzarino, poneva in pratica tutte quelle astuzie che possonsi occultare sotto la maschera per la riuscita di certi progetti.

Quel ballo in maschera riuniva dunque tali persone, che se le maschere si fossero tolte ad un improvviso comando, sarebbero state maravigliate di trovarsi colà insieme.

Il dominò rosso di d'Artagnan, o piuttosto la toga del Consigliere del Parlamento, faceva uno straordinario effetto; il cavaliere si vedeva ad ogni tratto salutato da personaggi, che nella vita abituale, non gli accordavano che ben di rado un sorriso di protezione: alcune dame, verso le quali ei s'inchinava simulando la buona grazia di Mazzarino, gli dirigevano de' graziosissimi sorrisi, e non passò guari che anche passeggiò colle più notevoli beltà di quella festa, e la cui toletta ed acconciatura elegantissima, gli animavano stranamente gli occhi. Egli approfittò della sua buona fortuna, e sebbene quelle amabilità che riceveva da quelle galanti dame fossero dirette ad un altro, ne prese per proprio conto tutto quello che potè. Intanto, fin dal suo giungere in quel ballo, ei avea notato una grossa maschera in costume di mago, di cui l'aguzzo berrettone gli s'inchinava tutte le volte che lo incontrava, con una intenzione di evidente rispetto. Eravi eziandio in quelli marcatissimi inchini qualche cosa sì provocante, talchè egli, sebbene immerso nella conversazione di quelle dame, sentivasi pur nondimeno curioso di conoscere chi si occultasse sotto quella maschera.

Risolvè dunque di vedere fin nel fondo, e di raccogliere, se fosse possibile, qualche avventura



Athos, Aramis, Porthos, ove siete? (Pag. 3.)

dalla quale un giorno, forse, potrebbe cavarne profitto; laonde, quando il credè prudente si accomiatò da quelle dame, e girò lo sguardo per trovare il suo strano mago, ma lo vide a due passi da lui.

Novello saluto dell'aguzzo berrettone, unito ad una specie di genuflessione; talchè d'Artagnan credè, questa volta, non troppo impegnare la dignità di Mazzarino, di cui rappresentava il personaggio, restituendo un piccol segno colla mano del più amichevole e grazioso effetto. La grossa maschera poco mancò che non svenisse dal piacere, e lasciossi prendere pel braccio con una emozione troppo violenta per essere finta.

— Ebbene! mio caro, avete dunque qualche cosetta da comunicarmi? con voce melata disse d'Artagnan.

— Ah! monsignore, rispose con voce commossa il mago; ah! monsignore, se Vostra Eminenza...

— Tacete! non mi date de' titoli qui, nessuno suppone la mia presenza in questa festa, la vostra perspicacia soltanto mi ha scoperto...

— Che io taccia! ripetè la grossa maschera guardando con spavento intorno, e dolente di non essere il solo a credere l'esistenza di quello che, per lui, ormai era una realtà. È vero, però, che in cuor suo era consolatissimo di quella perspicacia di cui sì benevolmente gli faceva dono Mazzarino.

— Avete qualche cosa da comunicarmi, mio caro, soggiunse d'Artagnan.

— Sì, o Monsignore...

— Zitto dunque, e parlate.

— Ma se Monsignore ordina di tacere non veggo come...

— Innanzi tutto, caro signore, debbo dirvi (e ciò lo confesso con tutta l'umiltà) che non ho punto, come voi, il dono di leggere a traverso la seta ed il velluto... corpo di Bacco! ed ho un bello a ripassare nella mia memoria tutt'i signori che godono una florida salute.

— Ah! è perchè qui sono incognito.

— Ma io benanche, e tutti il sono del pari.

— Voglio dire che vi sono per... frode, disse la maschera dopo avere alquanto esitato, e mercè l'invito di un amico.

— E come si chiama questo amico?

— Monsignore mi permetta...

— Bene; ma allora ditemi il vostro nome.

Il mago si curvò all'orecchio di d'Artagnan, e

gli mormorò un nome che questi finse di non intendere, talchè gli domandò:

— Come avete detto?

— Flavimont, ripetè la maschera con visibile turbamento.

Il cavaliere credè conveniente, a questo nome, una grande maraviglia; ma la maschera pareva attendersi una tale sorpresa.

— Allora mio caro conte, soggiunse d' Artagnan, bramate di fare la vostra sommissione?

— Monsignore, son dolente dello spettacolo delle nostre discordie, e la vera anarchia che regna nel seno del consiglio de'Principi, come quella delle strade di Parigi, deve commuovere ogni nobile animo.

— Ma, caro signore, se non vado errato madama di Flavimont è tra le migliori amiche del coadjutore.

— Ella fu benanche delle amiche intime di S. M. la regina; ma se il coadjutore si fa vostro?

— Oh! fè d'Artagnan con un accento di estrema incredulità.

— Se ne parla.

— Tacete caro conte; questa è una conversazione troppo seria per una riunione in cui devesi pensare innanzi tutto a divertirsi, disse d'Artagnan, giacchè ei non volea avventarsi su quell' ardente terreno. Se rimettessimo questo discorso a più tardi, credete che sarebbe buono?

— Farò come brama Vostra Eminenza.

— E per trattare questo affare, vorreste intendervela con un valoroso uficiale nel quale ho piena fidanza?

— Che V. E. lo nomini, e sarò fortunato di obbedire a questo gentiluomo come a lei stessa.

— Orbè! questi è il cavaliere d'Artagnan, rispose il Bearnese, dispostissimo a farsi credere possente, lo conoscete?

— No, monsignore.

— Un uficiale delle guardie. Il primo che si avvicinerà a voi sarà lui. Intanto, caro conte, lasciate subito il ballo, che non si sospetti il nostro abboccamento, e ritornate immediatamente a Parigi.

D' Artagnan abbandonò il braccio della grossa maschera, e facendo un giro di rotazione a lui intorno, si diresse verso un' altra parte delle sale, mormorando:

— Diamine! se quì vi sono de' nemici del cardinale, stiamo in guardia!... Non tutti forse saranno sì di buona pasta come questo grosso messer Flavimont.

— Eh! Navailles, esclamò egli tutto ad un tratto vedendo il capitano.

— Tacete!... costui rispose, non mi chiamate forte.

— Una parola, e vi lascio.

— Orsù, fate presto.

— Conoscete Flavimont?

Il signor di Navailles arrossì sotto la maschera e rispose affermativamente.

— Mi pare che un tempo foste rivali in amore?

— Mio caro, rispose il capitano, fatemi il piacere di non parlar più di queste vecchie storie.

E Navailles si allontanò.

Il giovane re a guisa di farfalla che svolazza su di un florito prato, andava da una donna all'altra, scambiando qualche complimento che gli suggeriva la sua timidezza tuttavia ben grande; ma con sorpresa di tutti si avvicinò a due dominò neri con i quali pareva conversare ben volentieri.

Era un grazioso gruppo quello del re con quelle due donne, giovani secondo ogni apparenza, giacchè le loro delicate forme si tradivano sotto il raso, appoggiate al braccio di Luigi, abbigliato di quel brillante costume di mattadoro ch' ei indossava con tanta grazia, e senza dubbio animato dal piacere che gli proccurava una moda improntata al bel paese di sua madre.

Tutti si occupavano di questo gruppo, ma nessuno osava appressarvisi per carpire qualche accento tra di essi scambiato.

In questo mentre, la regina, colla sua imponente beltà e vestita di uno splendido costume orientale, tutto scintillante di gioielli, circolava poggiata al braccio di un cavaliere di bella taglia, il quale indossava con una gravità e maestà considerevoli un costume di senatore veneziano, dal cappuccio rialzato come quello de'ritratti di Dante, che aprendosi lasciava vedere l' elegante e severo costume italiano.

Il discorso di questi due personaggi pareva animatissimo, ed i gruppi e la folla si aprivano rispettosamente al loro passaggio, giacchè ad onta della maschera, ciascuno riconosceva il braccio e le mani che avevano reso Anna di Austria sì giustamente celebre ed ammirata in Europa.

Intanto s' impazziva per sapere chi fosse mai quel Senatore, il cui portamento ed i modi non ricordavano nessuno di que' signori della corte. Non era il signor di Gondi, ch' era picciolo e la cui corta vista avea tanto contribuito a renderlo gobbo; non era il duca d' Orléans, la cui pusillanimità non l' avrebbe mostrato giammai dappresso della regina, fosse anche per vendere la sua sommessione; non era il signor di Beaufort, nè il signor di Condé, ancor meno il signor di Conti ch'era alquanto gobbo; laonde tutti non sapevano chi indicare, e l' inverosimile avea più partigiani che il ragionevole. Non era, per fermo, il cardinal Mazzarino, giacchè questo senatore aveva almeno

due pollici di più di lui,e guardando i piedi,quando la tunica si alzava, non gli si vedevano di talloni di una notevole altezza.

Nondimeno, l'opinione generale finì per conchiudere che costui potrebbe benissimo essere il duca di Medina, ambasciatore di Spagna innanzi la rottura delle due Corti.

In quanto a d'Artagnan, proseguiva a conversare colle belle dame, quando nel passare dinanzi ad una porta dando su di una scala la quale conduceva al giardino si trovò di faccia ad un omaccio, che accompagnava una donna di una estrema eleganza dalle braccia e dal collo bianchissime. Quantunque questa signora pareva aver gran cura a non farsi conoscere pure avea una ciocca di capelli biondi, sfuggita dal suo cappuccio di raso.

Quell'omaccio era mastro Texier, il notajo della piazza Saint-Maclou.

Ma a quella vista de'capegli biondi, d'Artagnan era rimasto estatico. Ei stava immobile, colle mani stese, coll' occhio ardente, colla bocca aperta, infine pareva che tutto il suo essere volesse slanciarsi verso quella donna che intanto non fu per lui che un' apparizione: giacchè, vedendosi guardata da quel dominò rosso, colei, che tutti presero per madama Texier, tirò il notajo pel braccio e si sperdettero insieme tra la folla.

Lo sguardo di d'Artagnan la seguì da lontano, e non fu senza un sentimento di rabbia ch'ei vide Navailles avvicinarla; ma l'emozione che risentì da questo incontro gli tolse la parola.

— Sono semprepiù preso pel cardinale, disse tra sè quando ebbe la forza di riflettere; questa forse è la cagione perchè ella mi fugge. Ma ricordandosi il volgare portamento del notajo, soggiunse :

— Non è lei, con un simile babbuino ! . . D' altronde non mi fuggirebbe se mi prendesse pel cardinale . . . anzi . . . Ma de' simili capegli biondi non è permesso a nessuno di averli.

In questo istante una turba di maschere lo fè rinculare verso i giardini e si trovò ancora una volta a due passi, ma di dietro della misteriosa apparizione. Navailles erale sempre vicino.

D' Artagnan lo prese bruscamente pel braccio, e lo tirò a sè, senza curarsi delle esclamazioni del gentiluomo, dolente di vedersi strappare ad uno intrigo che aveva tutta la prospettiva di presentarsi fortunatamente.

— Ma caro mio, lasciatemi, vi prego, gridò egli.

— Perchè?

— Perchè m' incomodate.

— In che ?

— Diamine !...disse Navailles con malumore... Che vi colga il malanno.

— Vi divertite dunque molto ? domandò il cavaliere con una indifferenza molto ben rappresentata.

— Sì, e voi ?

— Io, enormamente.

— Il fatto è, disse Navailles prendendo il suo partito, che voi rappresentate benissimo il cardinale. Badate che potreste trovarvi in qualche brutto momento ! Chi sa se degli assassini appostati non vi facciano pagare a ben caro prezzo la vostra commedia,e se non avvi di già nascosto in qualche sito del boschetto, qualche sbirro de' principi affilando lo stile.

— Oibò , messere , non è tanto facile l' uccidermi !

— Mio caro, soggiunse Navailles, permettete che io vi lasci.

— Non volete discorrere meco, ciò potrebbe esservi utile perchè avreste l'aria di essere in grazia, ed io mi mostrerò preveniente verso di voi.

— Grazie, ho qualche cosa di meglio.

— Che mai ?

— La mia bella bionda, caro mio !

— Quale bionda ?

— Eh ! quella di cui vi parlava, la mia piccina della piazza Saint-Maclou, madama Texier.

— Ed è quella che seguivate testè ?

— Per lo appunto, lasciatemi dunque.

Questa volta d' Artagnan lasciò in pace il capitano. Che gl' importava la moglie di un notajo ?

— Ecco il nome dell'imbecille . . . e sarebbe questa la donna, che col capo coperto da una mantiglia spagnuola, ha bruscamente chiusa la finestra quando son passato dinanzi la sua abitazione ? . . . Ella, certamente, mi prese per un altro.

E con questa consolante riflessione, d'Artagnan si pose di bel nuovo a svolazzare attorno alle più galanti e graziose dame, scegliendo di preferenza quelle che non avevano creduto di mascherarsi. Egli è vero che la maggior parte di esse, credendo aver che fare con Mazzarino, si affrettavano di smascherarsi in suo onore.

D'Artagnan faceva dunque un gran consumo di francese misto d' italiano, e di arguti motti della più raffinata galanteria: ei era rientrato nelle sale, quando si trovò tutto ad un tratto in faccia di Navailles, che questa volta era riuscito a separare la piccola borghese dal suo naturale protettore, giacchè ella era sola e pareva molto spaventata. Navailles le parlava con emozione, e l'imbarazzo di lei aumentavasi sempre più; tremava come una foglia , volgendo intorno degli spaventati

sguardi; e bisogna dire che il capitano delle guardie approfittava abilmente di quel turbamento e di quell'agitazione per dirle le più dolci parole e le più squisite galanterie.

A tale vista, d'Artagnan erasi inteso di nuovo petrificato, ed aveva abbandonato o piuttosto erasi lasciato togliere la donna colla quale conversava. Appena che la giovane bionda lo scorse gettò un piccolo grido di contento, si precipitò a lui, e prendendolo pel braccio con una specie di ansietà, esclamò indicando Navailles con voce soffocata dallo spavento:

— Salvatemi signore, salvatemi.

Spettava a Navailles ora di rimanere inchiodato al suolo; e, per la prima volta in quella sera, dimandò a sè stesso, se non era effettivamente il cardinale che gli appariva.

Al contatto della mano e del braccio di quel dominò, d'Artagnan aveva inteso a battergli violentemente il cuore; una emozione straordinaria si impadronì de' suoi sensi e gli parve che tutto gli girasse dinanzi come i fantasmi di un sogno. Era ben lungi dall'essere un fanciullo, e la sua anima era abbastanza forte per lasciarsi commuovere; inoltre moltissime volte erasi trovato in simili incontri per poter ora fare la figura di uno scolare.

Questo era il ragionamento che faceva a sè stesso d'Artagnan maravigliandosi di una emozione che, incominciando colla timidezza, minacciava di volgersi in goffaggine, il che per altro non durò che pochi secondi, talchè sormontato subito quello strano e soprattutto sì nuovo sentimento per lui, disse alla sua compagna trascinandola in mezzo alle altre maschere, ove Navailles li sperdè di vista:

— Per di qua, venite.

Ma una volta sbarazzata di Navailles, la dama parve che volesse ringraziare il cavaliere, e riporsi alla ricerca del signor Texier; ma con una dolce violenza d'Artagnan la ritenne, esclamando:

— Come, madama, volete già abbandonarmi, quando mi avete fatto, sebbene ne sia indegno, un così grande onore!

La dama conservò il silenzio.

— Quel gentiluomo, proseguì d'Artagnan, non aveva, ne son certo, altra brama che quella di rendere omaggio alla vostra beltà!... egli è vero che sotto la maschera si è esposto talora a delle imprudenti congiettture; ma non è la prima volta che ho il piacere di osservarvi stasera, madama, e vi giuro che sono stato colpito, come lo ha dovuto essere quel gentiluomo, della estrema eleganza di tutta la vostra persona.

La dama continuò a tacere, ma fè un movimento per ritirare il braccio.

D'Artagnan fu fortunato come il primo tentativo, e potè ritenerla.

— Eh! madama, che può importarvi di appoggiarvi al mio braccio oppure a quello, del resto rispettabilissimo, di messer Texier?

Qui, la giovin donna non potè reprimere un piccol segno di riso che, sebbene de'più sobri ed estremamente contenuto, non isfuggì punto al luogotenente.

— Ah! benissimo, quel vostro riso mi dice che ho ragione. Sto così bene vicino a voi che mi farebbe, ve lo giuro, un dispiacere mortale di farvi raggiungere il braccio di messer Texier, il quale, ne sono certo, come tutte le persone della sua età, deve preferire quello di una buona seggiola. Ah! madama, se vi degnaste di farmi sentire il suono della vostra voce che belli discorsi che faremmo questa sera! E vi do la parola di gentiluomo che sarei sì castigato nel parlare come se foste mia... sorella.

Uno sguardo dubbioso, sfuggì a traverso i buchi di velluto e venne a colpire d'Artagnan nel cuore. Egli era troppo buon fisonomista per ingannarsi, epperò soggiunse con calore:

— Sì, madama, ciò è vero, qualunque profonda emozione che lo provi vicino a voi, nondimeno voi lasciate il mio cuore libero ed indipendente... Questo fa parte di un ordine di cose e d'idee che non posso definirvi...

Questa volta la donna volse a d'Artagnan uno sguardo interrogativo.

— E difatti perchè dovrei tacervelo!... Sì è vero voi m'inspirate una fiducia che non posso spiegarmi... Mi pare che la mia anima voli verso la vostra, e ch'esse si confondano in un accordo ineffabile... Ebbene, sì, vi dirò la cagione della mia emozione, vi dirò il perchè non posso amarvi.

A tal detto, la dama fè un violento sforzo e ritirò del tutto il braccio, ma d'Artagnan la prese per la mano e stringendola dolcemente la seguì.

— Oh! ve ne supplico, non partite così, madama, vi giuro che quello che ho detto non è diretto a voi, e del resto che può importarvi?... Io non vi conosco.... Voi avete un fiore in mano, ebbene, se me lo deste non mi fareste che un lievissimo piacere, mentre che se foste... Ah! madama vi prego di non badare alle mie parole, perchè mi avveggo che non ragiono...Ancora una volta non è a voi, ma ad un' ombra che mi dirigo... Immaginate che leggete un romanzo di d'Urfé o di Scudéry, colla differenza che non fatigate i vostri occhi e non avete il fastidio di voltare le pagine... Ve lo ripeto non siete voi quella che io amo. Colei che i miei voti hanno scelta per sco-

po delle mie adorazioni è una di quelle persone, collocate troppo alto e troppo lungi perchè un povero uficiale come me osi mai cambiare la sua adorazione in desiderio.

La dama aveva sembrato raddolcirsi vedendo il tuono di dolce malinconia con cui esprimevasi il luogotenente; pareva eziandio ascoltarlo adesso con una certa attenzione, e siccome ei tacque ella lo guardò di tal maniera che il cavaliere credè che gli dicesse di proseguire.

— Colei non mi amerà mai, pur troppo lo so; tutto glielo vieta, il suo nome, la sua beltà, la sua fortuna, il suo stato... e nondimeno... Che non farei per meritarla... mi sento coraggioso di tutto imprendere... ohimè, non sono che un semplice luogotenente delle guardie e la dignità di maresciallo di Francia non sarebbe ancora abbastanza dignitosa per farmi suo uguale... Vedete bene che tra questa dama e me, che dico, questa dea vi ha una grandissima distanza perchè i miei sogni possano mai raggiungerla... Ah! sentite madama, ora son io che ve ne prego, non parliamo più di questo... voi non sapete chi io sia, non mi conoscete nemmeno, val meglio di non udirmi più... Ah! se per conquistare il suo cuore non farebbe mestieri che versare tutto il sangue delle mie vene....

A queste ultime parole la dama da'capegli biondi fè un movimento di terribile spavento ed il seno le agitò talmente il raso del suo dominò che lo stesso cavaliere ne fu spaventato.

In questo momento eglino si trovavano vicino alla regina, sempre accompagnata dal misterioso senatore veneziano; la regina avea testè chiamato il re; il che avea costretto il giovane monarca ad abbandonare que'due dominò co'quali conversava tanto piacevolmente.

Queste due dame restate sole furono vedute dalla dama bionda, la quale tutto ad un tratto abbandonò bruscamente d'Artagnan, e rifuggiandosi in mezzo ad esse, le prese ciascuna per un braccio e le trasse seco. Dinanzi a questo terzetto di raso il cavaliere credè ormai inutile ogni altro tentativo, e quando più tardi, si trovò alla loro presenza, non fu ben certo di riconoscere la sua incognita, giacchè non vide nessuna ciocca bionda uscire dal cappuccio del dominò di alcuna di quelle dame.

Di bel nuovo d'Artagnan si vide circondato da rispetto e saluti, e capì che se lo avevano lasciato in riposo, mentre che conversava con madama Texier, era stato per discrezione o più semplicemente perchè egli non si era accorto di nulla, preoccupato com'era nel parlare della passione, che secondo lui, gli rodeva il cuore.

Nondimeno ei notò che, se molti si mostravano rispettosi verso di lui, altri, e questi in gran numero benanche, erano rimasti del tutto freddi ed insensibili dinanzi al portamento mazzariniano che ei prendeva; laonde concluse che questi dovevano essere stranieri alla corte o forse nemici del cardinale. In conseguenza, fedele alle sue abitudini di nulla perdere delle cose che potevano istruirlo od interessarlo, si appressò di preferenza a quegl' indifferenti e cercò di sorprendere qualche loro discorso.

— S'egli è qui, bisogna dire che sia molto imprudente, diceva un di essi:

— Egli è perduto, rispondeva un altro; giacchè si dice che la campagna sia perlustrata da' partigiani de' principi.

— E chi sa che non ve ne sia qualcuno qui, in mezzo a noi, che potrebbe fargli un brutto giuoco.

Il cavaliere ne sapeva abbastanza. Fu convinto, come glielo aveva detto Navailles, che vi era rischio nel conservare le apparenze del ministro caduto in disgrazia, epperò chiedeva a sè stesso se dovesse togliersi la maschera. La prudenza gli consigliava di seguire questo pensiero, ma il suo intraprendente animo gli diceva, al contrario, che poichè aveva sì bene incominciato, era prudente, forse, di continuare e di sopportarne tutte le conseguenze.

— E chi sa, diceva tra sè, se avessi un buon colpo di pugnale destinato a Sua Eminenza, che non mi recasse buona fortuna... e potrei forse trovarmi capitano delle guardie ad un tratto.

Era immerso in queste riflessioni quando il senatore veneziano, di cui nessuno più si occupava dopo ch'ei aveva abbandonato la regina, se gli avvicinò, e gli diresse il discorso nel più puro spagnuolo.

— Eh! signore, alla fine vi trovo! Vi riconosco ad onta della vostra maschera, e molto bene!

Detto ciò, il senatore trasse in disparte il cavaliere, e con voce da lui molto conosciuta disse:

— Signor d'Artagnan, rappresentate benissimo questo personaggio, ve ne fo i miei complimenti.

— Come, monsignore, siete voi!

— Sì, ma non abbiamo il tempo di discorrere qui. Smascheratevi e subito.

— Credete che ciò sia utile, monsignore?

— Lo voglio, rispose il senatore con un accento imperioso.

D'Artagnan non replicò. Pareva d'altronde abituato all' obbedienza verso di questo personaggio di cui l'incognito non era stato ancora da nessuno scoperto. Nondimeno, non bisognava togliersi la maschera marcatamente, laonde, si passò a varie riprese la mano ne' capelli, e passeggiando e ge-

sticolando gli cadde tutto ad un tratto la maschera a terra come se ciò avvenisse per puro caso.

Il cavaliere gettò un grido nell'abbassarsi; ma tosto il suo nome risuonò da tutt'i lati pronunciato da venti voce maravigliate.

— È d' Artagnan!

— Bravissimo, cavaliere! ci siete ben riuscito!

— Non è vero, signori? rispose d'Artagnan dimenandosi ancora una volta come il cardinale.

— D' Artagnan, v' impegno ad entrare nella compagnia de'commedianti fatti venire da Bergamo per ordine del cardinale, vi avreste un gran successo.

— Seriamente ci penso, signori, rispose il cavaliere; questa sarà la mia risorsa se non ottengo la compagnia che mi è stata promessa da tanto tempo.

E guardò con aria significativa il senatore veneziano, ma questi lo trasse seco rapidamente, ed un istante dopo si trovarono entrambi in uno stanzino la cui porta erasi aperta e richiusa senza ch'el avesse potuto dire in qual modo.

Una volta soli in questo ridotto, il senatore senza togliersi la maschera, si mise a svestirsi della sua toga di velluto nero.

— Andiamo, signor d' Artagnan, diss' egli fate altrettanto e subito.

— Come, monsignore....

— Eh! sì; non comprendete, voi tanto intelligente? Andiamo, cambiamo abiti, sbrighiamoci!

In un batter d' occhi d' Artagnan aveva tolto il suo dominò rosso e ne presentava le maniche all' incognito.

— Avete avuta una felice idea, d' Artagnan, di scegliere un colore così vivace.

— Ho preso quel che ho trovato, monsignore. Questa è la toga di un consigliere del parlamento!

Quando furono entrambi travestiti col cambio dei loro abiti, e nel mentre che l'ex senatore, passato ora allo stato di dominò rosso, si accingeva ad appoggiarsi al braccio del cavaliere per entrare di bel nuovo nel ballo, l'incognito si fermò, ed esclamò:

— Diamine, dimenticavo il meglio... Bisogna signor d' Artagnan, che cambiamo le scarpe.

— Oh! monsignore, in quanto a questo vi giuro che l'è cosa impossibile! il mio piede non potrà mai entrare nelle vostre scarpine.

L'incognito sorrise sotto alla maschera a quella grossolana adulazione; si piazzò su di uno sgabello ed incominciò a scalzarsi. Indi cavò da ciascuna scarpa una suola di sughero la cui estremità, quella del tallone, era di quasi due pollici.

— Ah! monsignore, non mi meraviglio più se vi trovava tanto alto!

— Mentre che siamo realmente della stessa taglia, non è egli vero? Orsù, ponete tutto questo nelle vostre scarpe e sbrighiamoci.

— Monsignore, proseguì d'Artagnan nell'aggiustare le suole alle sue scarpe, il mio travestimento vi ha valuto una importante sommessione.

— Come?

— Un nemico che ritorna a voi.

— Chi dunque?

— Il conte di Flavimont?

— Ah! fè l'incognito con indifferenza. Ma voi avete finito, signor d' Artagnan, rientriamo subito al ballo.

Quando ricomparvero ne'saloni, mascherati entrambi, il cavaliere si accorse che l'attenzione era, anche questa volta, interamente volta su di lui, senatore veneziano, mentre che nessuno pareva badare al dominò rosso che si credeva ricoprire la persona del signor d'Artagnan semplice luogotenente delle guardie francesi.

Un quarto d' ora dopo, e siccome un certo tumulto si produceva per vedere ballare il giovane re, che armato di sonore castagnette, eseguiva con madama di Navailles, in costume Andalusiano, un grazioso bolero, l' incognito abbandonò il braccio del compagno e quando questi si volse vide il dominò rosso insinuarsi in mezzo a dei gruppi di maschere, e sparire poscia ne' giardini.

— E la veste ch' ei porta! esclamò d'Artagnan.

E si accingeva a seguirlo, quando fu all' improvviso fermato dalla vista di quattro baleni partiti da' buchi delle maschere di due dominò neri situati poco lungi da lui, i quali baleni dirigevansi verso la coppia dansante.

Dobbiamo aggiungere altresì che sebbene la cioccia de'capegli biondi fosse sparita sotto la sua acconciatura, il cavaliere riconobbe ai battiti delle sue arterie, la dama ch' ei avea presa per madama Texier appoggiata al braccio di que' due dominò i cui occhi lanciavano de' sinistri sguardi.

Egli tosto dimenticò e la veste rossa e colui che la portava via, e si appressò loro, e, sia azzardo, sia volontà, affettò di camminare come il cardinale, lasciando sfuggire una risatina ed avanzando la gamba destra con quell'aria di galanteria di cui l'Italiano aveva il segreto; ma quando le tre dame videro avvicinarsi quel senatore veneziano, gettarono simultaneamente un piccolo grido di terrore e voltandosi, esclamarano:

— È lui, fuggiamo!

E tenendosi per mano si diressero verso i giardini. Ma s'ingannavano, perchè d'Artagnan era il più gran cercatore di tracce che vi fosse; e giacchè avea perduta la toga rossa del consigliere, col rischio di tutte le conseguenze che tal cosa gli

recherebbe, risolvè di avere un ultimo colloquio con quella donna ch'erasi sì stranamente ostinata a non rispondergli una parola durante la conversazione che avea avuta precedentemente con lei.

Ora, più si affrettava a seguirle, più i dominò cercavano di evitarlo; ma ei avea sì ben manovrato che avea loro del tutto tagliata la ritirata, laondè fu mestieri a quelle povere dame di rientrare nelle sale ed unirsi alla folla dorata.

In quell'istante, finiva il bolero, e tutti gli sguardi si volgevano al senatore veneziano che avendo raggiunti i tre dominò si accingeva a parlar loro; ma il giovane re il quale, poteva avere, per fermo, delle ragioni particolari per opporsi ad un colloquio con quelle dame a cui egli avea discorso tanto piacevolmente per tutta la sera, si avanzò a lui ed offrì nel tempo istesso il braccio a quello de' dominò più vicino a lui.

— Monsignore, disse Luigi dirigendosi a voce altissima a quella grande maschera che, alla sua vista confondevasi in iscuse e si appressava a battere ritirata.... monsignore, non partite, ve ne prego.

E nel profferire queste parole, il giovane re prese suo malgrado la mano del senatore.

— Son fortunato, monsignore, dell'azzardo che ne riconcilia, e voglio che tutti ne siano testimoni e se ne congratulino meco. Non ho mai dubitato della vostra fedeltà, ed era certo che sareste venuto il giorno della mia festa. Toglietevi dunque la maschera, monsignore, ed abbracciatemi.

D'Artagnan, come si può imaginare facilmente, si trovò in un grande imbarazzo; sentiva le gambe vacillargli, ed avrebbe bramato che il suolo si aprisse per toglierlo alla confusione che prevedeva dovere tra breve coprirlo.

Un potente ausiliario, fortunatamente pel cavaliere, intervenne: la regina, colla maschera in mano, si fè innanzi ed esclamò:

— Non vi togliete la maschera, signore!

— E perchè, madama? domandò il re.

— Perchè la maschera è una cosa sacra, e che noi vogliamo che coloro che quì ne fanno uso siano liberi ne' loro portamenti. Se questo gentiluomo non ha creduto di togliersela, è perchè non crede ancora che gli sia utile di ciò fare.

— Ed io, madama, tengo a vedere i miei amici a viso scoperto.

— Figlio mio riflettete alla importanza delle parole che pronunziate?

— Certamente, madama; ed è per questo che io prego, ed all'uopo ordino a monsignore di togliersi la maschera. Andiamo, obbedite.

D'Artagnan gettò un supplichevole sguardo alla regina; ma parve che questo sguardo non fosse quello che Anna d'Austria aspettava, mentre immantinenti ella espresse una grandissima maraviglia.

— Orsù, monsignore, disse Luigi XIV impazientandosi, smascheratevi, io lo voglio!

D'Artagnan non resistè più; obbedì e s'inchinò rispettosamente.

— Il signor d'Artagnan? esclamò la regina.

— Chi siete dunque, signore? domandò il re.

— Sire, Sua Maestà lo ha detto, il cavalier d'Artagnan luogotenente delle guardie.

Il giovane re non rispose, increspò il sopraociglio, volse le spalle e si allontanò, seguito da sua madre che gli si pose a parlare a voce bassa e con un estremo calore.

— Siamo perdute! egli è al convento, forse! disse alle sue compagne il dominò che il cavaliere prendeva per madama Texier.

— Fuggiamo! risposero le altre due.

E tutte tre immediatamente tenendosi per mano sparvero.

III.

Ciò che può contenere la tasca di un senatore veneziano.

Al lettore dobbiamo alcune spiegazioni.

Abbiamo visto che il cavaliere d'Artagnan aveva supposto, con molta probabilità, che quel ballo mascherato poteva occultare qualche progetto della regina.

Questo progetto non era altro che un abboccamento ch'ella bramava di avere coll'esiliato cardinale, senza esporsi a dare la più semplice spiegazione a coloro che avessero potuto inquietarsi di questa sua condotta; ammettendo che fosse stata conosciuta, o che si fosse osato parlargliene.

L'affare era grave e troppo delicato per far uso della corrispondenza: trattavasi della sommissione del più terribile nemico di Mazzarino, del cardinal di Retz, colui che proseguivasi a chiamare il coadjutore, sebbene suo zio, l'arcivescovo di Parigi, vivesse tuttavia.

Il cardinale aveva dunque abbandonato la piccola città di Bouillon nel più gran segreto; ed il suo arrivo a Pontoise, ammettendo ch'ei vi venisse, doveva coincidere precisamente con l'ora in cui le danze e gl'intrighi del ballo sarebbero più animati. In quanto ad affermare ch'egli era giunto direttamente a Pontoise, è ciò che non tenteremo di dire, giacchè Mazzarino era uno di quegli uomini equivoci la cui condotta aveva sempre qualche cosa di misterioso.

Soltanto, la sua partenza da Bouillon, era stata seguita da un'altra, ch'egli era ben lungi dal sup-

porre e che gli avrebbe fatto orribilmente sanguinare il cuore se ne avesse avuto il minimo sospetto.

Tre sue nipoti, giunte dall' Italia innanzi della sua disgrazia, e delle quali ci avea il pensiero di fare la fortuna (com' era già sì ben riuscito maritando Laura Mancini al duca di Mercoeur, nipote di Errico IV e della bella Gabriella) tre sue nipoti, dicevamo, dovevano accompagnarlo nel suo esilio; ma aspettando che diffinitivamente s' installasse a Bouillon, Mazzarino le aveva lasciate a Pontoise, sotto la direzione di madama de Venelle, loro governante.

Egli le aveva collocate nel convento delle Carmelitane, certissimo che l' odio de' suoi nemici non perseguiterebbe mai la sua famiglia in quello asilo, ammettendo, cosa poco probabile, ch' eglino ne avessero mai il pensiero. Forse contava anche di non rimanere eternamente a Bouillon.

Queste tre nipoti erano: primieramente le due sorelle Maria ed Olimpia Mancini, giovanette dalla tinta bruna, da' begli occhi e da'capegli neri vellutati, e la loro cugina Anna Maria Martinozzi, quella che appellavasi di già *la maraviglia da'capegli biondi.*

Ora, di queste tre giovanette sì notevoli, non solamente per la beltà ma eziandio per le qualità dell' animo, ve n'erano due, Olimpia e Maria, che si erano fatte una reale abitudine della continua presenza del giovane re, col quale avevano diviso gl' innocenti piaceri, giuochi, danze, equitazione ed anche studii; di talchè da questa intimità senza conseguenza ne sarebbe tosto risultato un sentimento più tenero, che spiegherebbe abbastanza l' ardenza del sangue italiano, se quelle giovanette non fossero state le nipoti del cardinal Mazzarino, il che vuol dire di uno de'più maravigliosi genii politici che la storia possa offrire all' ammirazione del pensatore.

La nuova del ballo in maschera che doveva aver luogo per la festa del re attraversò le mura del convento, nel quale è duopo dirlo, le nipoti del cardinale non erano sommesse ad alcuna regola e ricevevano benanche tutta la giornata un gran numero di visite; di modo che si destò in esse un estremo desiderio di assistervi, e si confidarono a madama de Venelle.

La buona dama si oppose a tal disegno, allegando che il cardinale non avrebbe giammai dato il suo consenso, e ch' era suo dovere di non occultargli nulla.

Non insistettero oltre quelle donzelle. Un momento venne loro in mente d'implorare dall'abbadessa l' autorizzazione di condursi a quel ballo, ove la maschera le guarentiva il più severo incognito; ma, sebbene la superiora fosse delle amiche del cardinale, elleno giudicarono più prudente di dissimulare e di far le viste di aver rinunciato a quella serata della quale anticipatamente se ne raccontava mirabilia.

Non v'era tempo da perdere, e la resistenza di madama de Venelle essendo impossibile a vincere, rimaneva un gran punto a trattare; cioè la cooperazione di Anna Maria, cooperazione tanto più necessaria in quanto che la Maraviglia da'capegli biondi, dotata di un carattere grave, stabile, incapace di lasciarsi andare alla minima inconseguenza, serviva di scudo nel caso in cui il cardinale verrebbe a sapere la scappata delle nipoti. Difatti, la presenza di Anna Maria al ballo rassicurerebbe Mazzarino, mentre egli non accordava la stessa fiducia alle due sorelle, che spesso accusava di follia.

Anna Maria era incapace di tradire le cugine: esse erano dunque certe del suo silenzio in faccia di madama de Venelle, nel caso nel quale non approverebbe. D'altronde, ella comprendeva troppo le ragioni da loro allegate per placare la collera dello zio, soprattutto se quelle due pazzarelle avessero dichiarato di esser decise di andarvi senza di lui.

Ma eran mestieri degl' importanti preparativi, quasi impossibili, al convento in presenza di madama de Venelle , e soprattutto nell' assoluta penuria di tutte quelle indispensabili frascherie della toletta di uso.

Fu dunque deciso, ad onta dell'opposizione, di Anna Maria, di abbandonare il convento la stessa sera. La grande libertà di cui godeano rendeva quasi facile la fuga: non trattavasi che intendersela col giardiniere e di pagargli molto caro le due scale che porrebbe a loro disposizione per questo obbietto.

Una volta fuori, le tre fuggitive andarono a bussare alla porta della casa sulla piazza Saint-Maclou occupata da messer Texier, notaio, uomo influente nella città, caldo partigiano del cardinale, e la cui moglie, graziosa biondina, ella altresì, era amicissima di madama de Venelle.

La più cortese ospitalità fu data immediatamente alle tre giovanette, ed appena spuntato il giorno, le trattative incominciarono colla governante, che non erasi ancora accorta della sparizione delle nipoti e le credeva tuttavia, sulla fede delle loro cameriste, placidamente a dormire. Madama de Venelle non volle sanzionare una simile fuga colla sua presenza, e fu convenuto ch' ella proseguirebbe ad ignorarla, e non insisterebbe per penetrare nella stanza delle nipoti del cardinale.

Messer Texier, ch'era stato incaricato delle trat-



Orsù, monsignore, disse Luigi XIV impazientandosi, smascheratevi, io lo voglio! — Pag. 15

tative, lasciò dunque la buona dama molto perplessa preparandosi a sostenere, in un prossimo avvenire, col cardinale, il più formidabile assalto che le fosse mai accaduto nella sua esemplare vita.

Madama Texier s'incaricò di tutte le compre e pose ella stessa la mano all'opera onde aiutare quelle donzelle ne'loro preparativi. La bella notaja ed il suo degno sposo avevano ricevuto un invito, mandato dal signor di Navailles, nel momento istesso in cui si deliberava su'mezzi di proccurarsene uno; di guisa che le cose andavano a seconda, se non che madama Texier disse di non voler accompagnare quelle giovanette, onde lasciare al marito un'intera libertà di servir loro di guida.

Per evitare le supposizioni de'vicini che avrebbero potuto allarmarsi di quello andare e venire, ed accorgersi delle misteriose visitatrici di messer Texier, si disse ai domestici che quelle dame erano delle spagnuole venute a Parigi per raccomandarsi alla regina; e siccome le giovanette si posero a parlare italiano, i domestici non ne chiesero di vantaggio.

Era dunque una di queste pretese Spagnuole che d'Artagnan aveva visto al suo arrivo nella piazza di Saint-Maclou; e la sua improvvisa sparizione dalla finestra probabilmente provveniva dal perchè il cavaliere poteva facilmente riconoscere, malgrado la mantiglia abbassata sugli occhi, una fisonomia tante volte scorta al Louvre, al Palagio Reale, o in casa di Mazzarino.

Il lettore ci esonererà da ogni altra spiegazione; egli ha probabilmente meglio compreso che d'Artagnan i nomi che si occultavano sotto quelle maschere; ed il senatore veneziano come le tre dame in dominò non hanno più mistero per lui.

Ritorniamo dunque al cavaliere, nel momento in cui il re gli voltava le spalle, dopo il suo disinganno vedendo un viso ignoto invece di quello che bramava trovare sotto la maschera del senatore.

D'Artagnan era rimasto quasi immobile, come

la moglie di Lot; ma la violente brama ch' ei provava di strapparsi alla falsa e ridicola situazione che gli faceva tutto ad un tratto il cattivo umore del re, gl' inspirò il pensiere di trovare ad ogni costo la incognita da' capegli biondi, giacchè incominciava a supporre, alla fine, di non essere madama Texier.

Slanciossi dunque alla sua ricerca, e da esperto limiero, senza curarsi di nulla, corse dritto verso la porta del castello. Giunto in mezzo al cortile, scorse nell' oscurità i tre dominò che fuggivano, il che vieppiù lo animò; al momento in cui le tre dame stavano per passare la soglia, una di esse si volse, e facendo un gesto imperativo, quasi regio, esclamò con voce ferma :

— Signor d'Artagnan, restate là, lo voglio.

Il cavaliere si trovò, ancora una volta, alla lettera immobile, e curvò il capo dinanzi a quell'ordine. Quando alzò gli occhi, che istintivamente aveva abbassati, trovossi solo vicino alle sentinelle collocate alla porta del castello.

Egli era troppo buon gentiluomo, troppo schiavo soprattutto della sua coscienza, per mancare di rispetto alle dame trasgredendo la loro volontà; laonde passeggiò per un buon quarto d'ora nel cortile, e non fu che dopo avere esattamente udito a suonare l'orologio del castello che si decise ad avventurarsi, alla sua volta, nelle strade della città.

Una volta in Pontoise, pensò alla toga del consigliere.

— Caramba! esclamò egli, il povero sarto è perduto!

E nel profferire queste parole, aveva ficcato a caso le mani nelle tasche dell'abito. All'improvviso le dita urtarono contro una carta molto resistente, e che al tatto riconobbe facilmente per una lettera.

— Diamine! diss'egli, monsignore che ha dimenticato . . .

E cavò questa carta dalla vasta tasca. Difatti era una sopraccarta sigillata colla cera rossa, ma di cui l'impronta portava uno stemma cancellato evidentemente col dito. Ebbe un bel volgere e rivolgere il plico, gli fu impossibile di distinguere una sola lettera delle parole che dovevano essere inevitabilmente tracciate sulla soprascritta. Finalmente giunto presso di una chiesa, di cui il nome gli era ignoto, la luna uscendo tutto ad un tratto da una nube, e gli porse l'occasione di leggere quell' indirizzo, ch' era il seguente:

« Signor Denis via Quincampoix, n° 26. »

— Benissimo! disse d'Artagnan, eccomi obbligato di ritornare subito a Parigi, se non voglio essere incivile verso monsignore . . . Affè, partirò domani . . .

Ripose la lettera nella tasca ; ma nel riporvela una specie di grido soffocato gli sfuggì dal petto; le sue dita avevano toccato non già una carta questa volta, ma un oggetto duro, resistente e rinchiuso in un involto di velluto.

— Eh! . . . diss' egli con soddisfazione, non vi è poi male, non vi è poi male per un avaro!

Ed il cavaliere s' incaminò verso la bottega del sarto, senza notare ch' era seguito, ad un centinajo di passi, da una piccola comitiva di uomini chiusi ne' pastrani.

. . . .

La domane, cioè lo stesso giorno, d'Artagnan si svegliò in uno degli eccellenti letti di madama Blanchard, e si vestì lestamente, mentre che Champagne, tuttavia mezzo addormentato, stentatamente procedeva ad accomodare i suoi effetti nella valigia.

Per la qual ragione, quando il cavaliere scese i due piani, madama Blanchard, già alzata, se ne maravigliò grandemente; ma egli non credè a proposito di rispondere tutto di seguito alle sue esclamazioni, e disse :

— Ebbene! mia buona madama, le vostre trattative sono riuscite?

— Ma come, e vi dirò anche benissimo; ora ne vengo. Il sarto ha principiato per borbottare, quando ha veduto, invece della sua toga rossa di panno semplice, quella magnifica sottana di raso che mi avete confidata; ma quando gli ho dato da parte vostra dieci dopple, ha sospirato ed ha preso tutto, sebbene affermasse che non sapeva come cavarsela col signor consigliere.

— Ciò non mi riguarda, egli deve pensarci.

— Signor d'Artagnan, partite dunque? domandò di bel nuovo l'albergatrice.

— E ditemi, madama Blanchard, soggiunse d'Artagnan che non credeva ancor prudente di rispondere. avete veduto, dalla vostra finestra, gli uomini neri che mi hanno fin qui seguito?

— Ah! signore, essi hanno atteso lunga pezza; ma di poi uno di loro si è messo sulle mosse, e siccome l'ho visto girare Saint-Maclou, ho creduto che andava ad assicurarsi se la mia casa avesse un' altra uscita. E difatti, avendo guardato dalla finestra di un gabinetto, ho scorto, al chiar di luna, quest'uomo andare e venire nella via.

— Bene!

— Non ha indugiato a ritornare ai suoi compagni, e subito tutti sono spariti.

— Madama Blanchard benissimo, avete, senza accorgervene, scoperto un grave affare, ... affare politico!

— Io, gran Dio!

— È per lo appunto come vel dico.

— Ed io che credeva un marito geloso che vi volesse del male!... Allora, ditemi di che si tratta.

— Zitto!

— Partite, dunque, signore? domandò ancora madama Blanchard, vedendo Champagne cavare i cavalli dalla scuderia e sellarli lentamente.

— Sì, buona madama Blanchard, ritorno a Ruel, ov'è la mia compagnia. Datemi subito qualche cosa da mangiare, e parto al momento. Ordine del re, comprendete!

L'albergatrice corse alla cucina, e si affrettò attorno i fornelli.

— Il cardinale non vorrà giammai credere, disse tra sè d'Artagnan, che la mia parte ha continuata nella strada, e che per lo meno l'ho impedito di esser portato via. Per fortuna, quella sua lettera al signor Denis è là ...... Orsù seguiamo il nostro destino,—ho ben servito Sua Eminenza, ma ho displaciuto al re.

Il cavaliere si sedè a tavola di pessissimo umore, e rimase insensibile all'appetitosa frittata che madama Blanchard gli servì, e, siccome pareva ch'ei non volesse toccarne, ella gli percosse lievemente la spalla, dicendogli:

— Signore, non sapete la notizia che la serva mi ha recata dal mercato?

— Che notizia?

— Saprete che il cardinale aveva messo le nipoti nel convento delle Carmelitane. Orbè, queste signorine hanno abbandonato stamane il convento.

— Bah! fece d'Artagnan con una lieve sorpresa.

— Sono partite in carrozza per ...... in fede mia, non mi ricordo per dove.

— Per Bouillon, forse? disse il luogotenente.

— Per Bouillon, appunto.

— Nulla di più semplice, esse vanno a raggiungere lo zio.

D'Artagnan mangiò molto distrattamente, e di poi uscì sulla porta coll'intenzione di aspettare Champagne che gli portasse i cavalli; ma nel porre il piè nella strada vide aprirsi la finestra del primo piano della casa di messer Texier, ed una maravigliosa giovanetta, bionda e sorridente come la primavera, appoggiarsi sul suo sporto.

Il cavaliere fu colpito dal colore de' suoi capegli biondi. Non v'era da ingannarsi; era quella con cui avea parlato durante il ballo della notte precedente. Fu dolente di essersi lasciato sfuggire il segreto del suo amore per una persona che fortunatamente non aveva nominata.

Ebbe anche l'idea di assicurarsi della realtà della sua apparizione della notte, e faceva qualche passo verso la dimora del notajo quando scorse lo sguardo di madama Texier volgersi su di lui e fissarlo. Credè suo dovere di rispondere a questa sfida con una gentilezza, e siccome non poteva più dubitare che la bella notaja non fosse la sua incognita del ballo della regina, le diresse un grazioso saluto.

Nello stesso tempo, messer Texier apparve dietro sua moglie, mostrando una fisonomia irritatissima, e nello spavento ch'egli le cagionò, questa lasciò cadere una rosa che teneva in mano. Il cavaliere suppose che ciò fosse stato fatto apposta per lui; talchè credette della sua dignità (giacchè il suo principio era di mostrare sempre una grande deferenza per le dame) di raccogliere quel fiore, foriero forse di una intimità più grande, del resto lusinghierissima, ed alla quale si ricordava di aver fatto allusione nel ballo.

— Andiamo, diss'egli appressandosi al fiore, son certo ch'era lei. .. son pure sventurato ed eccomi dal cielo ricaduto sulla terra!....Come è bella!....

Ma nell'abbassarsi per raccogliere la rosa, qualcuno di lui più agile la prese.

— Navailles! esclamò d'Artagnan.

— Sì, mio caro, sorpreso d'incontrarvi qui. Noi dunque siamo rivali! soggiunse il capitano odorando il fiore.

— Mio caro Navailles, conservate cotesta rosa, non bramo disputarvela. Madama Texier è adorabile; ma pel momento mi renderete un gran servigio di distrarla da me!

— Vedete che sciocco! proruppe ridendo Navailles.

— Navailles io amo un' altra, e parto per Ruel.

— Come di già!

— Nell'istante.

— Suppongo che non andiate ad investigare il cattivo umore del re a vostro riguardo per darvi ai principi?

— Ciò dipende.

— Hein?.... d'Artagnan, voi ridete.

— In tutti i casi, sarò in buona compagnia.

— Ma il cardinale vi ama molto.

— Il cardinale è un ingrato. A rivederci Navailles.

E d'Artagnan, dopo avergli stretta la mano, lasciò il capitano delle guardie presso la casa del suo idolo, ritornò all'abitazione di madama Blanchard, montò a cavallo e prese al galoppo la via che aveva, il giorno antecedente, seguita al passo. Passò per Ruel, ove si fermò un istante, e la sua presenza non essendovi assolutamente necessaria, in grazia dell'esattezza colla quale il signor Puyferrat faceva il servigio della compagnia, proseguì la rotta per Parigi.

Quattro ore suonavano quando egli presentavasi dinanzi la porta Saint Honoré, il cui ponte levatojo era abbassato, sempre seguito dal fedele Champagne.

A quell'epoca sì strana, e durante le numerose sospensioni di ostilità tra i due partiti, non era strano che un ufficiale conosciuto del partito regio, o di quello di Mazzarino, tentasse di entrare in Parigi, ove dominava completamente la fazione de' principi e del parlamento dissidente. I motti d'ordine non erano sovente che una vana formalità fintanto che la notte non fosse giunta; talchè d'Artagnan fe' domandare l'ufficiale del posto dal soldato che stava di sentinella, dopo però che fu smontato.

— *No entiendo*, rispose questi.

— Benissimo! disse tra sè il cavaliere, siamo in paese nemico; non entrerò oggi. E si accingeva a fare il giro delle fossate per entrare da un'altra porta, quando fermandosi ad un tratto pensò:

— E la lettera che doveva rimettere al signor Denis, Caramba! se indugio ad entrare il motto sarà cangiato, oppure si farà notte. È mestieri azzardare, e demandò alla sentinella:

— *El oficial?*

Il milite battè le mani, e poco dopo, un sergente uscì dalla specie di bicocca che serviva di guardia.

— Signore, bramo di entrare, disse d'Artagnan in ispagnuolo, e con un grazioso sorriso.

— Date il motto d'ordine, rispose il sergente avvolgendo tra le dita una cigarretta.

— *Geronimo* e *Bordeaux*, rispose d'Artagnan.

— Non è questo, disse il sergente con calma.

— Come!... non è *Geronimo e Bordeaux?*

— No, signore.

— È curiosa tal cosa!

— Un'ora fa era questo; ma un ordine de' Principi lo ha cangiato.

— Oh! pensò il luogotenente, giuochiamo di astuzia.... Intanto, soggiuns'egli, non è poco più di un'ora che io sono fuori di Parigi, e non poteva supporre....

— Voi non entrerete, rispose tranquillamente lo Spagnuolo cavando un fucile dalle sue brache.

— Dunque?

— È impossibile.

Ed il sergente rientrò nella bicocca battendo il fucile.

A d'Artagnan non rimaneva che un partito estremo, ed ei lo pose subito in pratica. Si avventò al soldato, gli strappò l'archibugio che gettò nel fossato e slanciossi dal lato opposto. Champagne aveva compreso la manovra, e gettandosi sul soldato che fu rovesciato dal suo cavallo e da quello del padrone sormontò la soglia; ma nello stesso tempo il sergente ed una mezza dozzina di soldati uscirono dal corpo di guardia, e d'Artagnan appena avea cavata la spada, che sei altre si diressero sul suo petto.

Pronto come il baleno, e mentre che Champagne si allontanava co' cavalli, d'Artagnan aveva fatto un movimento di mulinello terribile, di maniera che i soldati invece di trovarsi dalla parte del fossato, parevano volergli impedire di uscire dalla città.

Nella baruffa d'Artagnan avea già ricevuta una lieve ferita alla mano, e si accingeva a darsela a gambe quando si trovò tutto ad un tratto circondato da una seconda truppa di uomini armati la quale lo assaliva alle spalle.

Alla vista di questo rinforzo, ed ormai certo dell'impossibilità in cui si trovava di fuggire quell'indiavolato, mazzariniano giacchè il supponeva appartenere a qualcuno di questo partito, il sergente gridò alla truppa tuttavia lontana:

— Impedite a questo arrabbiato di passare, signori borghesi.

Ed ai suoi:

— *Es copetas, anda!*

I soldati spagnuoli si precipitarono tutti nel corpo di guardia, e quando ne uscirono, armati ciascuno dell'archibugio, furono sorpresi di vedere il cavaliere parlamentare co' borghesi.

Difatti, d'Artagnan, nel voltarsi aveva immediatamente riconosciuto il capo della truppa ed erasi precipitato nelle sue braccia, gridando:

— Mio caro Pluchet, come voi qui! Spero che mi farete passare!

— Dipende, signore, rispose il grosso borghese prendendo un tuono di sussiego .... avete il motto d'ordine?

— Ma di certo,—*Geronimo e Bordeaux*.

— Orbè! e perchè questi spagnuoli vi negano l'entrata?

— Pretendono che non sia questo il motto d'ordine.

— Oh! la sarebbe curiosa tal cosa! fe' il signore Pluchet increspando le grossa sopracciglia.

In questo istante gli spagnuoli uscirono, armati de' loro archibugi.

— Lasciate fare a me, disse il borghese avanzandosi verso i soldati, co' quali i suoi compagni lo videro dibattersi come un diavolo; ma il brav'uomo era austerissimo nel mantenere la militare disciplina, e tosto che fu convinto che il motto d'ordine era stato cangiato per ordine de' Principi, abbassò il capo ed ordinò ai suoi uomini di avanzare.

La sua intenzione era di farli entrare nel corpo di guardia ove resterebbero tutti prigioni fintanto che un uficiale non venisse a liberarli regolarmente; ma d'Artagnan avea tutto compreso e non obbedì affatto a quest' ordine. In conseguenza appena i borghesi eransi mossi, egli avea saltato sul suo cavallo che Champagne gli teneva a

dieci passi di là, e dando di sprone al cavallo, gridava:

— Mio caro Pluchet, vado a chiamare un uficiale del signor di Condé per liberarvi.

— Fuoco! rispose immantinenti il sergente che non era di tanto facile accordo quanto i borghesi.

Gli spagnuoli abbassarono gli archibugi, ma d'Artagnan e Champagne erano già lontani. In quanto ai borghesi, vedendo la mossa de' soldati, eransi gettati col ventre a terra; di talchè le palle passarono al di sopra di essi ed andarono a stiacciarsi sulle contigue case, ove infransero de' vetri con grande spavento degli abitanti.

Una volta fuor di periglio, d'Artagnan erasi diretto immediatamente verso la sua dimora dopo di aver rimesso la lettera rinvenuta nella veste del Veneziano nelle mani di Champagne, con ordine di recarla subito al suo indirizzo, cioè via Quincampoix.

— Ma, signore, disse Champagne, abbiatevi cura, non vedete che la mano gronda sangue, ed occultatela ora ch'entrate in casa.

D'Artagnan avvolgendosi la mano col fazzoletto, gli rispose:

— Sii tranquillo, non è nulla, e per fermo non mi vieterà di andare stasera in casa del coadjutore.

Champagne allontanossi trattando un tal desiderio di grave imprudenza.

— Siate dunque compiacente, e vedete cosa vi succede, il cavaliere disse tra sè. Per portar questa lettera, forse insignificantissima, poco è mancato che non mi avessero ucciso.

Ma soggiunse subito, come per correggersi:

— Egli è vero che se non l'avessi fatto, il cardinale mi avrebbe chiamato inetto, ed io non merito da lui un tal nome....

. . . .

L'indimani mattina, noi ritroviamo d'Artagnan, coricato nel letto, abbastanza meschino, che guarniva l'alcova di una camera situata al primo piano di una casa stretta della via des Arcis. Era immerso in un profondo sonno, per quanto potevasi giudicare dalla calma sparsa su tutt'i suoi lineamenti, e ad onta della mezza luce che colà vi regnava.

Quella camera faceva parte di un appartamento composto di due stanze principali, di una anticamera, e di varii gabinetti. Una di queste stanze formava il salone e dava sulla strada, l'altra più piccola, la camera da letto, riceveva la luce da un cortile chiuso tra alte mura delle contigue case.

Dunque, la domane, due o tre colpi furono bussati discretamente alla porta esterna di quest'appartamento, verso le sette del mattino. Champagne occupato gravemente a lustrare coll'ocra gialla degli stivaloni, sospese questa importante bisogna ed andò ad aprire.

Un giovinetto, biondo, magro, con un portamento disinvolto, si presentò ed entrò molto risolutamente nell'anticamera, domandando:

— Si può vedere il signor luogotenente?

— Forse, rispose insolentemente il lacchè squadrando il novello arrivato, i cui vestiti, non in buono stato, non annunziavano un personaggio di alta importanza.

— Per me vi sarà, rispose con non meno sfrontatezza il giovinetto, battendo col piede a terra.

Il lacchè parve soggiogato e gli gettò sopra uno sguardo investigatore per scovrire l'obbietto della sua visita.

— Ecco di che si tratta. Mi son presentato jeri alla stess'ora, ed ho trovato la porta chiusa; ma la merciaja del planterreno alla quale mi sono indiritto, per mancanza di portinajo, mi ha accertato che se il signor d'Artagnan si ritirava, l'avrei certamente trovato stamattina, lo accertava lei, e sopratutto, poi, per l'affare che qui mi conduce.

— E qual'è questo affare?

— Una cosa ordinarissima in casa di un luogotenente delle guardie.

— Ma su dite.

— Ecco amico mio... Ma ditemi come vi chiamate?

— Champagne.

— Ah per bacco, che bel nome! quello di un vino che ha tutta la mia stima.

— E la mia del pari, rispose il lacchè passandosi la lingua sulle labbra.

—Ebbene! mio caro messer Champagne, soggiunse il giovane che, come si vede, aveva una certa propensione alla famigliarità, si tratta di una letterina.

— Una letterina dolce?

— Oibò, e per chi mi prendete! una lettera a pagare.

— A pagare!.... esclamò Champagne, il mio padrone è uscito.

— Come dite?

— Dico che il signore non è in casa.

— Mio caro, dimenticate che testè mi avete detto che il signor luogotenente era visibile.

— Ho detto: Forse.

— Questo forse ho conchiuso che per me sarebbe un sì.

— Il mio padrone non ha debiti.

—Oh questa sì che è bella! E voi che ne sapete?

— Conosco tutt'i suoi affari. Il mio padrone non firma mai cambiali.

— Fa benissimo, ed io l'approvo; ma nondimeno, egli non negherà questa volta la sua firma!

— La sua firma!

— La sua firma!

—Sentite, caro messer Champagne, voglio provarvi che sono incapace di asserire una cosa di cui non sono certo. Fatemi il favore di gettare uno sguardo su questa cartina.

E nel pronunziare queste parole,il giovane cavò dalla giubba una carta gialla e di una onorevole vetustà.

— Badate, soggiuns' egli, ch' è fragilissima!

— Eterni Numi! Questa è la firma del mio padrone!

— Avete null' altro a dire? domandò il giovane.

— Ma è di una data....

— Sì, la data è un po' assurda, ma....

— Questa cambiale, sclamò il lacchè, rimonta ad undici anni fa!

— Nè più, nè meno.

— Non mi maraviglio più allora che il signore non abbia vietata l' entrata della sua porta stamane!

— Vedete, mio buono amico, che il vostro padrone ha qualche rispetto per l'istoria antica; così vogliate essere cortese di prevenirlo che uno degli scrivani di notar Tifano Désormaux vuole avere l' onore di salutarlo.

— Questo è ancora un punto gravissimo.

— Perchè?

— Perchè il padrone è ammalato.

— Pericolosamente?

— Ha jeri ricevuto un colpo di spada, ed il suo stato m' inspira la più viva inquietudine.

— Messer Champagne, siete un impareggiabile domestico; ma a meno che il signor d' Artagnan avesse una febbre da cavallo, mi veggo costretto d'insistere.

Champagne vide che non v' era da replicare ed aprì la porta che conduceva alla camera da letto.

IV.

Vecchio debito e vecchio amico.

Champague pian pianino svegliò il luogotenente, il quale fu maravigliatissimo di questa circostanza, giacchè diciannove volte su venti, era lui che svegliava il servo.

— Ebbene, signor cavaliere, come si sente stamane?

— Ma benissimo, amico mio.

— Non ha un po' di febbre?

— Che io sappia.

— Se il signore permette....

— E Champagne s' impadronì del braccio del padrone, e si pose a tastargli il polso colla gravità di un membro della facoltà.

D' Artagnan sorrise, ma non potè fare a meno di una mossa d' impazienza quando Champagne diligentemente si mise a toglierglì le bende colle quali aveva involta tutta la mano.

— Ah! Iddio sia lodato! esclamò l' onesto domestico colla più viva soddisfazione scoprendo una graffiatura rossa e la cui apertura pareva ammirabilmente chiusa.

— Vedi, Champagne, che non v' ha più nulla.

— Ah! signore, bisogna che ella sia prudente, e che abbia della cura.... si son viste delle ferite piccolissime in apparenza presentare tutto ad un tratto dei cattivi sintomi.

Ma d' Artagnan agitò le mani e fe' giuocare le dita facendole scricchiolare, al che il buon Champagne gettò un grido di spavento.

— Lasciatemi dormire, Champagne, che mi gioverà molto.

— Ma signore, l' ho destata perchè vi è di là qualcuno che vuole vederla; un giovane scrivano di notajo.

— Ah! diavolo! fallo entrare.... pessimo affare!....

—Sì signore, ma non muova tanto quel braccio, la prego!

—Lasciatemi Champagne, alla fin fine mi farete uscir da' gangheri.

— È dunque deciso a pagare quell' ordine?

—Sapete che vi trovo troppo curioso, amico mio, mischiatevi de' vostri affari, se vi piace.

— L' avverto però che stiamo male a fondo.

— Champagne, avete recato una lettera alla strada Quincampoix, non è vero? Ebbene! io ho... se foste un pochetto più letterato, amico mio, vi proverei che la repubblica di Venezia è molto potente,e che i senatori veneziani, per esempio,sono persone di grandi precauzioni, particolarmente quando hanno delle larghe tasche.

— Signore....

— Fatelo entrare e tacete.

Poco dopo il giovane scrivano entrava nella camera. D' Artagnan era rimasto sul letto e si stropicciava gli occhi. Le cortine delle finestre rimanendo tuttavia abbassate indicavano, ch'ei contava di proseguire a dormire, dopo la partenza del visitatore.

Questi si appressò dunque all'alcova, e porse il biglietto con un saluto che non mancava di una certa eleganza.

— Signore, diss' egli vengo come ho avuto l'onore di dirlo jeri alla merciaja che sta giù, per un ordine di pagamento firmato da voi al signore di Montigré.

—Per bacco! rispose il cavaliere, ecco una carta che viene da molto lontano!

—Difatti, signore, è giunta nello studio di mes-

ser Tifano Désormaux, col carro d'Orléans, che l'ha ricevuta da Poitiers. Intanto siccome la sua data è molto matura, è probabile che abbia impiegato i suoi undici anni di esistenza a percorrere questo cammino.

Il luogotenente tentò di vedere i lineamenti dello scrivano, ed i suoi occhi, abituati all'oscurità, vi riuscirono benissimo, giacchè soggiunse:

— Ah! Ah! amate di ridere, giovinotto.

— Ma il più spesso che si può, signore.

— E come sta questo caro Montigré?

— Il signor di Montigré?

— Eh viradio sì! questo vecchio amico di undici anni che non ho visto che una sola volta in vita, ma in una circostanza che mi fa esser caro il suo ricordo. Si trova egli a Parigi? In tal caso gli potrete dire che non pago questo biglietto che a lui stesso, mentre trovo questo suo procedimento poco gentile, voglio una sua visita.

— Il signor di Montigré è morto.

— Caramba! che mi dite! esclamò d'Artagnan.

— Son circa due mesi.

— Ne siete ben certo?

— Signore, notar Tifano Désormaux che fa i contratti per la sua successione, cioè in quanto ai debiti ed ai crediti di Parigi, e dell'Isola di Francia, ne ha ricevuto l'avviso officiale col biglietto che ho l'onore di presentarvi.

— Povero Montigré!.... Bisognava difatti ch'ei fosse morto perchè questa obbligazione ritornasse a galla; io l'aveva del tutto dimenticata ed egli del pari, probabilmente. Vi confesso, signore, che non contava affatto su questa tegola, e che m'incomoda alquanto.

Lo scrivano rimase impassibile, e parve aspettarsi questa frase, giacchè fe' un movimento per riporsi in tasca il biglietto.

— Ah! ma ora vi pagherò, soggiunse il luogotenente che capì il movimento ed arrossì un pochetto, il che, in grazia al bujo sparso nell'appartamento, passò inosservato.

Si alzò, s'indossò una veste da camera ed andò ad aprire una cassetta su di una mensola collocata tra le due finestre: v'immerse il braccio, e ne cavò quell'involto di velluto rosso da lui trovato nella tasca del senatore veneziano, e che non si era fatto nessuno scrupolo di conservare.

— La vostra obbligazione è di due mila lire, disse lo scrivano rileggendo la cambiale.

— Non l'ho punto dimenticata tal cifra sebbene sia moltissimo tempo che io l'abbia firmata.

Il luogotenente contò sospirando centottantuno belli luigi di oro di undici franchi, vi aggiunse nove lire di moneta minuta, e pose il tutto su di una tavola situata in mezzo della stanza.

— Vogliate contare dopo di me, signore.

Lo scrivano allineò metodicamente i luigi per dozzina, secondo la moda allora in uso di calcolare, e dopo aver consegnato nelle mani del pagatore la cambiale, intascò la somma, o piuttosto la fece passare in una specie di sacco che ripose al di sotto del fazzoletto nella tasca.

In questo mentre, il luogotenente considerava la cambiale.

— Chi è questo gatto che l'ha quietanzata? domandò egli, una firma inintelligibile, il che dimostra un uomo poco sincero.

— È un avvocato del parlamento il signor Barada.

— Egli è dunque l'erede di Montigré?

— Così credo, a meno che non sia sua moglie.

— Auguro loro buona fortuna. E questa eredità è considerevole?

— Non che io sappia, anzi suppongo che il signor di Montigré abbia lasciato de' debiti.

— Oh! allora sono contento di aver pagato, ma sono del pari dolente di aver privato quell'eccellente amico di queste due mila lire. Forse ne avea gran bisogno ne' suoi ultimi giorni.

— Signor cavaliere bramate ulteriori notizie da me?

— No, grazie, signore. Ah! sì, una sola.... se mai ho mestieri di un procuratore, che Iddio mene liberi, andrò dal signor Désormaux, e gli chiederò di voi; come vi chiamate?

— Luigi Vigé, a servirvi, signore. Ma credo che questo onore non mi sarà riservato, giacchè non farò i capelli bianchi presso notar Désormaux.

— Come!

— Ne ho abbastanza di procedura e di vita sedentaria.

— Avreste desiderio di qualche altro mestiere, quello delle armi, per esempio?

— No precisamente. Abbandonerò Parigi per Bordeaux.

— Graziosa città, caramba!.... Difatti non avea osservato che voi siete Guascone!

— Ed il vostro accento, luogotenente rassomiglia terribilmente al mio.

— E che andate a fare a Bordeaux?

— Questo signor Barada è in procinto di essere nominato consigliere al parlamento della Guienna.

— Ebbene, che può riguardarvi ciò?

— Io sono suo cugino ... per alleanza.

— Per parte delle donne! O amore! ora indovino, mio giovanotto, e son certo che questo Barada è maritato.

— Per lo appunto, signore.

— Buona fortuna, amico, esclamò il luogotenente porgendo la mano allo scrivano.

Luigi Vigé strinse quella mano ed uscì dalla stanza. Nel passare dinanzi a Champagne, che terminava di pulire gli stivali del padrone, lo battè lievemente sulla spalla.

Champagne aprì la porta esterna al giovane scrivano che sparve subito nella scala, e la richiuse sospirando.

— Il signore si fa vecchio, disse tra sè, perchè paga! a meno che la ferita non gli abbia colpito il capo.

Entrò nella stanza del padrone, e lo rinvenne che s'incominciava a vestire senza curarsi punto della sua ferita. Ei si disponeva a fargli de' rimproveri quando di bel nuovo si bussò alla porta esterna.

— Signor Champagne, disse d'Artagnan ponendosi i grossi stivali, andate ad aprire.

Champagne obbedì, ed appena che ebbe aperta la porta, rinculò dinanzi la trista figura che apparve nella penombra della scala.

Questi era un uomo avvolto in un largo mantello, col feltro abbassato completamente sugli occhi.

— Il tuo padrone è in casa?

— Ma...

L' incognito si avanzò e si tolse il cappello.

— Il signor di Besmaux! esclamò Champagne.

— Zitto! disse il novello arrivato chiudendo subito la porta.

D'Artagnan udì probabilmente dalla sua camera l'esclamazione del servo, giacchè disse:

— Benissimo! il cardinale non è lontano, allora. E comparve sulla soglia della sua camera, ed aprendo le braccia esclamò:

— Besmaux!

— Io stesso, caro d'Artagnan! rispose di Besmaux gettandosi nelle braccia del luogotenente,

— Ma, mio caro, venite a gettarvi in bocca al lupo!

— Zitto! disse Besmaux.

— Che vi ha di nuovo? domandò il luogotenente.

— Siamo ben soli qui?

— Assolutamente, quando Champagne avrà abbassate le cortine delle finestre.

— D' Artagnan, siete sicuro de' vostri vicini?

— Non ne ho.

— Tanto meglio.

E Besmaux, dopo avere attentamente udito se qualche esterno rumore non tradisse la presenza di una spia o di un curioso, si assise nella seggiola che gl'indicò d'Artagnan, molto imbarazzato del portamento misterioso di questo vecchio amico.

Il signor Besmaux, chiamato più comunemente di Besmaux, e che da poco aveva unito al suo nome quello di Montlezun, il che faceva Besmaux di Montlezun, era un dieci anni indietro un povero diavolo giunto dalla Bearnia, presso a poco nella stessa epoca di d' Artagnan suo compatriotta. Entrambi erano entrati nelle guardie, poscia ne' moschettieri del signor di Tréville e, come tali, attaccati alla persona del cardinal Mazzarino fino al licenziamento della compagnia. Se d'Artagnan aveva preferito una luogotenenza nelle guardie a quella specie di accidia delle anticamere del cardinale, accidia un poco troppo paragonata a quella degli antichi bravi del maresciallo d' Ancre, Besmaux, dal canto suo, erasi attaccato totalmente alla fortuna del cardinale.

Tal preferenza inesplicabile per certuni, giacchè Mazzarino era in esilio, era stata sempre chiarissima agli occhi di d' Artagnan: Besmaux amava il danaro innanzi tutto.

Lo scaltro ministro non era, del resto, il trastullo della fedeltà di questo quasi-gentiluomo bearnese, laonde non lo avea mai incaricato di alcuna di quelle delicate missioni, che al contrario confidava a d'Artagnan, il leale gentiluomo, amante della gloria, e bramoso di onore, il quale non poteva giammai destare il timore che venderebbe la sua fedeltà al maggior offerente.

Sebbene il loro naturale fosse diametralmente opposto, e sebbene ch'ei non professasse pel suo compatriotta una stima fanatica, d'Artagnan non gli era nondimeno affezionato realmente; epperò la sua esclamazione vedendolo era stata improntata di un certo timore.

Ei sapeva che questo antico amico della sua giovanezza aveva accompagnato Mazzarino nell'esilio, e siccome la lista degli aderenti del cardinale era stata pubblicata, così la sua comparsa lo aveva inquietato e maravigliato.

— Sì, mio caro, egli soggiunse, avete commesso un' imprudenza!

— Perchè?

— Ma perchè siete proscritto col cardinale, vivadio!

— Primieramente, mio caro cavaliere, io non sono proscritto. Il cardinale è a Bouillon, e se mi è piaciuto seguirlo, non son per questo dannato eternamente. So eziandio che se andassi ad offrire la mia spada al signor di Condé sarebbe molto ben ricevuta.

— Oh! in quanto a questo ne sono certo, io del pari; ma volete che ve lo dico, Besmaux?

— Parlate pure.

— Non me ne vorrete per la mia franchezza?

— No per fermo.

— Ben certo? insistette d' Artagnan.



D'Artagnan aveva fatto un movimento di mulinello terribile. —Pag. 20

— Oh! voi mi battete terribilmente in breccia.

—Ebbene, voi conoscete, soggiunse d'Artagnan, che ho presa la buona abitudine, o la cattiva, se volete, di cercar sempre il perchè ed il come di ogni cosa. Questo mi è stato costantemente utilissimo nella mia vita; e ponendo da banda la mia prima giovanezza che ha dovuto soggiacere ai suoi bollori, ho conosciuto che questo era il miglior mezzo di riunire meno eventi per essere ingannato. Si dice che bisogna sempre non diffidare del primo moto perchè è buono, ebbene! io benanche ho avuto il pensiero di seguire Mazzarino a Bouillon, e vi confesserò anche che non è stato senza mio rammarico che ho dovuto decidermi a restare. Ma, è mestieri dirvelo, Besmaux, ho logorato il cervello per tre lunghi giorni per iscoprire il motore della vostra azione, ed ho dovuto pormi l'animo in pace senza nulla saperne.

— Ah! Ah! grande e profondo diplomatico!

— Diplomatico io?

— È il cardinale che lo dice, e sapete s'ei se ne intende...

— Vediamo, diceva tra me, Besmaux ha qualche doppia di economia; è un giovane ordinato e parco, che le liberalità di sua Eminenza non possono mai tentare, e sa Iddio se essa le prodiga. Besmaux avrebbe già guadagnate quaranta mila lire per lo meno, se si fosse dato al signor principe, continuando gli onesti negoziucci che faceva colle guardie ed i moschettieri, che sono, in generale, soprattutto i moschettieri prima della loro soppressione, incostantissimi riguardo ai cavalli e li cambiano sì di sovente come fossero guanti. Il signor di Condé ha fatto un massacro spaventevole di cavalli da qualche mese in qua, ed i mercanti hanno avuto di che lucrare!

Besmaux non potè ritenere un sospiro che sorprese il suo interlocutore.

— Questo caro Besmaux, proseguì il cavaliere, semplice gentiluomo attaccato alla persona del

primo ministro, attualmente in disgrazia, avrebbe potuto giungere al grado di capitano di qualche compagnia, ed eziandio comprare per poco un reggimento. Che diamine è andato egli a fare a Bouillon?

— Allora, d'Artagnan, non ammettete l'attaccamento?...

— L'attaccamento!.. Ah! ah! ah! Besmaux, lasciate che io me la rida; davvero che ciò ne vale la pena! Ma su quali dadi avete camminato entrando nella vita, maestro mio! attaccato, voi, a Mazzarino! Alto là, ecco una cosa, per esempio, che io non ingoierò mai! Oh! comprendo benissimo che si possa essere attaccato alla propria bandiera, è questa una quistione di dignità e di onore, dippiù ancora, una quistione di coscienza... Comprendo che si possa essere attaccato al proprio sovrano, quando si è gentiluomo e si ha un cuor generoso... Ammetto che si possa essere attaccato ai proprii interessi, alla propria borsa, è quistione di finanza, rispettabile, indispensabile e piacevole; ma attaccato ad un uomo! follia e sciocchezza!

— Cavaliere, voi siete crudele!

— Noi siamo ad un di presso Guasconi entrambi, Besmaux, sfido a guardarmi senza ridere. Il mazzariniano non potè durare, e stese la mano a questo vecchio amico di venti anni.

— Oh! vi conosco, Besmaux, non si scherza insieme quando si è ragazzi, senza lasciarsi scoprire. Ma lasciate che io mi congratuli della vostra venuta, caramba! un vecchio amico!... e per lo appunto il giorno in cui si paga un vecchio debito, ciò deve recare fortuna!

— Come! voi pagate i vostri debiti, cavaliere? domandò Besmaux con occhi maravigliati.

— Eh! Dio mio, sì. Figuratevi che sono oltre a dieci anni, che nel lasciare il paese, io aveva, e voi lo sapete meglio di me, moltissime speranze e pochissimo denaro. Sul solo mio buon aspetto, un vecchio gentiluomo che io non aveva mai visto mi prestò duemila lire. Fu un bel tratto, non è egli vero? Sventurato di Montigré, egli è morto senza che io abbia mai pensato a rimborsarlo, ed il suo erede ha mandato stamane a reclamare quel che io gli dovea.

— Dopo dieci anni, ma v'era prescrizione.

— Giammai, mio caro Besmaux, non vi ha prescrizione per un debito contratto come fu quello.

— I vostri fondi sono in buono stato stamane?

— Ieri sera ho giuocato un giuoco d'inferno in casa del coadjutore, e mi è rimasto qualche doppia.

— Andate dunque in casa del coadjutore?

— Vado dappertutto. Appartengo al re.

— Ma i principi ed il coadjutore sono contro del re.

— No! contro di Mazzarino, non confondiamo, diavolo! Voi, Besmaux, restando con Mazzarino siete contro il re, ne temo! ma voi siete un uomo di attaccamento, ciò riguarda voi.

— Eh! d'Artagnan, non si tratta di quel che sono, o non sono. Volete sapere lo scopo della mia visita?

— Bramo moltissimo di saperlo.

— Siete troppo scaltro per non averlo già indovinato.

— Vale lo stesso, seguitò d'Artagnan, sarò curioso di scoprire il motore che vi ha fatto operare.

— Ritornate ancora su questo!

— Besmaux, non volete dunque credere al mio amore per la scienza?

— Che sia attaccato al cardinale per questa o quella ragione, è un affare che debbo regolare colla mia coscienza. So bene che vi ha chi pensa contro di me, ma *Giulio Mazzarino*, — e Besmaux appoggiò su questo nome che pronunziò in italiano, — può soltanto darmi quel che io voglio.

— Ah!... esclamò il luogotenente porgendo le orecchie a guisa di limiero che ha rinvenuto la traccia, sapeva bene che l'attaccamento di Besmaux era relativo! non vi sono che gli sciocchi che si trovano intricati in un vespajo, pel piacere d'informarsi se gl'insetti che l'abitano vi fabbricano realmente il mele.

— Non dubitate, allora, che il cardinale non abbia ancora in riserba qualche buon progetto ben maturato?

— Il cardinale è l'antivedimento in persona, ha dell'oro in abbondanza, ecco quel che so. Voi avete sempre professato per questo metallo, mio caro Besmaux, una particolare stima, è ben naturale che siate attirato da esso come il ferro lo è dalla calamita.

— E voi cavaliere?

— Io?

— Giuratemi che non amate l'oro!

— Non lo calpesto quando lo trovo a terra, ma non mi ucciderei nè mi farei uccidere per possederlo.

— Se il cardinale ne ha molto...

— Ebbene?

— Ebbene! datevi a lui.

— Per dell'oro! io! Capperi! Conosco da antica data le liberalità di monsignore. Due o trecento soldi, e tosati eziandio! Non mi servirebbero che per un buon desinare, ed un'ora dopo mi troverei più sciocco di prima.

— Orsù andiamo, ho capito ciò che volete.

— Voi, Besmaux?
— Voi volete assolutamente esser capitano delle guardie.
— È questo, lo confesso.
— Sapete che questo costa molto, una compagnia, d'Artagnan!
— Oimè! io non sono ricco come voi per comperarla.
— Se resterete a Parigi vi sarà impossibile di guadagnare le cinquantamila lire che vi fan mestieri per questa bella compagnia.
— Chi vi dice che voglia comperarne una?
— Ma voi stesso, giacchè la bramate.
— Bramare e comperare, non è la stessa cosa.
— Per fermo, che non l'avrete punto dal principe.
— Credete?
— Oppure s'egli ve la dà, per azzardo, a voi che non avete nulla fatto per lui, dubito moltissimo che il re ne ratifichi mai la concessione.
— Sapete dunque, amico Besmaux, che io non ho nulla fatto in servigio del signor di Condé?
— E credete che il cardinale non sappia tutto?
— Pare, allora, che Sua Eminenza spenda per avere delle spie?
— Ah! per questo poi è generosissima.
— Voi mi stupite prodigiosamente, Besmaux!
— Vi maraviglierò molto più quando vi dirò la ragione che qui mi conduce.
— Allora parlate subito, sapete che nella sorpresa vi ha la voluttà.
— Sarete capitano delle guardie ... tra otto giorni.
D'Artagnan scoppiò in una grossa risata.
— Siete di buon umore, stamane.
— Vi ha di che esserlo, per bacco! ma ignorate che son due anni che il cardinale mi tiene a bada colla promessa di una compagnia, e che per ottenerla ho fatto delle cose soprumane.
— Sembra nondimeno che il cardinale finalmente vi renda giustizia.
— Oh! non sarò tanto pazzo da farmi prendere senza condizioni adesso. D'altronde, il cardinale è in esilio, il parlamento ed i principi trionfano, la corte si prepara a ritornare a Parigi; ed il cardinale ha tutto l'aspetto di voler vendere la pelle dell'orso prima di avere ucciso questo animale.
— Sapete perchè la vostra compagnia non è stata chiamata a seguire la corte ed è rimasta a Ruel?
— Perchè non si è sicuri dello spirito degli uomini, apparentemente.
— Forse ciò è possibile, ma i capi delle milizie possono molto sullo spirito e per conseguenza sull'opinione de' loro soldati.
— Questo si è visto.
— Siete amato da' vostri?
— Me ne lusingo.
— Il vostro capitano è stato chiamato a Pontoise questa mattina dalla regina.
— Ebbene?
— Non indovinate?
— Aiutatemi, Besmaux, ignoro tutto.
— Se fosse per lasciarvi un'intera libertà di azione?
— Sarebbe abile, rispose d'Artagnan facendo battere la lingua da conoscitore. Allora la corte non avrebbe gran fiducia nel signor di Puyferrat?
— Non dico questo, ma il signor di Puyferrat non ha saputo farsi amare quanto voi, d'Artagnan, da' suoi soldati.
— Benissimo, ma non suppongo che il cardinale abbia pretensione di battere l'esercito intero de' principi colla mia sola compagnia?
— Quel che la corte, — notate che non dico: il cardinale, — quel che la corte esige è facile.... facile per un uomo come voi.
— Dando con una mano; ricevendo coll'altra; son pagato per non aver fiducia.
— Nondimeno, quando saprete...
— Non voglio saper nulla, caramba, voglio esser certo del fatto mio. Portatemi il brevetto di capitano delle guardie, firmato da Sua Maestà, ed allora solamente vi ascolterò.
— Sarà facilissimo se...
— Eh! no vi soggiungo, non dite nulla. Se non accettassi, avreste divulgato inutilmente il segreto.
— Il cardinale non sarà contento, cavaliere.
— Vedete, dunque, che si tratta del cardinale.
Besmaux si morse le labbra.
— Sentite, Besmaux, è mestieri essere più forte di me per giuocar di astuzia meco. Indovino al vostro parlare che Mazzarino è forse a Bouillon di corpo, ma che non ha mai cessato di abitare in ispirito il castello ov'è attualmente la regina, tuttavia reggente del regno, comechè il re sia maggiore. E chi sa che Sua Eminenza non sia forse anche a Bouillon; essa è a Pontoise colla corte, — a Saint-Germain; — e perchè non a Parigi, come voi pur ci siete?
— Motteggiare non è conchiudere, d'Artagnan.
— Ebbene, conchiudo. Voi siete mio amico, Besmaux, e son sicuro che sareste contento di vedermi capitano delle guardie; ma se volete rendermi un servigio, ritornate presso del cardinale e ditegli di non avermi incontrato. Nondimeno, soggiungerete che dopo avere profondamente riflettuto alle proposizioni che venivate a farmi, vi siete convinto che sarebbe stato imprudentissimo

di non munirmi, prima di ogni altra cosa, del brevetto di capitano promesso. Il cardinale non mi farà il torto di dubitare della mia parola, ed avrà per fermo il convincimento che lo obbedirò ai suoi ordini, o piuttosto a quelli della corte, sebbene egli li dia svelatamente, mentre ha mille ragioni per essere solidamente sicuro sul mio modo di pensare a suo riguardo.

— Ciò è grave.

— E perchè? non vi ha nulla di più semplice. Io non ho passato la notte in mia casa, ho dormito nella biscazza ove ordinariamente giuoco, e siete partito senza avermi potuto incontrare. Questo è uno di que' tanti accidenti come se ne incontrano nella vita un centinajo, tutt'i giorni.

— D'Artagnan, il re ve ne vorrà pel vostro allontanamento. Chi non è con lui è contro di lui.

— Ma io sono con lui, vivadio! Non glielo ho provato, abbastanza, ai combattimento del sobborgo Saint Antoine. Eh! forse sarò più utile al re restando a Parigi, che se abitassi a Pontoise. Posso fargli qui de' partigiani. I borghesi sono stanchi dell'anarchia di cui profittano solamente gli spagnuoli, e qualche intrigante di alta nascita. Ieri, sono giunto a Parigi verso le quattro, la sera ho giuocato in casa del coadjutore.

— Si giuoca dappertutto.

— È vero, anche alla bettola, vi ho di già pensato. D'altronde ho le mie ragioni per allontanarmi un pochetto da Pontoise.

— Nondimeno non siete stato sempre partigiano dell'inazione, e quando avete protetta la prima partenza del re per Saint-Germain, dopo l'arresto di Broussel . . .

— Besmaux, è trascorso molto tempo da quell'epoca, e durante le guerre civili si vive più veloce che ordinariamente. Chi vive, impara. Dunque, non mi avete visto.

— Non posso ingannare il cardinale fino a questo punto!

— Al contrario, ciò non vi pone in nessuno imbarazzo! Supponete che gli contiate la nostra conversazione tale quale ha avuto luogo. Il cardinale dirà che non siete riuscito per impotenza, per inespertezza; mentre che nella nostra ipotesi voi conservate sempre il diritto di ritornare all'assalto e di trionfare della mia ostinazione.

— Non volete decisamente ascoltarmi?

— Gatto nel sacco! ecco il mio ultimo motto!

— Tanto peggio per voi! fe' Besmaux alzandosi.

In questo istante d'Artagnan udì bussare di bel nuovo alla porta e fe' segno al mazzarliniano di tacersi. Champagne pronunziò alcune parole che non giunsero fino ad essi; ma il rumore di varie porte, che si aprivano e si chiudevano, indicò a d'Artagnan che il suo prudente servo aveva fatto entrare la persona sopravvenuta nel salone.

D'Artagnan guardò Besmaux con aria molto significativa, e questi fu convinto che si trattava di una persona che non voleva farsi vedere e che bisognava lasciarli soli. Si disponeva intanto a partire, e non cercava di occultare il cattivo umore che sentiva per la non riuscita dell'abboccamento.

— A proposito, disse d'Artagnan ho delle nuove dalla Bearnia.

— Quali? domandò indifferentemente Besmaux.

— Il signor di Montlezun, vostro parente credo, è in viaggio per alla volta di Parigi.

— Ah! fe' Besmaux arrossendo, cosa che non isfuggì punto alla perspicacia del luogotenente.

— Lo dicono poverissimo, e carco di numerosa famiglia, talchè pare deciso di venire a sollecitare alla corte qualche impiego.

— Sarei contentissimo di vederlo, ma la sua famiglia si riduce ad un figlio unico.

— Ma siete davvero parenti?

— E chi ne dubita? replicò Besmaux.

— Non già io, per bacco!

— Addio, d'Artagnan.

— Dunque, tutto è convenuto, non è egli vero? voi non mi avete trovato.

— Dove posso ritrovarvi?

— Tutt'i giorni qui, alle ore nove, questo credo che sia il più certo D'altronde venite, perchè Champagne saprà sempre ove trovarmi.

— Va bene.

— Ma ponete da banda i sotterfugi, caro amico: dando, prendendo.

— Siate tranquillo.

Besmaux si avvolse nel mantello e discese la scala dopo essersi assicurato che non v'era nessuno che il seguiva.

— Era certissimo, pensava il cavaliere, che parlandogli dei di Montlezun non mi avrebbe fatto più opposizione . . . ma in somma, che cosa è venuto egli a propormi? sarebbe curioso se lo appurassi dalla persona che è nel salone . . . giacchè è un uomo, per fermo, dal rumore che han fatto i suoi stivali sul pavimento . . . Ah! signor Mazzarino, voi mi fate mercanteggiare i . . . Valgo dunque ancora qualche cosa . . . Caramba, che debbo dunque pesare . . . in oro?....

V.

Il credito del signor Champagne

D'Artagnan avea richiusa la porta su di Besmaux. Si volse a Champagne latore di una grandissima cesta.

— Ti disponi a far la spesa, se non m'inganno, Champagne?

— Il signor ha colto nel segno . . .

— Ebbene! che dici di questa? domandò il cavaliere entrando nella sua camera e mostrandogli la cambiale che aveva pagata la mattina.

— Signore, ne sono tuttavia stordito, rispose Champagne camminandogli dietro, armato sempre dalla sua cesta.

— Che intendi dire, signore stordito?

— Oh! so benissimo che il signore è un uomo di parola; ma è tanto tempo, ne converrà che ho perduto l'abitudine di vederla saldare i suoi debiti . . .

— Credi balordo, che debba renderti conto del mio operare!

— No, signore, ma . . .

— Ah! Champagne, soggiunse il cavaliere, incominciare la giornata per pagare un debito antico, ciò debbe recare fortuna!

— Intanto, se il signore permette, oserei farle una piccola proposizione, ed ho la speranza che la gusterà.

— Parla, amico mio, so che non manchi di certa intelligenza.

— Orbè, signore, mi permetta di mostrare questa cambiale, questa bella carta colla sua quietanza agli abituali suoi fornitori.

— Come?

— Oimè! dobbiamo, per lo meno, sessanta lire al vendarrosto; altrettante, se non più, allo speziale; trecento, credo, al signor Pluchet, alla bettola della *Bottiglia d'oro* . . .

— Ah! basta, basta! . . . Tu mi spaventi! Che diamine di conti mi fai!

— Questa è la vera istoria, signore.

— Guarda un tantino nella cassetta, allora, e vedi se vi ha ciò che ti fa mestieri . . . Giacchè ci sono, bisogna che si paghi!

Champagne allegramente si diresse verso la mensola ed immerse le mani ne' visceri del fortunato forziere.

— Eh! signore, esclamò egli con una specie di commozione, ho timore che non vi siano più di trecento lire qua dentro.

— Lasciami dieci luigi e prendi il resto.

— Ah! caro padrone, che gioia che mi cagionate! Sapete che incominciavamo a non avere più credito! Il signor Pluchet mi ha fatto tale scena l'ultima volta che sono stato a far l'asciolvere nella sua cucina, che non la dimenticherò mai più.

— Il signor Pluchet avrebbe osato . . .

— E senza la sua graziosa moglie . . .

— Ella mi ha difeso! ha fatto benissimo, Champagne! non è questo anche il tuo parere?

— Oh! signore, quella donnetta là vi vuole do bene.

— Non trovi che sia bellina?

— Ma come!

— Ebbene, ti prometto di accomodare l'affare col signor Pluchet.

— Oh! siate tranquillo, in grazia a questo danaro, ed a questa miracolosa cambiale, l'abbondanza ritornerà qui, ne sono certo!

— Orsù, vattene ciarlone! disse l'uficiale gettandogli la cambiale che doveva, secondo la sua idea, condurre de' miriffci risultamenti.

— Ma il signore dimentica, ed io del pari, che vi ha qualcuno nel salone.

— Chi dunque?

— Un borghese che non ho visto mai, e che ha domandato di parlarvi.

— E tu non dicevi nulla, briccone!

— Signore, questa cambiale mi fa perdere il capo! sapete che ci recherà un gran credito, ah! . . . almeno, almeno per sei mesi! . . .

E Champagne ficcò la cambiale nella tasca della sua falda sinistra ed uscì. D'Artagnan spinse la porta del salone.

Un uomo vestito di nero si alzò dalla seggiola in cui era seduto, e salutò freddamente.

Il luogotenente gli fe' segno di rimettersi a sedere ed egli stesso collocossi su di una seggiola accanto a lui, avendo cura di volgere le spalle alla finestra dalla quale scintillava, a traverso le cortine, un raggio di sole che, sebbene non rifletteva sul viso dell'incognito, pure lo illuminava completamente.

Era costui un uomo di quarant'anni, alto di statura, nervoso e secco, da' capegli neri e folti, e la cui barba, comechè accuratamente fatta, confondevasi col suo colorito ordinariamente bruno. Le sue sopracciglia, smisuratamente lunghe e guarnite di setole dure ed irte, gli davano un aspetto quasi terribile, che aumentavano eziandio dei denti bianchi, aguzzi ed ordinati sul davanti di un modo ineguale. In questo personaggio eravi qualche cosa dello spagnuolo e dell'indiano, tipo che Colombo e Cortez avevano portato sul continente.

— Signore, diss'egli, ho l'onore di appartenere al principe di Condé.

— Diavolo! ciò non poteva mancare, pensò d'Artagnan: pare dunque che si abbia un grandissimo bisogno di me ne' due campi! Vediamo chi più promette. A prezzo uguale, preferisco, Besmaux. La fisonomia di questo signore mi è affatto nuova.

— Signore, proseguì l'incognito, sarete stato sorpreso di vedere la compagnia delle guardie, delle quali voi siete luogotenente, mantenuta a

Ruel ad onta delle simpatie degli uficiali per... il partito opposto ai principi ed al parlamento.

— Dite devoto al re, signore, credo che ciò sarebbe più esatto.

— Il signor di Condé, non disperando di fare la pace con Sua Maestà, vuole ch'essa trovasse sempre i suoi più fedeli soldati ne'loro quartieri; epperò...

— Se Sua Maestà avesse bramato di avere a sè d'intorno tutte le compagnie delle guardie, dubito moltissimo che la mia sarebbe rimasta a Ruel, signore. Avrebbe per fermo disertata.

— Voi avete, luogotenente, una grandissima influenza su' vostri soldati...

— Signore, innanzi di andar più oltre vi prego di udire due parole, disse d'Artagnan interrompendolo.

— Dite :..

— Voi avete duopo del mio concorso, ed approfittate dell'allontanamento del signor di Puyferrat per reclamarlo?

— Forse, rispose l'incognito esitando.

— Allora, parlate svelatamente, questo è il miglior modo d'intendersi.

— Stipuliamo per voi primieramente.

— Questo mi sembra giustissimo.

— Ecco un brevetto di capitano delle guardie.

— Firmato?... domandò il cavaliere.

— Da Gastone d'Orléans, luogotenente generale del regno.

D'Artagnan si grattò l'orecchio.

— È un brevetto, diss'egli, cioè un pezzo di carta o di pergamena, giacchè non vi veggo la compagnia che vi si collega.

— Il signor di Puyferrat sarà nominato governatore di Amiens o di qualche fortezza a sua scelta, Blaie, per esempio.

— Ah! badate, signore, che a Blaie vi sta il duca di Saint-Simon che non si lascerà facilmente spodestare.

— Il sig. di Condé è potentissimo nella Guienna, rispose l'incognito.

— È il sia; ma se il re, cioè la regina reggente non ratifica?

— Monsignor Gastone ha pieni poteri.

— Ma attendete un pò, signore, ciò merita distinzione. Se ammettete che io pendo per la corte, non debbo aver fiducia ne' brevetti firmati da Gastone.

— Ecco un bono di quaranta mila lire in vostro nome, pagabile dal sopraintendente. Con tal somma si comprerebbero dieci capitani.

— Difatti questo è il prezzo, ne convengo.

— Accettate, dunque?

— E se accettassi che dovrei fare?

— Datemi la vostra parola di gentiluomo, che se non ce la intenderemo il segreto rimarrà fra noi, signor cavaliere.

— Ve lo giuro, signore.

— Ebbene! ecco di che si tratta. Il cardinal Mazzarino essendo considerato come il solo, sentite bene, il solo ostacolo alla pace generale, si è riconosciuta la necessità d'impadronirsi della sua persona.

— Ma Sua Eminenza è fuori della Francia, a Bouillon, a due o tre leghe da Sedan, se non mi inganno, signore...

— È ancora troppo vicino della regina. Sarebbe dunque mestieri che una spedizione di venti, trenta, quanti uomini vorrete e comandati da voi si dirigesse sopra Bouillon o tutt'altra città che vi sarebbe designata e prendesse Mazzarino.

— Sarebbe azzardoso!

— Meno che nol pensate. Il cardinale passeggia, dicesi, ogni giorno, quasi solo, nella foresta delle Ardennes.

— Ed una volta che Sua Eminenza fosse presa, che ne fareste?

— Non si tratterebbe più che di consegnarlo al governatore della Bastiglia.

— Signore, esclamò d'Artagnan alzandosi, il che fu imitato dall'incognito, ciò merita più che la riflessione.

— Il signor principe bramerebbe intanto avere una pronta risposta.

— Non può attendere domattina?

— Se è mestieri assolutamente, Sua Altezza degnerà aspettare, ma...

— Ebbene! signore, a domani, a mezzogiorno, se volete, rispose con garbatezza il cavaliere.

— Domani, a mezzo giorno. Ma ho la vostra parola.

D'Artagnan salutò e condusse l'incognito fino alla porta. Questi uscì dopo aver tolto, come il signor di Besmaux, la precauzione di avvolgersi nel mantello.

Il cavaliere rientrò nella sua camera, molto pensoso, e si pose a far toletta.

— Questa specie di corvo, diceva tra sè, mi ha proposto di arrestare il cardinale... Scommetto che Besmaux mi avrebbe proposto di arrestare il signor di Condé! — In fe'mia, all'azzardo! Purchè mi trovi sempre dal lato del re!... Hum! Il signor di Condé mi ha tutto l'aspetto di rappresentare il duca di Guisa... E suo fratello, sebbene gobbo, mira per lo meno alla tiara... Ah! che venga la guerra collo straniero, amo meglio questo! Non è colla guerra civile che guadagnerò mai il mio bastone di maresciallo di Francia!... Ah! sventurata Francia quanti laceramenti!...

. . . .

In questo mentre l'incognito discendeva la scala di d'Artagnan e s'immergeva nel buio corridojo che metteva nella strada.

Verso la metà di questo corridojo, un obbietto biancastro che stava a terra attirò i suoi sguardi, ed ei si curvò per prenderlo.

Era una carta che spiegò con precauzione, giacchè pareva invecchiata dall'essersi molto usata. Vi gettò uno sguardo, sorrise, e fe' sembiante di ritornare indietro; ma cangiò idea, e ponendosi la carta in tasca, seguì la sua via volgendo in direzione del Lungo-Senna.

All'angolo del ponte di Nôtre-Dame fu accostato dal giovane scrivano del notajo di cui abbiamo fatto la conoscenza precedentemente; ma era tanto assorto ne' suoi pensieri, che in sulle prime, non lo vide; egli è probabile nondimeno che quegli stessi pensieri avessero qualche punto di contatto con quelli del giovane, mentre egli l'accolse con una specie di sorriso.

— Mi avevate detto di aspettarvi qui, cugino, disse Vigé toccandogli il braccio.

— Sì . . . siete stato pagato dal signor d'Artagnan ? domandò l'incognito.

— Ecco il danajo, rispose Vigé tirando quel suo sacchetto dalla tasca.

L'altro non potè ritenere la sua maraviglia e sollevò il sacco con diffidenza.

— Egli aveva due mila lire disponibili ! pare inverisimile ! esclamò egli.

— Perchè, caro cugino ?

— Aveste per caso sbagliato . . .

— Come ?

— Nulla, nulla . . . soggiunse subito l'incognito che altri non era che il signor Barada, avvocato del parlamento, quello stesso che aveva firmato la quietanza della cambiale del signor di Montigré di cui sua moglie, madamigella di Mombarcy, era la erede.

E nel pronunziare queste parole traeva seco Vigé.

— Ma questa non è la via del tribunale, disse questi, visibilmente inquieto.

— Non vi andrò oggi nè tampoco voi, Luigi, giacchè ho mestieri della vostra opera.

— Ma il mio principale, il signor Tifano....

— Luigi, ho da incaricarvi di una missione ben altrimenti piacevole per voi che quella di scarabocchiare le assurde processure di messer Tifano Désormaux.

— Affè, cugino, vi confesso che io non sono ostinatissimo, parola d'onore.

— Voi partirete domani per alla volta di Bordeaux.

— Domani ! esclamò il giovane.

— La necessità lo impone.

— E . . . voi ?

— Oh ! noi partiremo, mia moglie ed io tra otto giorni al massimo. Ma gli affari s'imbrogliano laggiù ed i Principi han duopo di farvi pervenire un avviso.

— Acconsento di essere il loro messaggiere, ma partir solo . . . è poco piacevole, spero che ne converrete. Soprattutto quando aveva la prospettiva di accompagnarvi, voi e Gabriella.

— Del resto siete libero di rimanere a Parigi se qualche affezione oppure degl' interessi ve lo richieggono.

— Partirò, caro cugino, partirò ! rispose Vigé con premura, ma . . .

— Ebbene ? . . . domandò Barada, che Vigé riteneva pel braccio.

— Ove andiamo di questo passo ?

— Alla strada Saint-Louis, in mia casa.

— Come ! . . . fe' Vigé imbarazzato, vi ritirate a quest' ora . . . obbliate che messer Désormaux vi avea dato appuntamento al tribunale . . . trattasi di un affare gravissimo . . . Credo che avremmo fatto bene di raggiungerlo.

— Luigi, amico mio, gli affari dello Stato debbono avere la preferenza.

— Gli affari dello Stato . . . Ah ! son di avviso che voi, da qualche tempo, fate loro de' grandi sagrifizii, maestro Barada.

— Sarà possibile, forse, ma ho incominciato. Sempre accade così nella vita politica. Del resto, son certo di non essere burlato ed è questo già qualche cosa. Ho delle positive promesse, e voglio dirvele: la carica di consigliere di Bordeaux che fingo di mercanteggiare per cinquantamila lire, l'avrò per niente.

— Per niente ! ed è possibile ?

— È come ve lo dico.

— Oh ! tanto meglio, ma . . . se mi credete cugino ritorniamo su' nostri passi e . . . messer Désormaux dovrà impazientarsi . . . non è tollerante di sua natura . . .

E nel profferire queste parole Vigé sforzavasi tuttavia di ritenere Barada. Questi, che finora, non erasi accorto de' suoi tentativi e del suo imbarazzo, si fermò tutto ad un tratto ed il guardò in faccia.

— Ma che avete, Luigi ?

— Io, cugino...esclamò questi impallidendo.

— Ma senza dubbio, sì voi; mi tirate per la manica, balbettate, non sentite quel che vi dico . . . Avete forse una campanella sulla punta della lingua o una rima da trovare che vi molesta ?

— Niente di tutto ciò.

— Orbè, allora abbandonate per poco la regione de' sogni e della rima, od io vi lascio, giacchè mi stancate.

— Volète ritirarsi, cugino?

— Senza dubbio.

— Ebbene ritiriamoci! disse Vigé che parve aver tolto tutto ad un tratto una risoluzione.

Entrambi camminarono di un buon passo e non tardarono ad arrivare alla via Saint-Louis, non senza avere attraversato a partire dall'Hôtel de Ville, il dedalo di strade, che a quell'epoca conduceva al Marais. Il signor di Barada abitava un palazzino situato quasi all'entrata della strada, e di cui il giardino stendevasi fino alla Culture-Sainte-Catherine. . . . .

Abbandoneremo per poco questi due personaggi per raggiungere Champagne che, una mezz'ora innanzi, munito di una cesta, marciava alla conquista delle provvigioni da bocca. Conquista molto difficile, giacchè messer credito era spento o stava per ispegnersi; epperò si diresse in sulle prime verso la Cité, ove abitava il più importante dei creditori, quantunque non fosse il più intrattabile, ed attraversò il ponte Nôtre-Dame.

Il signor Pluchet, quello stesso che abbiamo visto, il giorno innanzi, comandare la piccola milizia di borghesi sopravvenuta molto a proposito alla porta Saint-Honoré per liberare il luogotenente, era di condizione tavernajo, e la sua osteria s'innalzava nel bel mezzo della principale strada della Cité, all'insegna della *Bottiglia di oro*, casa che esiste tuttavia oggi, riedificata da poco nel suo antico stile, e che non differiva allora che per questa circostanza che invece di fare fronte alla strada, era preceduta da un giardinetto piantato di rosai e di caprifogli, formando una piacevole pergola che serviva di sala pei bevitori attirati dall'aspetto seducente di quella perla delle osterie.

Il signor Pluchet era un onestissimo cittadino, stimatissimo nel suo quartiere, e che avea fondato, venti anni addietro, quella osteria divenuta in breve tratto sì rinomata, ed ove spacciavansi vini, liquori e commestibili, il tutto a discreto prezzo. Lo stabilimento aveva molto prosperato durante i quindici primi anni, in grazia all'attività, all'ordine ed alla bontà delle cose che vi si trovavano; cose alle quali s'intendeva ammirabilmente la moglie di mastro Pluchet; ma da cinque anni che madama Pluchet era morta, gli affari che, al dir de' vicini o degl'invidiosi, dovevano necessariamente andar male, avevano aumentati, e ciò, in grandi proporzioni.

Egli era scritto nel destino di quel buon uomo che le donne entrerebbero sempre per qualche cosa nella sua prosperità, poichè la seconda madama Pluchet, ch'ei credette dovere associare al suo destino ed al suo commercio, recò de'novelli avventori alla *Bottiglia di oro*.

Costei era una donna di ventidue anni, di una beltà fresca e vermiglia, di una taglia pingue e leggiadra, e che accusavano generalmente di civetteria giacchè ella amava di vestirsi con eleganza e secondo la moda del tempo, ch'era di andare talora un pò soverchiamente scollata. Egli è vero che il suo naso sottile, lievemente alzato, ed i suoi arditi occhi avevano qualche cosa d'irresistibile, e che avrebbe potuto fare a meno di ricorrere agli eleganti abbigliamenti ed alle sontuose acconciature.

È superfluo il dire che la gente non mancava mai in abbondanza alla *Bottiglia di oro*, e che i gentiluomini benanche non isdegnavano di passarvi qualche oretta, particolarmente nella stagione estiva, mentre si era sicuro di trovarvi sempre una bevanda agghiacciata alla moda spagnuola ed un viso sorridente.

Padron Pluchet aveva talora delle ore di malinconia, dappoichè non era più giovane, e la sua salute non era più quella di una volta; ma egli consolavasi filosoficamente del suo presente stato contando i begli scudi di oro che gli permettevano di comperare di tratto in tratto un bel pezzo di terra ne' dintorni di Perpignano, nel Rossiglione, ove sempreppiù s'ingrandiva una piccola proprietà, coll'idea di ritirarvisi per finir in pace colà i suoi giorni.

Il servo di d'Artagnan poneva dunque il piede sulla soglia del giardinetto nel momento in cui il marito e la moglie si litigavano, senza curarsi molto degli avventori che bevevano o mangiavano a qualche passo sotto la pergola. La disputa pareva viva, comechè la giovane moglie sembrasse non rispondere che ridendo alle osservazioni del suo signore e padrone; il che contribuiva a fare andare in furore il buon uomo.

— Oh! esclamò Champagne avanzandosi con un grazioso sorriso, la pace sia tra voi, padron Pluchet, ve ne prego.

— Che avete detto? rispose l'onesto tavernajo.

— Dico signor Pluchet, che la collera fa male, e ch'è davvero mal fatto di strapazzare una donna così gentile e così accorta come la vostra cara metà.

— Di che vi mischiate voi?

— Per diana, padron mio, avrete un bel cercare innanzi di trovarne una simile.

— Oh! davvero, esclamò il marito con un gesto di disperazione, al quale rispose il più argentino ed il più franco scoppio di riso della sua metà.

La tavernaja tolse la cesta dal braccio del servo con una specie di premura; ma Pluchet si precipitò tra di essi, ed afferrò la cesta pel manico, gridando:

— Che volete fare?

— Ma suppongo che il signor Champagne venga



Siamo noi soli qui? — Pag. 24.

a cercare, come il solito, della roba da mangiare pel suo padrone, e voglio . . .

— Voi non darete nulla!

— Come, non darò nulla?

— No, madama, e d'altronde ho a dolermi moltissimo col signor d'Artagnan.

La bella tavernaja divenne considerabilmente rossa e lasciò la cesta.

— E per qual ragione? domandò Champagne, credendo di dover venire in suo ajuto.

— Poco mancò che non mi avesse il signor d'Artagnan compromesso gravemente jeri sera. Egli non avea il motto d'ordine, e penetrò in Parigi ad onta della consegna. Voi vi eravate, signor Champagne, e sapete se la mia risponsabilità era compromessa! soggiunse il borghese gonfiando le guance ed avanzando l'addome, il che gli dava una importanza delle più grottesche.

— Il signore ne fu punito, rispose dolorosamente l'astuto Champagne, giacchè fu ferito da quei dannati Spagnuoli.

— Ferito! . . . esclamò madama Pluchet divenuta pallida e con una specie di spavento.

— Sì, madama, e gravissimamente! credette dovere aggiungere il buon domestico.

— Date subito questa cesta, Pluchet, che io scelga delle buone cose pel signor d'Artagnan, egli deve averne duopo.

E nel dir ciò, la buona donna s'impadronì della cesta e corse nella cucina.

— Davvero, Champagne, che il signor cavaliere è stato ferito? domandò il tavernajo.

— Pur troppo, signor Pluchet!

— Ma spero che non sia in pericolo.

— Fortunatamente, no! . . .

— Ebbene! allora non credereste che sarebbe tempo di parlargli del conticino che ha con me?

— Il signore vi pagherà, potete esserne certo, e tra non guari, rispose Champagne con assicuranza

— Oh! non ne dubito, soggiunse il tavernajo senza poter fare a meno di un certo accento d'in-

credulità pochissimo occultato; ma il suo interlocutore era troppo preoccupato per potersene accorgere.

— Signore, soggiunse Champagne, il mio padrone è entrato, da questa mattina, in una via esemplare, e voglio darvene, sul fatto, una eclatante pruova. Il signor cavaliere non ha firmato che una sola cambiale in tutta la sua vita, almeno che io conosca, e questo, undici anni indietro, undici anni! . . . ebbene! questa cambiale, egli l' aveva assolutamente dimenticata . . .

— Lo credo bene, undici anni! . . . È anche prescritta l' azione, ed avrebbe potuto ricusarsi al pagamento.

— Signore, rispose il fedele servo con un fiero sdegno, il cavalier d' Artagnan ha più stima per la sua firma che nol pensiate! . . . La sua firma, — questo nome: Carlo d' Artagnan, — è il suo onore, vedete bene, egli non è nel commercio.

— Benissimo, Champagne, applaudì madama Pluchet, ritornando colla cesta coperta da una salvietta e dal cui interno esalava un odore molto appetitoso, — ecco de' belli sentimenti!

Padron Pluchet parve mortificato di aver profferito delle parole offendendo l' altrui probità, probità della quale era egli stesso un fanatico partigiano.

— Ebbene! padron mio, soggiunse Champagne contento dell' effetto prodotto, il signor d' Artagnan ha pagato stamane questa cambiale in tanti bei luigi di oro, e sapete a che è ascesa la somma? a duemila lire.

— Egli ha pagato stamane dugento doppie! esclamò Pluchet con aria incredula.

— È come ve lo dico, e voglio provarvelo! Ho qui, messere, questa cambiale colla quietanza del notajo.

E profferendo queste parole Champagne cercava nella tasca della sua tunica, poscia in quelle delle sue brache, indi nel suo cappello, ma — cosa strana! infruttuosamente! Ricominciò la rivista delle sue tasche, giacchè ne aveva una mezza dozzina per lo meno, e ad ogni non riuscita la fisonomia se gli faceva sempre più rossa, nello stesso tempo che un abbondante sudore gli grondava dalla fronte.

— Ah! Dio mio! . . gridò egli divenendo tutto ad un tratto pallido come la morte e mostrando la mano passata tutta intera nella fodera di una delle sue vaste falde, — la mia sacca . . . la mia sacca è bucata!!!

Papà Pluchet accolse questa esclamazione con un sorriso beffardo.

— Voi non mi credete, padron Pluchet! e nondimeno questa è la verità! ed il vostro aspetto mi pare molto insultante per l'onore del mio padrone come pel mio!

— Messer Champagne, disse il tavernajo con dignità, io sono un commerciante, e non mi brigo mai di ciò che fate fuor di casa mia. Che il signor Cavaliere paghi le sue cambiali o le neghi, ciò non mi riguarda, ma in quanto a quel che mi deve...

— Pluchet, disse la giovane moglie intervenendo, non parlate di questo conto, ora che il signor d' Artagnan è ferito: mi pare che non sia il momento.

— Come, non è il momento! Il signor d' Artagnan mi deve trecentocinquanta lire, per lo meno, ed io non ne parlerò! ma questo si chiama danaro, ed un bel danaro!

— Vi si debbono trecentocinquanta lire, signore, rispose Champagne coll' autorità di un intendente generale, allora fate la vostra ricevuta in regola, e vi si pagherà.

Ed il bravo giovanotto cavò gravemente un sacco di cuojo dalla tasca e fe' sdrucciolare rumorosamente sulla tavola degli scudi che si pose subito a contare.

— Signor Champagne, non voglio nulla! mi capite? gridò madama Pluchet.

— Benissimo, madama, voi siete una donna delicatissima, voi, ma il signore vostro sposo è animato da sentimenti feroci a nostro riguardo. Voglio chiudergli la bocca con questo argento monetato.

— Ed io, non soffrirò. . .

— Ed io, acconsento e prendo, disse il tavernajo della *Bottiglia d'oro* preparandosi a scrivere la ricevuta su di una carta che prese da un libro.

— Solamente, padron Pluchet, soggiunse Champagne, troverete ben fatto, suppongo, che il mio padrone si fornisca altrove da oggi in poi. Vi ha qui vicino *Lo scudo di Francia.....*

A tali detti, madama Pluchet gettò delle forti grida, strappò la sventurata ricevuta dalle mani di suo marito, la fece in brani, e tolse una grand' aria di ferita dignità.

— Signor Champagne prendete questo danaro! . . . Mio marito non ha mai creduto di sospettare della buona fede e dell'onore del signor cavaliere d'Artagnan.

— Ma, cara mia, non ho detto . . . azzardò il buon uomo, atterrito dall'improvvisa collera della sua dolce metà.

— Via, via, signore, è vergognoso! voi che siete del paese del signor d' Artagnan!

— Io sono del Rossiglione.

— È la stessa cosa! Un giovane che fa tanto onore a tutt' i suoi compagni, e che un giorno sarà per lo meno, duca e maresciallo di Francia!

— Mia cara Stefanuccia, non vi dico il contrario, ma converrete . . .

— Signor Champagne, — disse la giovane moglie al servo che aveva prudentemente riposti gli scudi nella borsa, contentissimo dell' andamento che prendeva la discussione,— mio marito dolente di ciò che testè ha detto, e per pruova manderà immediatamente al signor cavaliere, dodici bottiglie di quel vino del Rossiglione pel quale ha una particolare predilezione.

— Madama, mormorò il povero Pluchet stordito, voi mi rovinate ! . . .

— Signore, io ho a cuore la vostra riputazione più che voi stesso, e dimenticate troppo facilmente che a me soprattutto voi siete debitore degli onori e delle cariche che piovano sul vostro indegno capo!

— Oh ! . . .

— Non è stato forse a mia considerazione che il signor coadjutore vi ha fatto nominare capitano di una compagnia di milizia urbana ?

— Benissimo, cara Stefanuccia, ma . . .

— Ma, ma . . . . dimenticate ch'è l' ora della rassegna, e che siete aspettato all' Hôtel de Ville? Badate che la farete tardi . . .

— È vero ! rispose il tavernajo prendendo un aspetto di bravaccio, ed andando a cingere una spadaccia appesa ad un angolo della taverna.

— Signor Champagne, disse madama Pluchet, portate via subito questa cesta, vi ha dentro delle cose che possono raffreddarsi.

Champagne non se lo fece dire la seconda volta e guadagnò tosto la via des Arcis, cercando per terra la disgraziata cambiale, sperduta per sua stolidezza. Ciò non ostante, ritiratosi, credette inutile di parlare di questo incidente al cavaliere, primieramente per evitargli delle noje, e poi per evitare a se stesso un' aspra ammonizione.

Apparecchiò la tavola, ed il cavaliere andò a sedersi, soddisfattissimo delle pietanze che erano nella cesta, ma s' intese a bussar di nuovo alla porta.

— È giorno di visite stamane ! disse Champagne andando ad aprire di pessimo umore.

La visita era piacevole. Madama Pluchet entrava, e dietro di lei veniva un garzone della sua bettola carico di una cesta ove dodici bottiglie mostravano le loro venerabili teste.

— Ecco il Rossiglione annunziato ! diss'ella con voce chiara entrando senza complimenti nella camera del luogotenente.

— Oh ! che buona sorpresa ! . . esclamò d'Artagnan, cara madama Pluchet, quanto siete amabile e graziosa stamane !

Madama Pluchet sorvegliò alla consegna delle bottiglie e rimandò il suo garzone.

— Champagne ! gridò d' Artagnan, una posata per madama Pluchet ! giacchè degnerete di farmi questo piacere e quest' onore, bella dama, soggiuns' egli con galanteria.

— Davvero, signor cavaliere, rispos'ella facéndo la graziosa, che non so se debba . . .

D'Artagnan prese per mano la bella ed elegante madama Pluchet, e la pregò di sedere di rincontro a lui.

La bella tavernaja ben volentieri aderì al suo invito.

— Mia cara madama Pluchet, stamane ho pagato un vecchio debito, e diceva a questo infingardo che ciò doveva recarmi fortuna ! . . . La vostra beltà giustifica a maraviglia il mio detto, caramba ! Champagne serviteci !

VI.

Il salone di madama di Barada.

Il cortile del palagio della via Culture-Sainte-Catherine, ove entravano i signori di Barada e Vigé, suo cugino, era quasi interamente ingombro di domestici; ma ciò che attirò soprattutto l' attenzione de' due novelli arrivati, fu una carrozza fermata colle tendine alzate, dinanzi la scalinata che introduceva nel vestibolo. Dallo stemma dipinto sulla cassa di questa carrozza non poteva cadere nessun dubbio sulla qualità del visitatore.

— Il signor di Conti sarebbe qui ? esclamò Barada con aria di sorpresa, ma con una indifferenza che fe' ritornare sul viso del cugino quella gaiezza ch' eragli probabilmente naturale; difatti le sue ciglia increspate, in segno di profonda inquietudine, si rasserenarono del tutto, e salì allegramente la scala dietro Barada, non senza fare però molto rumore.

Una svelta giovanetta, forse fantesca, apparve in alto della scala, e dopo aver gettato uno sguardo sopra quelli che la salivano, sparve colla rapidità di una freccia.

Cinque minuti dopo il signor di Barada entrava ne' saloni di ricevimento, ove trovò il principe di Conti occupato a scrivere su di un tavolino, mentre che madama di Barada ricamava presso del cammino nel quale, ad onta della stagione, ardeva un gran fuoco.

— Principe, ecco il signor di Barada, esclamò la dama.

— Ora stava per iscrivervi, mio caro Barada, giacchè avendo premura di vedervi, era andato al tribunale senza incontrarvi. Contava dunque senz'altro di trovarvi qui — Ebbene avete visto l'uomo?

— Se Sua Altezza vuole incomodarsi a passare nel mio gabinetto, avrò l' onore di renderle conto della mia missione.

— Volentieri, rispose il principe, mentre qui si soffoca dal caldo.

— È mestieri che Vostra altezza perdoni questo a madama Barada. Ella ha sempre abitato Bordeaux, ove fa meno freddo che a Parigi, ed ella è nata a Napoli.

— Speriamo che vi ritornerete subito, madama, secondo i desideri di vostro marito. Egli è in procinto di avere la carica che gli è stata promessa; ma se le cose non cangiano da qui a qualche giorno, sarà facilissimo che vi raggiungo lo medesimo, e questo più presto che mio fratello nol vorrà.

— Davvero, principe, voi partirete?

— Non crediate che io ne sia scontento, mentre rinverrò presso di voi una preziosa consolazione.

— V' ha periglio che la politica prenda cattiva piega?

— Siete troppo bella per poter nulla comprendervi. I Bordelesi sono sempre della bravissima gente presso de' quali troveremo, mio fratello, ed io, de' caldi partigiani se i Parigini ci abbandonano.

— Mio Dio, ne saremmo a questo!

— Oh no! ma si lasciano facilmente prendere con poche parole e feste.

— In quanto alle parole, Mazzarino non è più là per ingannar tutti, e credo che non abbia lasciato ne' forzieri mille doppie disponibili per la più che picciola festa.

— È vero, ma ei respira, e sarò sempre inquieto di quest' uomo finchè vivrà.

— L' esilio di quest' uomo di Stato, a quel che veggo, non basta a Vostra Altezza?

— Perdonatemi, mia cara dama, di avervi annojata di queste miserie, proseguì il principe prendendo galantemente la mano della padrona della casa e baciandola con tutta l' apparenza del più gran rispetto, ma ecco questo caro Barada che ha delle cose importanti a dirmi, non me ne vogliate se vi tolgo sì presto la sua presenza.

Il principe e Barada uscirono dal salone, senza che la dama avesse neppur fatto un movimento per lasciare la sua seggiola per rispondere al saluto di Sua Altezza.

Tale particolarità o piuttosto questa lesa etichetta sfuggì probabilmente a suo marito, ma ebbe per risultato di far gittare un grosso sospiro a Luigi Vigé, ch' era entrato nel salone al seguito dell' avvocato.

— Oh! Luigi, voi eravate là!... diss'ella colla noncuranza di una creola.

Madama di Barada avea ventidue anni. Ella era bruna come la notte, e dal suo nero occhio fuggivano quelle fulgide luci accese nel fuoco interno delle passioni. Alta e svelta, la perfezione delle sue forme riproduceva quegli splendidi modelli che i pittori della *Renaissance* ci han lasciato nelle loro eterne opere, e la sua splendida beltà talora forzava l' ammirazione a cangiarsi in maraviglia.

Figlia di un vecchio gentiluomo di Guienna, il signor di Montbarey, morto povero e non avendo vissuto che in grazia alle liberalità di un antico compagno d'armi, il duca d'Esperon, Gabriella di Montbarey erasi trovata orfana a dieci anni, e per dir così senza protettore, mentre il vecchio duca avea una orribile riputazione.

Incaricato di finalizzare il pagamento di un legato fatto a questa fanciulla, da una gran dama di Napoli, il signor di Montbarey aveva ricondotto Gabriella d'Italia, l'avvocato Barada prese l' abitudine di recarsi frequentemente al convento ove ella era educata; di guisa che la sua beltà sviluppandosi con una sorprendente rapidità, giudicò a proposito di restituire al mondo quel supremo fiore che il chiostro avrebbe per sempre sepellito.

Eravi, forse, al fondo della sua bella azione un piano di occulti interessi e di speculazioni nell'avvenire, giacchè nessuno non aveva giammai conosciuto a Barada, nipote bastardo ripudiato di un nobile signore spagnuolo, nessuna fortuna; ma il pagamento del legato divenendo problematico, e siccome, in sostanza, ad onta della sua beltà la novizia arrischiava molto riducendosi a prendere il velo, tutta l' aristocrazia di Guienna seppe buon grado all' avvocato di averle dato uno stato facendola sua moglie.

In grazia di questa alleanza, giacchè i Montbarey erano d' illustre ed antica stirpe, le migliori case della provincia si aprirono per questo avvocato dall' aspetto severo e dall' equivoca nobiltà, e, le cause numerosissime ch' ei ebbe lo fecero diventare una delle celebrità del foro bordelese; ma i piaceri e le feste del mondo non avevano nessuno allettamento per questo animo irrequieto; talchè ei tolse il partito di non comparirvi che solamente nelle solenni occasioni, lasciando a sua moglie la cura di richiamarlo al ricordo di queste. Intanto, in capo ad un anno, persuaso che solamente a Parigi potrebbe dare il volo che reclamava la sua ambizione, partì all' improvviso per la capitale.

È superfluo il dire ch' ei condusse sua moglie, della quale aveva saputo fare un intelligente ausiliario, sebbene ella sentisse poco amore per lui.

Barada erasi dato molto naturalmente al par-

tito del parlamento contro la corte: laonde, in seguito di servigi reali, i principi, e soprattutto il signor di Conti eransi dichiarati caldi protettori di quest' uomo attivo.

— Ebbene, Luigi, avete qualche nuova poesia da leggermi stamane? domandò Gabriella al giovane che, ogni volta che trovavasi in presenza di sua cugina, pareva in sulle prime petrificato e non si rimetteva che dopo un istante di riflessione.

— No, quest' oggi, cugina mia.

— E perchè, ditemi? non siete il mio poeta onorario?

— Perchè i versi si presentino, armoniosi e sensati, all'animo di colui che ne ha avuto il dono da Dio, cugina, fa duopo che talune influenze si facciano sentire e che il cuore abbia, se non un grande dolore o profonda disperazione, almeno qualche piccola gioia.

— Oh! che avete dunque, cugino?

— Da jeri che una invincibile tristezza mi opprime, ed è una mezz' ora appena, che ne ho trovata la causa; era il presentimento di un dispiacere.

Gabriella aveva una vera tenerezza per Luigi, — figlio di una cugina caduta nella miseria in seguito delle discordie delle guerre di religione, — sebbene ella non fosse punto sensibilissima agli amorosi sentimenti di cui supponeva, con molta ragione, ch' egli nutriva per lei. Ella aveva tolto l'abitudine di trattarlo ora da fratello, ora da buffone; giacchè se il carattere di Vigé era inclinato alla poesia ed ai sogni ch' essa partorisce, aveva del pari, talora, quegli stravaganti e grotteschi traviamenti che tanto la divertivano.

— De' presentimenti, voi, Luigi! . . . voi, lo spirito indipendente, il più indolente che io abbia mai conosciuto!

— Si è forse padrone di ciò! Avant'ieri, trascinato da alcuni compagni di studio sono andato ai *Porcherons*, — è questo un sito ove vanno a divertirsi la domenica garzoni di botteghe, donnicciuole e lacchè: — que' ribaldi mi han fatto bere un pessimo vino de' dintorni di Parigi colla evidente intenzione di ubbriacarmi e non ci sono riusciti, sebbene io sia tanto facile ad esaltarmi; sono stato taciturno tutta la sera, ed essi si sono divertiti a mie spese burlandomi del mio umore sentimentale.

— Insomma vi s' era fatto cattiva cera, ecco il tutto, disse ridendo Gabriella.

— Ah! Gabriella, non bisogna ridere di queste cose! . . . Sapete che talora recano la morte! ... il che si è visto spesso! . . .

— Difatti, povero giovane dovete avere qualche gran cosa che vi passa pel capo, giacchè vi trovo nojosissimo stamane!

— Una sventura mi minaccia, Gabriella, giacchè per me è una sventura,

— Voi mi fareste fremere, Luigi, se il vostro volto non fosse sì ridicolo!

— È permesso burlarsi così di un povero uomo!

— Ma in fin de' conti, parlate, che avete?

— Ohimè! cara cugina, la sventura è che debbo abbandonare Parigi.

— E questo è il gran male!

— Come, il gran male! ma sarebbe meglio che perdessi il vedere! Che diverrò laggiù?

— Dove? . . . Nella Cochinchina?

— A Bordeaux.

— È già lunga pezza che mi son disposta a ritornarvi io, signor cugino, e non mi vedete il viso così lungo come il vostro.

— A Bordeaux, cugina, sarò lungi da voi! da voi che siete la luce de'miei occhi, l'unica condizione della mia esistenza! e pur troppo sapete che dove voi non siete per me non v'ha che morte.

— Siate tranquillo, grazioso amante, tra breve vi raggiungerò.

— Dolce speranza! ma convenite che amereste meglio di restare a Parigi ove, una volta ritornata la corte, non manchereste di feste e di gale?

— Lo confesso, ma il signor di Barada non è punto ricco, e non si trova tutt'i giorni un posto di consigliere per nulla.

— Cugina, vostro marito giuoca ad un giuoco d'inferno, un giuoco da farsi imprigionare, arruotare od impiccare, sapete!

— Ciò non mi riguarda, deve lui pensarci! diss' ella ridendo.

— Ah! Gabriella . . . Gabriella! . . .

— Avete altro ancora?

— Il principe di Conti era solo con voi testè!... e dicesi che sia galantissimo sebbene gobbo.

— Luigi, voi non v'intendete di politica, povero fanciullo.

— Allora, la politica vi ordina, prima, di essere civettuola? poscia, di avere il fasto di una duchessa, servi, un palagio. . . . . Ilum! . . . . credo che vostro marito s' indebiti furiosamente, e che la sua carica di consigliere sarà caramente pagata . . . giacchè alla fine Barada non ha sei mila lire di rendita, e non so ch' egli sia giunto a farvi entrare nel legato di cento mila lire che vi ha fatto morendo la contessa di Bernelli . . . Cugina mia, io mi perdo in tutto questo, sono alla fine delle supposizioni e delle cifre, e questo mi spaventa.

Gabriella porse la mano al povero studente, che la baciò con rispetto.

— Ve lo ripeto, Luigi, voi non v'intendete di politica. Fate de' versi, amico mio, fate rimare

assieme le parole delle lingue le più strane; ma non tentate di discendere negli oscuri abissi che l'ambizione apre: ciò spaventerebbe lo sguardo di un ingegno più forte che il vostro, ed offuscherebbe la nobile e leale purezza del vostro animo.

— Ah! Gabriella, se mi amaste come v'amo!... non vi sarebbe più per voi, invece di queste tenebre, che gli splendori dei sogni dorati e le gioie del paradiso!...

— Siete un pazzo!... sapete pur troppo Luigi, che il mio cuore è freddo come il marmo, e che non è ancora venuto, l'essere predestinato, colui che deve animarlo.

— Ah! cugina, colui lo ucciderò, fosse pure un principe del sangue di Francia!

— Luigi, sento qui, rispose madama Barada. che non sarà punto un principe; ma se giammai un uomo sarà amato da me, voi l'amerete.

— No!

— Ed intanto non mi avete detto cosa andate a fare a Bordeaux.

— Non so nulla, questa è una trama di Barada, del vostro taciturno marito.

— E messer Désormaux?

— Barada se ne incarica — Del resto, io non son fatto per quel sordido impiego, io non son fatto per istare sepolto in mezzo ai processi ed alla processura; nel mio capo frullano ben altre idee!

— Nondimeno sarebbe mestieri, amico mio, che pensaste a farvi una posizione.

— Non parliamo di questo, son entrato da messer Désormaux per piacervi; ma vi moriva di consunzione e di rabbia. Quel che ho duopo, si è dell'aria, de'prati, de'boschi, de'ruscelli mormoranti nella verdura, oppure il rumore de' flutti mugghianti sulle deserte spiaggie. Vostro marito mi fa abbandonar lo studio e mi lancia sulla via, tanto meglio, vivadio! soffrirò forse, ma solamente perchè sarò lontano da voi; in quanto al resto, Iddio ci penserà. Il poeta è come l'uccello quando non canta, muore.

In questo istante il principe di Conti e Barada entrarono nel salone. Vigé ritirossi in un angolo, secondo la sua abitudine, e maravigliavasi già di vedere sulla fisonomia dell'avvocato i segni evidenti di una profonda occupazione, quando il principe gli si volse, e con grazia gli disse:

— Appressatevi, debbo parlarvi.

— Monsignore, a me?...

— Perdono, disse Barada interrompendo, ma che Vostra Altezza mi permetta primieramente due parole sul sito di cui parlavamo testè.

— Dite.

— Luigi, domandò l'avvocato, conoscete nel sobborgo Saint-Honorè un'osteria chiamata *des Haudriettes*?

— Mi pare, cugino, aspettate... A cento passi circa dal convento dell'Assunzione s'innalza un muretto forato da una porta costantemente aperta il giorno; questo muro separa dalla via pubblica un giardinetto sabbioso e con degli alberi fronzuti tanto da formare due o tre pergolati sotto dei quali vi stanno de' banchi e più tavole. Attiguo a questo giardino, una casa di cattiva apparenza occupa ad un di presso tutta la larghezza del recinto, — è colà!

— Siete di questo sicuro, Luigi?

— Oh state tranquillo che non m'inganno. Ma sapete che quel luogo ha un pessimo nome. Difatti durante il giorno si appella *des Haudriettes*, in memoria della comunità di religiose fusa da poco tempo nel monastero dell'Assunzione; ma una volta venuta la notte, è tutt'altra cosa.

— Sfuggirebbe, forse, alla sorveglianza della polizia? domandò il principe.

— Assolutamente, monsignore, giacchè essa diviene il ritrovo di giuocatori di professione, di soldati scioperati o senza paga che vi passano tutta la notte. Una vera biscazza.

— Allora, supponete che gli abituali commensali di questa biscazza avranno delle eccellenti ragioni per isfuggire qualche troppo profondo esame per parte delle *mosche* del luogotenente criminale.

— È probabilissimo. Che ne pensate, Vigé?

— Questa è del pari la mia opinione, giacchè ho inteso dire che l'oste consente volentieri a chiudere e ad aprire, ora la porta che ha sul sobborgo Saint-Honoré, ora quella di una scala che comunica colle cantine di una casa contigua.

— Quest'oste si chiama Ricous, non è vero?

— Ricous. Sì, monsignore.

— E si giuoca tutta la notte?

— Tutta la notte, — particolarmente la bassetta.

— Sta bene. Voi partite oggi stesso per Bordeaux, mi ha detto vostro cugino?

— Oggi stesso, rispose Luigi con un sospiro.

— Barada doveva darvi una lettera di raccomandazione per messer Durelète, sindaco de'beccaj della città.

— Lo conosco, monsignore, ci dimora se non m'inganno, via Saint-James.

— Sarà facile, ma abbiamo pensato che una lettera potrebbe esservi più nocevole che utile, ammettendo che foste sorpreso dalle milizie di Sua Maestà.

— Molto ben pensato, ma allora che andrò a fare a Bordeaux, monsignore?

— Vi presenterete a Duretête, gli direte che venite da mia parte, chi siete ed ei penserà ad occuparvi.

— In tal caso, monsignore, son presso a divenire scanna-armento o garzone di Beccajo? Ciò è pochissimo lusinghiero per un giovane che ha qualche tintura di lettere, e sa Virgilio, Orazio e Giovenale a memoria. Spero che Vostra Altezza ne converrà.

— Monsignore, disse Gabriella prendendo la parola, il signor Vigé è poeta, e non dev' essere che poeta.

— Ma se mi si lasciava di finire, vivadio! . . . Duretête gli darà un'occupazione in rapporto colle sue abitudini. Solamente, amico mio, quando sarete al suo cospetto, al cospetto di quest' onesto uomo e soprattutto quando sarete solo con lui, dovrete dire: *Vi ha, in Paludate, una nave per naufragare*. Ponetevi bene in testa queste parole, è questo un motto d'ordine indispensabile, e senza il quale vi trovereste molto male.

— È molto facile questo per un Bordelese, rispose Vigé, — Vi ha, in Paludate, una nave per naufragare.

— Benissimo, soggiunse il principe, e se Duretête vi domanda dello stato degli animi in Parigi, direte quel che sapete.

— Farò osservare a Vostra Altezza che so ben poco su tal proposito.

— Voi direte che Mazzarino è sempre a Bouillon, e che la plebe ed i borghesi se ne felicitano tutt' i giorni.

— Intanto . . . andò per dire Vigé sorridendo.

— Parlate, disse il principe già inquieto, vedendo il poeta titubare.

— Oserei esporre a Vostra Altezza come io la penso su questo punto?

— Ma per fermo.

— Ebbene credo che la plebe e la borghesia di Parigi non sieno punto contenti oggi dell' assenza della corte. So benissimo che Vostra Altezza ha parlato del cardinale, ma la corte e lui non è, forse, una sola cosa? Non dico questo in astratto, monsignore, parlo con certezza, giacchè era precisamente, avant' ieri domenica, in un sito pubblico frequentatissimo ed ove il cardinale sarebbe stato contentissimo di trovarsi.

Il signor di Conti si volse bruscamente a Barada inarcando le ciglia, ed esclamò:

— Ci s' inganna dunque!

— No, monsignore, rispose l'avvocato, ma ho già avuto l'onore di dire jeri a Vostra Altezza che il cardinale spandeva qualche liberalità tra la plebe. La cosa è molto insolita per badarci ed il cardinale è dovizioso a ribocco.

— Non importa, farebbe mestieri di far cessare questi rumori e prevenire le pratiche de' suoi emissari . . . Ma speriamo che questa sera. . . . Insomma, giovanotto, partite con coraggio e ricordatevi che la vostra condotta vi darà qui dei protettori. Domandate a Barada se dimentichiamo mai i nostri amici ed i nostri servitori.

— Andiamo, mio povero Luigi, disse Gabriella, eccovi imbarcato nella politica.

— Si farà quel che si potrà, cugina, per contentare monsignore.

— Principe, disse Gabriella volgendosi al signor di Conti, voi mi rispondete della vita del mio poeta, almeno? . . .

— Eh! carissima dama, credete che io sia un uccisor di uomini come mio fratello!

— Non dico questo, ma la diplomazia fa sovente più vittime che un' accanita battaglia.

— Un istante! fe' Vigé, debbo prevenire Sua Altezza di una cosa importante, ed è che io non ho assolutamente nessuna opinione politica, e che non mi farò uccidere per nessuna causa. Non tradirò nessuno, ma abbandonerò tutti alla prima parola che mi parrà equivoca, — al primo passo che non crederò potersi conciliare cogli scrupoli della coscienza che mi sono formata in ciò che appello *mia ragione*. Ecco il mio ultimatum.

— Ebbene! mio giovanottino, rispose il principe, vi amo e mi piacete, perchè siete franco, vivadio!

— Tanto meglio, grandissimo principe!

Il signor di Conti inarcò le ciglia, giacchè si sa ch' ei era basso e gobbo, ma fortunatamente madama di Barada esclamò:

— Signor Triboulet, abbandono tutt' i mortali, ed il signor marito pel primo alla vostra malignità, ma monsignore è de' miei amici, non lo dimenticate.

Gabriella raddolcì con uno sguardo ed un sorriso il cattivo effetto della crudele uscita di Vigé che, — facendo il dorso grosso, siccome un gatto stizzito o per imitare il portamento dell' Altezza che contrariava i suoi amori, — se ne andò mormorando in un angolo.

— In fe' mia, soggiunse di buon umore il principe, io amo i pazzi, soprattutto quando trattasi di farne de' messaggieri o de' confidenti.

— Quello almeno non vi tradirà giammai, egli ve l'ha detto, principe, e so quel che vale la parola di mio fratello.

Nell' istante di congedarsi il principe, un servo annunziò madamigella di Chevreuse.

La figlia dell' antica confidente di Anna d' Austria era, come si diceva, tra le migliori amiche del signor coadjutore, e come tale nemica acca-

nita di Mazzarino. I principi contavano molto sulla sua influenza per impastojare le velleità del ritorno che potevano entrare nell'animo del signor di Gondi; laonde fu benissimo accolta in questo salone che pareva, ad un di presso, una fucina degli odi sempre ardenti diretti all'esiliato ministro.

Il signor di Conti la condusse, subito dopo i vicendevoli complimenti fatti con madama di Barada, in un canto del salone e le parlò a voce bassa.

— Egli giungerà oggi a Parigi, se non è già giunto, diss' egli con voce animata.

— Ne siete ben certo, monsignore?

— È stato visto a Pontoise, avant' ieri notte, al veglione in maschera in occasione della festa di S. Luigi.

— Conosco quella storia, ma siete stato tratto in inganno monsignore; quegli che si è preso pel cardinale non era altri che un ufficiale che lo imitava sì bene da ingannar tutti.

— In sulle prime, sì; ma i miei rapporti sono esatti. Ei cangiò di costume con questo ufficiale, e secondo ogni probabilità la scena era stata convenuta avanti tra loro.

— Avete fatto sorvegliare l'ufficiale?

— Egli è troppo astuto per cader nella trappola. Ma fa duopo sorvegliare il coadjutore. Io credo che là sia il tranello.

— Di ciò lasciatene a me la cura; ma è mestieri convenire di una cosa, che le nostre polizie c' ingannano a gara; si direbbe, vivadio, ch' esse si fanno pagare da ambo i partiti.

— Nulla, intanto, prova ch' ei sia a Parigi. Bisognerebbe accertarsi co' propri occhi.

— Lo potrete voi, Carlotta?

— Proverò, caro principe.

— Adoperatevi, e subito che ne siete certa, un motto di avviso al mio indirizzo.

— Ve lo prometto.

— Cara Carlotta, potete forse salvarci, pensateci bene! Se Mazzarino e Gondi se la intendono, siamo perduti!

— Siate tranquillo, monsignore.

— Comprendete bene: che il coadjutore sia l'amico della regina, nulla di meglio per la nostra causa; ma egli è necessario che Mazzarino resti a Bouillon o sparisca. — Con lui, non saremo altro che i satelliti del trono — e la partita è troppo bella per essere perduta. Non si ha tanto spesso l'occasione di una reggenza. La miccia è accesa, Carlotta!

— Nè io la spegnerò, per fermo!

— Ah! se mio fratello avesse voluto! . . .

— E che sarebbe accaduto?

— Voi sareste principessa di Conti.

— Vostro fratello ha fatto benissimo di opporsi ad un matrimonio tra noi, principe. Non avrei giammai potuto sopportare un marito ch' è il primo servitore di suo fratello.

— Almeno spero che non isposerete il signor di Candale? disse di Conti ch'erasi arrossito moltissimo a que' detti che il ferivano.

— Oh! che bella istoria!

— Lo dicono.

— Eh! il cardinale vuole fargli sposare una delle sue nipoti, il che è meglio per lui.

— Che si affretti allora, giacchè forse domani non sarebbe più a tempo.

— Vi ha dunque delle novità?

— Chi vivrà vedrà, — siate sempre certa ch' egli è a Parigi. Operate voi dal canto vostro, io dal mio, — ed altri ajutandoci, bisogna convenire che se non lo prendiamo è davvero un diavolo.

— Davvero, monsignore, che avete avuto torto di lasciare il collaretto, voi siete più ardito che il signor coadjutore, che nulladimeno passa per fortissimo in politica.

— Il signor di Gondi è, per certo, più diplomatico di me, ecco il tutto. Ei possiede particolarmente il dono di persuadervi.

Il principe ricondusse madamigella di Chevreuse alla sua amica, madama di Barada, e le lasciò a conversare piacevolmente tra loro; poscia, si accomiatò ed abbandonò il salone accompagnato da Barada che pareva distratto.

Giunti in mezzo della scala, il signor di Conti si fermò, e si volse a lui, domandandogli:

— Che avete dunque, amico mio?

— Nulla, principe, cerco . . .

— A che ponete tortura il cervello, ciò è di una infantile semplicità, e se non fossimo premurati dalle circostanze che si offrono, troverei immediatamente dieci o venti persone di buona volontà che non dubiterebbero un solo istante del successo dell' impresa.

— Non è che ne dubito, ma che debbo domani a mezzogiorno rivedere il signor d'Artagnan, e...

— Procurate di parlargli oggi stesso. Intanto ricordatevi che ciò è verso le ore undici, questa sera, e che il *Cours-la-Reine* è pessimamente illuminato per non dire affatto oscuro a quell' ora.

— Oh! noi saremo almeno quindici.

— Vi farò avvisare da qualcuno se siamo stati ingannati o se vi è contrordine, cosa poco probabile. Riuscite, Barada, e la vostra carica di consigliere non sarà che il primo scalino della vostra fortuna. Ricordatevi che Vitry fu fatto maresciallo di Francia, e che Mazzarino ci ha recato più danno che Concini non aveva recato al signor di Luynes.



Il signor Pluchet si precipitò tra di essi. — Pag. 32.

Non dimenticate soprattutto che Bordeaux non è molto lontano da Parigi perchè vi si possa dimenticare nessuno.

Queste parole parvero aver ricondotto su'lineamenti dell'avvocato l'energia e la risoluzione che ne formavano il principale carattere: egli accompagnò il signor di Conti fino alla sua carrozza, e gli disse, accomiatandosi:

— A questa sera, principe. Vi vedrò subito dopo compiuto l'affare.

Ma il signor di Conti non dette l'ordine di toccare al cocchiere, e richiamò Barada, dicendogli:

— Sentite, siete ben certo che facendo dire a Duretête quel motto, ove ci entra la parola *Paludate*, — ciò significhi: Bisogna tentare una spedizione sopra Blaye?

— Perfettamente, monsignore.

— Io, credo che si farebbe bene di tentare un abboccamento col duca di Saint-Simon..

— Il signor di Saint-Simon rifiuterà tutto.

— Difatti è un rozzo soldato.

— Se adottiamo questo partito, farò forse bene di vederlo io stesso.

— È una bella idea questa, Barada.

— Mio avo è conte di Medrano ed è alcade della corte, a Madrid; io posso venire dalla parte del re di Spagna.

— Ne parleremo; ma intanto fate sempre partire il nostro giovanotto. — Se bisognerà riaverlo lo farete ritornare in posta.

— Sia, monsignore, rispose l'avvocato.

— Barada, quando sarete consigliere a Parigi, m'incarico di riconciliarvi con vostro avo che, allora, non si negherà più di darvi il suo nome.

— Ciò non sarà che giustizia, monsignore.

Il principe salutò Barada e disse al cocchiere: Tocca. La carrozza uscì dal cortile e sparve subito dalla parte della piazza Reale.

— Se riuscissi, disse tra sè Barada seguendolo cogli occhi, resterei a Parigi. Potrei bene volerlo... questo, ed il resto...

— Che mai tramano quelle due triste figure?.. pensò Vigé, dopo aver visto montare il principe

nella carrozza, — mi duole che non rimango a Parigi, mi sarei divertito a spiarli, il che avrebbe, ne son certo, divertito moltissimo Gabriella.

L'avvocato risalì, tolse il cappello ed il mantello, ed uscì mormorando:

— Andiamo, si tratta adesso di trovare il signor d'Artagnan. Duro affare invero! . . .

VII.

Ove il lettore ritrova una spada di sua conoscenza.

L' osteria *des Haudriettes* non era solamente conosciuta da Luigi Vigé. Ad onta della quotidiana cattiva scelta de' suoi avventori, era talora frequentata da qualche gentiluomo dall'allegro umore o da qualche borghese avido di emozioni.

Ora, la sera stessa della visita del signor di Besmaux, d'Artagnan aveva pensato di venir a cercar fortuna in questa biscazza.

Non era punto per preferenza o predilezione, giacchè egli aveva la sua serale accademia; ma più di una volta, ritornando da Saint-Germain o da Ruel, erasi fermato a questa taverna ove servivasi, l'estià, delle eccellenti aranciate, il trionfo di padron Ricous, che aveva visto il giorno nei dintorni di Nizza.

Assuefatto subito al suo aspetto, l'oste erasi inanimato fino a parlargli delle riunioni che si tenevano in sua casa la sera, e delle grosse somme di danaro che vi si giuocavano. Di talchè d'Artagnan, rimasto quasi al lumicino per la inattesa cambiale pagata la mattina al signor di Montigré, erasi ricordato delle obbliganti offerte fattegli dallo stimabile oste *des Haudriettes*.

Attraversò dunque con una certa fiducia la porta Saint-Honoré, dopo aver subito nondimeno una rigorosa ispezione da parte del capo del posto, sebbene gli fosse nota la sua fisonomia. Non erano più, come si vede, gli Spagnuoli che custodivano la porta Saint-Honoré quella sera.

Come meglio gli riuscì, atteso il bujo ed il pessimo stato del selciato, si diresse verso l'alto del sobborgo. Non ebbe da stentar molto per trovare la porta dell'osteria, alzò il saliscendi, e camminò risolutamente nel giardino.

Padron Ricous gli andò all'incontro con un aspetto inquieto; ma tosto si rassicurò riconoscendo il luogotenente. Lo accolse con grandissime testimonianze di gentilezza, e tosto l'introdusse nella sala principale di cui la metà era ingombra da un gruppo molto numeroso d'individui attorno ad una tavola. Su questa tavola vi stavano delle poste più o meno considerevoli, e tutti gli sguardi erano ardentemente fissati su di una specie di borghese, banchiere ordinario del faraone, il quale ad onta della grossezza delle sue dita, maneggiava le carte con una destrezza poco comune.

Le fisonomie de' giuocatori erano diverse: alcuni, giovanotti di venti anni, figli di borghesi, scrivani o studenti, — due o tre teste calve impossibili a classificarsi, — qualche figura di soldato di evento, specie di spadaccini a soldo, — un abate dal collaretto, come se ne trovavano dappertutto a quell'epoca, ed una mezza dozzina di creature da' capelli sparpagliati, graziose e ben polpute, come dice Rabelais.

Questo gruppo era malissimo illuminato da una specie di lanterna a tre becchi appesa alla soffitta; ma se la luce era rara pe' giuocatori, essa produceva sulla loro fisonomia de' riflessi e de' coloriti che un pittore avrebbe riprodotti con piacere.

D'Artagnan non era iniziato alle seduzioni offerte da un quadro animato degno di esser dipinto, e non notò per niente il valore artistico di quello che se gli offriva allo sguardo: rinvenne soltanto la compagnia mal scelta, e gli rincrebbe, non scorgendo altro che una dozzina di luigi sparpagliati sulla tavola, d'essersi introdotto in un sì orribile luogo.

Cercò collo sguardo l'oste per fargli i suoi rimproveri; ma il birbone era sparito, temendo senz'altro i rimproveri dell'uficiale. D'Artagnan si appressò all'invetriata e scorse, nell'ombra del giardino, una grande figura nera i cui occhi erano rivolti su di lui.

S'appressò un po' più, contrariato già da questa circostanza, del resto indifferente; ma l'ombra sparve.

Intanto siccome s'era fatto tardi, ed egli non voleva perdere la serata, tolse il suo partito e si avvicinò al gruppo de' giuocatori. Una di quelle giovanette, la meglio vestita e pettinata, si alzò con premura, ed appena che vide il forestiere prender posto a quella tavola gli portò un vassoio sul quale si trovavano una caraffa e due bicchieri. Dopo di che senza cerimonie gli si sedette d'accanto.

D'Artagnan non era uomo da disgustarsi di una simile famigliarità e si accingeva molto benevolmente a conversar con lei, quando s'intese leggerissimamente toccar la spalla. Ei si volse e l'oste se gli avvicinò all'orecchio, mormorandogli:

— Signore, vi ha nel giardino qualcuno che brama sull'istante di dirvi due parole.

— A me? esclamò d'Artagnan molto sorpreso di essere stato conosciuto.

— Sì, o signore, a voi, e questa persona vi prega di gradire anticipatamente le sue scuse.

— È un uomo oppure una donna?

— Un uomo, signore.

— Allora che venga qui a parlarmi, rispose d'Artagnan.

— Gli ho fatto precisamente lo stesso invito, soggiunse l'oste, ma ei ha preteso che non vi dorrete di tali precauzioni.

— Son venuto qui per rischiare qualche doppia, mio caro amico; e non vi occulterò punto che mi dorrebbe di passarvi altrimenti il tempo che posso dare a questa amabile compagnia . . . Sarebbe, forse, quell'ombra nera che testè ho scorto a traverso i vetri della finestra?

— Così credo, signore, rispose Ricous.

D'Artagnan pensò che potesse essere per azzardo Besmaux, dappoichè ei non conosceva in questo momento nessun amico che si trovasse nel caso d'impiegare delle precauzioni tanto minuziose per non farsi vedere.

— Ebbene andiamo, diss'egli, conducetemi da costui.

E seguì la sua guida verso uno de' boschetti di cui abbiamo parlato, e nell'ombra del quale ei distinse la figura di quel misterioso visitatore.

Quando Ricous si allontanò, l'incognito incominciò a parlare ne' seguenti accenti:

— Signore, io sono la persona che vi siete compiaciuto, stamane, di ricevere in vostra casa, e che avete onorata della vostra attenzione.

— Ah! ah! esclamò il cavaliere.

— Signore, l'azzardo ci ha condotti entrambi in questa casa . . .

— Scusate, interruppe d'Artagnan; ma, se non m'inganno era stato convenuto tra noi stamane, che domani, solamente domani, avremmo dovuto rivederci.

— Difatti, ed io mi proponeva di essere esatto; ma da quando ho avuto l'onore d'intrattenervi, sono sopravvenute delle cose che mi han posto nella necessità di trovarvi prima del nostro appuntamento.

— Davvero?

— Sono dunque ritornato in vostra casa, ma il domestico mi ha detto ch' eravate uscito.

— È vero, disse d'Artagnan arrossendo lievemente, giacchè si ricordava di aver dato ordine di non ricevere alcuno.

— Vi ho inutilmente cercato in Parigi, ed ho benedetto l'azzardo che vi ha ispirato l'idea di passar qui la serata.

— Affè, signore, non dirò lo altrettanto, giacchè vi ho rinvenuto una ben miserabile compagnia.

— Suppongo, cavaliere, che proviate gran soddisfazione della vincita che farete al faraone che si giuoca colà.

— Per bacco, disse d'Artagnan, fin da stamane ho riflettuto alle singolari confidenze che avete creduto a proposito di farmi; ed io vi confesserò che ho invano cercato l'interesse che può avere il signor principe a servirsi di me. D'altronde non mancano a Parigi delle persone dispostissime a tentare il colpo di mano affidato al mio valore, pel semplice allettamento d'un ringraziamento. Suppongo eziandio che i principi sono troppo abituati a vedersi lusingati e serviti da quegli che gli attorniano, perchè venga loro il pensiero di ricorrere ad un altro che per azzardo capita loro.

— Signore, il mio incarico è di proporre, non di discutere.

— Tanto peggio, dappoichè sono un compagno difficile a soddisfare sopra certi punti, e non vi ha nulla che mi sia tanto penoso come l'operare da macchina. È stata questa stessa preziosa qualità che mi ha fatto preferire ad ogni altro per certe missioni delle quali credo essermi ben comportato.

— Ma in fine, signore . . . esclamò l'incognito, incominciando visibilmente ad impazientarsi, vi compiacerete di ascoltarmi?

— Oh! eccomi tutto orecchi per voi.

— Vi ricordate qual'è la impresa, e non avete dimenticato la ricompensa? Ora, coloro che mi han mandato da voi hanno delle gravissime ragioni per stabilire subito sulla cooperazione che voi recherete a' loro progetti; subito, intendete!

— Ah! bravo, signore, mi avete dunque seguito o fatto seguire per aver saputo porre tanto a proposito la mano su di me? domandò d'Artagnan, fedele alla sua abitubine di voler gettare sempre un investigatore sguardo sulla condotta del suo interlocutore.

Il lettore, che per fermo avrà riconosciuto messer Barada nell'incognito della pergola, può facilmente rendersi conto del frequente muoversi delle sue sopracciglia nere, segno dell'impazienza che motivavano quelle continue interruzioni.

— Ciò importa poco, signore, rispos'egli, riguardo all'affare che ci occupa.

— Ah! avete detto: noi!.... Siete poco esatto, giacchè non ho ancora l'onore di appartenervi.

— Val meglio confessare, senza più indugi, che voi rifiutate!

— Ah! voi siete duro, replicò d'Artagnan.

— No, ma sono sobrio d'inutili parole.

— Tanto peggio, giacchè la parola è uno dei più preziosi doni che ci ha accordato il supremo fattore.

— Ma insomma, volete — si o no, — servire chi io rappresento?

— Son dolentissimo, signore, di non poter imitare la vostra sobrietà di lingua; ma non ho che

una sola maniera di vedere, e me ne sto a quello ch' è stato tra noi convenuto. Ne sono dolente per voi, ed ho forse troppo lealtà; ma è come ve lo dico. Domani, a mezzo dì, sarò in casa.

—Sia,signore,rispose Barada; a domani dunque.

— Adesso, spero che mi permetterete di ritornare a quella tavola da dove avete creduto conveniente di togliermi. Senza parlare di una bellissima biondina dall'occhio vivace,vi ho lasciato un fiasco di alicante la cui vista era delle più rallegranti.

L' avvocato non rispose nulla, e d'Artagnan si allontanò traballando nell' oscurità.

— Non v' ha da ricavarci nulla, mormorò Barada, egli è ubbriaco ! . . .

E si diresse verso l' angolo del giardino, ove stavano, immobili, due uomini avvolti ne' mantelli il cui colore si confondeva con quello della muraglia.

— Sei tu, Las-Florides ? domandò egli ?

— Sì, signore, con Sans Pair, come vedete.

— Vattene subito a porti ove ti ho detto,e quando ci vedrai venire fischierai, ed accenderai un polverino, se dobbiamo appressarci; va !

— Vado, signore, ma non dimenticate che bisogna assolutamente che io sia a Bordeaux tra sei giorni.

— Tu partirai questa sera stessa, con una buona novella, lo spero.

— Bene, signore, rispose l' incognito e sparve subito nell' ombra del giardino.

Quando egli fu partito, Barada si volse al secondo personaggio e disse:

— Abbiamo colà un incomodo testimonio ! . . .

E continuò a voce tanto bassa che appena il suo compagno poteva udirlo.

— Ohi, disse d' Artagnan entrando nella sala, che mai è venuto a far qui questo villano signor nero ?....

E soggiunse, sempre mentalmente, sedendosi al suo posto ch' ei avea poco prima lasciato, e che gli s' era scrupolosamente conservato.

— Che mi accomodi o che non mi accomodi con quest'uomo, credo che mi abbia fatto qualche cosa come un nemico.

E terminò il corso delle sue riflessioni nel versarsi un bicchiere di alicante.

— Ma perchè ha colui una figura sì spiacevole?

Il faraone continuava ad onta dell'alzarsi e sedersi di ciascuno, e le poste passavano dall' uno all' altro, con la monotonia particolare ai giuochi di carte de' quali la banca è la principale condizione. D'Artagnan puntò e guadagnò un luigi.La somma non era forte, ma ebbe nulladimeno il dono di renderlo molto attento alla partita;il che non parve andar troppo a versi alla bella fanciulla bionda, la quale era restata colpita al primo sguardo, del bello aspetto, de' superbi baffi e della lunga spadaccia del luogotenente.

Dobbiamo intanto alla veracità del racconto di constatare che subito che tre luigi furono dinanzi d'Artagnan, ei credè dovere impostogli dalla galanteria di collocarne uno sul tappeto a nome della sua vicina.

Trascorso un poco, una lunga figura di vecchio soldato venne a sedersi di rincontro al luogotenente, e si diresse alla bella giovanetta, arricciandosi i baffi da' peli duri ed incanutiti, mentre che il banchiere pagava le poste:

— Annetta, amica mia, tu sapevi intanto che io sarei venuto questa sera ?

La graziosa bionda che, in quel momento incominciava a realizzare qualche guadagno, era totalmente al giuoco, e persuasa che il luigi del suo vicino le portava fortuna, non avrebbe bramato nessun' altra influenza, fosse pure la promessa di un trono.

— Annetta ! ripetè il vecchio soldato battendo il pugno sulla tavola.

— Signore, esclamò allora d' Artagnan con una perfetta tranquillità, badate, voi sconcertate l' equilibrio delle mie finanze, senza contare che avete fatto una paura terribile a madamigella.

— Ne sono dispiaciuto, signore; d' altronde io non parlo con voi.

— Lo so bene; ma siccome il vostro pugno ha nociuto considerabilmente alla disposizione di questi scudi, vi prego di astenervene.

E d'Artagnan pose due luigi sulla tavola. Il banchiere volse la carta e guadagnò.

— Annetta, soggiunse il vecchio soldato approfittando della fermata, venite qui !

La bella fanciulla si appressò al cavaliere e parve implorare la sua protezione. D'Artagnan puntò ancora due luigi, e guardò il suo vicino che non cessava di borbottare tra' denti.

— Siete voi forse che vi opporreste che madamigella obbedisca, mio bel signore? domandò con abbastanza insolenza il novello venuto.

— Come ? Vogliate ripetere, vi prego, rispose d' Artagnan.

— Ho detto che . . .

— Silenzio ! gridò il banchiere sfogliando le carte.

D' Artagnan perdè, e guardò il suo malaugurato interlocutore aggrottando le ciglia; intanto, siccome non si curava per nulla di attaccar brighe per una donzella tanto poco fiera che ricorreva alla sua protezione, si ripose tranquillamente a giuocare.

Il vecchio soldato intanto voleva per forza avere il di sopra, epperò reiterò la domanda seguente:

— Annetta, vi proibisco di toccar quel vino!

La povera giovanetta, che in quel momento, si accingeva ad accostare alle labbra per la prima volta il bicchiere, collo scopo principalmente di spegnere il calore che le cagionava l'apostrofe del soldato, lo rimise tremando sul vassojo.

— Sapete signore, disse d'Artagnan, che incominciate a scaldarmi il capo!

— Davvero, bel militare?

— Io non ho la sorte di conoscere madamigella, ma vi prevengo, nel caso che lo ignoraste, che non ho mai potuto soffrire che una donna, donzella o vedova, fosse molestata in mia presenza.

— E se a me piacesse!...

— Silenzio dunque! gridò il banchiere.

— Silenzio! ripetettero tutt'i giuocatori lanciando a d'Artagnan de' furiosi sguardi.

Il giuoco proseguì, ed il luogotenente, tutto intento al suo affare, non si accorse de' misteriosi segni scambiati tra il suo aggressore e le persone della stessa fisonomia, che circondavano la tavola e che prendevano più o meno parte al faraone.

— Decisamente, signore, disse d'Artagnan, siete voi che mi portate sventura; da quando siete venuto ad istallarvi di faccia a me, perdo orribilmente.

Uno scoppio di riso fu la risposta di tutti.

La bella bionda pensò, probabilmente, che le cose andassero a farsi serie, giacchè si alzò e sparve.

La pazienza non era una delle virtù principali di d'Artagnan; ma egli avea commesso l'errore di porsi in quella conversazione di canaglia, ed ora bisognava subirne la situazione.

Contentossi dunque di morsicarsi i baffi e di puntare di bel nuovo. Il banchiere, di cui quelle interruzioni non impastoiavano per nulla le operazioni, gettò uno sguardo di cupidigia su quella posta, che probabilmente sarebbe l'ultima. Quello era, difatti, il resto della somma portata dal luogotenente: sei luigi di oro nuovi. Ma le carte non erano ancora sfogliate tutte; di talchè il soldato ebbe ancora il tempo di lanciare una villania al suo indirizzo.

— Annetta ha ben fatto di obbedire! diss'egli dando in una energica esclamazione.

— Difatti, rispose d'Artagnan, ella hà lasciato il bicchiere pieno; se volete accettarlo, signore...

— Non bevo vino versato da una mano mazzarina!

— Tanto peggio per voi, giacchè il cardinale n'è conoscitore, bravo galantuomo!

Il faraone reclamò l'attenzione di tutti, un *Zitto!* energico corse da tutte le parti.

— Voi avete di nuovo perduto, signor Mazzarino! esclamò il soldato scoppiando dalle risa alla barba del suo vicino.

— Attacchereste, forse, a questo nome di Mazzarino un pensiero ingiurioso, signore? domandò d'Artagnan, che portava alle labbra il bicchiere che aveva riempito, e si conficcava nel tempo istesso il cappello.

— Vivadio!

— Chi vi ha detto che io sia del partito del cardinale?

— Lo vediamo.

— Ed in che, ditemi, mio caro?

— Al vostro supremo sdegno delle ingiurie.

— Allora, avete avuto dunque la volontà di dirmene? È poco prudente dal canto vostro, giacchè se mi conosceste, sapreste che non ho l'abitudine di udirle per lunga pezza.

— È una mezz'ora che le sentite!

— Ma ho un modo tutto particolare di lavarle, signore.

— Ah! Ah! e come?

— Eccolo!

Ed unendo il gesto alla parola, d'Artagnan lanciò in viso dello spaccamontagne il resto del vino che rimaneva nel bicchiere.

Si fe' uno spaventevole tumulto; il vecchio soldato saltò sulla tavola, e sostenuto da dieci individui della sua tempera, che come lui, impugnarono le spade, trovossi in guardia di faccia del suo nemico. D'Artagnan aveva del pari sguainata la spada e contentossi di allontanare tutte quelle lame ardenti dirette sul suo petto.

— Lasciami dunque fare, Bertaut! gridò il soldato respingendo il più accanito.

— Ciascuno alla sua volta, signori, disse d'Artagnan con voce tonante. Lasciatemi primieramente aver che fare col vostro capo, o non vi crederò altro che una banda di assassini.

— Egli ha ragione! esclamarono i borghesi, giacchè bisogna notare che non erano precisamente i personaggi dall'aspetto semi-militare e semi-brigante, da noi già indicati, che prendevano parte alla zuffa.

La tavola del giuoco era stata abbandonata, e già ciascuno faceva cerchio per assistere al duello che andava necessariamente ad aver luogo nella bettola. L'oste faceva di tutto per opporsi ad una rissa che poteva, insanguinando il suolo della sua casa, compromettere la sua personale sicurezza e gl'interessi del suo onorevole commercio.

— Alto per poco! soggiunse d'Artagnan, è mestieri procedere colle regole, e soprattutto operare lealmente, s'egli è possibile! Vi prevengo, signori, che son disposto a dare a ciascun di voi l'onore di

toccare la mia spada, ma un dopo l'altro. Siete stati troppo unanimi a scagliarvi su di me, subito che il signore ha tratto dalla guina la spada, per non riconoscere che obbedite tutti ad una sola e medesima volontà: non vi chiederò di convenirne palesamente, ma mi farete il piacere di riporre tutti la spada nella guaina, a meno che qualcuno dell'amabile compagnia non sdegni di servirmi da secondo.

Nessuno rispose, ed i compagni del soldato riposero le spade nel fodero mormorando, scambiandosi degli sguardi e delle parole di sicurezza; il che fe' supporre al cavaliere che il suo avversario doveva essere una lama provata.

Difatti, appena che i due avversari si posero in guardia, d'Artagnan conobbe una spada valente.

— Voi tirate bene, amico mio, diss' egli da conoscitore.

— Ma passabilmente, rispose l'altro; il fu signor di Bouteville ha preso lezione da me, e se n'è trovato contento.

— Antica scuola, mio caro, soggiunse d'Artagnan; son ventisei anni che il signor di Bouteville ha pagato col suo capo l'abuso che ne ha fatto.

In questo mentre, fuvvi tra i due combattenti una collisione di spade che lor servì a scandagliare le rispettive forze.

Bentosto d'Artagnan fe' due passi rapidi che il soldato parò girando.

D'Artagnan contava senz'altro su questa mossa, giacchè fe' un salto verso la destra e forzò così l'inimico, attaccandolo di lato, di cangiar posto; di questa maniera ei il teneva in piena luce.

Questi fu sopra a d'Artagnan, ma la sua spada fu rialzata da una parata di prima, al coperto della quale ei tirò ancora un colpo alla destra. Il soldato rispose vigorosamente ed urlò di rabbia vedendo che d'Artagnan si contentava di parare.

— Per mille saette, voi mi risparmiate! disse egli tentando un colpo di taglio, che in grazia dell'agilità di d'Artagnan, fischiò nell'aria siccome una palla di archibugio.

Tutti si convinsero che il cavaliere voleva evitare che il duello divenisse sanguinoso, ma la partita erasi troppo impegnata per non punto soddisfare i più esigenti. All'indifferenza quasi generale che provavano per lui i compagni del vecchio soldato, successe una specie di ammirazione per quel valoroso maestro che tirava una seguela di colpi uno più dell'altro ammirabile al loro amico, tanto abile a quel terribile giuoco della scherma da meritargli il soprannome di *Senza-Pari*.

Costui sudava ed anelava come un bove di quella energica resistenza; ma in grazia della ritenutezza dell'avversario della quale ei non poteva più dubitare, potè almeno pervenire a riprendere tutto il suo sangue freddo.

Allora il duello divenne davvero bello a vedersi, e d'Artagnan vi tolse tutto il suo gusto: l'artista succedeva all'uomo. Ciascuno applaudiva ai colpi brillanti, alle risposte imprevedute, come se si fossero trovati in una accademia; ma egli è probabile che tutti gli astanti non avessero la medesima curiosità a questo duello, mentre una voce, che veniva da un angolo della sala, si fe' udire.

— Senza-Pari, tu cominci a cedere! . . .

Questa esclamazione che, per tutti, era una specie di colpo di sprone dato alla scienza in difetto, ed avrebbe dovuto produrre nel soldato un raddoppiamento di destrezza, gli strappò invece una specie di ruggito, e lo fe' precipitare con un accanimento sull'avversario.

Dal canto suo, d'Artagnan fu colpito dal suono di quella voce, e non ebbe più dubbio ormai sulla natura dell'aggressione di cui era stato l'obbietto. Era chiarissimo che non potendo servirsi più di lui, il suo misterioso visitatore della mattina avea risoluto di farlo sparire.

Ricevè dunque con tutta la sua forza l'urto impetuoso della spada, e da quell'istante sgorgarono delle tristi scintille dall'incontro di quelle lame. Egli aveva notato che, il suo nemico servivasi sovente dirigendo la punta verso il capo: questa manovra era difatti quella che la tradizione riportava siccome familiare a Bouteville, e che si collegava ad un passato avendo per iscopo di legare la spada nemica.

D'Artagnan non dubitò punto più che l'avversario non volesse tirargli quel colpo, e contentossi di pararlo con noncuranza e senza far conoscere soprattutto per un nervoso tremito ben palese del tiratore, ch'ei intravedesse la sua omicida importanza.

Questa apparente ignoranza del periglio, così ben finta dell'avversario, perdè Senza-Pari: ei credè prendere un istante favorevole e tirò vivamente quel temuto colpo; d'Artagnan parò con vigore, e con tutta la sua forza fe' cadere la spada su quella dell'avversario, la quale volò a dieci passi sul suolo.

Forse la spada ferì qualcuno degli spettatori, giacchè un grido di dolore rispose alle entusiastiche acclamazioni che il luogotenente erasi meritato con questo colpo trionfante; ma questi, pochissimo vanitoso per sua natura, non avea creduto di lasciarsi acclamare da quella adunanza, e curandosi anche poco d'informarsi della ferita, che aveva involontariamente cagionata, se ne fuggì.

Il lettore avrà eziandio compreso che quella sua manovra obbliqua non tendeva ad altro che ad as-

sicurarsi un mezzo di ritirata, laonde sebbene vari compagni di Senza-Pari pensassero ad inseguirlo nel giardinetto, ei sfuggì a tutti sormontando bentosto la porta esterna.

D' Artagnan non era punto uomo da schivare un duello, e la sua coscienza era perfettamente tranquilla nel pensare che gli sarebbe stato più che facile di infilzare lo spadaccino, se avesse voluto; ma ei sentivasi molestato da un pensiero, o piuttosto una furiosa brama lo pungeva di penetrare il motivo che aveva potuto condurre, precisamente quella sera, l' emissario de' principi della casa di Condé in quella taverna.

Laonde, invece di discendere il sobborgo Saint-Honoré per ritirarsi,—siccome glielo comandavano l'ora inoltrata e la prudenza—risalì circa un cento passi, ricordandosi che il convento dell' Assunzione aveva un portico profondo ed oscuro, e maravigliosamente disposto per servire da osservatorio.

Non tardò a rannicchiarsi in quel sito, ed in grazia alla completa oscurità, era assolutamente impossibile di distinguervi, a tre passi, la menoma foggia umana.

Ma se d' Artagnan era invisibile per chiunque si fosse azzardato correre le strade a quell' ora inoltrata della notte, gli fu bentosto facile di abituare gli occhi all'oscurità e di scorgere, anche a cento passi, i sorci del vicinato divertirsi tra loro e disputarsi le immondizie del ruscello.

Il silenzio era assoluto nel quartiere, ed i soli rumori che di tratto in tratto lo venivano a turbare erano le ore che suonavano agli orologi o qualche grido che udivasi in direzione della taverna *des Haudriettes*.

Il luogotenente contò successivamente dieci ore, dieci ore ed un quarto e dieci ore e mezzo, e giunto a tale punto gli parve di udire un mormorio poco lungi di là, sempre nella direzione della taverna, ma continuo ed ingrossandosi.

A capo di tre minuti, un uomo uscì dalla bettola, poscia un altro, poscia un terzo; d'Artagnan ne contò fino a sedici.

— Oh! Oh! disse tra sè, per fermo che vedremo qualche cosa bizzarra!

Si accovacciò il più che potè nell' angolo del portico, e la piccola truppa passò silenziosa dinanzi a lui, ma ad uno ad uno per non farsi vedere tutti insieme andare per la via a quell' ora.

Quando l'ultimo ebbe sorpassato il debole raggio visuale che il cavaliere erasi riserbato nel suo cantuccio, questi avanzò pianamente il capo e poscia arrischiò tutto il corpo.

— In fè mia, seguiamoli, esclamò egli; ciò minaccia di divenire interessantissimo.

E per precauzione sostenne la spada a portata della mano.

VIII.

Le due Eminenze.

Egli è mestieri, perchè gli avvenimenti che si preparano siano più di leggieri dal lettore compresi, ch' ei si compiaccia di fare un passo retrogrado di ventiquattr' ore.

Ciò convenuto, proseguiamo.

Due cavalieri attraversavano la strada di Fiandra e discendevano verso Parigi.

Avvolti in de' grandi mantelli, e co' cappelli abbassati sugli occhi, non v' era da ingannarsi sulla loro qualità: costoro evidentemente erano due soldati spagnuoli appartenenti ad uno de' reggimenti di quella nazione stanziati nella capitale del partito del parlamento o di quello de' principi.

Era notte, e la luna, uscendo, ad ogni poco dalle nubi, spandeva sulla terra una dubbiosa luce. Giunti ad una mezza lega circa da Parigi, e non lungi da una casa di tristo aspetto, specie di casolare in parte diruto, i cavalieri si fermarono.

Un soldato, vestito della stessa guisa, si appressò misteriosamente a quello de' cavalieri che camminava innanzi.

— Chi vi manda? gli domandò in ispagnuolo il cavaliere.

— Quello che abita la Cité e guarda Santa Genoveffa.

— Bene. Il motto d' ordine?

— *Enrico e Bajona*, rispose il soldato a piedi, non senza aver gettato intorno uno sguardo spaventato.

— Ecco la risposta promessa, disse a sua volta il cavaliere, dando al pedone una borsa che risuonò di un suono argentino.

— Grazie, signore, disse il soldato guadagnando il casolare.

I cavalieri si riposero in cammino e si presentarono alla porta di entrata della città, che re Luigi XIV doveva rimpiazzare più tardi con quell'arco di trionfo che oggi si appella la Porta Saint-Martin. Questa porta era custodita da una dozzina di borghesi armati di picche e di archibugi, ai quali eglino dettero il motto d'ordine, che come si comprende, era stato loro venduto precedentemente.

Il capo del posto si avanzò verso di loro, e collocò assai ruvidamente una lanterna di cui era munito sul viso del primo.

L' aspetto di quel cavaliere era molto insignificante, e siccome i suoi lineamenti avevano tutta la volgarità ch' esigeva il suo costume, il degno

capitano, giacchè questi non era niente meno che il signor Pluchet, passò all'ispezione del secondo.

La lantèrna illuminò una vera figura di soldataccio di cavalleria, rozzo e divenuto di color di bronzo al fuoco delle battaglie ed al fumo delle taverne, istupidito dall'intemperanza, e di cui gli occhi si chiusero dinanzi lo splendore della luce di quella lantèrna.

— Lasciate passare! disse Pluchet in sussiegno.

Uno de' battenti della pesante porta si aprì, ed i due cavalieri entrarono in Parigi, e s'immersero immediatamente nella strada Saint-Martin. Volsero subito nella strada degli Orsi, poscia in quella di Quincampoix, ove la porta della casa portante il numero 26 trovavasi spalancata, ad onta dell'ora avanzata.

Il lettore si ricorderà che questa era la casa che indicava l'indirizzo della lettera rinvenuta da d'Artagnan nella tasca del senatore veneziano. Egli è probabile che la porta della casa non era interamente aperta per azzardo, e quello che il fa supporre, si è che subito che i due cavalieri ebbero sorpassata la sua soglia, i due battenti si chiusero dietro di essi.

Il padron della casa si confondeva in inchini alla loro presenza, non sapendo a giusta ragione a chi de' due dar la preferenza; ma quando vide il soldato dal grossolano aspetto passar dinanzi all'altro per entrare in una sala da pranzo, ove una cena, parca ma ricercata, gli attendeva; quando il vide sedersi ed invitare il compagno a fare altrettanto, riserbò per lui tutte le attenzioni ed i più gentili sorrisi.

— Ebbene, Besmaux, che ne dite? domandò uno de' convitati all'altro, durante l'assenza del buon uomo.

— Dico, monsignore, che vi ha da perdere il capo, e che io che son qui, di faccia a voi, è appena se posso riconoscervi sotto quella tinta che avete passata sì mirabilmente sul vostro viso.

— Allora voi credete che posso arrischiarmi nelle strade di Parigi?

— Oh! per fermo, il buon uomo Denis vi ha visto cento volte al Louvre e non vi riconosce, vedete bene!

— Zitto! . . . eccolo.

I due convitati fecero onore alla cena; quegli intanto che pareva il padrone si affrettò visibilmente e non era trascorso che un quarto d'ora appena ch'ei si alzava e si riponeva i guanti ed il cappello.

— Avete una porta sulla strada Saint-Martin, signor Denis? domandò egli al borghese.

— Sì, o signore, rispose l'interpellato prendendo una lanterna accesa.

— Conducetemi.

Il borghese fe' attraversare parecchie camere al suo ospite, poscia un cortile stretto; dopo di che cavò una chiave da' calzoni aprì una porta, ed un magazzino di spezieria si presentò con tutti gli odori penetranti di questo commercio.

Il soldato esitò ad entrarvi, ma il suo conduttore lo rincorò dicendogli:

— È mio genero che tiene questa bottega, ed ora dorme.

Eglino passarono, ed il soldato trovossi bentosto nella strada Saint-Martin. Giunto al ponte Notre-Dame, scorse una specie di posto che pareva difendere la Cité; ei tolse un portamento tutto marziale e si avanzò gorgheggiando con uno spaventevole accento spagnuolo una delle più acerrime *mazzarinade* che correvano le vie.

— Chi viva gridò una voce chiara.

Il soldato riprese il ritornello della sua prediletta canzone.

— Oh! Oh! amico, disse la sentinella ponendosi dinanzi al soldato, che non ci vedete o siete sordo?

— Ah! scusate, signor borghese, pensava ai miei amori, rispose come all'improvviso il soldato con un accento spagnuolo pronunciatissimo.

— Oh! uno straniero! sclamò la sentinella.

— Sì, signore, rispose il soldato spagnuolo, per servirvi.

— Voi siete de' fedeli allora?

— Viva il signor di Condé!

— Allora avete il motto d'ordine?

— Quale?

— Quel che vi fa mestieri per passare, vivadio.

— Siete degno di servire nelle guardie, messere; siete vigilante come il nume Marte in persona *Enrico e Bajona.*

— Benissimo, passate adesso.

— Grazie, messer borghese.

Ed il soldato tolse una marcia imponente, e si immerse nella Cité facendo risuonare i suoi sproni e battendo le mura colla spadaccia. In tal guisa attraversò l'atrio di Nôtre-Dame, e presentossi dinanzi l'arcivescovado, la cui grande porta era aperta.

Erano ad un di presso le dieci; non fu dunque sorpreso di trovare varie carrozze e portantine nel cortile; ma quello che il maravigliò un tantino, fu di non punto vedere, siccome si aspettava un grande apparato di forze militari in quel cortile dell'arcivescovado ch'ei si figurava essere una vera piazza di guerra.

Una mezza dozzina di borghesi, altrettanti soldati, tutto al più. La sentinella il lasciò entrare, sempre coll'ajuto dello stesso motto d'ordine; e si



Vi amo e mi piacete, perchè siete franco. — Pag. 39

diresse, da conoscitore della casa, verso un lato del cortile ove trovavasi una porta socchiusa.

Spinse la porta, e sebbene quel luogo fosse nero come un forno, pose il piede sul primo scalino di una scala a chiocciola che salì risolutamente, quantunque il cuore gli battesse con violenza.

Dopo una cinquantina di scalini circa, si fermò su di un pianerottolo. Su questo pianerottolo eravi una porta alla quale bussò tre colpi prima, e poi due. Quasi subito essa si aprì.

Il soldato si trovò in un oratorio doviziosamente ornato, si tolse il largo feltro e salutò appena il cardinal di Retz che lo introduceva.

— Vostra Eminenza è esatta, rispose questi inchinandosi.

Il soldato, che non era altri che il cardinal Mazzarino, prese posto in una seggiola, e, al suo invito il coadjutore gli si assise di rincontro.

Fuvvi un istante di silenzio, durante il quale si udì dietro una porta, ricoperta da arazzi di altoliccio, come il mormorio di qualche numerosa assemblea. Mazzarino affettò di non esserne punto inquieto, ma il suo sguardo si diresse più di una volta da quella parte, durante l'abboccamento che le due Eminenze ebbero quella sera.

Il coadjutore, da quando era divenuto il cardinal di Retz, non era più un de' re di Parigi ribelle; le sue dispute con i principi, comechè placate, avevano lasciato delle troppo ardenti tracce nel suo animo perchè il suo odio non cercasse di esaltarsi contro di essi. Aveva finito per persuadersi che, se Mazzarino e la regina Anna di Austria erano per lui degl' implacabili nemici, facea mestieri darsi a loro piuttosto per vedere l' effettuazione de' suoi ambiziosi desideri. Il principe di Condé, che camminava scortato da una numerosa e bellicosa nobiltà, erasi di molto divertito dell' accompagnamento borghese del coadjutore, e non gli aveva risparmiato i suoi sarcasmi; ma il vantaggio che il conflitto del sobborgo Saint-Antoine aveva dato alla fazione de' principi doveva volgere contro sè stessa.

Il coadiutore seppe destramente convincere la borghesia dell'insolenza di quella bollente gioventù, che riguardando Parigi come un paese conquistato, ne faceva il teatro di scandali che contribuivano moltissimo alla miseria generale, e rendevano assai problematico il ritorno della tranquillità pubblica. I borghesi ed il popolo incominciavano dunque a stancarsi del dominio de' principi; e ad eccezione di alcuni fanatici, che avevano preso sul serio la loro parte, e che volevano proseguire assolutamente a rappresentare i soldati e si dividevano la guardia militare della città colle milizie, sentivasi dolcemente soffiare il vento di una prossima reazione.

Una volta seduti e dopo qualche istante di raccoglimento, Mazzarino ruppe il silenzio.

— Vostra Eminenza supponeva dunque che io fossi venuto di persona?

— Ma ad un di presso .... era stato avvisato della vostra partenza da Bouillon, sebbene le precauzioni da voi tolte, onde dissimulare questo passo, fossero state ammirabilmente combinate. Ho saputo che foste arrestato a Pontoise, e che il messaggiero mandato alla mia volta aveva fatto un giro come se fosse stato spedito da Dammartin, mentre ch' ei veniva da Ruel.

— Hum! fe' Mazzarino, allora io mi esponeva ad essere preso!

— Il capo di Vostra Eminenza è messo a prezzo.

— È vero, rispose il proscritto, ma dubito, e voi sarete del mio avviso, monsignore, che si possa mai pagarlo tanto per quanto posso, io, ricomprarlo.

— Le finanze sono, difatti, molto disordinate.

— Bisogna che la penuria sia estrema perchè Vostra Eminenza il confessi così.

— Non ho la pretensione di nulla apprendervi su questo punto, monsignore, ma convenite che, per un milione, vi ha della gente che rischierebbe molte cose.

— Della gente, è possibile, ma so sempre di chi debbo temere.

— Eh! monsignore, in questi tempi, non si è sicuro di nulla! Vi ha in questo salone, dall'altro lato di questa porta, delle genti di ogni specie, ufficiali, magistrati, borghesi, preti, gentiluomini; ebbene sopra dieci ve ne sarà appena uno che non avrà cangiato di opinione o di partito da quattro anni. Tutti gli altri sono stati a vicenda pel parlamento o per voi, pel re, pei principi, per me, talora per tutti insieme, talora per nessuno. Io so che vi ha colà degli ufficiali che si sono battuti come de' leoni contro i principi al sobborgo Saint-Antoine, i quali appartengono a de' reggimenti attualmente fuor di Parigi, e che nulladimeno vanno e vengono da Parigi come se i principi li contassero tra loro.

— Tutto questo, difatti, è assai disordinato, soggiunse Mazzarino sorridendo, egli è impossibile che non salti agli occhi de' borghesi o degli artigiani dabbene. I principi, occupati esclusivamente della loro ambizione o di quella de'loro amici, non pensano ad organizzare i loro successi: è là per lo appunto che io li aspettava. Forti e valorosi per rovesciare e distruggere, eglino sono impotenti per edificare. In questo sta il tutto... Noi dicevamo dunque che i Parigini vogliono rivedere il re nelle loro mura?

Come si vede, Mazzarino deliberatamente esponeva la quistione. Del resto, il coadiutore e lui, da quattro anni ch'erano stati immersi nella diplomazia, avevano sciolti moltissimi intrighi sia contro sè stessi, sia pel loro vicendevole profitto, laonde eran giunti a ben conoscersi, a ben apprezzarsi, e per conseguenza a non aver più duopo di adoperare quelle astuzie di linguaggio, quelle perfidie di attitudine, quelle false riserbe che due negoziatori credono dover sempre chiamare in loro aiuto al principio di un abboccamento.

Questa volta, dopo una corrispondenza molto estesa, scambiata tra le due Eminenze, da Bouillon a Parigi, o da Parigi a Bouillon, — corrispondenza che, in virtù del *scripta manent*, era forzatamente oscura, Mazzarino aveva supposto che un' ora di conversazione condurrebbe a de' risultati più positivi che tutte le frasi trascritte dalla mano de' loro secretari. Ei sapeva a qual punto Gondi era caduto in sospetto presso de' principi, che non potevano perdonargli la sua promozione al cardinalato: non aveva dunque a temere un voltar di bordo spontaneo. D'altronde, il coadiutore non era uomo a disonorarsi agli occhi della posterità con un tradimento da bandito; ciò fu il perchè non esitò punto a fidarsi alla sua parola, e ad affrontare la sentenza resa contro di lui introducendosi nella capitale.

L'importante per lui era di arrivare fino alla Cité senza ostacolo; una volta colà, i borghesi erano men da temersi che i soldati de'principi, spagnuoli o francesi che fossero, il coadiutore avendo conservato il suo grande ascendente su' loro animi.

— Il ritorno della corte è un di que' fatti, soggiunse Gondi, coi quali tutti si sono assuefatti anticipatamente: è un avvenimento certo, aspettato; e la borghesia soprattutto, non tenterò di occultarvelo, fa riposare su lui tutt'i progetti ch'essa forma o desidera.

— Che ne pensano, a parer vostro, i signori principi?

— I principi non hanno che pur troppo ricono-

sciuto la necessità di un cambiamento; ma tenteranno, con tutt' i mezzi che sono in lor potere, d'impedire il trionfo de' loro nemici.

— I loro nemici, disse Mazzarino sorridendo, cioè il re?

— Non credo che sia per lo appunto questo, rispose Gondi.

— Intanto il re di Francia è stato forzato di lasciare la capitale de' suoi Stati, per non cedere alle ingiuste pretensioni di coloro tra' suoi sudditi che avrebbero dovuto i primi dar l'esempio della sommissione.

— Vostra Eminenza non deve ignorare che i principi hanno supplicato Sua Maestà di rientrare nella sua città.

— Lo so, ma sembra che le Loro Altezze non han temuto di porvi delle condizioni.

— Come Vostra Eminenza intende accettare queste condizioni? domandò Gondi.

— Mi sono maravigliato che se ne sia parlato anticipatamente.

— E perchè, monsignore?

— Intendiamocela . . .

— Non domando di meglio, in quanto a me, Vostra Eminenza lo sa.

— I principi desiderano il ritorno di Sua Maestà il re?

— Sì.

— Quello di Sua Maestà la regina?

— Anche.

— Sono indifferentissimi su'nomi delle persone che compongono il seguito delle Loro Maestà?

— Assolutamente.

— Ebbene! che vogliono di più i principi?

— Niente, ma debbo dire a Vostra Eminenza che il re, o piuttosto la regina, non pare affatto soddisfatta delle date restrizioni.

— Le loro Maestà usano del loro diritto sovrano non accettando alcuna condizione.

— Allora, monsignore, come pensate cavarvela?

— È cosa ben facile, disse Mazzarino.

— Sarei fortunato che Vostra Eminenza degnasse darmene il mezzo.

— Cancellate la condizione, restrizione. Un tratto di penna, e tutto è detto! Io non vi guarentirò, per altro, che tutto sarà dimenticato.

— Dubito che i principi vi acconsentano.

— Tanto peggio per essi, giacchè nel distenderla non hanno pensato, che varrebbe offendere gravemente la maestà regia, quella di osarle dettare delle condizioni.

— Vostra Eminenza non ignora i passi già da me tentati per arrivare a far rinunciare i principi?

— Vediamo! questa condizione, è che il cardinal Mazzarino non rientrerà affatto al seguito delle Loro Maestà? . . . . . . domandò il cardinale ridendo.

— Sì, monsignore, rispose il coadjutore con un sospiro.

— Sta bene! ma il cardinal Mazzarino è già esiliato, che volete di più?

— Io, monsignore! da quindi innanzi son tutto vostro.

— Che vogliono di più i principi, i miei nemici?

— Vogliono la certezza...

— Il re non ha rivocato, a quel che credo, l'ordinanza che pronunzia il mio allontanamento, e che data del 12 agosto, cioè di pochi giorni. Che i principi vi badino! il mio esilio ha fatto sparire ogni pretesto di discordia, e l'opposizione, che non è realmente che parlamentale, va a divenire ribellione politica.

Il coadjutore sorrise come qualcuno che si è fatta questa riflessione.

— Ora, soggiunse Mazzarino, sono tutti stanchi della guerra perch' essa continui senza un pretesto plausibile.

— La borghesia e la plebe di Parigi ne sono stanchi, difatti.

— Viva Dio! esclamò Mazzarino, se si accordava al principe di Condé tutto quello ch' ei domandava, non vi resterebbe che condurlo a consacrare a Reims!

Il coadjutore sorrise.

— Oh! che Vostra Eminenza non creda punto che il re pensi menomamente a rivenire sulla sua ordinanza; ma egli deve e non può rientrare che senza condizioni.

— Che Vostra Eminenza non pensi che io mi faccia, in checchè sia, l'interprete de' principi! esclamò Gondi.

Mazzarino conosceva l'odio del coadjutore pei principi, particolarmente pel signor di Condé, che, come si sa, aveva voluto farlo assassinare in pieno parlamento. — Mazzarino dunque non aveva duopo di essere assicurato su questo punto. Il coadjutore non lavorava che per sè stesso, primieramente, poscia un poco per monsignor Gastone, zio del re, il pusillanime ed indeciso luogotenente generale del regno.

— Vediamo, signor coadjutore, disse Mazzarino, noi non avanziamo troppo nelle nostre trattative. Lasciamo da banda i principi, e parliamo del re.

Mazzarino sapeva benissimo che in quel momento stesso il principe di Conti era ne' saloni dell'arcivescovado, giacchè eravi riunione; ma fingeva di credere che l'odio del coadjutore si estendesse del pari su questo principe, malissimo già con suo fratello.

— Monsignore, vedrete come il re sarà amato dal popolo alla sua entrata, disse Gondi.

— E certo ciò?

— Fidate in me.

— Benissimo.

Mazzarino stette un momento pensieroso, poscia astutamante sorridendo, disse:

— Adesso, parliamo di voi:

Gondi fe' un gesto di disinteresse che non ingannò per nulla il suo interlocutore.

— Vostra Eminenza, proseguì Mazzarino, se non m' inganno, ha molti debiti.

— La popolarità costa cara, rispose Gondi, facendo l'occhiolino come uomo che sa di dover esser compreso da uno della stessa sua astuzia.

Ma Mazzarino volle senz' altro tôrre ciò per un epigramma, giacchè si accigliò brontolando:

— Se fossi stato meno parco, non sarei punto in esilio . . . Non è questo, suppongo, che ha voluto dire Vostra Eminenza?

Il coadjutore protestò collo sguardo contro ogni maligna intenzione. Del resto, Mazzarino era venuto per negoziare, e per conseguenza deciso a passar su molte cose. D'altronde, non poteva obliare di essere in potere del suo antico nemico, e che i saloni dell' arcivescovado dovevano trovarsi pieni di nemici del momento.

— I vostri debiti saranno pagati, diss' egli al coadjutore, qualunque ne sia la cifra. Da questo potete giudicare se le cose sono fatte generosamente.

Gondi guardò il cardinale con aria che significava sì chiaramente, e *dopo*, che Mazzarino non potè frenarsi e dette in uno scoppio di riso. Ilarità che fu, del resto, subito divisa dall'altra Eminenza.

— Dopo — soggiunse Mazzarino, — io dimanderò la sua protezione al mio successore. Sì, ho il progetto di ritirarmi a Roma e di finir colà i miei giorni. Solamente, voglio essere ancora utile, da lungi, al nobile paese che mi ha allevato. Ritornato Italiano, e coll'appoggio della Francia, puossi pretendere ad un destino tuttavia accettabile dopo che si è governato questa stessa Francia.

— E qual sarà il successore del cardinal Mazzarino al posto di primo ministro?

— Quello stesso prelato ch'era coadjutore all'assedio di Parigi, e che per ben due volte è stato sul punto di sostituirlo; avvenimento la cui non riuscita debbesi agl' intrighi de' principi.

Il coadjutore avea toccato da sì dappresso il ministero, che, una volta Mazzarino a Roma, la cosa diveniva non solamente possibile, ma inevitabilmente certa. Ei si alzò e prese la mano del suo antico nemico; e baciandola esclamò.

— Salute a Giulio IV!

Mazzarino alzossi, alla sua volta, con tutta la maestà di un sovrano pontefice, e disse:

— Adesso, posso ritornare a Bouillon?

— Sì, monsignore.

— Allora permettetemi di mandare un corriere a Pontoise. — Oh! ciò è di una maravigliosa semplicità.

E nel profferire queste parole, il cardinale prese uno de' candelabri che erano accesi sulla tavola, si appressò ad una finestra sotto di cui scorreva la Senna, l'aprì e mostrò quel lume, facendolo alternativamente apparire e sparire, col mezzo del suo cappello.

Dopo di che, ripose il candelabro, stese la mano a Gondi e si diresse verso la porticina per la quale era entrato precedentemente.

Gondi girò la chiave di questa porta, e Mazzarino sparve tosto nella buja scala.

Nell'istante in cui Gondi, ch'era rimasto un momento pensieroso, si accingeva ad entrare ne' saloni, udì il rumore di una chiave nella toppa della stessa porta.

Ei tremò tutto e si diresse da quella parte. La porta si aprì, ed un giovane cavaliere entrò.

— Siete voi Carlotta? esclamò il coadjutore.

— Sì son io, disse il cavaliere che difatti non era altro che madamigella di Chevreuse, veniva per parlarvi quando mi sono urtata nella scala con un uomo, che sorte da qui; non è vero?

— Qualche servo, senz'altro, rispose il coadjutore con aria visibilmente turbata.

— Ne siete ben certo, monsignore?

— Questa scala conduce alle camere de' servi della mia casa.

— Ma quell' uomo avea una spada.

— Allora sarà qualche gentiluomo smarrito nel palagio.

— Credete, Eminenza? disse madamigella di Chevreuse con aria sospetta. Vi ha inoltre che quell' uomo odorava di bergamotta.

— Siete folle!

— Un profumo che non ho respirato che una sola volta, son circa sei mesi, ma che non l'ho più dimenticato.

— Vedete, la bella inverisimiglianza!

— Fu una sera che io era dalla regina, in compagnia di mia madre e di madama di Motteville; noi giuocavamo alle carte.

— Ebbene?

— Mazzarino era vicino a me, giacchè era il mio avversario come sempre.

— Dio mio! Carlotta, lasciamo queste idee, ed occupiamoci della causa che qui vi conduce, ed a quest' ora e così travestita!

— Difatti, vi ha bisognato un potente motivo

per obbligarmi ad abbandonare la mia abitazione.

— Qual motivo?

— Innanzi tutto, ditemi il nome del gentiluomo che uscì di qui.

— Nessuno non esce da qui.

— Davvero?

— Ve lo assicuro.

— Oh! come m' ingannate . . . E quest' odore, questo soave odore, convenitene, riempie tuttavia l' atmosfera di questo oratorio.

— Ancora una volta, siete folle.

— Ebbene, allora non ho nulla a dirvi, e parto.

— Partite?

— Senza dubbio.

— Carlotta! . . .

Madamigella di Chevreuse, che già era presso della porta, si volse e guardò Gondi, dicendo:

— Mazzarino esce da qui, non è egli vero? mostrando la porta.

— Ebbene! . . sì.

Il coadjutore lasciò cadere questa affermativa pensando che il cardinale aveva avuto, più di dieci volte, il tempo di allontanarsi.

— N'era sicura, esclamò ella, — egli v' inganna.

— M' inganna! . . . Che ne sapete?

— Che vi ha promesso?

— Nulla.

— Allora, addio, disse Carlotta.

Ma Gondi la ritenne per la mano.

— Carlotta, che vi ha di nuovo? parlate!

— Sapete, quel che la corte vi riserba?

— No.

— La Bastiglia o Vincennes.

— Non ne credo nulla.

— Noi tutti che vi amiamo ne siamo certi; ma ora fa duopo che ascoltiate ciò che sono per dirvi, poichè non m' inganno, ho visto!

— Avete visto? . . . che cosa dunque?

— Udite . . . vi ha di que' fenomeni che confondono la ragione, — non sono più de' sogni il cui ricordo rimane appena nella memoria, confuso od indeciso . . . Simile ai patriarchi della Bibbia, la notte ultima ho avuto una visione.

Il coadjutore alzò il capo, e guardò madamigella di Chevreuse, per vedere se la ragione l'assisteva.

— Ho visto, proseguì ella, un uomo cinto di corazza e colla spada in mano, arrestando per un lembo del mantello . . . un altro uomo vestito di una veste rossa. Quest'uomo poi era rinchiuso in una fortezza.

Il signor di Gondi sorrise e crollò il capo.

— Monsignore, soggiunse Carlotta, credete all'odio implacabile de' vostri nemici checchè vi promettano, giacchè quest' uomo arrestato, questo prigioniero di Stato, era.....voi stesso!

— Madamigella, l' affezione che voi mi portate esagera naturalmente i perigli che io posso correre; ma ve lo accerto, la corte ha troppo bisogno di me per burlarmi a tal punto.

— Chi vivrà, vedrà; ma intanto, addio.

— Ove andate?

— A salvarvi.

— Restate, ve ne prego.

— No.

E, come un baleno, sparve per la porticina.

— Carl. . . Ma il coadjutore si fermò e richiuse la porta, indi mormorò: Ella ha ragione forse . . . ma oibò! non oseranno!

Ed entrò ne' saloni col capo alto, e come un uomo certo dell'avvenire.

Madamigella di Chevreuse avea disceso a quattro a quattro la scala, e giunse nel cortile dell'arcivescovado. Si appressò ad un servo seduto su di un pilastro, e gli domandò:

— Appartenete al signor di Conti?

— Sì, madamigella, rispose il servo.

— Allora, Monsignore, sta sopra?

— Sì, madamigella.

— Enrichetta cavò dalla tasca un libricino, e scrisse rapidamente queste quattro parole:

« *Mazzarino è a Parigi.* »

E firmò: « Carlotta di Chevreuse. »

— Porta questo al tuo padrone, diss'ella, unendo al libricino una moneta di oro, e fa subito, giacchè vi va della sua vita.

Il servo salì rapidamente la scalinata e sparve.

Dieci minuti dopo il signor di Conti abbandonava l' arcivescovado, e si faceva condurre in casa del signor Barada.

IX.

L' Agguato.

La domane, quasi nella stessa ora in cui eransi separati il cardinale ed il coadjutore, d' Artagnan lasciava o piuttosto fuggiva, come l'abbiamo veduto, l' osteria delle *Haudriettes*. Si rannicchiava nell' angolo del portico del convento dell' Assunzione, ed assisteva al passaggio di una truppa composta di quattordici banditi comandati, molto verisimilmente, dal suo antagonista Senza-Pari e dal suo misterioso visitatore della mattina.

La curiosità del luogotenente delle guardie era vivamente eccitata; ed ei camminava ad un venti passi, dietro l'ultimo di quegli uomini, occultando per quanto il potesse il rumore de' suoi stivali in grazia del pessimo stato di quella via, ove il lastricato era più che raro.

Giunto al villaggio di Roule, un vigoroso fischio partì dal lato del fiume, e quasi subito una viva luce, rapida come un lampo, s'innalzò ad una breve distanza dalla riva. La testa della truppa, che aveva fatto sosta un istante, lasciò allora il villaggio alla sua destra, s'immerse tra gli alberi del Gran-Corso, così si appellavano a quell'epoca i Campi-Elisi, e fece alto, a circa mille passi dal corso della Regina. Una volta l'ultimo sparito, quella comitiva erasi divisa, metà nascondendosi in un sito ombroso pien di alberi, l'altra in un fossato.

D'Artagnan non potè vedere l'assieme di questa manovra, evidentemente inspirata da una strategica stabilita anticipatamente, occupato com'era dell' ultimo uomo della truppa, che si diresse in linea retta verso la Senna e si fermò sull' argine, ad un di presso nel sito ove si trova oggi il ponte della Concordia. Questa mossa gli parve senza dubbio di una grande importanza, giacchè si collocò a trenta passi, circa, lontano da quella sentinella avanzata, nascondendosi il più che potè dietro un albero.

Ma a misura che i suoi occhi si avvezzavano a fissare lo stesso punto, d'Artagnan credeva essere il trastullo di una specie di visione, effetto di ottica di cui non poteva rendersi conto: l'uomo di sentinella gli pareva duplice. Ma, siccome l'uno dei corpi così veduti ora si piegava verso la terra, mentre che l' altro si alzava sui suoi piedi, non poteva esser probabile che un'ombra sola complesse differenti evoluzioni da quelle del corpo che la produceva. Di conseguenza per distinguere perfettamente due uomini non si era lungi dal poter farlo.

— Da qui è venuto il fischio, pensò il cavaliere. Diamine! . . . che vi fossero degli altri uomini a cavallo ne' dintorni?

Questa riflessione ebbe per risultato di consigliargli la prudenza e soprattutto la pazienza; giacchè gli veniva il prurito di piombare su quell'uomo di sentinella, di torre il suo posto e di aspettare dall' azzardo le conseguenze che poteva condurre quell'ardito colpo. Ma riflettè, con molta ragione, che se si fosse trattato di un sol uomo, andava bene, ma se di due, vi sarebbe stato certo uno che avrebbe pensato a gridare ed a chiamare ajuto; di guisa che con certezza v'era da scommettere cento contro uno che sarebbe venuto del rinforzo. D' altronde, era amatore di avventure epperò risolvè di vedere fino allo scioglimento, la commediola ch'egli prevedeva.

Evidentemente, colà dovea accadere lo spettacolo; giacchè le sentinelle guardavano attentamente dal lato opposto del restante della truppa, cioè verso il fiume.

D'Artagnan non era per fermo in miglior condizione di quegli uomini; avea un bello allargare le pupille, il buio della notte non gli lasciava scorgere nulla, nè dall'altra parte della Senna, nè sulle tranquille acque di questo fiume. Intanto siccome l'agitazione di quegli uomini si aumentava sempre più per vedere tra la nebbia, il luogotenente stette tutto orecchi e tutt'occhi.

Tutto ad un tratto, una luce brillò da lungi, verso il mezzo del fiume, e venendo molto verisimilmente dal ponte Barbier, a due passi dalla chiatta (1); questa luce prontamente sparita non lasciò più alcun dubbio a d'Artagnan; era un segnale simile all'altro già da lui sorpreso. Questo segnale prodotto col mezzo di qualche granello di polvere accesa nello scodellino di una pistola, era un di quegli a cui un militare non può esser tratto in inganno.

Esso si dirigeva evidentemente agli uomini collocati in sentinella, mentre un di loro aveva subito abbandonato il posto ed erasi ripiegato correndo verso il sito del Corso ove il grosso della truppa era, precedentemente, sparita.

Adesso d' Artagnan bramava di vedere ciò che aveva motivato quel segnale, e la sua pazienza incominciava ad abbandonarlo, principalmente da quando erasi assicurato di non aver dinanzi a sè che un sol uomo, il quale, ormai tranquillo sulla riuscita della bisogna, erasi seduto o piuttosto rannicchiato dietro una grossa pietra, aspettando forse un altro avvenimento. Il partito di d'Artagnan fu bentosto preso: e si slanciò verso costui, come un falcone piombando sulla timida lodola, sdegnando anche di porre la spada in pugno, e lo afferrò alla gola con forza.

Questi gettò un debole gemito e svenne, o poco mancò, giacchè non oppose alcuna resistenza. In un batter d' occhio il luogotenente lo legò, colla sua propria cintola, gli pose un fazzoletto a guisa di turaccio tra' denti, e quando si fu assicurato, ch' ei ormai non era più che una inerte massa ai suoi piedi, diresse lo sguardo verso la Senna. A capo di un istante, distinse una barca scorrere rapidamente sulle acque in grazia della corrente, e dirigersi verso lo stesso sito ove egli trovavasi, e che era favorevolissimo ad uno sbarco. Oltre i rematori, due uomini stavano in quella barca.

Il cavaliere si curvò dunque verso l' uomo legato, gli dette qualche colpo accompagnato da giuramenti minacciosi e si ritirò nel suo albero. Egli, allora, ebbe l'aspetto di un uom rassicurato, ed in conseguenza gettò un sospiro o piuttosto quella lieve esclamazione di chi incomincia a comprendere.

La barca avanzava, ed era a dieci passi dalla riva, quando da un gruppo di alberi, situato non

(1) Barca da traghettar fiumi.

lungi della porta della Conferenza sboccarono tre cavalli. Un solo di questi cavalli era montato da un uomo il cui mantello, mal chiuso sul davanti, lasciava vedere, da'baleni, il lucido acciaio di una corazza.

Finalmente la barca toccò un mucchio di pietre, ed i due passeggiori se ne servirono per saltare a terra. In questo mentre il cavaliere avea voltati i cavalli verso di loro abbandonandone ad essi la briglia. In un batter d'occhio eglino furono in sella; e senza dare il tempo di aprir bocca, presero tutti e tre la via circondata d'alberi e di folti carpini nella direzione della quale erasi ripiegata la sentinella poco innanzi.

— Credo, disse tra sè d'Artagnan, se non mi inganno, di trovarmi in paese del tutto di mia conoscenza.

E si pose a correre sulle tracce de'cavalli, senza molestarsi dell'uomo che lasciava dietro di sè, certo com'era di averlo solidamente legato.

Ei teneva, come si vede, a ben assicurarsi della qualità di que' tre cavalieri; come del pari aveva voluto precedentemente sapere verso qual parte del Corso-della-Regina erasi diretta la misteriosa banda dell'osteria delle *Haudriettes*. Questa era, forse dal canto suo, esagerata curiosità, ma così n'è di certe nature di uomini: è mestieri sempre che si rendono conto di ciò che passa sotto i loro occhi.

Messo ciò, d'Artagnan era forse anche della razza di quegli uccelli, da'potenti artigli, che seguono le grandi agglomerazioni di uomini, che chiamansi battaglioni o eserciti, colla speranza di succose beccate nell'avvenire; colla differenza che il nostro Bearnese odorava dei vigorosi colpi di spada.

Intanto, siccome ei non teneva assolutamente ad essere scorto, nè dall'una nè dall'altra delle truppe, lasciava almeno una trentina di passi tra i cavalieri e lui.

Giunti in un sito del Corso, in cui l'altezza e la spessezza degli alberi non permettevano che appena alla luna, in questo momento nascosta dietro una grossa nube nera, di spargere la sua luce, i tre cavalli che camminavano di fronte si trovarono all'improvviso fermati ciascuno dalla briglia.

La via era totalmente chiusa da parecchi uomini di cui le linee serrate sostenevano quelli che avevano preso la briglia de' cavalli; di talchè quegli animali, sebbene spinti dallo sprone, avevano un bel tentare di rovesciare quelli che facevano ostacolo alla loro corsa, erano completamente signoreggiati.

— Olà! gridò uno de' cavalieri, siete ladri o soldati voi che ci chiudete il cammino?

— Nè l'uno nè l'altro, signori, rispose una voce che veniva evidentemente da un lato della via, verso la quale brillavano debolmente i raggi di una lenterna.

— Allora, che volete?

— Vietarvi di passar oltre, ecco il tutto.

Ed in seguito di queste parole, i tre cavalieri intesero delle vigorose mani che impadronendosi di una delle loro gambe tentavano di farli cadere dall'altra parte; ma, come se un comando militare avesse ordinata una uniforme manovra, ciascun di essi cavò nello stesso tempo la spada e vibrò sul cranio dell'autore di tali inurbani atti un terribile colpo colla sua elsa.

Nel tempo stesso, eglino facevano rinculare ed impennare i cavalli; e gli uomini che li tenevano, seguendo questa impressione alla quale non si aspettavano, perdettero l'equilibrio, abbandonarono la briglia e rotolarono sul suolo.

La truppa de' banditi ritornò all'assalto, e non pensava verisimilmente che a rovesciare i cavalieri, certamente per impadronirsi delle loro persone, giacchè questi si trovarono di bel nuovo circondati, stretti ed assaliti in tutt'i sensi; ma siccome i cavalieri non avevano nessuna ragione di risparmiare i loro nemici, e che aspiravano al contrario di sbarazzarsi di essi il più prontamente possibile, si misero a giuocar di spada, di punta e di taglio, su gli assalitori. Riconobbero tosto, alle loro grida, che i colpi non andavan perduti.

— Finalmente, eccone uno per terra! disse una voce. Difatti, uno de' cavalieri era pesantemente caduto da cavallo, e mentre ch'egli era forzato a stare a terra da quattro robuste braccia, colui che teneva la lanterna l'appressava al suo viso, ed esclamava:

— Questi non è lui; attaccatelo e lasciatelo a terra!

I banditi non avevano pensato al cavallo che, privo del padrone, si salvava verso Parigi.

Ma a capo di un istante, quello stesso cavallo ritornò su' suoi passi, e con grande maraviglia degli assaltanti, montato da un uomo con la spada in pugno, ed attaccando furiosamente.

I due cavalieri credettero che uno de' banditi si fosse impadronito dell'animale; ma al raggio della luna che in quel momento usciva dalle nubi, lo videro dar delle maravigliose botte a destra ed a sinistra, di talchè ripresero quel coraggio che la caduta del loro compagno avea un po' scemato.

I banditi urlavano per la rabbia, e l'uomo dalla lanterna aveva un bello eccitarli colla voce e col gesto, nessun non poteva pervenire a riprendere il di sopra, ed a far fronte all'incognito giunto testè; eglino, dunque, incominciavano a retrocedere

ed a circondare meno valorosamente i due primi cavalieri, giacchè pareva che volessero evitare il novello arrivato.

— Saette e fulmini! gridò un bandito, non è in questa guisa che si vince!

— Canaglia, non vincerete, rispose il cavaliere isolato, piombando sul gruppo più chiuso.

L'uomo dalla lanterna vedeva, fremendo di rabbia e di vergogna, che la sua truppa non poteva lottar con vantaggio contro quegli uomini armati, e che già sette od otto di essi feriti e malconci eransi salvati ne' loro nascondigli; laonde gridò, illuminando la scena per quanto più il potè colla sua lanterna:

— Adesso ponete mano alle spade! alle spade! . . . .

Ei non avea terminato che i banditi gettarono delle grida di trionfo, sguainando i ferri ed assaltando con spade ed alabarde insieme; ma anche l'ardore de' cavalieri parve duplicare di energia, e da questo istante il combattimento divenne cosa davvero terribile.

Alla luce della luna, i colpi si davano più sicuri, ed in capo a poco il cavallo del novello combattente cadde, ferito nel ventre da un colpo di coltello.

Il suo cavaliere lasciossi scivolare, sprigionò la gamba destra con una precisione tutta militare e, dopo aver fracassato il cranio di quel bandito che lo smontava così intempestivamente, si diresse correndo verso quello de' cavalieri che giaceva, bestemmiando, steso per terra e legato.

Tagliò rapidamente le corde che allacciavano le sue mani, ed esclamò:

— Come! Besmaux, siete voi! . . . . . presto, amico, alla carica! . . .

Libero colle mani, Besmaux, giacchè questi era difatti il gentiluomo col quale abbiamo fatto conoscenza la mattina, Besmaux sciolse il rimanente de' legacci che impastoiavangli le gambe, raccolse una spada che rinvenne sul suolo e si ripose valorosamente al combattimento.

Egli era tempo che questo rinforzo sopravvenisse, dappoichè uno de' due cavalieri rimasti cadeva alla sua volta insieme al cavallo.

Nè l'uomo nè l'animale si rialzarono più.

L'uomo dalla lanterna precipitossi verso questo cavaliere messo fuori di combattimento, e gl' illuminò il viso.

— Non è lui! diss' egli, ardire compagni e vincete!

Il combattimento riprese con un nuovo furore; ma i banditi incominciarono a scemare, mentre ad ogni istante se ne fuggiva qualcuno, e quanto prima cinque soltanto affrontarono i gentiluomini.

— Fuggite, monsignore! gridò in italiano uno de' due cavalieri smontati, che il lettore ha già riconosciuto, senza che ne facesse duopo di nominarlo. Lasciate la cura a noi di acconciare questa canaglia!

Il cavaliere obbedì e fe' girare il cavallo da tutti i lati, il che lo collocò tosto a dieci passi fuor del cerchio della mischia, protetto dalle spade de'suoi difensori; ma invece di fuggire si fermò, guardando attentamente ciò che accadeva.

— Coraggio, Senza-Pari! gridò l' uomo dalla lanterna, sempre vergine di stoccate, giacchè si manteneva costantemente sull'altra parte della via.

— Noi siamo cinque, adesso, ed essi non sono che due, siate tranquillo, signore!

— Testè, eravate quindici!

Tale rimprovero fece il suo effetto su' banditi, giacchè si precipitarono da furiosi su' due gentiluomini, ma avevano da fare con gente non facile a farsi vincere: due de' cinque caddero quasi subito, il petto attraversato da parte a parte.

— È quel demonio delle *Haudriettes*! . . . urlò Senza-Pari, lo riconosco al modo di parare!

A tal detto, due altri banditi fuggirono a traverso gli alberi del Corso-della-Regina, ed andarono a raggiungere i loro compagni sciancati. Egli è probabile che questi avevano da conoscitori giudicato il brillante fatto della taverna.

Rimaneva Senza-Pari, contro i due gentiluomini.

Si comprende che non poteva a lungo durare: in quella che costui si batteva per la seconda volta nella serata con d'Artagnan, Besmaux gli tirò un colpo di spada sul garretto destro, e il rotolò nella polvere gettando uno spaventevole giuramento.

— All'altro! gridò d' Artagnan gettandosi nel folto degli alberi. — Ma l'uomo dalla lanterna era sparito.

La via era libera di ogni minaccevole ostacolo, ed i due gentiluomini non avevano più che ad inoltrarsi a traverso i cadaveri per passare.

Il cavaliere vedendo tutt' i suoi nemici a terra od in fuga, avea già fatto due passi per avvicinarsi ai due combattenti, quando d'Artagnan volò al suo incontro dicendogli come precedentemente:

— Fuggite, monsignore, forse potranno venire cento persone ad assalirci, ed in tal caso, caramba, non ne rispondo più!

— Ma vediamo prima se il signor di Thézac è gravemente ferito.

Tutti e tre si affrettarono verso quello de' gentiluomini che era stato rovesciato nella lotta, e Besmaux che giunse il primo si curvò sul corpo del compagno, riconoscibile tra gli altri dalla corazza di cui era armato.



Il motto d'ordine? — Pag. 47.

— Oimè! monsignore, diss'egli, credo che il sig. di Thézac non ritornerà più.

— Difatti, soggiunse d'Artagnan egli ha ricevuta una ferita che non perdona mai.

Il capo del gentiluomo era spaccato da dietro e quasi staccato dal tronco.

— Ecco un vigoroso colpo di taglio! soggiunse il nostro Bearnese.

In questo mentre eglino avevano slegato la corazza, ma il gentiluomo non dava più segno di vita.

— Pur troppo è spento, esclamò Besmaux con dolore, povero Thézac!...

— E voi, signori, siete feriti? domandò il cavaliere.

— Io, non ho manco uno sgraffio.

— E voi? replicò il cavaliere dirigendosi a d'Artagnan.

— Oh! quasi nulla, monsignore... ma partite, partite...

— Non prima che mi abbiate detto il nome del mio salvatore, giacchè siete una valente spada, mio signore!

— Come! esclamò Besmaux, monsignore non ha conosciuto questa spada? niente ai suoi colpi?

— Mio caro Besmaux, sapete che io non sono un uomo di guerra, e che per conseguenza, non posso ricordarmi tutt'i colpi di spada de' quali i nostri gentiluomini francesi sono sì generosamente prodighi.

— Nondimeno, monsignore, soggiunse il Bearnese, per un principe della Chiesa, Vostra Eminenza maneggia molto bene lo spadone, testè ne ho avuto una eclatante pruova.

— Voi mi conoscete dunque, signore?

— Per bacco, rispose questi togliendosi il cappello e mostrando il suo viso ai raggi della luna.

— Eh! il signor d'Artagnan! esclamò con gioia il cardinale.

— Egli stesso, monsignore, e che ora vi supplica di partire al più presto possibile.

— Ma voi non mi potete seguire non avendo cavalli nè l'uno, nè l'altro.

— Andate solo fino ad Auteuil, monsignore,

disse Besmaux, colà troverete de' cavalli per noi, e noi di poi vi faremo da scorta.

— Avete ragione, ma ciò non sarebbe molto prudente. Val di meglio che un di voi vada ad Auteuil e si proccùra que'cavalli. Il primo che giunge aspetterà gli altri presso la Chiesa.

— Avete ragione, monsignore, vi corro, disse d' Artagnan.

— Aspettate, cavaliere, prendete il mio cavallo, andrò a piedi fin là col signor di Besmaux.

— Sia, rispose il luogotenente, prendendo la briglia, ed aiutando Mazzarino a discendere.

— Ben considerato ogni cosa, soggiunse il cardinale quando fu disceso, è meglio che Besmaux vada ad Auteuil a prendere i cavalli. Il signor d'Artagnan resterà meco.

Besmaux guardò il compatriotta con aria significativa; ei non dubitava punto che quello che la sua eloquenza non aveva potuto condurre a buon risultato la mattina, il condurrebbe un abboccamento di dieci minuti tra questi due uomini dei quali conosceva l'astuzia, e de' quali uno avrebbe impiegato tali argomenti che lui, semplice mandatario, non aveva potuto spiegare che colla più estrema riserva. Forse pensò anche che il cardinale si fidava più al valore ben conosciuto di d'Artagnan che al suo.

Saltò subito in sella, e spronò senza profferir motto verso il villaggio d' Auteuil.

— Monsignore, disse d'Artagnan come gli fosse venuta un'altra idea, su questi cavalli vi debbono essere delle pistole.

E, da uomo di molta avvedutezza, s' impadronì di due paia di pistole che dormivano nelle valige de' cavalli morti, e le divise con Mazzarino.

Si posero in cammino nella stessa direzione di Besmaux, ma avendo la precauzione di andare radendo gli alberi, di modo a non poter esser visti da lungi da quelli che tenterebbero un novello assalto, giacchè la luna brillava di tutta la sua luce.

— Ebbene! caro signor d'Artagnan, domandò con benévolenza il cardinale, eccovi dunque dei miei questa volta?

— E come fare altrimenti adesso, monsignore?

— Oh! voi potreste benissimo lasciarmi solo ad Auteuil, ed andarvene a Parigi, come se non fosse nulla avvenuto.

— È verissimo, monsignore, ma l'impresa di questa sera mi ha fatto ritornare il desiderio delle avventure, e mi fa nascere una furiosa brama di prender parte alla serie di stoccate che Vostra Eminenza si accinge a far nascere su'suoi passi.

— Sapete, d'Artagnan, che ciò che dite non è troppo rassicurante?

— Monsignore, soggiunse sentenziosamente il Bearnese, della stessa ragione che una sventura non viene giammai sola, così dieci colpi di spada ne trascinano invariabilmente cento.

L'astuto luogotenente, come ben si vede, si guardò dal confessare all'ex ministro di Anna d'Austria che, conosciuto dalle persone che avevano diretto l'attacco notturno dal quale erano scampati, la sua presenza a Parigi diveniva almeno imprudente; e che v'era per lui ogni interesse, se non di seguire Mazzarino, almeno di accompagnarlo fino a Pontoise ov' era la corte, verso la quale ei ritornava probabilmente. Preferiva di far mostra di cedere alla simpatia; il che era anticipatamente prevedere tutti i beneficii che la sua bella azione poteva recare.

Intanto Mazzarino accelerava il passo, ed avea già invitato il cavaliere ad imitarlo; ma tutto ad un tratto questi si fermò e si appoggiò ad un albero, dicendo:

— Scusate, monsignore, ma non mi fido di andar così presto.

— Eh! che avete dunque caro amico? domandò il cardinale con una certa ansietà, e quasi dolente di essersi privato dell'altro difensore.

— Ho, monsignore, un graziosissimo colpo di stocco nel petto.

E nel profferire ciò, d'Artagnan sentiva che la sua energia lo incominciava ad abbandonare, — un freddo sudore gli scendeva sulla fronte e gli occhi incominciavano a velarsi di quelle ombre forieri di uno svenimento; ma la sua volontà il sostenne. Aprì la giubba e mostrò il petto insanguinato su di una enorme superficie.

Il cardinale strappò la camicia, e scorse tosto una larga piaga situata sul seno destro, e dalle cui labbra usciva un denso sangue e già nero. Al contatto dell'aria, il sangue scorse con più abbondanza, ma recò il vantaggio di lavare la ferita. Il cardinale ne approfittò per applicarvi il suo fazzoletto; d'Artagnan vi aggiunse macchinalmente il suo, abbottonò la giubba, e facendo risalire il bálteo, lo fe' passare su quel mucchio di biancheria.

— Adesso, monsignore, possiamo camminare, diss'egli. Andrò bene in questo modo fino a Pontoise, se fa mestieri.

E quest' uomo di ferro fe' due passi innanzi col suo abituale vigore.

— Andiamo, caro signor d' Artagnan, datemi il braccio, e credo che, come voi dite, tutto andrà bene. Ma guadagniamo prima Auteuil ove il sig. Besmaux deve già aspettarci da molto tempo.

Appoggiato al cardinale, il luogotenente riprese il cammino per un istante interrotto.

— Voi dicevate testè, caro signor d'Artagnan, che dieci colpi di spada ne trascinano invariabilmente cento, se non m'inganno? soggiunse Mazzarino dopo un breve tratto di via. Avreste qualche ragione per credere ancora ad un'imboscata, del genere di quella da cui ne sorto?

— No, monsignore, ma generalmente i macchinatori d'imboscate stanno poco all'unità.

— Molto saggiamente dedotto, ma da stamane, cioè da quando avete visto il signor de Besmaux... no, soggiunse Mazzarino, da ieri alle ore otto di sera per esempio, avreste sorpreso qualche indizio che potesse farvi credere esser io a Parigi?

— Da ieri sera, no, monsignore, rispose d'Artagnan senza sgomentarsi di questa astuta domanda; ma mentirei se non dicessi che da stamane ne ho sospettato. Egli è vero ch'era una lievissima supposizione!...

— Orsù vediamo, ricordatevi bene se, ieri sera...

— Ho un bello investigar la mia memoria...

— Ove passaste la sera?

— In casa del coadiutore.

— Ah! Ah!.... esclamò Mazzarino aguzzando le orecchie ed aprendo le nari, come il cane sulle tracce della preda, e chi si trovava con voi ne' saloni dell'arcivescovado?

— Oh! moltissima gente...

— Vi era per fermo un buon numero de' miei nemici?

— Ed anche qualche vostro amico, ve lo accerto, monsignore.

— Davvero?.....Vediamo, incominciamo dalle più grosse teste.

— La più grossa era quella del signor di Conti.

— Lui! il nemico più intimo del coadiutore!..

— Eglino si carezzano adesso a quel che pare... forse per meglio scegliere il sito ove poi si morderanno. Ma è mestieri dire anche ch'è sopratutto il Signor di Condé ch'è l'inimico del coadiutore.

— Ed il Signor di Conti, domandò Mazzarino, ha molto parlato col coadiutore?

— Poco, che io sappia. Del resto, il coadiutore è stato assente da' saloni durante almeno una buon'ora..... Ah! ora mi sovvengo di un incidente che ha fatto molto ciarlare.... Appena eran trascorsi dieci minuti che il Signor di Gondi era ritornato in mezzo a noi, che un servo si è appressato al principe e gli ha rimesso una carta. Egli è probabile che quella carta contenesse una nota della più alta eloquenza, comechè fosse brevissima, giacchè il signor di Conti appena vi gettò gli occhi e l'ebbe letta.

— E dopo, d'Artagnan, dopo?

— Dopo?.... il signor di Conti si appressò al coadiutore e gli porse la carta. Il coadiutore mostrò una estrema maraviglia, ma si arrossì eccessivamente. Entrambi se ne andarono a discorrere in un canto con molta vivacità, ed un istante dopo il principe abbandonava l'arcivescovado in tutta fretta.

— Va bene, d'Artagnan, ne so abbastanza, disse Mazzarino riflettendo, il colpo viene di là... me ne ricorderò.

Erano giunti presso l'atrio della chiesiuola d'Auteuil, ove si trovavano i tre cavalli. Besmaux era già in arcioni.

— A proposito, domandò Mazzarino, non avete idea, signori, di ciò che poteva essere quell'uomo che teneva la lanterna?

— No, monsignore, rispose Besmaux, nel calor della mischia non ho pensato a guardarlo.

— E voi, cavaliere, siete stato più accorto del Signor di Besmaux?

— Io, monsignore, ho visto il suo viso per un attimo, ma lo riconoscerei tra mille adesso, ne sono ben certo.

— Orbè, andiamo, è già qualche cosa. A cavallo, signori!

Il cardinale aiutò d'Artagnan a porsi su di un cavallo, indi saltò in sella, e tutti e tre volsero a destra e s'immersero rapidamente in un sentiero del bosco di Boulogne.

In questo mentre, l'uomo che d'Artagnan avea sì presto obbligato a tacere e legato sul lido della Senna, era rimasto tranquillamente al sicuro dietro una grossa pietra, senza profferir motto, ed anzi facendo tutto il suo possibile perchè non destasse l'altrui attenzione su di sè. Tremava come foglia al più minimo rumore, e si aspettava ad ogni poco di vedersi comparire qualche milite, che compirebbe con minor gentilezza ciò che il suo compagno aveva incominciato.

Intanto, a capo di una mezz'ora passata in questa immobilità, prudentissima egli è vero, ma del tutto incomoda, quel birbante pensò di azzardare una mossa, poscia due, finalmente di alzarsi per quanto il potè e di prestare orecchio attentamente da tutt'i lati. Nessun rumore non si faceva udire nè in direzione di Parigi, nè in quella che avevano tolto i suoi compagni, ed indi i cavalieri; solamente, il mormorio dell'acqua che scorreva a dieci passi formandosi in flutti contro le rocche della riva interrompeva la serena calma della notte. Svanito ogni timore, il sangue ritornò nelle vene di quest'uomo con tutto il suo calore, e gli ispirò un ingegnoso pensiero di assicurarsi della natura de' lacci che legavano le sue membra. Fe' tali sforzi che slegò le braccia; un istante dopo, era libero del tutto.

Profondamente umiliato di aver dovuto cedere

ad onta del suo virulente carattere, ora che si trovava di bel nuovo forte si mise a camminare con sicurezza, dandosi l'aria di un bravaccio e compiacendosi di vedere la sua ombra tòrre sul suolo, in grazia della luna, l'andamento il più trionfante; giunse in tal guisa all'osteria delle *Haudrielles*, la quale era immersa allora nella più totale tranquillità. Tuttavolta, ei non credè a proposito di entrarvi ancora, e si appostò ad un centinaio di passi dalla porta Saint-Honoré, ove, seduto su di un alto termine, aspettò.

L'uomo dalla lanterna, cioè Barada, se l'era data a gambe appena che avea visto la disfatta de' suoi, ed accovacciato in un fosso, aspettò pazientemente che i cavalieri si fossero allontanati, innanzi di pensare a riporsi in cammino egli stesso; ma quando si appressava ad alzarsi per riguadagnare Parigi, la sua attenzione fu attirata dalla parte del teatro della lotta. Gli parve che un uomo camminasse in direzione del luogo in cui si trovava, e la lentezza del suo passo aveva tutta l'apparenza di una minuziosa ricerca. Abbandonare immediatamente quel fosso gli parve dunque imprudente, giacchè incominciava a sentire molto distintamente il rumore dell'avvicinarsi di colui che, secondo ogni verisimiglianza, era sulle sue tracce, e che poteva benissimo, ora che il cardinale era salvo, far uso delle pistole, armi periglìosissime e che colpiscono da lontano; d'altra parte, lasciarlo appressare e correre la sorte di essere scoperto, era far nascere una rissa dalla quale ei non auguravasi buon risultato, in quanto a lui, dappoichè ad onta della tempra del suo carattere, la sua naturale arditezza, la sua stessa temerità, l'avevan reso del tutto inesperto al mestiere dell'armi.

— Crudele lezione, diceva tra sè, e che mi costerà cara forse!

Nondimeno, Barada tolse, da questo istante il partito di perfezionarsi nella scherma, se la scampava, di modo da non trovarsi mai più in caso di occultarsi per salvarsi.

Ma le sue angosce non furono di lunga durata: colui che si appressava apparve in un chiarore di luna, trascinandosi penosamente, servendosi della spada come di una stampella ed appoggiandosi colla mano sinistra a tutti gli alberi.

— È Senza-Pari!... esclamò Barada con un lungo sospiro, e mostrandosi a lui.

— Sì, non sono morto, signore, disse il milite accettando il braccio che l'avvocato gli porse, ma la mia gamba ha ricevuto un fiero colpo e ne avrò per lunga pezza per rimettermi.

— Tanto peggio, giacchè hai una famosa rivincita a prenderti, mio valoroso.

— Davvero! orbè fornitemi i mezzi, e vedrete!

— Sta tranquillo che non indugerà molto.

— Ma, intanto, non posso camminar oltre, e non ho voluto rimanere sul luogo del combattimento, per tema di vederli ritornare in gran numero; è mestieri dunque che mi portiate presso Ricous alle *Haudrielles*, o che andiate a cercarlo, giacchè il poltrone se l'ha svignata fin dalle prime stoccate!

— Portarti, è impossibile, ma ti manderò Ricous ed una barella. I bravi tuoi pari sono troppo preziosi perchè si abbandonino. Aspetta qui, un tantino.

Barada si allontanò e si condusse dirittamente all'osteria delle *Haudrielles* dove dette le sue instruzioni, ed indi si diresse immediatamente verso Parigi; ma nell'avvicinarsi alla porta Saint-Honoré, un'ombra se gli parò dinanzi. Egli ebbe un istante d'indicibile spavento e rinculò di qualche passo.

— Son io, signore! disse una voce dolce.

— Ah! Las-Florides! ti aveva dimenticato. Tu partirai per Bordeaux questa stessa notte.

— E che dirò al generale degli Ormisti?

— A Duretête? Null'altro che io e mia moglie ci condurremo a Bordeaux tra otto giorni ed il signor di Conti tra quindici.

— Il signor di Conti?... ah diavolo!...

— E che forse ti spiace?

— Oh! per me no, sia questo o qualunqu'altro principe; ma il generale ha già di troppo del signor Marsin per contrariarlo.

— Ah bravo! a quel che pare Duretête rappresenta laggiù la parte che Oliviero Cromwel rappresenta attualmente in Inghilterra?...

Il commilitone aprì degli occhi sì maravigliati che Barada non ispinse più oltre le sue riflessioni e rientrò con lui in Parigi. Si sottintende che la porta fu loro spalancata.

In questo mentre, Ricous, l'oste delle *Haudrielles* erasi condotto assai timidamente, bisogna dirlo, nel Gran-Corso ove sapeva di trovare Senza-Pari, ed aiutato da un uomo di buona volontà, raccolse il milite zoppo e la cui gamba s'infiammava a vista. Entrando nella taverna, Senza-Pari si fasciò lui stesso, da soldato abituato alle battaglie, e curvandosi di poi all'orecchio di Ricous, gli domandò:

— Sai il nome di colui che ci ha condotti a questa beccheria?

— Bertaud sostiene che è un avvocato, e che ha già visto al tribunale in toga nera.

— Ah! questo è un indizio. Senti, amico Ricous, bisogna sempre conoscere le persone che si servano di voi; altrimenti si arrischia a far l'affare

a metà. Ve ne ha chi chiama questo avere varie corde al suo arco; io dico che ciò è conservare qualche cosa pe' bisogni futuri. Del resto, egli mi ha detto che tutto non era terminato. Ah! soprattutto deggio trovare il demonio che mi ha sì vergognosamente disarmato qui. Vivadio!....

Ed il soldato si addormentò bestemmiando.

Vedremo tra non guari che difatti Barada gli preparava ancora uno spaventevole negozio.

X.

Le conseguenze di una caccia regia.

Una sera de' primi giorni di dicembre dello stesso anno, noi rinveniamo il nostro Bearnese a Pontoise, sdrajato su di una poltrona, co'piedi sugli alari di un vasto camino ove ardeva un chiaro e vivificante fuoco. La stanza in cui sì deliziosamente ei riposava avea le imposte ermeticamente chiuse, ed in grazia a questo potente rinforzo di assi e di cortine, l' intenso freddo che sofflava al di fuori non poteva giungere fino a lui, entrato da quattro giorni in convalescenza, dopo più di due mesi di un' acuta malattia, séguito del colpo ricevuto da Senza-Parì al fatto del Corso-della-Regina.

La casa era situata, come sappiamo, sulla piazzetta di Saint-Maclou, e ad ogni istante il luogotenente udiva il lamentevole e lugubre grido dei frusoni e delle civette che avevano fatto elezion di domicilio nel campanile. Era mestieri che la noja avesse tolto nel suo animo delle larghissime proporzioni ed un grandissimo impero, dappoichè questo grido aveva rinvenuto il mezzo di essergli quasi piacevole: laonde non altro aspirava che a lasciar là tutte le dolcezze di cui lo avea circondato la buona madama Blanchard, aiutata da Champagne il cui attaccamento era stato straordinario, con tale impazienza della quale la conoscenza della sua attiva natura fornirà facilmente la misura.

Ei, dunque, stava sdraiato nella sua piacevole poltrona, pensando che l'indomani vi era caccia regia nella foresta di Saint-Germain, e che il medico gli aveva permesso di assistervi, non già del tutto come attore, ma da spettatore.

Bisogna pur dire che questa convalescenza, incominciata officialmente da quattro giorni, ne aveva almeno quindici di data; e che il cavaliere erasi permesso da quel tempo, nelle ore in cui i medici lo lasciavano libero della loro presenza, delle belle passeggiate nel giardino della sua ostessa. Inoltre, il nutrimento leggiero e parco che gli era permesso, era stato successivamente aumentato, ogni giorno, del doppio di ciò che prescriveva il medico, con grande scandalo di Champagne, austero esecutore degli ordini medicali; ma d'Artagnan avea con tante buone maniere saputo persuadere madama Blanchard, ch' ella non avea potuto nulla negargli, ed avea sedotto il fedele ma fiero domestico.

Intanto, in mezzo della contentezza di cui godeva, il luogotenente delle guardie non era senza una certa inquietudine di coscienza: la sua malattia ed il suo mantenimento, — senza contare quello di Champagne, — avevano dovuto, da più di due mesi, necessitare delle considerevoli spese, ed ei pensava, ragionevolmente, che il povero suo servo non aveva potuto farvi fronte con que pochi luigi rimasti nelle sue tasche.

Giunto quasi svenuto a Pontoise, al seguito del Cardinale, ed installato da Besmaux in questa casa ben conosciuta, ei non poteva rendersi conto di ciò che si era speso fino all'arrivo del suo domestico, avvisato a mezzo di un corriere. Ei conosceva molto il cardinale per poter giustamente apprezzare la generosità di lui sparsa in tale circostanza; di talchè calcolando la nota del farmacista ed altre minute spese, alloggio, assistenza, vitto, si accorgeva con ispavento che tassando l'un per l'altro un luigi al giorno, si trovava di dovere alla sua albergatrice qualche cosa come un ottocento lire; senza contare gli onorari de' medici o chirurgi.

Quella sera, d' Artagnan si trovava più particolarmente oppresso dalle riflessioni che gli suggeriva la sua posizione finanziera; ragione per cui risolvè di prendere l' occasione che si presentava di saggiare i suoi polmoni, chiamando il domestico, invece di suonar il campanello come gli avea prescritto il medico. Ma, nel momento di aprir la bocca, pensò con terrore che quello stesso Champagne era dotato di un prodigioso appetito, e che un luigi al giorno non basterebbe mai a saldare le spese comuni.

Nondimeno fischiò strepitosamente e tirò dal suo petto un: — Champagne! talmente bene accentuato, che subito il servo entrò tutto spaventato temendo qualche sventura.

— Che si sente il signore? domandò il degno servo appressandosi con premura.

— In primis, che significa questo aspetto di terrore, messer Champagne?

— Il mio aspetto, signore?

— Ma per bacco, sì...; si direbbe che il fuoco si fosse appreso alla casa dal modo come siete entrato.

— Si è perchè il signor cavaliere ha gridato sì forte!...

— Il mio grido è stato buono, non è vero?

— Oh! signore, come quando comandavate la vostra compagnia.

— Oimè, Champagne, credo che non mi si vedrà per lunga pezza comandare que' valorosi soldati.

— Il signore ha torto di dir questo, giacchè, — oltre che il suo grido era molto buono, il che indica un polmone solidalmente riedificato, — gli trovo una fisonomia vermiglia e solidalmente florida.

— Davvero; Champagne non m' inganni tu?

— Lo giuro, signore, per tutt' i santi.

— Allora, credi che domani farò una buona figura al seguito della caccia di Sua Maestà, ad onta delle tre leghe che dovrò fare per raggiungerla?

— Senza nessun dubbio, signore; particolarmente se usciamo di buon ora.

— Finalmente, questa foresta la misurerò con voluttà. Ah! Champagne, tu non puoi immaginarti quanto bramo di respirar l' aria della campagna, di sentire un cavallo sotto di me e di saggiare le mie forze. Non ho duopo di raccomandarti i cavalli, essi hanno avuto il tempo di riposarsi da quando sono qui . . .

D'Artagnan si fermò con istupore: ei pensò che le due bestie avevano dovuto consumare anche la loro buona parte di nutrimento; ma scacciò ogni idea molesta per venire alla conoscenza di un fatto, e soggiunse indifferentemente:

— Dimmi, Champagne....

— Signore . . .

— Ti trovo lo sguardo molto certo, galantuomo!

— A me, signore?

— Capperi, hai avuto per tanto tempo la fisonomia trista e lunga . . . A Parigi, mi destavi compassione, mio caro, certi giorni soprattutto.

— Avete ragione, signor cavaliere, ciò accadeva quando era obbligato di litigarmi con qualche birbante di creditore.

— Ah! davvero? . . . Allora fa duopo dire che Pontoise sia una città fortunata tra tutte, un piccolo paradiso terrestre a cavaliere sul grazioso fiume che scorrendo le dà il suo nome, e nella quale i signori speziali, beccai ed altri fornitori, — cosa inverosimile! — sarebbero di facile accordo sull' articolo credito!

— Oh! signore, non abbiate cotesta opinione! Questi messeri non sono migliori qui che a Parigi; credo anche che sono, di un grado, più feroci. I signori del Parlamento ed i gentiluomini della corte han fatto veder loro delle ben triste faccende, a quel che dicono, durante il loro soggiorno qui.

— Allora, Champagne avrete ricorso a delle vie oblique, ingegnose o poco lodevoli, per procurarvi le cose necessarie alla esistenza di entrambi; mentre non suppongo che la brava signora Blanchard sia in condizione di poter fare de' considerevoli sborsi pel mio servigio? . . . Champagne, voi avete delle occulte risorse!

— Signore, non ne sono capace.

— In questo caso, avete portato del danaro da Parigi?

— Ah! signore invece ve ne ho lasciato molto, giacchè non si è mai voluto credere all' istoria della cambiale, e che perdetti tanto sventuratamente nel momento di farne un così bel trionfo.

— È stato l' orgoglio che vi ha perduto quel giorno . . . ma, Champagne, non oso mirare l' abisso in cui siamo piombati . . .

— Come, signore?

— Ma disgraziato, mi troverò debitore di oltre mille lire verso la nostra albergatrice e non ho nemmeno uno scudo!

Champagne, a questo momento del discorso, credè di dover prendere un' attitudine prudente; ma d' Artagnan non era in una situazione fisica e morale atta alla penetrazione di un mistero.

— Vediamo, signor balordo, soggiuns'egli, confessate quali sono i mezzi che avete impiegati per dar da vivere a me, a' miei cavalli ed a voi, da più di due mesi.

— È una cosa semplicissima, e mi maraviglio come il signor cavaliere non vi abbia più presto pensato.

— Al fatto, su dite.

— Circa quindici giorni dopo il funesto accidente che ha inchiodato il signore su questo letto, un santissimo uomo da lei conosciuto, il signor abate Fouquet, è venuto qui a vederla. Nel partire, e dopo aver fatto le sue condoglianze, mi ha lasciato un sacchetto di pelle nel quale ho contato dugento doppie.

— Dici il vero Champagne?

— Ciò è vero come il signor è là in una buona poltrona, rispose il servo, e d' altronde, ecco il sacco. Ella si potrà convincere che vi rimane una dozzina di luigi tuttavia.

D' Artagnan respinse il sacco con tristezza, ed esclamò.

— Eccomi, ora, debitore dell' abate Fouquet!...

— Il signore s' inganna. L' abate mi disse, nel consegnarmi questo sacco queste memorabili parole, che mi son ripetuto almeno un dieci volte al giorno dopo, onde non perderne una sillaba...

— Sentiamo queste parole? domandò d' Artagnan che incominciava a respirare.

— Eccole: — Direte al vostro padrone che questo danaro viene da Bouillon.

— Questo è tutto?

— Sì, o signore.

— Hai idea, Champagne, che cosa sia Bouillon?

— Signore, me lo sono domandato regolarmente dieci volte al giorno, ma sempre invano.

— Orbè! caro mio, Bouillon è una picciola città de' Paesi Passi, molto ben fortificata, ed ove pare che io abbia de' caldi amici..... Champagne, ho saputo tutto ciò che bramava sapere, aiutatemi ora a coricarmi, e potete dopo fare altrettanto pure voi.

D'Artagnan non potè vietarsi di gettare di tratto in tratto delle ammirative esclamazioni: quel danaro mandato dal cardinale avea qualche pena ad entrare nel suo animo sotto forma di generosità, e, sebbene quel dono fosse piccolo, non poteva non convenire che fosse stato fatto molto a proposito.

La domane, abbigliato del più elegante costume che Champagne cavò dal suo armadio, montato su di un magnifico cavallo, e seguito dal suo fedele servo, d'Artagnan oltrepassava le tre leghe di foresta che separano Pontoise da Saint-Germain, e prendeva posto, dopo due ore di riposo, nel séguito di Sua Maestà che si divertiva ad una caccia al capriuolo.

Durante la malattia del cavaliere erano accadute moltissime cose a Parigi, ed il coadiutore aveva mantenuta la sua promessa. Difatti, in grazia di lui, soprattutto, re Luigi XIV era stato accolto nella sua capitale con tutt' i trasporti immaginabili, ed in mezzo alle acclamazioni de' borghesi e della plebe.

Col ritorno del re essendo venute necessariamente le rappresaglie, i principi ed i loro aderenti erano stati compresi in una proscrizione in massa. Il Parlamento aveva registrato la regia dichiarazione con tale estrema docilità, che la regina Anna si dolse di non avervi fatto aggiungere un paragrafo menzionante il richiamo del suo ministro; ma vedremo tra non guari ch' ella non ne avea del tutto perduta la speranza.

D' Artagnan, nel seguire la caccia, si risparmiava moltissimo: conoscendo ammirabilmente tutt' i giri, i viali, i sentieri della foresta, faceva in modo da trovarsi sul passaggio del re senza perciò fare tanto cammino quanto ne faceva sua Maestà. Si vede ch'ei bramava di rientrare in grazia, mentre, dopo quel ballo in maschera, la collera del giovane monarca a suo riguardo avea avuto il tempo di placarsi.

Il re, difatti, l' osservò, ma di tal maniera che il povero cavaliere non ne fu molto soddisfatto, giacchè non potè ottenerne nemmeno uno sguardo benevolo: ei incominciava dunque a volerne seriamente a Navailles che, due giorni innanzi era venuto a vederlo e gli aveva consigliato di assistere a questa caccia. Aveva anche sperato un istante, — secondo la sua abitudine di tutto analizzare, — che questo consiglio di Navailles non era dato del tutto leggermente; ma l' indifferenza del re, per non dire la sua freddezza, egli tanto cortese con tutti, eziandio co' più semplici gentiluomini, gli cagionava un infinito dispiacere.

Al girar di un viale trovossi tutto ad un tratto di faccia a Navailles, ma era tanto pensieroso che fu questi che gli parlò pel primo, mentre galoppava.

— Eh! caro d' Artagnan, che avete?

— Ah! siete voi, Navailles, rispose d'Artagnan prendendo il suo passo, — quel che ho, mi dolgo di essere venuto qui, per bacco!

— Avete torto.

— Avreste fatto meglio di non parlarmi affatto di questa caccia.

— Affè che non vi pensava, ve lo giuro, quando parlando con voi delle nostre scappate, e nei vostri rimproveri d' ingannare un tantino madama di Navailles, mi son ricordato che lei mi avea detto, quando partì per Pontoise in vostro onore.......

— Od in onore di madama Texier.

— Sia come volete. Dunque madama di Navailles mi avea detto di consigliarvi di venire a questa caccia.

— Ed intanto ella non vi è.

— Ah!... le donne hanno delle idee sì strane venite?

— No, sono stanco.

Navailles non aspettò più oltre, riprese il suo posto nella caccia, e lasciò il cavaliere solo immerso nelle sue riflessioni.

— Madama di Navailles avea dato questo consiglio, disse tra sè il cavaliere, — per fermo, che non è stato per nulla.

Alla fine della caccia, d' Artagnan accompagnò il re fino al castello, e si accingeva a ritirarsi per trovare un alloggio per la notte, in Saint-Germain, quando un uficiale l' abbordò.

— Signore, gli domandò questo uficiale il cui accento bastava ad indicarlo come facendo parte di un reggimento svizzero, voi siete il cavaliere d' Artagnan luogotenente delle guardie, non è egli vero?

— Sì, o signore, egli rispose.

— Ho ordine di condurvi nella sala delle guardie.

— È singolare, signore, credo che in ciò vi sia dell' errore.

— Ordine del re, soggiunse l' uficiale con accento che non ammetteva replica.

D'Artagnan smontò da cavallo e seguì l' uficiale

dopo aver raccomandato a Champagne di attenderlo nel cortile.

Era sopraggiunta la notte, e le finestre del castello incominciavano ad illuminarsi: giunti nella sala delle guardie, l'ufiziale consegnò d'Artagnan ad un servo colla livrea regia. Questi camminò innanzi e lo condusse, a traverso di oscuri corridoi, ad una scaletta a chiocciola, illuminata da una lanterna, e che salirono senza fermarsi fino al primo piano.

Giunsero così in una vasta camera da letto rischiarata soltanto dal fuoco che ardeva in un alto camino. Colà, dopo aver pregato il luogotenente di aspettare pazientemente, il servo penetrò in un'altra stanza attigua, e benissimo illuminata.

A capo di un quarto di ora la porta di comunicazione si aprì, ed il servo introdusse d'Artagnan.

Alla vista delle due persone che si trovavano nell'appartamento, situate entrambe ciascuna da un lato del camino, il luogotenente rimase inchiodato presso della porta e nell'attitudine la più rispettosa. Vi era difatti in quest'avventura di che turbare un cuore il più risoluto.

Una di quelle due persone era una donna dal maestoso portamento, bella ancora malgrado i cinquant'anni che coronavano la sua fronte senza pesarvi; ella indossava un costume di velluto nero, accollato, ed il suo capo, circondato da magnifici capelli biondi, era coperto con un cappellino di forma bassa: un tal costume da viaggio palesava ch'ella era testè giunta, oppure che era sul punto di partire.

L'altro personaggio era un giovanetto di quindici anni appena, con grossi stivali e tuttavia leggermente sporco della polvere e della fatica della caccia: egli era unicamente occupato in quel momento di riscaldarsi le dita. Havvi bisogno forse di aggiungere, che il nostro Bearnese si trovava alla presenza di re Luigi XIV e di sua Maestà la regina Anna di Austria?

D'Artagnan non riveniva dalla sua sorpresa; intanto ei pensò subito che il cardinal Mazzarino doveva essere in tutto od in parte, nell'abboccamento al quale ei era invitato.

— Appressatevi, signore, esclamò la regina con un tuono benevolo.

Il luogotenente si avanzò, e dopo avere fatto i tre saluti ordinati dall'etichetta, — saluti ch'ei divise in un modo molto ingegnoso tra le due Maestà, — rimase immobile e lievemente inclinato a quattro passi dalla regina.

— Signor d'Artagnan, soggiunse Anna di Austria, voi siete un gentiluomo di cui mi si è detto moltissimo bene, e di cui la spada ha un'inestimabile valore ai miei occhi. Sappiamo che il re ha in voi un fedele servo.

Il cavaliere s'inchinò dinanzi a questo lodevole esordio, — rispondere sarebbe stato troppo, ma ringraziava in cuor suo Mazzarino di averlo così ben raccomandato durante l'abboccamento segreto, e forse brevissimo, ch'ei aveva avuto colla regina, dopo la sua visita all'arcivescovado di Parigi.

— Signor d'Artagnan, proseguì la regina, siete stato lunga pezza ammalato, come mi si è detto?

— Sì, Maestà, ed oggi è la prima volta che sono uscito.

— E vi siete del tutto ristabilito?

— Del tutto, Maestà.

— Le vostre forze le avete ricuperate?

— Credo poterlo affermare a Vostra Maestà.

— Ne siete ben certo?

— Non è questo interamente il parer de' medici, ma supplico Vostra Maestà di credermi su tal punto molto più sapiente di questi signori.

— Tanto meglio, signore, giacchè il re mio figlio ed io abbiamo il progetto di porre le vostre forze alla prova.

— Aspetto gli ordini delle Loro Maestà.

— Però il freddo incomincia a farsi ben sentire, signor d'Artagnan, e per un convalescente...

— Madama, un soldato non conosce la differenza delle stagioni.

— Allora non ripugnereste di effettuare un viaggetto.... nel... nord, per esempio?

— Alcuno, madama, particolarmente se questo viaggio può essere utile o piacevole al re mio padrone.

— Ebbene! signore, preparatevi subito a partire. Domani alle ore undici, innanzi della mia partenza per Parigi, vi darò le vostre istruzioni.

— La regina mi permette allora di ritirarmi?

— Sì, o signore, disse Anna porgendo al gentiluomo la sua bella mano a baciare.

D'Artagnan s'inchinava al re, quando questi con tutte le apparenze di un uomo ch'esce da un sogno, lo ritenne con un segno, e gli domandò:

— Signor d'Artagnan, voi siete ufiziale delle guardie?

— Sì, o sire, luogotenente della compagnia della quale il signor di Puyferrat è capitano.

— Ah! davvero?... allora come si spiega che questa compagnia, essendo precisamente quella alla testa della quale io marciava il 21 ottobre, all'epoca del mio nuovo ingresso in Parigi, io non notai punto la vostra persona tra quelle degli ufiziali che la comandavano?

— Sire... fe' d'Artagnan guardando la regina.

— Figlio mio, rispose Anna, il signore ha abbandonato non ha guari il letto ove lo ritenne, più di



Canaglia, non vincerete, rispose il Cavaliere isolato, piombando sul gruppo più chiuso. — Pag. 56.

due mesi, un colpo di spada guadagnato in quel notturno attacco di cui il vostro amico il cardinale mancò poco di esserne vittima, quando venne l'ultima volta a Pontoise.

— A voi dunque, il cardinale, va debitore della vita in tale incontro?

— Sire, secondato da Sua Eminenza che maneggia benissimo la spada e dal signor di Besmaux, uno de' suoi gentiluomini, feci tutto quello che potetti.

— Oh! ma bravo, ora, mi ricordo, che il cardinale vi attribuì la riuscita di quell' azione. Avete operato benissimo, signore, giacchè Sua Eminenza è un uomo che stimo ed amo, e la cui assenza si fa troppo sentire qui... Ma ritornando al giorno del mio ingresso in Parigi, avete inteso qualche cosa relativamente all' idea che mi è venuta di pormi alla testa del reggimento delle mie guardie francesi, invece di farmi circondare da' miei reggimenti svizzeri?

— Sire, non occulterò a Vostra Maestà che precisamente durante la caccia, come anche nel tempo che rimasi a letto ammalato, ho avuto spesso occasione di scambiare qualche motto su questo subbietto con de' gentiluomini miei amici, tutti fedeli e devoti servi del re.

— Ah! che dite, dopo tanto tempo si parla tuttavia di questo?

— No sire, ma siccome per mesi sono stato lontano da tutti, prendo la rivincita del tempo perduto.

— Ebbene, che si diceva oggi?

— Alcuni, sire, perdonate loro in grazia dell'intenzione, dicevano che l' etichetta ed il cerimoniale avrebbe potuto trovare a ridire in quest'azione, e che, entrando in una città appena uscita dallo stato di ribellione, e per conseguenza tuttavia zeppa di cattiva gente, non era dal canto del re operare con molta prudenza.

— Ed il vostro parere, cavaliere, qual'è su questo?

— Il mio parere, Sire? . . .

— Ditelo francamente, non me ne dorrò, ve ne do la mia regia parola.

— Oh! Sire, non l' occulterò punto, giacchè il parere che ho osato dire è in tutto, ne son certo, l'espressione del pensiero che ha inspirato Vostra Maestà.

— E questo pensiero? . . .

— Si è che in Francia, ciò che havvi di più politico e di più prudente, è il coraggio.

— Ecco una bella espressione, cavaliere, esclamò il giovine re con gioia. Domani, quando abbandonerete il gabinetto della regina, passerete nel mio. Io del pari voglio darvi le mie instruzioni.

Questi detti pronunziati con quella grazia e quella grand' aria che il giovane re incominciava già a prendere, furono il congedo del luogotenente che salutò ed uscì dalla stanza, alla porta di cui si trovava il suo introduttore.

Ei scorse nel cortile del castello il fedele Champagne, stando con grande gravità a cavallo e che porse la briglia al padrone appena ch' ei pose il piede alla staffa.

D'Artagnan inforcò gli arcioni del nobile animale senza profferir motto ed uscì del castello.

Eglino non aveano fatto che appena una cinquantina di passi quando Champagne, galoppando rapidamente si appressò al padrone, e disse:

— Signore . . .

— Che vuoi?

— Ma ella non ci pensa.

— A che, Champagne?

— Ma alla strada che battiamo.

— Quale strada?

— Ma, signore, Saint-Germain è a sinistra, e noi abbiamo preso a destra. Se seguiamo questa via, entriamo indubitatamente nella foresta.

D' Artagnan non rispose, e s' immerse precisamente nella foresta.

Ora, Champagne, che non comprendeva nulla a questo modo di operare, e ch' erasi fermato di botto, si permise di galoppare una seconda volta presso del luogotenente; ma questa volta fu lui che gli diresse la parola.

— Ebbene! Champagne, ti maraviglia ciò, non è egli vero?

— Ma credo bene, signor cavaliere

— Noi ritorniamo a Pontoise, ecco tutto, mio giovanotto.

— Ah! signore, nondimeno vi sono de' buonissimi alberghi a Saint-Germain, uno particolarmente che ho sentito nominare testè da un servo del signor di Navailles.

— Ebbene! Champagne vi andremo a far colezione domattina, te lo prometto.

— Ma, allora perchè ritornare stasera a Pontoise?

— Ah! messer Champagne, a quel che veggo siete un tantin curioso oltre del dovere.

D' Artagnan spronò il cavallo, e conoscendo la foresta come la via pubblica, giunse di rincontro a Conflans, ove attraversarono la Senna nella scafa. Dopo una buona cena, i due cavalieri si rimisero in cammino, e dieci ore suonavano appena che si trovavano a Pontoise. Sebbene ella non li aspettasse, la buona albergatrice li accolse allegramente, e scaldò il letto del padrone non che del servo, giacchè eran giunti alla lettera agghiacciati. Il che non vietò a d' Artagnan di destare il servo la domane, innanzi l' alba, cioè verso le sei, e di ordinargli di fare al più presto gli ordinativi della partenza. Un' ora dopo, eglino abbandonavano questa buona piccola città, col cuore tutto attristato dalle lagrime che madama Blanchard avea sinceramente versate.

Fecero la via tutto di un tratto, mentre quando le ore dieci scoccavano all'orologio del castello di Saint-Germain eglino giungevano all' albergo del *Fior di giglio*, situato all' entrata di una viottola sboccante sulla piazza del castello. La presenza del re nella città avendo avuto per risultato un'abbondanza di provvigioni, il cavaliere in pochi minuti fu servito di un'ottima colezione; talchè dopo aver raccomandato all' albergatore Champagne si condusse al castello.

Appena ci pose il piede nel cortile, si presentò lo stesso servo che, il giorno innanzi, lo avea introdotto presso delle Loro Maestà. D'Artagnan non ebbe mestieri di scambiar motto con lui, e seguendolo tosto salì la piccola scala a chiocciola.

Solamente questa volta, ei rinvenne la regina nella prima stanza. Ella era, come il giorno innanzi, in costume da viaggio e tutta coperta di pellicce. Un uomo era colà, scrivendo presso un tavolino, vestito del piccolo costume de' vescovi; questi era l'abate de Beaumont vescovo di Rodez, e precettore del re.

D' Artagnan rimase quasi un' ora chiuso con questi due personaggi, e quando stava per partire, essendo stato accomiatato dalla regina il re entrò.

Alla vista del luogotenente, Luigi XIV dette in una esclamazione di allegrezza, e lo fece immediatamente entrare nella contigua stanza, poscia in due o tre saloni, e finalmente si fermò nella sua propria camera da letto.

Il re si gettò su di una poltrona, all'angolo del camino, e fe' segno al cavaliere di appressare una sedia. Questi obbedì, ma rimase nondimeno in piedi, appoggiato alla spalliera.

— Signor d'Artagnan, disse il re, so ove andate,

e vi porgo le mani, le due mani, mi capite, alla missione di fiducia di cui mia madre v'incarica. È bastato che siate stato scelto per adempirla perchè io non dubiti della intelligenza che vi porrete. L'abate de Beaumont, mio precettore, e l'abate Fouquet vi hanno già preceduto colà ove andrete; ma la loro partenza non mi ha dato l'idea che mi è venuta ieri, quando ho visto che il messaggiere di mia madre era un ufficiale.

Lo sguardo di d'Artagnan parve interrogare.

— Mi avete detto ieri, cavaliere, che il signor Mazzarino maneggiava benissimo la spada; non vi ha in ciò nulla da maravigliare, conosco la sua vita, ed ei ha incominciato per essere un valoroso soldato; ma ho letto anche quella del cardinal di Richelieu, suo predecessore, il quale, sebbene avesse molto tormentato madama mia madre, era un grandissimo uomo. Il cardinal di Richelieu aveva un debole per la spada e cingeva la corazza con una vera voluttà, testimonio la Rochelle ove egli meritò il bastone di maresciallo. Ora, il sig. Mazzarino debbesi annoiare laggiù.

— Sire, Sua Eminenza tiene presso di sè tre sue nipoti, graziose ed educate giovanette.

Il re si fe' lievemente rosso, ma continuò senza far sembiante di avere udito:

— Il cardinale è tale uomo da non avere mai tempo da perdere con delle ragazze occupate di nastri e merletti. Ecco il perchè, signor d'Artagnan, mi è venuta un' idea, e conto sul vostro spirito per farla aggradire al cardinale. Il signor di Condé si è ritirato nell'esercito spagnuolo, e la sua presenza ha rianimato l'energia delle città che si sono dichiarate contro di me; talchè le città di Bar-le-Duc, di Sainte-Menehould, di Réthel, di Château-Porcien, di Vervins, di Ligny ed altre, ch'erano certamente sul punto di cedere dinanzi le sapienti misure de' miei generali, rialzano il capo ed impugnano di bel nuovo lo stendardo della ribellione. Comprendete pur troppo, signore, che se lasciamo fare il signor di Condé, tra guari non resterà più al re di Francia che due o tre piccole provincie, come al tempo de' Merovingi.

Il luogotenente guardava il giovane monarca con altrettanto stupore che ammirazione: stentava a credere che quella fronte di quindici anni si curvava già sotto il peso di quelle grandi idee che incanutiscono sì presto i capegli de' re.

— Ah! signor d'Artagnan, soggiunse Luigi XIV, questa assurda guerra che han fatto al mio ministro ed a me, i magnati ed il Parlamento germoglierà i suoi frutti nel mio animo, ve lo giuro, e non dimenticherò nulla delle miserie che ho sofferte.

Nel profferire questi accenti le labbra del re parevano esalare schiuma per la rabbia, e le dita gli scricchiolavano sugli appoggi della sua poltrona.

— Ma ritorno, soggiuns'egli, a quello che testè parlavamo. Dove andrete, udrete probabilmente pubblicare le stesse idee; ma tutti non sono il re, e quando non hassi per sè il diritto divino è mestieri di dare qualche soddisfazione all' opinione, cioè a quelli che gridano. Dunque, signor d'Artagnan, vorrei che le città di Bar-le-Duc, di Vervins, di Réthel, di Sainte-Menehould, di Ligny, più particolarmente, rientrassero al più presto sotto il mio potere; e vedrei con piacere che la persona di cui ci occupiamo togliesse parte a queste spedizioni.

D'Artagnan lasciò sfuggire un sorriso.

— So bene, esclamò il re, che vi sarà un tantino di gelosia dalla parte di certi generali; ma colla parola, quando se ne sa far uso, si fanno tante cose che sovente la spada e il cannone non hanno più null'altro a finire. Meditate il mio piano, durante il vostro viaggio, luogotenente, non dubito che voi non l'approviate. Ieri mi diceste che in Francia la miglior politica è il coraggio: ebbene! qualche alloro intorno al capo di un uomo, — fosse questo capo coperto da un cappello rosso, come quello del cardinal di Richelieu — non farebbe affatto un pessimo effetto il giorno d'un ingresso a Parigi.

Il Bearnese non trovava nulla a ridire a queste parole un po' avventurate, ma degne di un gran cuore: rammentavasi che a quell'età egli cacciava ne' Pirenei, l'aquila e l'orso, e che non sognava che fatti d'armi e battaglie sanguinose; del resto il discorso del re si compendiava in istruzioni, ed ogni obbiezione gli sarebbe paruta superflua.

Il re erasi alzato, e d'Artagnan credette naturalmente l'udienza terminata, ma il re si appressò ad una finestra e gli fece segno d'ivi seguirlo.

— Signor d'Artagnan, suppongo che mia madre abbia pensato a tutt' i minuti particolari del vostro viaggio?

— Difatti, sire, Sua Maestà non ha nulla obliato, rispose il cavaliere gettando gli occhi su di un antico cameo che avea al dito.

— Credete? Ebbene, vedete quel cavallo?

Ed il re indicava nel cortile un magnifico corsiero che tre palafrenieri delle regie scuderie circondavano e finivano di bardamentare.

— È quello l'ultimo cavallo che montò ieri Vostra Maestà durante la caccia, disse d'Artagnan.

— Per lo appunto. Credo che si sia riposato abbastanza da jeri in quà, comechè abbia trottato molto alla caccia; ma è una eccellente bestia, e sarei curioso di vedere da qui l'effetto che fareste su di essa. Andate cavaliere, Galaor scalpita d'impazienza aspettandovi.

Il luogotenente baciò la mano del re e lasciò l'appartamento. Giunse tosto nel cortile, si diresse verso il cavallo, lo montò con grazia, e fe'caracollare l'animale dinanzi al balcone ove il re e la regina Anna eransi collocati, e lo incoraggiavano collo sguardo e colla mano.

XI.

La terra di esilio.

Durante l' abboccamento di d' Artagnan col re, a Saint-Germain, il cardinal di Retz, fedele alle sue abitudini di attività, e col fine di approfittare il più possibile delle sue giornate già sì occupate, riceveva alla prim' ora i suoi poveri all'arcivescovato di Parigi. Riceveva del pari quelle delle sue pecorelle che una grande pietà, oppure una divozione troppo esagerata, conducevano all' arcivescovato per de' casi di coscienza su' quali un semplice prete, ed anche un curato, non poteva decidere.

Quando il coadiutore ebbe spedita tutta quella gente, e si disponeva ad abbandonare la grande sala ove dava le sue generali udienze, un uomo, coperto di cenci ed offrendo tutte le apparenze di un mendico, se gli presentò e, pel modo di cui mise le dita poggiando la mano sul petto, il cardinale l'esaminò un istante e si appressò a lui, dicendo:

— Venite.

Giunti in un gabinetto, e la porta richiusa su di essi, il mendico rialzò la sua alta taglia, finora curvata, e si gettò indietro i grigi e sudici capegli che gli coprivano il viso.

— Siete voi, Barada ? esclamò il coadiutore.

— Io stesso, monsignore.

Questo mendico era di fatti l'avvocato che di già conosciamo, e che, prima dell'ingresso del re, era divenuto consigliere del parlamento di Bordeaux mercè la onnipotenza del principe di Condé e del duca d' Orléans.

— Vi ha qualche novità laggiù? domandò Gondi.

— Monsignore, Bordeaux si è tutta ribellata.

— E madamigella di Longueville, ed il signor di Conti ?

— È lui che comanda nella città.

— Oh ! voi mi stordite.

— Egli ci ha in sulle prime suscitato qualche imbarazzo, è mestieri dirlo, perchè geloso del nostro parlamento, come egli lo era di quello di Parigi, si è posto alla testa della plebe. È il vostro esempio, monsignore, che lo vi ha deciso, e gli è riuscito.

— Allora ci regna a Bordeaux ?

— All' incirca, ma il signor di Marsin è là per ordinare.

— E che cosa ordina il conte di Marsin ?

— Tutto ciò che può recare progresso ai nostri affari, giacchè il signor di Conti perde tutto il suo tempo a popolarizzarsi.

— Lasciatelo fare. E il Duretète ?

— Oh ! quello, è ben altra istoria : testè io diceva che il signor di Conti regnava a Bordeaux, sotto Marsin ; ma questo Duretète regna sopra Marsin e sopra tutti. Ei vuole la repubblica, come Cromwello, e si serve de' principi per giungervi. Noi siam tutti de' granelli di arena per quell' uomo; e se noi non avessimo tanto bisogno di lui, già da lunga pezza ce ne saremmo sbarazzati.

— Ah ! se avessi avuto un uomo come quello qui ! esclamò con dolore il coadiutore.

— Egli è ugonotto, monsignore; non avreste mai potuto intendervela.

— E perchè ? . . . soggiunse il coadiutore coll' indifferenza del politico. — Ma udite bene questo ; fintanto che il parlamento non si farà dominare come quello di Parigi, tutto andrà bene. Barada, voi l'avete visto, sono stato obbligato di cedere, ancor io, e le mie apparenti sottomissioni a Mazzarino mi hanno dato ancora qualche speranza.

— Monsignore, io credo che il signor di Marsin abbia tolto un buon partito.

— E che ha fatto ? . . . Quell' uomo non mi va a sangue . . .

— Il signor di Conti, debbo dirlo, vi si è opposto con tutte le sue forze.

— Ma alla fine . . . parlate, amico mio . . .

— Ebbene ! Vostra Eminenza si ricorderà di un certo bravaccio appellato Senza-Pari ?...

— Me lo ricordo... ebbene, questo Senza-Pari ?

— È partito ieri per Bouillon.

— Solo o accompagnato ?

— Monsignore, è partito . . . solo.

— Disgraziato ! . . .

— Vostra Eminenza non approva?

Il coadiutore non rispose; egli era caduto annientato su di una poltrona tenendosi il capo tra le mani.

— Non approverò giammai, ei soggiunse, dei mezzi come quelli che voi impiegate . . . Onta e disprezzo in sugli uomini di violenza e di sangue!

— Intanto, monsignore, colle eterne fluttuazioni del favore di quest' uomo, il vostro ministero è ben incerto.

— Amo meglio non essere mai ministro che acquistarlo a questo prezzo.

— Allora abbiamo fatto benissimo di non consultarvi.

— Se fossi stato consultato, avrei scritto a Mazzarino per prevenirlo.

— Vostra Eminenza mi vede confuso.

— Vediamo, soggiunse Gondi asciugandosi la fronte, da dove è partito quel miserabile? da Bordeaux?

— Oh! gli uomini di Bordeaux lavorano per sè stessi.

— Egli è partito da Parigi, allora?

— Da Parigi, sì, monsignore.

— E chi si è abboccato con lui?

— Degli uomini fidati, Ricous, Bertaut ed io.

— Barada, voi mi fate fremere! Partito ieri, dite? forse è tuttora tempo di richiamare quell'uomo. Vi manderò tosto persona.

— Non vogliate far ciò, monsignore. Oltre che sarebbe un compromettervi gravemente, credo che sarebbe difficilissimo il raggiungerlo. Si condurrà a Bouillon per delle vie di traverso, egli è Lorenese ed è pratico del paese. Del resto, ha de' segni di riconoscenza presso gli eserciti spagnuoli, e non sarà facile ad incontrarlo, se entrasse nelle città del partito del signor di Condé.

— Ragione per cui, è mestieri che io attenda qui le conseguenze di questo spaventevole complotto?

— Ma, monsignore, gli è Vostra Eminenza che approfitterà di un tal complotto.

— Giammai, vi ripeto! intanto sapevate benissimo quali fossero le mie idee su tal punto. Quando seppi l'insidia del Corso-della-Regina, non l'ho biasimata forse con tutto l'ardore?

— Oh! quel giorno, monsignore, noi non volevamo che rapirlo.

— Barada, se volete prestarmi fede, partite per Bouillon in questo stesso istante, e recherete al cardinale la lettera che andrò a scrivere. E, credetemi, guadagnerete più a questo giuoco che a persistere, come il fate, a servir la causa de' principi, causa condannata ed anticipatamente perduta.

— Una vostra lettera, monsignore?

— Vediamo; questo Senza-Pari, come viaggia?

— Alle volte a piedi, alle volte a cavallo.

— Orbè! prendete il miglior destriero delle mie scuderie, e partite al galoppo.

— Ho il mio monsignore.

— Acconsentite dunque, Barada?

— Eh! mi sento quasi tentato....

— Barada, ve lo ripeto, la vostra fortuna è assicurata.

— Forse, ma sapete ciò che vi ha...

— Che?

— Mia moglie è del partito de' principi, ed ha tanto saputo fare da quel lato, che al primo loro successo la mia fortuna è egualmente assicurata.

— Barada, val meglio tenere che correre! Credetemi, le donne, spesso, sono matte!... orsù, acconsentite?

— In fè mia, sì, rispose il consigliere con risoluzione.

Ed il coadiutore situandosi dinanzi ad una tavola scrisse rapidamente.

Forse questi due uomini comprendevano che eran ridotti a riattaccarsi finalmente a Mazzarino. Il coadiutore provava delle strane allucinazioni: gli pareva, di tratto in tratto, che il terreno se gli sprofondasse sotto ai piedi, ed il solo suo orgoglio lo aveva sostenuto fino a questo punto. Poteva forse anche darsi che l'odio pel signor di Condé, gli dettava questo passo.

Ecco la lettera ch'egli scrisse:

« Monsignore,

« Colui che una sera ha scambiato con voi il motto d'ordine: *Errico e Bajona*, vi avverto che un uomo è partito da Parigi col disegno di attentare alla vostra vita. Il latore di questa lettera, signor Barada, consigliere del parlamento di Bordeaux, vostro devotissimo servo, vi darà de' più ampli dettagli, e vi aiuterà ad impadronirvi dell'assassino.

« Parigi, 17 dicembre 1652. »

Il coadiutore fe' leggere la lettera a Barada, la suggellò con un siggillo particolare e gliela rimise dicendo:

— Partite presto, amico mio, e che Iddio vi conservi.

Il falso mendico si pose la lettera nel petto, ed uscì di fretta dall'arcivescovato mormorando:

— Ed il signor di Conti?... ed il conte di Marsin?... Marsin particolarmente...

Ed in tal guisa camminò per un buon tratto, fermandosi di quando in quando, come oppresso da tristi riflessioni, e giunse così in vista dell'osteria della *Bottiglia di oro*; ma non avea sorpassato l'angolo della casa contigua del rispettabile signor Pluchel, che un uomo di equivoco aspetto, e zoppicando lievemente, si alzò dalla tavola ove beveva, e si pose a camminare a qualche distanza da Barada.

All'uscita del ponte Notre-Dame, questi due uomini si raggiunsero e parlarono con calore; poscia si divisero, e ciascuno prese una differente direzione.

Noi li lasceremo andare per ritornare al nostro eroe.

. . . .

Montato sopra Galaor, il cavallo del re, d'Artagnan uscì dal castello di Saint-Germain, e si diresse immediatamente verso l'albergo del *Giglio*, ove trovò Champagne dinanzi la porta, digerendo

ai raggi di un pallido sole. Il luogotenente gli ordinò di prendere le valige, e gettò un luigi all'oste cho si confuse in ringraziamenti. Le valige che, da Pontoise, avevano qualche poco incomodato i movimenti de'due cavalieri, furono solidalmente legate sul dorso del cavallo di Champagne, il quale naturalmente avea ereditato quello del padrone.

Il cavaliere avea visto i preparativi della partenza delle Loro Maestà, e non voleva essere avanzato da loro, il cho avrebbe mostrato pochissima accortezza: ragione per cui, volendo avvicinarsi a Parigi, senza seguire intanto la stessa via, marciò a tutta corsa fino a Nanterre, lasciò riposare i cavalli, ed invece di volgere a destra prese a sinistra, in direzione di Saint-Denis.

Giunto a Saint-Denis, discese all'albergo della *Croce di oro*, ed ordinò a Champagne di giungere a Parigi al più presto possibile e di trasportare le valige nel suo appartamento in via des Arcis, mentre giudicava inutilissimo di portare con sè tutt'i suoi abiti che aveva successivamente fatto venire a Pontoise.

Champagne, con suo gran dispiacere, caricò le valige sulla groppa del cavallo che, fino a quel giorno, gli era stato devoluto, e partì a tutta corsa.

Tre ore dopo, ritornò a Saint-Denis; ma nè lui nè il suo cavallo ne potevano più. Una buona cena confortò entrambi.

Ma d'Artagnan, non voleva caricarsi di un terzo cavallo durante il viaggio ch'ei si accingeva ad imprendere; laonde, siccome quello di Champagne era una buonissima bestia, che non avea pel momento che di essere un pochetto bolso, trovò mezzo di venderlo ad un gentiluomo di modesto aspetto, giunto il giorno innanzi all'albergo, e che si conduceva a Parigi, il quale, dopo averlo esaminato ben bene, ne offrì trenta doppie. Il prezzo era mite, ma d'Artagnan non aveva il tempo di mercanteggiare: intascò la somma, saldò il suo conto e si ripose in sella.

— Signore, disse Champagne, quando si furono alquanto inoltrati sulla rotta di Gonessa, voi non mi domandate notizie di Parigi?

— Ve ne sarebbero, Champagne?

— Per certo, signore, ed anche di quelle che vi concernano.

— A me?

— Per lo appunto, un usciere si è presentato per esigere una cambiale firmata dal signor cavaliere.

— Firmata da me, ah questa è bella! Ma ne sei ben certo, Champagne?

— Certissimo, signore, quest'usciere è ritornato varie volte.

— Oh! oh! l'affare è serio.

— È quello che subito ho pensato io, giacchè il signore non firma cambiali....

— Champagne, non ne firmo, è vero; ma ne ho firmate. Dev'essere ancora qualche antica istoria, come quella della cambiale del signor di Montigré, che tu hai sperduta...

— Ah! Dio mio! esclamò Champagne.

— Che hai!.. domandò il cavaliere voltandosi.

— Signore, se fosse la vostra cambiale che un'anima poco generosa avesse rinvenuta e volesse farsi pagare una seconda volta!...

— Mio caro Champagne, la tua mente è fervida, ma ciò è impossibile, perchè v'era la quietanza.

— Ah! da quando il signore è sì tranquillo non parlo più... Ma.

— Che vi ha altro?... Orsù vediamo, parla.

— Avrei signore...

— Ah! messer Champagne, pare che abbiate ancora volontà di domandarmi qualche cosa?

— No, signore, ma... e guardò il luogotenente discretamente.

— Son certo che vorresti sapere ove andiamo? Champagne sorrise in modo da indicare che tale era il suo pensiero,

— Ebbene ascolta, soggiunse d'Artagnan, noi andiamo a Reims.

— A Reims, signore, a Reims?

— Sì; ma perchè ti maravigli tanto? Non iscorgi in me l'aria di un uomo che va a preparare la consacrazione di Sua Maestà; orsù confessalo... Ebbene caro mio, tu saprai ove andiamo quando saremo giunti . . . .

Due giorni dopo, verso mezzodì, dopo un viaggio che non era stato esente da difficoltà, in mezzo di un paese occupato da milizie spagnuole o popolato da nemici, i due cavalieri fermarono i loro cavalli ad una breve distanza da una piccola città, le cui mura s'innalzavano piacevolmente sulla trista verzura della foresta delle Ardenne.

— Messer Champagne, disse d'Artagnan vi risovvenite che a Pontoise siete stato per varî giorni molestato dal pensiero di ciò che poteva essere Bouillon?

— È vero, signore.

— Vedete quelle mura laggiù? Orbè! quello è Bouillon.

— Come, signore, saremmo ne' Paesi Bassi?

— Vi maraviglia, Champagne?

— Sì, o signore, lo confesso.

— Allora marciamo, amico mio, dacchè è là lo scopo del nostro viaggio.

Si appressarono alle mura e scoprirono una porta fiancheggiata da torri, e dinanzi alla quale

era seduta una specie di scolta. Alla vista degli stranieri, quest'uomo pose l'archibugio di traverso della porta: manovra che il luogotenente fu lungi di apporre a mala intenzione, ma che risolvè di ridurre a niente. Il soldato menò gran rumore di una proibizione del signor borgomastro, ma d'Artagnan che si curava poco di essere presentato a quella autorità, sebbene tenesse da esibire de' segni infallibili di riconoscenza, ricorse ad un argomento trionfante dinanzi al quale l' archibugio si alzò.

— Diamine! pensò egli, non si è troppo sicuri in questa città, se un luigi può facilitarvi l' ingresso.

Il soldato comprese per fermo il pensiero del luogotenente, giacchè vi rispose subito:

— Si conosce benissimo che il signore non è un nemico!

— Ah! davvero, amico mio, si scorge ciò!

— E del resto, signor d' Artagnan....

— Come, tu mi conosci brav' uomo? domandò d' Artagnan notando solamente allora che la sentinella non avea in nulla l' accento fiammingo, e gli mancava un braccio.

— Senza dubbio, giacchè ho servito nel vostro reggimento.

— Ma benone! In questo caso, ti prego indicarmi uno de' migliori alberghi.

— Signor Luogotenente, ho appunto quel che fa per voi. Non avete che a seguire questa via e volgere a destra, sulla piazza vedrete un' insegna con un bel leone: e là è l' albergo.

— L' albergo del leone belgico?

— Per lo appunto signor luogotenente.

— Grazie, amico mio.

Il padrone del *Leone belgico*, udendo lo scalpitar de' cavalli erasi messo sulla porta dell' albergo, ed accolse i viaggiatori col più cordiale sorriso appena ch' ei scorse, dalla loro direzione, che gli davano la preferenza su' suoi confratelli.

D'Artagnan lasciò a Champagne la cura di preparare la loro abitazione, si fe'indicare il castello, e vi si condusse immediatamente.

Il portinaio gli fece qualche difficoltà per entrare, ma questa volta egli ebbe un argomento ancora più infallibile di quello impiegato alla porta della città, disse due paroline all' orecchio del cerbero.

Questi salutò, e soffiò in un fischio di avorio che gli pendeva dal collo.

A tal segnale, un servo apparve in alto della scalinata e ricevè il luogotenente come una persona di antica conoscenza.

— Vado subito ad avvisare Sua Eminenza, disse egli, o se ella è assente il signor Bernouin.

— Andate, amico mio, e subito, rispose d'Artagnan, arrivo dalla corte.

E d' Artagnan, introdotto in un salone del pianterreno, gettossi su di una poltrona. Sessantacinque leghe in due giorni e mezzo, era poco per lui, ma bastante per istancare un convalescente.

Egli era scritto, nondimeno, di non esser giunta ancora l'ora del suo riposo; giacchè si aprì la porta del salone, ed invece della figura *magrissima* del servo che lo avea introdotto, ch' ei si aspettava di rivedere, il più grazioso quadro si presentò ai suoi sguardi.

Tre giovanette, brillanti di freschezza e di beltà, e di cui la tinta avea quel pallore ch'è proprio delle donne italiane, entrarono di fretta e circondarono il luogotenente che ebbe appena il tempo di alzarsi, senza curarsi della gravità della rispettabile dama che le seguiva borbottando tra' denti.

Queste tre fate erano, Maria ed Olimpia Mancini e la loro cugina Anna Maria Martinozzi, le nipoti del cardinale, ed accompagnate dalla loro governante, madama di Venelle.

— Signor d' Artagnan, esclamarono esse in coro, giungete da Parigi: dateci delle notizie, delle notizie!

— Madamigelle, non chiedo di meglio, ma vi confesso che potrò difficilmente soddisfarvi, giacchè mi alzo da una malattia.

—Ah! fecero le Mancini con aspetto contrariato.

Dobbiamo soggiungere che madamigella Martinozzi non parve menomamente maravigliata di questa circostanza,ed arrossì lievemente udendola ricordare dal gentiluomo: il che palesava di esser lei forse più innanzi nella confidenza dello zio che le sue cugine . . . . o che s' interessasse assai più della salute dei suoi servi.

— Che faceva il re quando partiste? domandarono Maria ed Olimpia.

— Ah! posso perfettamente rispondere a questa domanda, madamigelle: martedì ultimo, fuvvi caccia a Saint-Germain, e la domane Sua Maestà, dopo avermi dato udienza, ripartì per Parigi.

— Che genere di caccia faceva il re? domandò Olimpia.

— Il capriuolo, madamigella, ma la muta avendo data la caccia al cervo di una magnifica taglia, Sua Maestà fu tentata d' inseguirlo, ed ordinò di abbandonare la traccia già seguita; ciò recò che il re non uccise nulla, nè capriuolo, nè cervo.

— Il re avrebbe commesso questo errore! osservò madama di Venelle.

— Madama, è poco tempo che il re è stato dichiarato maggiore.

— Non è stata Sua Maestà che si è ingannata? esclamò Maria Mancini.

— Madamigella, replicò d'Artagnan, la scienza della caccia non si apprende tutto in una volta, e la prova si è che il re Carlo IX ed il defunto monarca ne fecero in tutta la loro vita un profondo studio.

— In qual modo era vestita Sua Maestà? domandò Olimpia.

— Madamigella, rispose d'Artagnan con una compiacenza che sarà, almeno lo crediamo, molto apprezzata dal lettore, Sua Maestà per quanto posso ricordarmi, avea un giustacuore di velluto verde.

— Ed i nastri, di che colore? domandarono a vicenda le due sorelle.

— Ah! in quanto ai nastri, soggiunse d'Artagnan osservando che madamigella Olimpia avea de' nastri color di fuoco mentre che quelli della sorella erano arancio, non saprei assolutamente dirlo; mi farebbe mestieri del raccoglimento di spirito per aiutare la mia memoria. Credetemi, madamigelle, che se avessi saputo anticipatamente la legittima vostra curiosità, non avrei mancato servirvi minutamente.

Questo fu detto tanto gravemente, che le giovanette continuarono le loro domande.

— Ed il re montava un bel cavallo, signor d'Artagnan?

— In quanto a questo, madamigelle, posso rispondervi come meglio vi aggrada. Sua Maestà si è degnata di donarmi il cavallo ch'ella montava in quella giornata, e questo cavallo nominato Galaor è a Bouillon.

— Ah davvero! esclamarono con maraviglia le giovanette, ove è desso? mostrateci Galaor!

— Madamigelle, Galaor è all'albergo ove si riposa prosaicamente delle sessantacinque o sessantasei leghe che ha fatto.

Le madamigelle Mancini si fecero in un angolo del salone e si posero a parlar tra loro, talchè permisero a d'Artagnan di presentare i suoi rispetti a madama di Venelle che, ai suoi occhi, era una potenza da trattare, sebbene ella avesse destato sovente l'ilarità delle anticamere e de' saloni.

Frattanto Anna-Maria Martinozzi che, come si è visto, non avea tolto che una parte indifferentissima alla domanda di que' particolari di cui le sue cugine parevano tanto curiose, era rimasta accanto a madama di Venelle, e prese l'occasione in cui la governante felicitava il luogotenente sull'affetto ch'ei avea fatto prova a Sua Eminenza, all'occasione dell'attacco del Corso-della-Regina, per prendere la parola, e disse:

— Spero, signore, che la vostra ferita sia interamente rimarginata e che non vi sia da temere una ricidiva?

— Oh non havvi timore alcuno, madamigella; sono stato ammirabilmente curato da abili medici, primieramente; poscia dalla signora natura che, a quel che pare, non ha potuto risolversi ad abbandonare un gentiluomo che ha tanto desiderio di vivere e di provare il suo affetto al suo re.

— Signor cavaliere, lo zio ci ha raccontato il vostro combattimento ed i terribili colpi della vostra spada, noi ne abbiamo tremato per lui e per voi, ve lo giuro; e se quel povero signore di Besmaux non fosse stato presente al suo racconto son certa che vi avrebbe ancor più lodato.

— Ma, madamigella, il signor di Besmaux si è molto valorosamente comportato in quell'affare, ed è un fatto certo, che senza di lui non saremmo venuti al fine della banda assassina.

— Finalmente, signor d'Artagnan, grazie al cielo, fintanto che starete a Bouillon non tremerò pe' giorni di mio zio.

— Mi sforzerò, madamigella, di rispondere alla vostra fiducia.

— Ei mi fa fremere. Imaginate che quasi ogni giorno si reca a passeggiare nella foresta; è cosa imprudentissma non è vero? tanto più ch'ei non conduce seco che un servo e talora il signor di Besmaux.

— Madamigella, Besmaux egli solo vale per tre uomini, e Sua Eminenza è di prima forza nella scherma.

— Ma vedete dove sta l'imprudenza; egli va al bosco senza spada, colla sua veste rossa, armato solamente di un bastoncino, talchè lungi una lega è riconosciuto; ha l'aria di un grosso papavero in mezzo di un campo di grano.

— Madamigella, voi avete forse ragione; ma qualunque attaccamento possa inspirarmi Sua Eminenza, non oserei mai compromettermi di raccomandargli più prudenza. Il cardinale ha molti nemici il cui interesse è di far credere la sua pusillanimità, e dal canto mio non gli lascerò mai supporre che io divido questa opinione.

— Sia. Ciò mi riguarda; ma ditemi come sta la buona Blanchard?

— Chi è questa buona Blanchard, madamigella?

— Oh! signor d'Artagnan, non istà bene, ed ecco dalla parte vostra una gravissima dimenticanza!...madama Blanchard è la brava donna che vi ha alloggiato e curato a Pontoise.

— Ah! madamigella, avete ragione. sono un mostro d'ingratitudine... quella brava donna sta benissimo.

— Gli è per mezzo suo che noi avevamo qui notizie vostre.

— Come?

— Quasi tutt' i corrieri che sono giunti a Bouillon ce ne hanno recate.



E fe' caracolare l'animale dinanzi al balcone. — Pag. 68.

— Come! Sua Eminenza si è degnata prendere tanta cura della mia salute!...

— Non è Sua Eminenza...

Maria-Anna si fermò arrossendo. Fortunatamente per lei, il sig. Bernouin, il primo cameriere del cardinale, entrò in questo momento e fe' segno al luogotenente di seguirlo. Questi obbedì dopo avere rispettosamente salutato le dame.

Eglino attraversarono un lungo corridojo che metteva nel parco.

— Signor cavaliere, disse Bernouin, Sua Eminenza è uscita nella campagna, ma v'indicherò ove la troverete.

— Signor Bernouin, disse d'Artagnan ritenendolo pel braccio, vi prego una parola. Quelle dame mi han parlato delle frequenti uscite di Sua Eminenza, e ne paiono molto spaventate. Tal cosa mi fa pensare ad una semplicissima misura di precauzione che rientrerebbe moltissimo nella vostra competenza, e che sarei contento di vedervi approvare.

— E quale, signore? domandò il domestico.

— Sarebbe di supplicare Sua Eminenza di porre sotto del suo abito rosso un buon giaco di maglie. Se ne fanno di una finezza e di una leggerezza estreme, le quali, nondimeno, sfiderebbero il più aguzzo stiletto.

Bernouin sorrise, ma tosto accertò che il cardinale non vi acconsentirebbe mai.

In questo istante, erano giunti su di una scalinata che metteva nel parco.

— Signore, disse Bernouin, prendetevi il fastidio di seguire questo viale al termine del quale rinverrete una porticina ch'è chiusa a stanghetta; uscirete a destra nella foresta, ed andando sempre in direzione del vento, non potete mancare d'incontrare Sua Eminenza.

Munito di questi indizii, comechè gli paressero molto vaghi, il Bearnese discese nel parco. Stava per isparire dietro una macchia di biancospini, quando s'intese chiamare da una voce che veniva da sopra. Si volse e scorse, ad una delle finestre

del castello, un braccio che agitavasi verso di lui, e dietro quel braccio l'aspetto di Besmaux. Egli contentossi di dirigergli un amichevole saluto colla mano, e proseguì la sua strada... tutto pensieroso.

Gli è che nello scorgere Besmaux alla sua finestra, ei avea visto, dietro la invetriata di quella situata immediatamente al disotto, il grave e grazioso viso di una delle nipoti del cardinale.

Aprì la porticina, e trovossi subito dinanzi ad una larga via aperta a traverso la foresta, ed in direzione della quale soffiava il vento. Circa dopo una mezz'ora di cammino, sempre nel medesimo viale il quale, ad ogni poco scendeva o saliva, il che indicava una successione di collinette, d'Artagnan scorse da lungi un punto che, come l'avea benissimo detto madamigella Martinozzi, rassomigliava molto ad un papavero. Egli affrettò il passo, onde scemare la distanza che il separava da quel punto rosso; ma ebbe la soddisfazione di vederlo volgere, ed in seguito del naturale accrescimento che tolse quel punto rosso, pensò che non tarderebbe guari ad incontrarlo.

E difatti venti minuti dopo, ei salutava il cardinale, ch'era seguito da un lacchè portante il suo mantello ed alcuni libri.

— Oh! signor d'Artagnan! esclamò Mazzarino con una vera espressione di piacere, siete voi, tanto meglio, vivadio! sono contento di vedervi in ottima salute.

— Monsignore, vi ringrazio di tanta bontà.

— E che venite a fare a Bouillon, signor d'Artagnan? giacchè non posso supporre che sia unicamente per farmi la corte.

— Monsignore, sarebbe già stato per me un grande onore di esservi ammesso; ma la mia presenza a Bouillon ha una ragione.

— E quale, caro signore?

— Vengo dalla corte, monsignore.

— Ah! ah!.... fe' il cardinale aguzzando le orecchia.

— Dirò anche meglio, sono inviato a Vostra Eminenza.

— Come corriere? in questo caso dovete avere de' dispacci?

— No, monsignore, come ambasciatore.

— Allora, avete delle istruzioni?

— Posso ricordarmi le parole di una conversazione interessantissima, ecco tutto.

— E questa conversazione?... domandò Mazzarino.

— Apparterrà a voi cavarne delle indagini, monsignore.

— E chi vi manda a me, cavaliere?

— Il re, e... la persona che mi ha dato questo anello.

XII.

Il bastone del cardinale.

D'Artagnan aveasi anticipatamente tolto il guanto e mostrò un bel cámeo antico al cardinale. Questo cameo era molto conosciuto per fermo dalla esiliata Eminenza, giacchè lievemente arrossì dopo averlo considerato.

Indi Mazzarino sorrise astutamente, e guardò l'inviato.

— Monsignore, disse d'Artagnan, Vostra Eminenza deve conoscere a questo contrassegno che le cose sono gravi.

— Egli era convenuto, difatti, che non mi sarebbe presentato questo cameo che quando...

— Sarebbe giunto l'istante di rientrare a Parigi? Vi siete atteso con impazienza, monsignore.

— Davvero, d'Artagnan?

— Gli affari han mestieri di una mano potente, voi il sapete, monsignore, e non vi ha laggiù nessuno per compiere la vostra opera.

— La mia opera, la mia opera... E chi v'ha che crede in me?

— Tutti quelli, monsignore, che hanno il capo sano, e che non obbediscono ai cattivi pensieri che soffiano l'odio e lo spirito di parte.

— Voi parlate così, d'Artagnan, perchè siete un valoroso soldato, e perchè non avete altra ambizione che quella di un soldato, ma gli altri...

— Gli altri, monsignore, voi ne verrete al termine, e tanto facilmente laggiù quanto l'avete incominciato qui.

— Qui, ma voi lo vedete, amico mio, io non mi occupo che di passeggiate e di letture piacevoli. Se vedeste i titoli de'libri che porta questo domestico, avreste la prova che non penso mai alle cose della politica. Son queste tanti rompicapi; mentre che non potete imaginarvi la calma e la tranquillità che provo in questa solitudine, presso delle mie nipoti, graziose ed allegre giovanette, e le cui adorabili maniere colmono di gioia il mio vecchio e consumato cuore dalla tensione che gli affari pubblici esigono.

— Nondimeno, si aspetta molto da voi.

— Ah! d'Artagnan, fate l'avvocato di una cattiva causa. Adesso che ho gustato la tranquillità in ciò che ha di più dolce e di più completo, non posso esaminare senza fremere le agitazioni che mi assalirebbero laggiù, — esse sarebbero capaci di uccidermi. Ah! perchè la mia vita è stata dunque allontanata dalla sua vera via! perchè non ho proseguito i miei studi incominciati a Roma e proseguiti poi in Salamanca! Ora sarei un semplice prete, avendo cura delle anime di un qualche po-

vero villaggio d' Italia, servendo Iddio, pieno di tranquillità e d' innocenza, e contento del riposo del corpo e della limpida purezza dell' anima.

— Eh! monsignore, sclamò d'Artagnan alzando il capo con nobile orgoglio, non si tratta ora della vostra tranquillità, ma della salute della sovranità.

— Cavaliere, la sovranità è forte per sè stessa.

— Parigi è sottomesso, monsignore, ma non ancora domato del tutto, e dalle sue mura partono tuttavia i motti d'ordine che la ribellione sparge sulla Francia. Il signor di Condé e gli spagnuoli sono al nord, a due passi da voi; il signor di Conti si è rifuggito a Bordeaux, da dove ha sollevato il parlamento ed il popolo contro l' autorità del re; il conte di Marsin è venuto a raggiungerlo e tiene i Pirenei. Monsignore, udite la voce dell' onore, quella della Francia ch' è divenuta vostra patria, e che, senza di voi, può perire.

— È questo il vostro convincimento, signor cavaliere? domandò il cardinale formandosi e guardando il suo interlocutore in viso.

— Sì, monsignore; il mio convincimento.

— Ed il re vi ha parlato in questo senso?

— Sì, monsignore, il re, sebbene sia ancora giovanetto, ha il cuore altero e retto. Si vede che i pensieri gli solcano già colle sue rughe la fronte di quindici anni. Ei brama il vostro ritorno, perchè sente instintivamente che la sola vostra mano può sostenere la sua corona.

— Ma, rispose Mazzarino, chi mi assicura che il Parlamento . . .

— Il Parlamento vorrà tutto quello che vorrà il re; i suoi più pericolosi membri, voi il sapete, monsignore, sono stati esiliati co' principi.

— Ho tuttavia molti nemici a Parigi! . .

— Spero che Vostra Eminenza non conti tra questi il coadiutore, ch' è venuto fino a Pontoise a supplicare il re di rientrare nella sua capitale, e che si è messo a disposizione delle Loro Maestà per tutto ciò che piacerà loro di pretendere da lui?

— Ah! d' Artagnan, il coadiutore è mio nemico, ed il più da temere pel momento.

— Grande errore, monsignore, grande errore.

— Vi dico che ne sono certo. La sua sottomissione non è che una novella astuzia, e credo ch'ei trami delle tenebrose insidie in questo stesso momento. Voi non mi credete? Ah! che cuore leale avete voi! Vi pende allato una spada, e non potete sapere ciò che sia un odio di partito. Questi odi non perdonano mai, e quando vi si pensa il meno, colpiscono. Ne bramate una prova?... Eccola: vi ricordate che il giorno innanzi di quello in cui fui assalito sul Corso della Regina, voi eravate in casa del coadiutore, e che vedeste un servo recare una lettera al signor di Conti?

— Sì, monsignore . . .

— Orbè! dieci minuti prima io avea abbandonato l'oratorio del coadiutore, e quella lettera annunziava che io era a Parigi. Comprendete che non si poteva dippiù precisare senza esporsi a fare scoprire l' origine dell' indizio, giacchè il solo signor di Retz sapeva il mio travestimento. Seppi dipoi che quella lettera era stata consegnata al domestico da un giovanetto, e che questo giovanetto, altri non era che una donna. Supposi, e non m' ingannai, esser madamigella di Chevreuse. Ora, comprendete benissimo che quella lettera, mandata poco dopo la mia partenza dall' arcivescovato, e che fe' porre immediatamente un esercito di spie sulle mie peste, era stata dettata da lui. Non avete nulla a rispondere a questo?

— Sì, monsignore, un piccolissimo consiglio.

— Vediamo, d'Artagnan: un consiglio che viene da voi, dev' essere buono.

— Al vostro posto, farei arrestare senz' altro il coadiutore.

— Difatti, è molto esigente. Gli si è proposto la direzione degli affari di Roma, durante tre anni, — una fortuna! — il pagamento de' suoi nuovi debiti,ed una rendita sufficiente per far brillante figura nella capitale del mondo cristiano.

— Ed egli non accetta questa missione con riconoscenza?

— Sì,ma vuol dettare le condizioni. Non è una grande imprudenza, d'Artagnan, quando questa volta gli stessi nemici non hanno nulla ottenuto, di venire a domandare, come amico, tante cose?

— Monsignore vi ha nella Bastiglia od a Vincennes delle abitazioni piacevolissime, dicono. Il signor di Beaufort ha dovuto impararglielo.

— Oh! ... un principe della Chiesa! ...

— Eh! Caramba! monsignore, ma voi pure siete un principe della Chiesa, e l'avete scappata per poco al Corso della Regina!

— Vi ha ancora il duca d'Orléans...

— Ah! Vostra Eminenza non parla seriamente: il fratello del re Luigi XIII è sparito affatto dalla scena.

— Insomma, d'Artagnan,veggo che volete forzarmi la mano?

— Ma vi sono quasi autorizzato, monsignore.

— Autorizzato, e come?

— Se rapissi Vostra Eminenza?...

— Voi solo, cavaliere?

— Il mio amico Besmaux, che ho scorto testè ad una finestra del castello mi presterebbe volentieri il suo appoggio per una simile causa;

senza contare le signorine di Mancini e di Martinozzi che, ne son certo, muoiono dal desio di rivedere la corte! Non è poco che mi hanno assalito di domande su quel paradiso terrestre, bramato da ogni donna, soprattutto quando si è giovane e bella.

— Ma son dunque circondato da nemici qui? esclamò il cardinale con una graziosa bontà.

— Siete circondato, monsignore, da cuori tutti consacrati a voi, e che vogliono la vostra grandezza.

— Il che ci è stato già detto dagli abati di Beaumont e Fouquet che mi ha mandati la regina.

— Il signor di Beaumont, sebbene sia precettore del re, monsignore, non vedo, credo le cose da troppo alto.

Mazzarino restò un istante pensieroso, poscia disse:

— Ebbene, consultiamo la sorte.

— La sorte, monsignore? Vostra Eminenza crederebbe nelle carte, come la marescialla d'Ancre?

— E perchè no? Le mie nipoti consultano tutte le sere, prima di coricarsi, la loro sorte. E nel dir ciò, Mazzarino volgeva lo sguardo intorno, finalmente vide un pino enorme del quale i rami fronzuti ed orizzontali avevano conservato, ad onta dell' inverno, il loro oscuro fogliame.

— Guardate là, signor d'Artagnan, chi deciderà, diss' egli indicando l'albero con la punta del suo bastone.

— Quell'albero, monsignore?

— Getterò questo bastone a traverso i rami. Se esso vi resta, significherà che debbo ritornare a Parigi e rimanervi. Se al contrario il mio bastone ricade, mi sarà di avvertimento per non punto abbandonare il mio ritiro.

— Monsignore, esclamò il cavaliere, non bisogna scherzare con queste cose, è un tentare la Providenza!

— Oh! d'Artagnan, non avete dunque mai, il giorno innanzi di una battaglia, accolto delle superstizioni ben più false di questa?

E senza ascoltare le osservazioni del luogotenente, Mazzarino lanciò il bastone tra'rami, esclamando come Cesare:

— *Alea jacta est!*

Il bastone del cardinale fendè l'aria.

Entrambi attesero per qualche secondo, cogli occhi fissi al suolo, come sotto il colpo del terrore, quel che dovea accadere; poscia d'Artagnan azzardossi a gettare uno sguardo sulla cima dell' albero, e gridò con una gioia infantile:

— Vittoria, monsignore, esso è restato lassù!... Non havvi più timore che cada, ve lo giuro!

— Andiamo, rispose Mazzarino, il cielo si è dichiarato .... Partirò, cavaliere.

Il ministro camminò un istante silenzioso, seguito rispettosamente dal luogotenente che non osava turbare la sua meditazione, indi si volse. La fisonomia di lui brillava di una maestà e di una espressione straordinaria.

— Avevate ragione, d'Artagnan, diss' egli con voce grave e lenta, e che, in certe occasioni, perdeva il suo accento italiano, deggio compiere una grand' opera, l'opra incominciata da Luigi XI, proseguita da Errico IV e che mi ha legata Richelieu. Abbassare l'aristocrazia; com' eglino hanno abbattuto la feudalità, giacchè dopo di me voglio che il re non abbia più attorno a lui quei grandi signori insolenti e sempre disposti a trattare da potenza a potenza; non vi debbono essere altri che cortigiani. . . . Ah! i grandi mi odiano come hanno odiato Richelieu, giacchè sentono in me il livellatore. Solamente, non me la prenderò colle loro teste: i patiboli fanno i martiri: impicciolendoli io li domerò. La sovranità è agonizzante, re Luigi XIII l'ha trascinata seco verso la tomba, ella si appressa a precipitarvisi per mancanza di succo e di forza per attaccarsi a qualche cosa di solido. Questo punto di appoggio robusto di cui ha mestieri è la pace, la pace all' estero e particolarmente nell' interno. Una volta le ambizioni nell' interno estinte, verrà la volta pei nemici di fuori. I principi saranno soggiogati, la Spagna sarà respinta e l' Inglese diverrà mio alleato... se vi trovo il mio conto...

Qui Mazzarino si fermò e sorrise con quell'aria di profondo sdegno e di dolorosa amarezza:

— Il mio conto!... Sì, ecco ciò che mi rimprovereranno sempre perchè io gli ho indovinati, perchè ho osato mercanteggiarli, perchè ho fatto una quistione di danaro di quello che, per gli altri, è stato una sanguinolente minaccia! Ah! gli uomini, non vogliono vedere che la superficie delle cose, la realtà gli abbaglia, gli spaventa, è loro importuna; sono gelosi del risultato e si burlano de' mezzi... Eglino non mi perdoneranno mai di aver fatto della Francia, del suo onore, della sua supremazia il mio unico e costante pensiero!... Abbattuta la potente feudalità, abbattuti i preponderanti, gl'insolenti e superbi parlamenti, una sola volontà, quella del re!... Sì, ritornerò in questo Parigi, in questo parlamento che mi ha per ben due volte condannato a morte, che ha posto il mio capo a prezzo, che ha venduto i miei mobili all'incanto, che mi ha perseguitato, proscritto, insultato, dileggiato...e quando l'opera sarà compiuta, quando avrò dato alla Francia la pace, quella sorgente di abbondanza e di grandezza, quando avrò reso al re il suo regno, cioè una famiglia unica e forte, oh! allora... allora... noi vedremo!

D' Artagnan udiva queste energiche parole con raccoglimento. Ei ritrovava il gran ministro che avea scritto al re, in una lettera coll'imprónta di una giusta amarezza, abbandonando la Francia per l'esilio:

— « Non mi resta un asilo in un regno di cui ho esteso tutte le frontiere. »

In questo istante eran giunti presso della porticina del parco, e siccome Mazzarino, dopo aver cavato una chiave dalla tasca, si accingeva ad aprirla, d'Artagnan lo ritenne pel braccio domandandogli:

— Monsignore, quando partiamo?

— Appena che avrò ricevuto un'ultima notizia che aspetto, e della quale, vedendovi vi credeva latore.

Ed il cardinale aprì la porta, tolse la chiave dalla toppa e passò nel parco.

Ma quasi subito la porta fu richiusa su di lui con violenza, e d' Artagnan ed il servo si trovarono divisi dal cardinale.

Nel tempo istesso uno spaventevole grido di dolore s' intese dall'altra parte del parco, seguito dall'esclamazione: All' aiuto! . . .

D' Artagnan precipitossi alla porta con tutta la sua forza, ma non potendo giungere ad abbatterla, prese il servo del cardinale e spingendolo contro il muro, gridò:

— Presto, presto, la scaletta!

In un attimo d'Artagnan era a cavallo sulla cresta e vedeva il cardinale steso al suolo; si appressava a saltare dall'altro lato, ma la porta si riaprì e dette passaggio ad un uomo che si gettò tra gli alberi, e sparve nella foresta.

Ma d'Artagnan, vedendo tal mossa, si gettò dal lato della foresta e si pose immediatamente ad inseguirlo con tutto il vigore de' suoi verdi anni, quando inseguiva ne' Pirenei qualche ferito cerviatto.

In questo mentre, Besmaux che si trovava nel parco, e la cui presenza certamente aveva fatto ritornare indietro l'assassino — Besmaux, dicevamo era accorso alle grida, ed aiutato da' servi, erasi occupato di soccorrere Mazzarino.

D' Artagnan, inseguendo l' assassino si accorse subito ch'ei guadagnava terreno su di lui, in grazia allo zoppicamento del fuggitivo essendo zoppo di una gamba.

Ei gli fu dappresso, e colla spada in pugno, si appressava a passarlo da parte a parte quando una voce gli gridò dietro:

— Non l' uccidete, non l' uccidete!

In conseguenza, d'Artagnan abbandonò la spada e piombò sul brigante.

Una lotta s' impegnò a corpo a corpo tra di essi che, fortunatamente, subito finì, mentre Besmaux ed i servi accorrevano. Tutti e tre legarono ben bene il miserabile e lo condussero in direzione del parco.

Quando ebbero sorpassato la porticina, eglino rinvennero il cardinale assiso su di un albero rovesciato, ed esaminando un pugnale.

— Ah! signori, diss'egli ridendo, l'ho scappata bella, il colpo era bene applicato, e vedete quale stiletto! . . . una lama fiorentina!

— Vostra Eminenza non è ferita! esclamò d'Artagnan con grandissima maraviglia.

— Niente altro che una semplice contusione. Sarà affare di Bernouin e di qualche piumaccio di acqua salata.

Questo strano scioglimento e la superiorità dello stiletto dettero al cavaliere il vero significato del sorriso che il signor Bernouin lasciò sfuggire, quand' egli si permise dare al cameriere qualche consiglio sulla toletta del suo padrone.

— Rientriamo nel castello, signori, disse il cardinale. Ma cambiò di parere, si appressò al bandito ed il considerò.

— Chi può essere costui, diss' egli, e da chi è stato pagato?

D' Artagnan lo considerò alla sua volta, ed esclamò:

— Eh! non m'inganno, costui è Senza-Pari!...

— Lo conoscete, d' Artagnan?

— Sì, monsignore, e voi del pari! . . .

— Oh! allora sapremo qualche cosa, soggiunse il cardinale. Vegliate su di lui, Besmaux, e ritiriamoci subito, mi sento male . . .

Il cardinale riprese la via del castello, appoggiato al servo, e nel salire la scala, essendo sopraggiunto Bernouin che gli porse il braccio, si svenne.

Trasportato nel salone attiguo, Bernouin aprì la veste del cardinale, ch' era bucata al sito del cuore, e si pose a svestirlo. Sulla camicia era un giaco di maglie di acciaio del più fino tessuto ch'ei tolse, e comparve a nudo il petto sul quale scorgevasi un enorme tumore prodotto dal terribile colpo che fortunatamente avea colpito una costola: senza questa circostanza il giaco avrebbe ceduto forse.

Quando furono apprestate le prime cure e che ei incominciò a riaprire gli occhi, le nipoti entrarono dolentissime. D' Artagnan approfittò di tal momento, e lasciando la famiglia libera nel suo dolore, corse a raggiungere Besmaux.

Il bandito era stato condotto in una stanza a terreno, e si negava di rispondere alla specie di interrogatorio che il degno gentiluomo tentava di fargli subire. D' Artagnan non fu più fortunato.

Nel castello vi erano delle vere prigioni; il miserabile vi fu disceso, legato e chiuso solidalmente. Nel salire ch'essi facevano, il signor Bernouin venne a prevenire il luogotenente che il cardinale bramava parlargli.

— Ebbene! d'Artagnan, chi è quest'uomo? domandò Mazzarino tosto che questi entrò nella sua stanza da letto ov' egli era stato trasportato.

— Monsignore, è l' ultimo uomo che rimaneva quando avvenne l' attacco del Corso della Regina, e che Besmaux rovesciò con un colpo di spada nelle gambe. È un miserabile spadaccino col quale, la sera innanzi di quella bella impresa, io avea scambiato alcuni colpi in un'osteria in cui mi si voleva assassinare.

— Allora, cavaliere, il vostro parere dovrà essere il mio.

— Quale, monsignore?

— Che la insidia del Corso della Regina e questa hanno la medesima sorgente.

— È quasi certo che tutto questo sia l'opera di quell' uomo, ve lo ricordate, monsignore, che teneva la lanterna. Egli mi è finora ignoto; ma forse egli stesso non è che l'instrumento di qualche assassino di alta stirpe.

— O di alta dignità, d' Artagnan. Ma esamineremo tutto ciò a suo tempo. Domani partiremo.

— Per Parigi, monsignore?

— No, d' Artagnan, per Bar-le-Duc.

— Ma Bar-le-Duc è a quest' ora in potere degli Spagnuoli e del principe di Condé!

— Il visconte di Turena che l'assedia mi aspetta da due giorni.

— Ah! ma per giungervi, monsignore? . . .

— Orbè! . . . con inquietudine fe'Mazzarino.

— Il paese è pieno di nemici!

— Voi non ha guari lo avete attraversato, e potrete mostrarci la strada.

— Permettete, monsignore, allora io era solo e non arrischiava che la mia pelle; ma domani, scortando Vostra Eminenza con Besmaux, venti uomini potranno farci rinculare.

— Siate tranquillo da questo lato, amico mio; ho a Bouillon, alloggiati dagli abitanti, una trentina delle mie guardie rimaste fedeli.

— Oh di questo modo non tremerò neanche di un battaglione, monsignore.

— Egli era scritto che dovevate comandarli, cavaliere, e se aveste avuto più entusiasmo a Parigi, quando il signor di Besmaux venne a trovarvi...

— Monsignore, io lo aspettava l'indomani.

— E noi partivamo la sera stessa, voi siete un Guascone, d' Artagnan!

— Monsignore, Besmaux è un valoroso soldato, ma credo che non ne farete giammai un eccellente ambasciadore.

— Forse avete ragione. Insomma preparatevi a montare a cavallo domani.

D' Artagnan discese di bel nuovo nel salone e vi trovò le tre giovanette.

— Ebbene! come sta mio zio? domandò Anna Maria avanzandosi con premura.

— Meglio, madamigella; già non è più nulla.

— Ah! signor d' Artagnan, ve ne supplico non lo abbandonate.

— Oh statene certa, ve lo giuro, madamigella, sebbene oggi pertanto non fossi che a due soli passi da lui distante! Ma lo sguardo mio veglierà d'indi innanzi più accuratamente su di lui, vivete tranquilla.

— Ve ne ringrazio, rispose Anna Maria allontanandosi dopo aver gettato al giovane luogotenente uno sguardo il più riconoscente del mondo.

Olimpia lo prese a parte alla sua volta, e gli disse:

— Ebbene, signor d'Artagnan, avete potuto finalmente ricordarvi il color de'nastri che portava il re a quella caccia alla quale assisteste?

— Sì, madamigella. Credo di esser certo che i nastri erano . . . rosso vivo.

— Ne siete ben certo? . . . domandò Olimpia tremando.

— Certissimo, madamigella! . . . anzi non potrei più dubitarne.

Olimpia gli porse la mano a baciare ed abbandonò il salone.

Maria Mancini si scaldava dappresso al camino, e non avea in nulla l'aspetto di curarsi di madama di Venelle, che sonnecchiava in una poltrona: ella fe' segno al luogotenente di appressarsi, e questi subito obbedì indovinando ciò che volea.

— Madamigella, diss' egli, credo potervi soddisfare su di un punto che mi è parso interessarvi vivamente.

— Quale, signor cavaliere?

— Credo ricordarmi i colori de' nastri di Sua Maestà.

— Ah! e quali erán dessi?

— Arancio, madamigella, arancio.

Maria divenne tutta rossa, e rispose:

— Grazie, signore; Dio mio questo fuoco mi abbrucia il viso! soggiuns'ella gettandosi nella poltrona.

D' Artagnan pensò ch' ei non avea più nulla a fare in questo salone, salutò e corse a raggiungere Besmaux che lo aspettava per porsi a tavola.

La domane, il cardinale stava più male, e fu mestieri rimettere ad altro giorno la partenza; ma nella giornata tutto ad un tratto fuvvi un gran mo-

vimento tra le guardie di Mazzarino, che stavano alla porta del castello, lustrando a gara le loro armi e corazze. Era un novello messaggiere che giungeva da Parigi.

A questa vista, d'Artagnan gettò un grido di gioia: questi era il signor di Navailles.

— Bravo, esclamò egli, il vostro arrivo deve recarci delle novità.

— Difatti, d'Artagnan, rispose il capitano delle guardie.

— Da quando siete partito da Parigi?

— Due giorni dopo di voi. Ho crepato due cavalli. Ma conducetemi tosto da Sua Eminenza.

Un istante dopo, il signor di Navailles ed il cardinale erano soli.

— Ebbene, Navailles?

— Ebbene, monsignore, la cosa è fatta ora che parliamo.

— Quale cosa, amico mio?

— Monsignore non indovina un poco?

— Si tratta del coadiutore, allora?

— È arrestato.

— Arrestato! Ma su presto raccontatemi Navailles come è accaduto, giacchè stento a credere, sebbene me l'affermiate, che la regina si sia decisa...

— Oh! è semplicissimo. Il coadiutore si è presentato al Louvre avant'ieri mattina, alle ore sette, e comechè fosse prestissimo per essere introdotto regolarmente presso delle Loro Maestà, pure fu ricevuto dalla regina sola, in assenza del re ch'era alla messa. Il colloquio durò molto tempo, ma nell'uscire dal gabinetto di Sua Maestà, e nell'attraversare l'anticamera ei trovossi di faccia al signor di Villequier.

— Ah! ah! fe' Mazzarino fregandosi le mani.

— Il signor di Villequier prese uno de' lembi del mantello del signor di Gondi e lo arrestò in nome del re.

— Egli resistette ne sono certo?

— Affatto, monsignore. Del resto non avea colà i suoi gentiluomini ed il palazzo era zeppo di guardie. Quando il re venne dalla messa ratificò ciò che si era fatto, ed ordinò al signor di Miossens di condurre il sig. di Gondi al castello di Vincennes.

— L'avete visto entrare in questo castello, Navailles?

— Sì, monsignore, scortato da' gendarmi del signor di Miossens, e dopo essermene assicurato per ordine della regina, è che sono accorso qui a spron battuto.

La nuova era grave come si vede, e dette a Mazzarino una straordinaria energia: laonde si fe' vestire da Bernouin gorgheggiando, secondo la sua abitudine, qualche canzonetta italiana, e non parve per nulla che avesse sofferto la più che lieve indisposizione.

— Signor d'Artagnan, diss'egli al cavaliere quando questi entrò nella sua stanza, la nuova che aspettava è giunta. Noi partiremo domani.

— Per alla volta di Parigi, monsignore? domandò Navailles.

— No, per Bar-le-Duc, non è vero, d'Artagnan, che ciò sarà meglio?

— Lo credo monsignore.

La sera giuocossi ad un giuoco d'inferno nella sala del pianterreno; ma il cardinale si ritirò di buon'ora, e le nipoti sempre sotto la sorveglianza di madama di Venelle, proseguirono a giuocare.

Olimpia, che pareva essersi arrogata il diritto di organizzare tutte le partite, avea distribuito le parti de' giuocatori. Ella erasi primieramente riservato il signor di Navailles siccome socio, avea imposto il signor di Besmaux a sua sorella ed era stata obbligata di alterarsi per decidere Anna Maria a prender parte al giuoco e ad accettare il signor d'Artagnan per compagno.

In tali condizioni, tutti gli altri uficiali e gentiluomini del cardinale ammessi nel salone, avendo ciascuno preso posto, incominciò, un *lansquenet* pieno di emozioni.

Esso fu particolarmente pieno di emozioni per d'Artagnan e la sua bella socia, giacchè più di una volta le loro dita si toccarono dando le carte o scambiando de' luigi, ed a ciascuno di questi involontari movimenti, pareva che ne sfuggissero realmente delle scintille. Il cavaliere ritrovava i suoi venti anni, e per un regno non avrebbe cambiato il suo posto e ceduto la sua parte nell'associazione.

E nondimeno, egli ed Anna Maria perdevano oltremodo, di talchè vi sarebbe stato da rinunziarvi; ma eglino avevano l'aspetto di badare tanto poco alla loro avversa fortuna quanto gli altri giuocatori approfittavano disiealmente della loro distrazione o della loro cattiva vena. D'Artagnan era, a piccolissima distanza, compatriotta di Sancio Panza; di modo che comentava sorridendo la particolare saggezza di certi proverbi, e si chiedeva seriamente s'egli era prudente di prestarvi fede.

— La mia borsa è vuota, signor d'Artagnan, disse Anna Maria mostrando un sacchetto di velluto ricamato di oro, vedete?

E la maraviglia da' capegli biondi rideva forte.

— La mia non ista in migliore stato, madamigella, rispose il cavaliere col sorriso de' martiri che baciavano gl'instrumenti del loro supplizio.

Ma madama di Venelle guadagnava, ragione per cui la buona dama, allorquando le dieci suonarono all'orologio del salone, si alzò ed esigè che le signorine di Mazzarino la imitassero: il che fu fatto non senza smorfie e cattiva volontà.

— Lasciatemi la vostra borsa, madamigella, disse il cavaliere, proccurerò di essere più fortunato in vostra assenza e di riempirla.

Anna Maria gli dette la borsa e seguì le cugine.

La domane mattino, d'Artagnan le confessò che avea continuato a perdere; ma non le restituì la borsa, ed ella dimenticò di chiedergliela. Si vede che il cavaliere conosceva la parte di amante. Ei n'era di già agl'innocenti furti.

Intanto vi era un gran movimento al castello e nella città. Le guardie alloggiate presso i particolari avevano raggiunto quelle che stavano nel castello; e tutti in bella tenuta, armati, cogli occhi brillanti di speranza, stavano a cavallo nel cortile di onore. Alla loro testa era d'Artagnan, montato sul cavallo del re, il quale cavallo era, dalla parte delle signorine Mancini collocate ad una finestra, l'obbiettó di una estrema attenzione divisa, del resto, da madama di Venelle.

Finalmente apparve il cardinale, vestito di un costume di guerra. Si collocò in mezzo del suo piccolo stato maggiore e, circondato da quella truppa di gentiluomini e di guardie, tutti gente di cuore determinato e sul valore de' quali ci sapeva poter contare, abbandonò Bouillon, la terra dell' esillo, e si avanzò verso la Francia.

— Quest'uomo, pensava d' Artagnan, ha tutti gl'instinti della grandezza. Egli ha indovinato quel che bramava il re, e va a farsi perdonare il suo ingresso conquistando delle città.

Ma soggiunse, come per correggersi.

— Sventuratamente è avaro, ed è assai perchè non lo si creda.

Giunta su di una collinetta, la piccola truppa fe' sosta, Mazzarino si volse tristamente verso Bouillon, di cui si scorgeva tuttavia le lontane mura.

— D'Artagnan, diss' egli, chi sa quanti anni mi restano a vivere? ... Avrei ancora vissuto venti anni in quel tranquillo ritiro!...

Il luogotenente non rispose nulla: egli avea visto sul comignolo d'una torretta del castello, un fazzoletto bianco che si agitava.

— Quale delle nipoti, pensò egli, ci dirige questo saluto?

XIII.

Gavachos.

Il 3 febbraio dell'anno seguente, cioè circa sei settimane dopo i fatti che precedono, il cardinal Mazzarino giungeva a Dammartin ove lo aspettava fin dal mattino un numero considerabile di signori della corte, e tra' quali, benissimo si comprende, si trovavano la maggior parte di quelli che gli avevano fatto da quattro anni non solamente la più viva opposizione, ma un'accanita guerra.

Ciascuno gli si congratulava sulle vittorie che si erano riportate dinanzi a lui, ed i nomi di Bar-le-Duc, di Ligny, di Château-Portien e di Vervins brillavano sugli scudi araldici, i trofei e gli archi di trionfo che la cortigianeria aveva incominciato ad innalzare fin da questo villaggetto.

Il cardinale montò in carozza co' signori di Flavimont e di Villars, venuti in nome del re per riceverlo, — e le signorine di Mancini e di Martinozzi, partite da Bouillon da qualche giorno, e che avevano ricevuto l'ordine di aspettare lo zio a Dammartin, occuparono una seconda carrozza, in compagnia della fedele madama di Venelle.

D'Artagnan salutò le dame senza molestarsi delle risate di cui ei fu subito l'obbietto; ma era di già agguerrito sull'effetto che produceva, perchè non mosse nemmeno le ciglie.

Intanto, siccome il lettore non può indovinare a quali circostanze queste risate erano dovute, egli è necessario di dire qui che il luogotenente, invece di portare, com'era il costume della moda in quell'epoca, i baffi e la mosca, lasciava crescersi la barba tutta intera, alla foggia di re Errico.

— Signor d'Artagnan, gli domandò Olimpia, la più ardita delle tre, che avete dunque?

— Io, madamigella?

— Sì, voi.

— Ma nulla che io sappia.

— Avreste sotterrata tutta la vostra parentela, e sarebbe cotesta una nuova moda di portarne la gramaglia?

— Ah! è alla mia barba che ne volete, lo veggo.

— Per fermo.

— La moda n'è passata da lunga pezza bravo uomo.

— Madamigella, non vi burlate di me, ve ne prego.

— Al contrario! anzi vi compatisco con tutto il cuore, soprattutto se è stata qualche dama che ha ordinato cotesto insolito accrescimento.

— Madamigella, vi prego di credere che non vi ha nessuno che abbia il diritto di ordinarmi delle simili cose.

— Come! se una dama da voi amata volesse passarsi cotesta fantasia, resistereste forse?

— Madamigella...

Il cavaliere, durante questo breve discorso, era molto imbarazzato, senza saperne il perchè, ma si



Signor d'Artagnan, esclamarono esse in coro, giungete da Parigi: dateci delle notizie. — Pag. 71.

sentiva arrossire fino alle orecchia; fortunatamente per lui la carrozza di Mazzarino si pose in cammino, ed ei non ebbe che il tempo di arrivare al suo cavallo, d'inforcarlo e tôrre il posto che gli era stato indicato nell'improvvisato corteggio, cioè allo sportello destro della carrozza del cardinale.

Durante il viaggio, ebbe occasione di trovarsi talora un po' indietro, e sempre incontrò il grave e freddo sguardo di madamigella di Martinozzi che, tosto, si allontanava da lui.

Le signorine di Mancini, ridevano come pazze, ed obbedivano con pena alla povera madama di Venelle che le richiamava ad ogni poco al decoro.

Al villaggio del Bourget si cambiarono i cavalli; ma, per quanta rapidità avessero impiegato all'operazione del ricambio, il corteggio restava fermo. Il cardinale cacciò il capo dallo sportello e s'informò della cagione di questo riposo ch'ei non avea ordinato.

D'Artagnan gli mostrò un gentiluomo a cavallo seguito da tre staffieri colla livrea regia, che smontò da cavallo poco lungi dalla carrozza e si appressò rispettosamente.

— Siete voi, signor di Navailles, esclamò il cardinale, quali nuove recate?

— Monsignore, rispose il gentiluomo, Sua Maestà m' invia a Vostra Eminenza.

— Allora preveggo ch'è per annunziarmi qualche lieta cosa, mentre il re non poteva scegliere un messaggiere che mi fosse più accetto.

— Monsignore, il re prega Vostra Eminenza di attendere qui i suoi ulteriori ordini.

— Qui, Navailles!... soggiunse Mazzarino con aria lievemente indifferente, sarebbe forse inopportuno di ritornare a Parigi?

— No, monsignore, lungi tal cosa, e debbo eziandio dirvi che tutta la via che conduce al Louvre è totalmente pavesata, come il giorno del Corpus-Domini; il che prova quanto il ritorno di Vostra Eminenza è impazientemente atteso.

— Allora, signori, pieghiamoci dinanzi la vo-

lontà di Sua Maestà; non sarà il suo primo ed il suo più fedele servo quegli che darà mai l'esempio della resistenza.

E Mazzarino discese dalla carrozza, dicendo al suo seguito:

— Un istante di riposo, signori, ma non vi allontanate.

Si appoggiò al braccio di Navailles e fe' qualche passo con lui, senza curarsi della calca della gente del villaggio che stivava la strada.

— Voi non me ne vorrete, ne sono certo, mio caro signor di Navailles, di avervi evitato un dispiacere discendendo dalla carrozza come ho fatto, disse Mazzarino guardando fissamente il gentiluomo.

— Non comprendo Vostra Eminenza, questi rispose.

— Non avete dunque visto chi era meco nella carrozza? Il signor di Villars in primis, poscia il signor di Bellièvre, l'amico del coadiutore ed oggi il mio. Ma avvi anche il signor di Flavimont.

— Ah! fe' Navailles arrossendo lievemente.

— Credo che quel caro conte non abbia per voi un gran fondo di amicizia, Navailles!

— Difatti, monsignore, mi pare di essermene già accorto.

— Bisogna perdonare tal cosa ai suoi grigi capegli, e poi non ha egli la riputazione di essere il marito il più geloso di Francia e di Navarra!

— Come! il signor di Flavimont è in quella carrozza?

— E perchè no? Ci sta il signor di Bellièvre.

— È differente, giacchè il sig. di Flavimont è indipendente pel suo stato.

— Nessuno quaggiù, Navailles, non è indipendente; ed il signor di Flavimont ha un bello ad essere stato uno de' più accaniti tra' miei nemici, egli è adesso, come Bellièvre, uno de' più caldi miei partigiani. Oh! ne vedremo molti altri ancora da qui a qualche giorno!...

In questo momento un gran tumulto si fece nel seguito del cardinale; ciascuno corse al suo posto, — chi nelle carrozze, chi su' cavalli.

Uno staffiere del re accorreva a briglia sciolta.

— Monsignore, disse Navailles vedendolo, ho ordine di annunziare a Vostra Eminenza che il re si appressa.

— Il re! esclamò Mazzarino con una estrema maraviglia, ma anche con una soddisfazione che non potè padroneggiare.

— Tutti a terra, signori, gridò egli, Sua Maestà si degna di venirci all'incontro.

A capo di un quarto d'ora, videsi giungere in mezzo ad una truppa di gentiluomini e preceduta da una compagnia di guardie, la carrozza di Sua Maestà.

Mazzarino precipitossi allo sportello e pose un ginocchio a terra.

— Salite, signor cardinale, salite presso di me, disse Luigi XIV.

Mazzarino fu un poco renitente, ma il re insistè, ed il glorioso ministro tolse posto sul davanti della carrozza.

Mentre che il re ed il cardinale discorrevano, e si facevano degli scambievoli complimenti, Navailles e d'Artagnan eransi raggiunti, e stretto la mano con cordialità.

— Signor di Navailles! fe' una dolce voce partendo dalla carrozza che adesso trovavasi la terza.

I due gentiluomini si volsero, ed il signor di Navailles si avanzò a madamigella Olimpia che mostrava il suo bruno capo tra le cortine di broccato della carrozza ove le dame erano risalite, vedendo che il re non iscendeva dalla sua.

— Signor di Navailles, non sta bene, ed io ve ne vorrò per tutta la vita! esclamò Olimpia.

— Ah! madamigella, in che abbia potuto meritare un così tristo destino?

— Ma, nel non prevenirci.

— E di che, madamigella?

— Che il re non discenderebbe dalla sua carrozza. Saremmo state fortunate di presentargli i nostri omaggi.

— Madamigelle, Sua Maestà, apprendendo che eravate qui, ha mostrato il desiderio di venirvi a salutare, ma Sua Eminenza gli ha fatto osservare che non vi ha abbastanza tempo per giungere a Parigi innanzi della sera.

— Allora perchè non si parte?

— I cavalli di Sua Maestà sono stanchi.

Madamigella di Mancini rispose con un sorriso di dispetto e salutò.

— D'Artagnan, disse Navailles quando si trovarono soli, quale idea vi è saltata in mente di farvi crescere così la barba?

— Mio caro Navailles, vi prego di non parlarmene, mentre ne sono pure io annoiato!

— Ed allora perchè?

— È una scommessa.

— Che avete perduta? non ve ne faccio i miei complimenti.

— Vorrei, per cento doppie, averla guadagnata.

— Singolare fantasia! non può essere che una donna che l'abbia fatta.

— Andiamo, voi eziandio avete tale idea.

— Tra qualche giorno rassomiglierete ad un cappuccino.

— Son costretto di portar questa barba per due mesi.

— Vi compiango, cavaliere!

— In fè mia, che son tentato di chiedere un

congedo, e di andare a passare questi due mesi nella Bearnia. Almeno, nelle mie montagne, son sicuro di trovare della gente colla stessa fisonomia.

Il corteggio si ripose in cammino, ed in meno di un' ora si giunse a Parigi.

Fu una vera entrata trionfale.

Parigi, che non avea avuto da quattro anni altro che odio, oltraggi e decreti di proscrizione pel cardinale, lo chiamava ora suo salvatore, e riportava verso di lui tutte le speranze che la guerra civile aveva distrutte. Avvi al fondo del cuore di ogni popolo un bisogno di tranquillità più forte de' risentimenti, eziandio i più legittimi, e tutti quegli ch' eransi diviso il potere in assenza del ministro avevano dato una sì meschina prova delle loro qualità politiche, ch' era rimasto costante, per la massa del popolo, che colla loro impotenza ed ambizione v' era tutto da perdere.

La plebe non rimase muta, e proruppe in acclamazioni strepitosissime; laonde Mazzarino e le sue nipoti le gettarono danaro a manate dagli sportelli delle loro carrozze.

Questa prodigalità germogliò i suoi frutti, e l'entusiasmo prese subito delle proporzioni di cui il giovane re fu un po' geloso, dappoichè il suo ingresso era stato molto più calmo.

In tal guisa si giunse all'Hôtel de Ville ove un gran convito era preparato; colà, attendendo l'ora del pranzo, i borghesi in corpo, i sindaci dei mestieri, gli ufficiali pubblici, lo stesso Parlamento, furono ammessi a presentare gl' indirizzi al re. Tutti questi indirizzi congratulavano Sua Maestà del richiamo del ministro che, lui soltanto, era capace di restituire alla corona tutto il suo lustro e tutta la sua grandezza.

Mazzarino era al colmo del contento. Fu prodigo di sorrisi, di promesse e di favori; giammai ei fe'tanto uso di quella grazia di modi e di seduzioni di parole come sapeva sì bene impiegare, e che seduceva qualche volta perfino i più accaniti suoi stessi nemici.

Durante la intera sera, si danzò in piazza di Grève, e quando la corte fu rientrata al Louvre, ove era stato preparato un appartamento pel cardinale e per le sue nipoti, si accese un superbo fuoco di artificio sotto le finestre del palagio che davano sul fiume.

Quando tutto questo strepito fu scemato, quando gli ultimi razzi ebbero brillato nello spazio, e che qualche lume rimaneva tuttavia alle finestre delle case che guardavano il Louvre, il cardinale ritirossi nella sua camera da letto, e disse a Bernouin d' introdurre i signori di Besmaux e d' Artagnan che dovevano aspettare poco lungi di là, come ne avevano ricevuto l' ordine.

Bernouin introdusse quasi subito Besmaux. In quanto a d'Artagnan non seppe dire ove si trovava.

— Signore di Besmaux, sapete voi ove sia d'Artagnan? domandò Mazzarino.

— No, monsignore. Noi passeggiavamo insieme non ha guari, attendendo la volontà di Vostra Eminenza, quando tutto ad un tratto, nell' istante in cui il fuoco di artificio lanciando il suo finale fuoco di razzi cagionava una gran luce, d' Artagnan gettò un grido e precipitossi in direzione del ponte Nuovo, come se corresse dietro qualcuno da lui conosciuto, e si perdè tra la folla. Non ho avuto il tempo di domandargli nulla.

— Tanto peggio. Ma non è del signor d' Artagnan cha trattasi pel momento. Ecco una lettera pel signor di Bachelière, il governatore della Bastiglia.

Besmaux non potè fare a meno d' impallidire.

— Oh! non temete, caro signor di Besmaux, voi mi siete fedele. Questa lettera ha per obbietto di servirvi d' introduzione, e di darvi pieni poteri per esaminare e sorvegliare. Degli arresti sono stati fatti ieri e stamane in Parigi. I nominati Bertaut e Ricous, come anche i signori Croissy, Joly e Vineuil, consiglieri del Parlamento, hanno dovuto essere condotti alla Bastiglia e posti nelle segrete. Tutti e cinque debbono essere sottomessi ad una camera di giustizia che sarà installata fin da domani nell' Arsenale, ed accusati di aver attentato ai miei giorni. Eglino sono stati raccomandati particolarmente al signor di Bachelière. Trattasi dunque d' informarvi con esattezza ed in presenza del governatore, che non dovrà punto abbandonarvi fin dal vostro arrivo, del modo con cui questi prigionieri sono trattati. Questa lettera vi dà la facoltà di prescrivere le misure che vi sembreranno convenienti da prendersi, in caso in cui la loro installazione non sarà conforme a quella de' prigionieri di Stato.

— Deggio partire all' istante, monsignore?

— Tostamente. Comprendete, non è egli vero, Besmaux, che se vi mando laggiù con questo scopo, non è senza una buona ragione. Voi approfitterete del vostro soggiorno alla Bastiglia per istudiarne gli usi e l'organizzazione. Non si sa quel che può accadere. Questo signor di Bachelière che ha rimpiazzato il figlio di Broussel non mi desta troppa fiducia, sebbene io l' abbia fatto nominare. Chi sa, Besmaux, fareste forse bene di supplicare Sua Maestà per questo posto di fiducia.

— Io, monsignore?

— Ma senza dubbio, avreste qualche ripugnanza per un impiego ch' è stato occupato successivamente da' signori di Sully, di Bassompierre e dal duca di Luynes?

— Non affatto, monsignore, ma.....

— Ma che?... scommetto mille doppie che un giorno sarete governatore della Bastiglia!

— Se Vostra Eminenza vuol guadagnare questa scommessa le sarà facile.

— Voi credete, e questo è quel che v'inganna. Il re non ha ancora voluto destituire quel governatore. Intanto se volete accettare la scommessa, son pronto.

— Vostra Eminenza ha detto mille doppie?

— L'ho detto, ma che avreste qualche ragione per credere che io la perdessi?

— Forse, monsignore.

— Ah! fa mestieri essere leale e dirmela.

— Oh! una semplice predizione che mi è stata fatta da una strega del paese basco.

— E cotesta predizione?

— Si è che debbo un giorno possedere una gran fortuna, e morire doviziosissimo.

— Ma ecco una magnifica predizione, amico Besmaux!

— Ebbene, monsignore, se divengo governatore della Bastiglia, non sarà con gli emolumenti del posto che mi arricchirò.

— Per diana! tale carica rende qualche cosa come un cinquanta mila lire.

— Davvero, monsignore!

— Coll'accortenza di saper fare! Orbè! va la scommessa?

— Ne ho il desiderio, monsignore.

— Oh, voi avete molta tentazione del mio oro!

— Lo confesso, monsignore, ella ne ha tanto gettato quest'oggi dalle finestre che mi ha fatto venire l'acquolina in bocca. Ebbene, tengo la scommessa.

— È cosa stabilita, Besmaux, mille doppie. Intanto ecco la vostra lettera, voi andrete alla Bastiglia domattina, alla punta del giorno. Andiamo, addio o piuttosto buona sera.

Besmaux uscì ed incontrò d'Artagnan che ritornava tutto ansante dalla sua corsa. Bernouin che faceva lume a Besmaux introdusse, alla sua volta, il cavaliere presso del cardinale.

Ei trovò il ministro appoggiato ai vetri di una finestra, e rispettando la sua meditazione, rimase silenzioso dietro di lui.

— Ah! siete voi, d'Artagnan, disse il cardinale voltandosi, è stato mestieri dunque di un ordine per farvi venire?

— Come, monsignore?

— Ma tutti si sono affrettati oggi di farmi la corte, e voi siete sparito appena che siamo giunti all'Hôtel de Ville. Credeva trovarvi il primo tra la nobiltà che stivava i saloni de' signori scabbini.

— Monsignore, vi era tanto ardore in tutti quei signori, che ho creduto lasciar passare i più premurosi.

— Non importa, d'Artagnan, ho duopo che si veggano i miei amici farmi onore e piacere.

— Eh! monsignore, tutti quelli che avete veduto premurosissimi di offrirvi i loro omaggi, credetemi, avrebbero fatto lo stesso pei vostri nemici, se questi avessero avuto il piacere di opprimervi.

— Credete dunque che gli attestati di amicizia e di affetto che mi han prodigato stasera non sono sinceri?

— Non dico questo, monsignore; ma per me, fo le cose tutto semplicemente e senza apparato, e posso affermare, senza vantarmi, che avvi mille volte più di fondo sulla mia fedeltà parca di parole e di genuflessioni, che sopra tutte le protestazioni di divozione di quegli avvocati, di que' borghesi ed eziandio di que' signori che non sono per la maggior parte, che delle vere banderuole.

— Ah! d'Artagnan, voi avete forse ragione, amico mio... Io non conosceva i Francesi prima di governarli, ma gli Spagnuoli hanno moltissima ragione di chiamarli... *gavachos*..... sapete cosa significhi questo vocabolo?

— Sì, monsignore, e lo trovo male applicato.

— Non negherete intanto che non vi ha nulla che non si faccia far loro per danaro, ed anche per la semplice speranza di far fortuna? Altravolta io credeva essere questa la nazione del mondo la più degna di stima, e ciò che mi dava questa opinione si è che la vedeva resistere con tutte le sue forze al cardinal di Richelieu; ma se debbo giudicare quel tempo da questo, debbo convenire che quegli uomini non erano per fermo suoi nemici se non perchè il cardinale non voleva comperarli. Sì, qualche doppia di più o di meno avrebbero fatto il suo affare; e questa sarà l'opinione che sempre ne avrò, fintanto che non troverò qualcuno, o assai abile o assai uom di onore, per disingannarmi.

— Ah! monsignore, replicò d'Artagnan con forza, non abbiate una sì pessima opinione di un regno ove trovasi tanta valorosa ed onesta gente!

— Eh! cavaliere, l'interesse personale fa molti schiavi.

— Almeno ne eccettuate qualcuno da questa prescrizione in massa, monsignore!

— Tanto poco, tanto poco, che non vale la pena di parlarne.

— Ma il signore di Tréville non ha mai dato luogo, credo, a giustificare la sventurata opinione che avete. Giammai egli ha meritato colla sua condotta di esser messo nel novero di quelli che voi chiamate *gavachos*, cioè anime venali, corrotte,

sordide! Giammai il signor di Tréville non si è reso schiavo di chicchessia, nemmeno del cardinal di Richelieu, giacchè non ha voluto piegarsi che al solo re.

— In quella resistenza vi era moltissima vanità.

— Monsignore, voi non dite quel che pensate, mentre ne sapete più di chiunque altro, e siete anche più del fu signor di Richelieu al grado di giudicare la sua condotta. Il signor di Tréville non si è contentato meglio di farsi cassare dal suo grado di capitano luogotenente de' moschettieri di Sua Maestà, piuttosto che mostrarsi compiacente a Vostra Eminenza?

— Voi mi citate l' esempio di un pazzo.

— Un pazzo, il signor di Tréville? Testa calva, ne convengo, monsignore, ma sana.

— Oh! perchè egli è Bearnese come lo siete voi, lo difenderete vivadio; ma tanta avvi bassezza e viltà a prodigar l' incenso a tutti, quanto avvi follia a negarlo a colui che gli è dovuto. Laonde, quando Tréville ha osato resistere a Richelieu ed a me stesso, era più degno dell'ospedale dei dementi che degli elogii da voi prodigatigli. Quando si ha un vero merito, si regola la propria condotta colla prudenza: ora, la prudenza vuole che si pieghi a colui che ha il potere in mano. Non farlo, è prepararsi de' gravi dispiaceri pel tratto avvenire. Chi sa che il signor di Tréville non si è pentito oggi della sua opposizione?... e se siete di buona fede, d'Artagnan, converrete ch'ei vi ha detto essere lui un vero demente, ed aver accusato sè stesso della sua disgrazia.

— Ed il duca di Saint-Simon, monsignore?

Il cardinale non rispose.

— Il duca di Saint-Simon è oggi governatore a Blaye, come il conte di Doignon lo è a Brouage, ove mi avete già mandato. Il signor di Saint-Simon è l'amico particolare della principessa vedova di Condé, de' signori di Condé, di Conti e di madama di Longueville. Tutto è contro di voi da quella parte, non ne sconverrete. Ora, voi avete pagato, a quel che si dice, un milione la sottomissione del signor di Doignon, che non valeva una così grossa somma, ed inoltre, volete dargli il bastone di maresciallo di Francia. In quanto al duca di Saint-Simon, sebbene sia amico dei principi, non ha cessato un giorno, un'ora, un minuto di essere devoto al re, e giammai voi non avete pensato neanche a comperarlo.

— Avrà il bastone di maresciallo.

— Avrebbe dovuto averlo già da lunga pezza, monsignore; soprattutto dopo che avete pagato il conte di Doignon; era questa una magnifica occasione di provare la differenza che vi ha tra questi due uomini.

— Il signor di Saint-Simon, disse Mazzarino, è come il signor di Tréville. Perchè è stato il favorito del fu re e che ha resistito, egli ancora, al cardinal di Richelieu, si crede dispensato verso il successore che Sua Maestà ha creduto di dare a questo ministro.

— Monsignore, val meglio un bastone nodoso che rompe che giunco flessibile che piega.

— D'Artagnan non amo gli orgogliosi. Un orgoglioso non fa nulla che per sè stesso e per sollecitare l'approvazione altrui; non sarà giammai utile ad un'idea, se il trionfo di questa idea esige da lui un sacrifizio ignorato. Amo gli uomini utili e che possono rendere de'servigi, – quando anche fa duopo pagarli. Si ha sempre il diritto di romperla con un uom venduto: non si compensa mai abbastanza l'ambizioso.

— Non importa, monsignore, ritorno alla vostra prima tesi, e sostengo che vi ha buon numero di uomini onesti in Francia.

— D'Artagnan volete che ve lo dica.... Se non ho messo eccezioni alla mia accusa, sono costretto di confessare che voi non rassomigliate a quelli che ho indicato; voi non mi avete mai fatto la corte che da un uomo onesto, e sebbene vi ha molta gente, che una volta al potere, ami che si strisci a sè dinanzi, so benissimo far la differenza di quel che parte da una libera e giusta sottomissione, con quello che si fa per viltà.

— Monsignore, soggiunse d'Artagnan, ecco delle parole che mi fanno del bene.

— Sicchè, amico mio, v' impegno a continuare a vivere così, e mi ricorderò di voi a tempo ed a luogo.

D'Artagnan credè esser giunto il momento di parlare del suo brevetto di capitano; ma il cardinale che si pentiva già di aver condotta la conversazione a permettere il dimandare un favore, tolse un'aria pensierosa, il che imbarazzò singolarmente il cavaliere. Fortunatamente per esso, il signor Bernouin introdusse un personaggio il cui aspetto era lungi dall'essere piacevole, e che altri non era che il signor Tardieu, luogotenente criminale.

— Addio, signor d'Artagnan, fe' il cardinale lasciando sfuggire un sorriso; dobbiamo parlare col signore.

d'Artagnan non se lo fece ripetere, ed accomiatatosi partì senza curarsi di salutare il novello arrivato.

— Orbè! signor luogotenente criminale, esclamò Mazzarino quando furono soli, dove ne siamo!

— Monsignore, vengo dalla Bastiglia, ove, secondo i vostri ordini, ho fatto trasportare avant'ieri l'uomo in quistione, subito che giunse a Parigi.

— L'avete interrogato?

— Sì, monsignore, ed anche varie volte.

— Che ha confessato?

— Quest'uomo è dotato di un'organizzazione di ferro; ed il primo giorno della sua installazione, il signor di Besmaux ed io, non ne abbiamo potuto nulla cavare, quando nella sera mi son deciso ad impiegare uno di que' mezzi co' quali ben poche volontà tentano di lottare. Il paziente soffriva, senza nessun lamento, sebbene lo avessi fatto provare de' forti dolori, e non ha niente confessato: una delle gambe, quella che zoppica per causa di una ferita, gli ha strappato delle grida di una energia atroce, ma resistè. Allora, monsignore, son ricorso al mezzo che mi era stato indicato, secondo i vostri ordini, dal signor di Besmaux, nel caso in cui la tortura non recasse a nulla. Questo mezzo è riuscito. Costui ha voluto salva la vita, ed io gliel' ho promessa in vostro nome.

— Il miserabile! avete fatto bene, egli vivrà ma resterà nella Bastiglia.

— Ciò che gli ho detto.

— Ed è stato in seguito delle sue rivelazioni che i signori Joly, Vineuil e Croissy, Berlaut e Ricous sono stati arrestati jeri ed oggi come ho appreso da un motto del vostro cancelliere?

— Sì, monsignore.

— E questi sono tutti i complici di quest'uomo?

— Penso che questi sono tutti quelli ch'ei conosce, comechè i signori Joly, Vineuil e Croissy mi sembrassero poco aggravati, non essendo stati arrestati che in seguito di una lettera rinvenuta in casa di Ricous, e della quale la sopraccarta è sparita.

— Se sono colpevoli, non saranno risparmiati più degli altri.

— Che Vostra Eminenza sia tranquilla, ma vi ha una cosa che mi accora.

— Quale, caro signor Tardieu?

— È che ho la certezza che Berlaut e Ricous, denunciati da Senza-Pari, non sono i soli colpevoli. Senza-Pari è stato aiutato e pagato per commettere l'attentato di Bouillon da tre individui: Bertaut, Ricous ed un terzo, e questo terzo è loro fatalmente ignoto.

— Credete?

— Ne son certo, monsignore, rispose il luogotenente con un sorriso che convinse perfettamente Mazzarino dell'ammirabile scienza interrogativa di cui era dotato questo magistrato.

— Allora, i tre consiglieri debbono conoscerlo, e ve lo diranno.

— È quello che ho pensato, monsignore, e conto molto nel giorno di domani.

— Intanto, mio caro luogotenente criminale, dovete aver duopo di riposo; è più di mezzanotte, a quel che credo. A domani dunque, e se la luce non è abbastanza forte, rimettete a più tardi la commissione dell'Arsenale.

— Se dirigeste l'interrogatorio dalla parte di Bordeaux? soggiunse il cardinale ritenendo col gesto il magistrato.

— Credete, monsignore?

— O m' inganno a partito, o il colpo vien di là, se non viene tuttavia dall'arcivescovato.

— Monsignore, il sig. di Gondi è stato arrestato troppo presto o troppo tardi.

— È un principe della Chiesa, signor Tardieu, val meglio non suscitar bisogne con Roma. La detenzione del sig. di Gondi in una fortezza dello Stato mi cagiona già molto imbarazzo.

— Monsignore, azzardò Tardieu con un sorriso, innanzi di presentare i miei rispetti a Vostra Eminenza, mi permettereste di ricordarvi....

— Che mai, signore?

— Monsignore, è molto tempo che occupo la carica di luogotenente criminale, e....

— E l'occupate con uno zelo ed una intelligenza che avranno un giorno la loro ricompensa, mio caro Tardieu, contatevi...

Il luogotenente criminale, contento, s'inchinò fino a terra ed uscì rinculando.

— Gavacho! esclamò Mazzarino alzando le spalle. E bussò pel cameriere.

— Questo incognito, disse tra sè, chi mai può essere?.... oh! certissimamente, l'uomo del Corso della Regina.... Oh! quello, giuro a Dio, darei un milione per conoscerlo.... no, dieci mila lire!

XIV.

Inconvenienti di portare la barba alla foggia di re Errico.

Champagne, secondo la sua abitudine di tutt'i giorni, ritornava da padron Pluchel portando la colezione del suo padrone.

Egli attraversava il ponte Nôtre-Dame immerso in profondi pensieri: il bravo domestico domandava a sè stesso se doveva dire al suo padrone di certi rimproveri di cui lo avea incaricato la vivace madama Pluchel.

In sostanza, Champagne biasimava sinceramente il cavaliere pel suo indifferente silenzio verso la graziosa albergatrice, dopo del suo ritorno a Parigi; ma il degno giovanotto avea molta ambizione pel padrone, ed accolse volentieri la specie di riforma ch'ei pareva aver introdotta nelle sue abitudini.

Se Champagne non avea la chiave di questa riforma, il lettore ne avrà, speriamo, qualche sentore.

— Sig. Champagne! fe' una voce di donna, mentre che il servo si accingeva a porre il piede sul primo scalino della casa in via des Arcis.

— In che debbo servirla, madama Morlot? domandò con un grazioso sorriso il servo.

—Venite, ho da darvi qualche cosa.

Champagne seguì la merciaja nella sua bottega, dopo aver attraversato, prima una cucina la cui porta dava sulla scala, poi una specie di sala da pranzo zeppa di fasci e di mercanzie; dobbiamo aggiungere ch'egli la seguì con una specie di spavento.

— Questa è ancora della carta marcata, messer Champagne! disse la merciaja porgendogli un quinternetto di carta pieno di minute linee.

Champagne prese questa carta con una pantomima di dolore tanto ben rappresentata, che la buona merciaja si affrettò a rassicurarlo, dicendogli che quell'atto era un sequestro de' mobili del suo padrone; ora, questi mobili appartenendo a lei, madama Morlot, atteso che il luogotenente abitava in casa mobiliata, non v'era nessun timore da concepire da questo lato. Champagne, ringraziò la merciaja e salì la scala.

Giunto nell' appartamento, unì quella carta ad una dozzina di altre, dello stesso formato, ch'erano su di una tavola in un angolo dell'anticamera; e siccome era incapace di dicifrare gli spaventevoli scritti di madama giustizia, e d' altronde era stato rassicurato dalla spiegazione della proprietaria del mobile, così pensò di non parlarne affatto al padrone.

D'Artagnan in questo momento stava al pré aux Clercs, ove assisteva come attore ad una rassegna che passava il re delle nuove compagnie ch'erano giunte a Parigi, e che dovevano dirigersi verso il Nord, per raggiungere i corpi dei marescialli di Turenna e di la Ferté-Sennecterre.

Subito si ritirò in casa per far l'asciolvere e cambiar abbigliamenti, preoccupatissimo della visita che dovea fare a Mazzarino, la cui riuscita, contro la sua aspettativa, rigettava ancora una volta l'obbietto delle sue speranze.

El si accingeva a versarsi un bicchiere di vino, quando la porta si aprì, e comparve Besmaux.

— Champagne! gridò d'Artagnan, subito un'altra posata.

Ma Champagne era un servo intelligente, sapeva che il padrone non amava la solitudine a tavola, ed in conseguenza veniva dietro a Besmaux, armato di una salvietta e di un bicchiere.

— Mio caro, disse Besmaux dopo avere stretta la mano dell' amico, sono davvero contento di trovarvi.

Champagne portò tutto ciò che potè trovare di fino e delicato, per mangiare e per bevere, nel suo piccolo ufficio, e si ritirò discretamente.

Besmaux si sedette di faccia a d' Artagnan, e fece onore alla colezione. Il loro discorso si volse su varii obbietti, indi parlando di onori. Besmaux soggiunse:

— Il cardinale vi dirà tutto ad un tratto: — Scommetto, che sarete tra non guari maresciallo di campo, consigliere dal parlamento, e che so io..... e siccome a lui sta il dare impieghi, così palpa delle belle doppie.

— Ve ne ha forse proposto qualcuno?

— Poco è mancato.

— Difatti, voi avete l'aspetto di uom contento, lo siete?

— Lo spero.

— Amo la vostra certezza; ma sarei curioso di sapere su che la basate, mentre la felicità in questo mondo, Besmaux, è cosa fugace ed ingannevole.

— Mio caro cavaliere, sapete donde vengo?

— No.

— Primieramente, dalla casa del cardinale, ma prima di vederlo sortiva dalla Bastiglia.

— Dalla Bastiglia, voi! E che avete dunque fatto per questo?

— Sapete che dopo la presa di Bar-le Duc il cardinale mi ha mandato a Bouillon; ma quello che ignorate, si è che io partiva colla missione di andare a cercare il nostro prigioniere Senza-Pari che incominciava a marcire nel carcere ove l'avevamo gettato, onde condurlo di là a Sedan, sotto la custodia del signor Fabert, e di aspettarvi l'ordine di trasferirlo alla Bastiglia.

— Come, si prendono tante misure per questo miserabile?

— A dire il vero, sono cinque giorni che l'ho consegnato al signor di Bachelière, e da jeri alla punta del giorno io non ho abbandonato questa prigione di Stato.

— Ma è stata una vera prigionia! Sarete morto dalla noja?

— Non troppo. Ciò mi ha fatto fare de'profondi studii sulla tenuta ed organizzazione interna di questa magnifica fortezza.

— Voi ne parlate con entusiasmo, Besmaux!

— Ma per fermo. È questa la più ammirabile prigione che si possa imaginare. Vi ha delle camere e delle segrete davvero ingegnose, e quando si parla dell'evasione del signor di Beaufort, dico ch'è stato mestieri dell' accordo di tutti perchè riuscisse.

—Allora, Senza-Pari che è un furbo matricolato non avendo potuto evadersi da Bouillon, è certo di finire nella Bastiglia?

— Sta in una segreta tutta particolare, da dove un terremoto nemmeno lo scaccerebbe.

— E che avete fatto, tutto jeri e tutt'oggi, in quell' amabile soggiorno?

— Credo, e sia detto tra noi, che questo caro governatore non è troppo in fiducia del signor di Mazzarino, e che potrebbe impastojare il corso della giustizia; ma in grazia dell'attività spiegata dal luogotenente criminale, la commissione è riunita all'Arsenale fin da stamane, ed eccomi libero.

— Ve ne fo le mie congratulazioni.

— Non vi affrettate, forse ci ritornerò.

— Oibò?

— Vi accerto quel soggiorno ha delle attrattive per un'anima che brami la tranquillità: vi ha delle magnifiche terrazze sulle torri, da cui si vede mezzo mondo..... E giacchè il cardinale non ha che una limitatissima fiducia nel signor di Bachelière, credo che si potrebbe, forse, con qualche probabilità, sollecitare quel posto.

— Come, caro amico, avreste delle simpatie per la prigione! esclamò d'Artagnan.

— Non dico di no. È una situazione suscettibile di considerevoli vantaggi, ed inoltre solidissima.

— Non ne veggo troppo..... Dopo il signor Leclerc del Tremblay è venuto il signor di Louvières, il figlio di Broussel, poscia il signor di Bachelière, — tutti questi in tre anni.

—Volete che vi confessi una cosa, d'Artagnan? proseguì Besmaux, che il vino rendeva espansivo, ho preso testè la palla al balzo. Il cardinale avendomi palesato il suo scontento riguardo a questo povero Bachelière, io gli ho chiesto il suo posto.

— Come? senz'alcun preambolo?

— Nessuno.

— Siete ben fortunato, di sapere afferrare pei capegli simili occasioni.

—Perchè non m'imitate? ecco già almeno dieci capitani che sono stati promessi nelle guardie.

— Eh! questi sono delle persone ricche che han potuto pagare le loro compagnie!

— Voi non avete duopo di danaro, non avete i vostri servigii?

—Senza dubbio, ma non amo, o piuttosto non sono uso a domandare.

— Voi già vecchio praticone! avete torto, non si guadagna mai nulla colla modestia; e d'altronde nessuno ve ne saprà grado, tanto più che siamo guasconi. Io al vostro posto azzarderei la domanda col cardinale, ma come son uso, senza mezze parole, così tutto in una volta.

— Abborrisco le istanze.

— Non è un favore, ma una cosa dovuta che reclamate; dappoichè, alla fin de' conti, sono cinque mesi, in questo stesso posto, in questa stessa stanza, io vi offersi un brevetto di capitano per venire con noi a Bouillon. Voi ci siete venuto, mandato dal re, è vero, ma senza la valorosa vostra spada credo che il cardinale non vi sarebbe tanto facilmente ritornato.

— Eh! Besmaux, l'uomo per natura è ingrato, e discorrendo avant' ieri col cardinale ho creduto di scorgere che difficilmente ei manterrebbe la promessa che voi mi faceste in suo nome.

— Sta a voi d'impadronirvi della cosa di assalto. Recatevi tosto al Louvre, il cardinale stava di buon umore stamane.

— Andiamoci insieme, voi mi sosterrete colla vostra presenza, ciò farà buono effetto.

— Non posso, in fè mia, ho un appuntamento per certi affari, disse arrossendo Besmaux.

— *Ohimè!* come dice il cardinale, noi diamo nelle avventure galanti!

— Io, no per fermo!

— Oh! oh! voi ve ne schermite come di un delitto! Eh! Besmaux, perchè? le donne e l'amore non è la suprema occupazione della vita? Orsù, ditemi piuttosto che avete un convegno con Montlezun.

Besmaux si fe' rosso come un fringuello.

— Eh! sì, caramba! proseguì d'Artagnan, l'ho visto stamane ritornando dalla rassegna; ma siccome stava colla mia compagnia non ho potuto avvicinarlo. Sicchè, è cosa decisa, siete parenti?

— Senza dubbio, rispose Besmaux con imbarazzo, ma che si affrettò di soggiungere: — Andate dunque al Louvre, mio caro, vi ripeto che il cardinale era benissimo disposto testè, e giurerei che riuscirete a strappargli il vostro brevetto.

Durante questa conversazione, le bottiglie eransi vuotate, modestamente, bisogna dirlo, talchè il luogotenente incominciava a sentirsi più ardito che non lo era al principio di quella colezione ch' ei contava di mangiar solo. Si decise dunque a seguire il consiglio dell'amico, ed in conseguenza si vestì.

Un' ora dopo entrava nel Louvre e si dirigeva verso gli appartamenti che Mazzarino occupava in questo palagio; ma il cardinale era assente, essendosi condotto, come dicevano al suo palagio, in via de' Petits Champs, onde intendersela col suo architetto sulle restaurazioni che dovevansi fare in quella magnifica e tutta regia residenza che l' odio de' partiti avea saccheggiata durante il suo esilio.

Gli ripugnò d' ingrossare il numero de' solleci-



In un attimo d'Artagnan era a cavallo sulla cresta e vedeva il Cardinale steso al suolo. — Pag. 77.

tatori che ingombravano pazientemente le anticamere del cardinale.

— Gavachos!.... diss'egli, ripetendo il motto di Mazzarino, senza accorgersi che incominciava furiosamente a divenirlo egli stesso.

E pensando di utilizzare meglio il suo tempo, chiese di porgere i suoi omaggi alle madamigelle di Mazzarino, come chiamavansi comunemente per abbreviatura, sebbene nessun dei nipoti e delle nipoti del cardinale ne portasse quel nome.

Le signorine Maria ed Olimpia Mancini accompagnate da madama di Venelle, erano alla messa; ma madamigella di Martinozzi, un pochetto indisposta, era nel suo appartamento. Ella fe' rispondere, nondimeno, che con piacere avrebbe ricevuto il signor d'Artagnan.

— Gavacho sia!.... pensò il cavaliere, ma gavacho per amore!

E fu introdotto, non senza un certo turbamento, presso la maraviglia da' capegli biondi.

D'Artagnan non avrebbe osato sperare simile ricezione, ed ancor meno sollecitarla; ma presentandosi l'occasione, ei intese il cuore spezzarsi dalla gioia e dal contento al pensiero che si sarebbe trovato al cospetto di quella bellissima giovanetta colla quale non avea scambiato che delle rarissime parole quando ella abitava Parigi, e che avea paruto testimoniargli qualche interesse al tempo della sua breve apparizione a Bouillon.

In quanto alla dichiarazione sì audacemente azzardata al ballo mascherato della festa di S. Luigi, egli era ben certo che le orecchie di madama Texier sole erano state le confidenti del suo amore.

Questa volta, non fu la giovanetta che fece le prime spese, ed il libro di Preghiere che teneva in mano palesava almeno della presenza del suo spirito all'uficio divino ch'ella era stata costretta di mancare.

— Madamigella, disse d'Artagnan appressandosi con alquanta timidezza, — di che maravigliossi molto con sè stesso, — vi siete rimessa da' disagi del viaggio?

— Quasi del tutto, signore. Nondimeno non ho avuta la forza di andare alla messa stamane.

— Le vostre cugine, madamigella, sono state più forti di voi. Egli è vero che la curiosità, credo, sia stata per metà nella loro divozione.

— La curiosità ?

— Questa è una qualità principale presso le donne, madamigella, l'ho sempre inteso dire.

— Spiegatevi, signore ?

— Sua Maestà assiste alla messa stamane.

— Sì, entrambe sono impazzite pel re, rispose Anna Maria stringendosi nelle spalle.

— Mi maraviglio, madamigella, di non vedervi dividere il loro modo di pensare su tal punto, ed andrò anche più oltre: voi siete l' unica persona della corte che non è punto fanatica del giovane monarca.

— Egli è vero che Sua Maestà è bellissimo; ma a qual prò guardar più alto di sè ?

— Ma, madamigella, questa è la proprietà di ogni creatura umana, la legge della natura, la conseguenza dell'anima che Iddio ci ha data, e che aspira al cielo.

— Le mie cugine sognano ogni notte che diverranno regine od imperatrici.

— E voi madamigella ?

— Io, mai! rispose la giovanetta con una specie di premura.

— E nondimeno avete sulla fronte tutte le linee fortunate, e non è un lusingarvi l'aggiungere che vi starebbe benissimo il diadema. Sua Eminenza ha già maritato madamigella Laura Mancini al duca di Mercoeur, ch' è nipote del re Errico, e non sarei affatto sorpreso s' ei pensasse di dare alle sue altre nipoti delle corone eziandio più brillanti.

—Chi può farvi supporre questo, sig. d'Artagnan?

— Le voci che corrono.

— Oh! per me, signore, altro non bramo che calma e riposo, e sarei la più felice del mondo, se mio zio volesse acconsentire a lasciarmi entrare in un convento.

— Voi madamigella! ma questo è il desiderio che formano d' ordinario quelle anime crudelmente afflitte dalla sventura, e voi appena entrate nella vita. Come! cotesto viso sì bello e così puro impallidirebbe sotto la cenere ed i digiuni; cotesti capegli biondi che vi hanno meritato il nome di *maraviglia da' capegli biondi*, cadrebbero sotto le cesoie di un' austera abbadessa!.... Ah! voglio sperare che il cardinale non acconsentirà giammai a sotterrarvi vivente.

— Lo sperate, signor d'Artagnan? domandò Anna Maria guardandolo con sorpresa.

— Io, e tutti quelli che vi veggóno tanto graziosa e bella, rispose egli.

— Credete dunque che sarei felicissima e soprattutto lusingatissima di sposare un principe che forse non avrei mai veduto, o qualche gentiluomo adescato da' favori che la situazione di mio zio potrebbe spandere su di lui? Oh! no, sono più orgogliosa, e non voglio servire da scalino ad un ambizioso, e divenire l' obbietto d' interessati calcoli, nè l' instrumento di una torbida politica. Io voglio....

— Voi volete, madamigella ?.... fe' d' Artagnan dolente ch' ella si fosse fermata nel meglio.

— Ve lo dirò forse un giorno.... Ma intanto, soggiuns' ella con aria festevole, non mi avete mai detto perchè vi lasciate crescere così la vostra barba.

— Primieramente, madamigella, rispose il luogotenente contrariato dall' andamento che prendeva la loro conversazione, vi farò osservare che voi non mi avete punto ancora fatto l' onore di domandarmelo.

— Come, non ve l' ho domandato ?

— Ne sono ben certo.

— Laggiù a Dammartin, mentre si cambiavano i cavalli ?

— Perdonatemi, madamigella, sono addolorato di contraddirvi: egli è possibile che abbiate avuta l' idea d' informarvi di una cosa di così poca importanza, ma non mi avete diretta la parola in tale circostanza. Ho una buonissima memoria, ed anche potrei dire, senza mentire, ch' è la facoltà presso di me la meglio organizzata, e mi ricordo benissimo che fu madamigella Olimpia che mi diresse questa domanda.

— Ebbene! mia cugina o io, vale lo stesso.

— No, madamigella, permettetemi di dirvelo, non è la stessa cosa; mentre a voi forse avrei detto la verità.

— Mentre che avete mentito a mia cugina? ciò sta male signore! esclamò Maria con un far da fanciulla. Ma sentiamo questa verità.

— Vostro zio, il sapete, madamigella ha la smania di proporre a tutti delle scommesse sovente bizzarre; ora, un giorno, durante una sospensione di ostilità sotto le mura di....

— Ah! ecco che volete nuovamente parlare di quella menzogna!

— Madamigella vi accerto...

— Non ne credo nulla, vi dico.

— Ho avuto l'onore di affermarvi....

— Avreste per caso, voi pure, il desiderio di chiudervi in un chiostro, e di pronunciarvi i voti ?

— Eh! madamigella, rispose d'Artagnan sorridendo, vi ho spesso pensato.

— Voi, un soldato! ecco una bella bugia!

— Per lo appunto. Lo stato militare ha molto rapporto colla regola di un convento, e poscia si è così felice, così tranquillo, così indifferente dell'avvenire! e si ha soprattutto il cuore tanto calmo sotto una bella e buona veste di bigello....

— Come, esclamò madamigella di Martinozzi, senza accorgersi ch'essi avevano cambiato le parti, avreste delle disposizioni pel chiostro!... Ma, non vi pensate, ed il voto di celibato?

— Ah! madamigella, non ho brama di tòrre moglie, nè il farò mai, perchè son povero.

— E che fa ciò! D'altronde sarete, forse, ricco un giorno.

D'Artagnan crollò il capo con aria dolorosamente e, nel tempo stesso, comicamente significativa.

— Vedete, soggiuns'ella, il signor di Tréville vostro compatriotta, non è venuto da'vostri monti della Bearnia colla cappa e spada per tutto bene?

— Il signore di Tréville ha incominciato in un'epoca in cui le sorti erano più grandi di adesso, ed in cui il merito trovava più facilmente la sua ricompensa.

— Vorreste dire con queste parole che Richelieu era più giusto del suo successore?

— Iddio me ne liberi di un simile pensiero, madamigella; ma sapete che vi ha degli uomini che non son nati fortunati.

— Ah! fate malissimo di disperare! voi vi mariterete.

— Madamigella, io sono luogotenente delle guardie francesi, e dubito che il debole soldo possa giammai entrare nella bilancia de' conti di una casa.

— Voi vi fate troppo modesto, cavaliere, e mio zio ha già detto parecchie volte, alla mia presenza, che voi eravate chiamato ad una brillante fortuna.

— Sua Eminenza ha detto ciò?

— Ed ha anche soggiunto che stava a voi di meritare tutte le possibili distinzioni.

— Ah! madamigella, sarei fortunato di obbedire agli ordini di vostro zio, soprattutto se questi ordini hanno per primo effetto di farmi conquistare....

— Che mai?

— Una fortuna, non ve lo occulto, che davvero ambisco, e di cui tutto il sangue delle mie vene non pagherebbe il glorioso possesso! rispose il luogotenente gettando sulla giovanetta degli sguardi commossi ed ardenti.

— Tanto meglio, signor d'Artagnan, rispose freddamente Anna Maria; sono contenta di vedere in voi cotesta nobile ambizione; ma intanto tagliatevi la barba.

— Madamigella, replicò d'Artagnan cadendo dal settimo cielo, pel momento ciò è impossibile.

— Siamo da capo ora! Bisognerebbe inventare qualche cosa di meglio. Dubito che il signor cardinale si occupi a questo punto della vostra toletta. Nondimeno se volete che vi creda, tagliatevi la barba.

— Sarei fortunato di fare qualche cosa che vi fosse piacevole, madamigella, ma perchè mi tagliassi la barba sarebbe mestieri....

— A quanto ascende la vostra scommessa?

D'Artagnan esitò, poi rispose:

— Madamigella, è una scommessa... una scommessa di onore.

— Che chiamate una scommessa di onore? è la prima volta che ne sento parlare.

— È una scommessa in cui s'impegna di far qualche cosa mentre che l'avversario ne farà un'altra: ora, questa cosa alla quale si è impegnata Sua Eminenza è vantaggiosa per me.... Per fermo non vi sarebbe nessun sacrifizio che io non fossi sollecito di farvi, ma essendo impegnato come il sono, mi bisognerebbe almeno chiedere al signor Cardinale il permesso di tagliar questa barba che ha la sventura di non piacervi.

— Oh! ciò mi è del tutto indifferente, signore, credetelo bene! ma siccome penso che mio zio non abbia alcun vantaggio diretto od indiretto a vedervi in viso un ornamento così inutile, non mancherà di permettervi di toglierlo; a meno, che la misteriosa scommessa, in grazia della quale vi rendete ridicolo, non sia di un tal prezzo....

D'Artagnan comprendeva che s'immergeva troppo nella discussione, e bramando singolarmente di essere accetto a madamigella Martinozzi, credeva suo dovere di obbedire ciecamente alle fantasie come agli ordini del cardinale. Ei provava in fondo del cuore un germe di estrema tenerezza,— giacchè siamo stati molto arditi pronunziando di già la parola *amore*,—per la nipote del cardinale; ma dall'altro lato aveva una violenta brama di far fortuna. E siccome credevasi in via di riuscita, atteso le gentilezze del ministro verso di lui, gli sarebbe stato crudele di lasciarsi sfuggire questa bella e buona preda posta sotto la sua mano, per la sorte, moltissimo problematica, di vedere la sua tenerezza udita, soltanto da un orecchio indulgente, dalla bella e seducente giovanetta.

Queste ragioni e questi calcoli avranno forse l'inconveniente di scemar di considerazione agli occhi di qualche nostra leggitrice il nostro eroe, ma esse vorranno ammettere con noi che una passione incipiente, può,—senza troppo apertamente misfare alle leggi ed instituzioni del regno dell'amore,—pesare il prò ed il contro di ogni cosa.

Ciò posto, proseguiamo.

— Madamigella, soggiunse d'Artagnan, questa misteriosa scommessa sarebbe assolutamente abbandonata da me, e senza il minimo dispiacere, ve lo giuro, se vi degnaste soltanto mostrarmene il desio; ma voi dovete conoscere vostro zio, — e questo lo dico tra noi, mentre son certo che non andrà oltre, — e conoscendo il signor Mazzarino sapete che, sotto l'apparenza di una cosa futile, egli occulta sovente un interesse gravissimo od importantissimo ai suoi occhi, un interesse di Stato.

— Oh! ma, da quando si tratta di un ordine di Sua Eminenza, disse Anna Maria con dispetto, non ne parliamo più.

— Non è un ordine, madamigella.

— Benissimo, vedrete che quanto prima sarò del parere di mia cugina Olimpia.

— Qual è il parere di madamigella Mancini?

—Testè mi dicevate che la memoria è una delle vostre migliori facoltà, ma ho compassione di essa, giacchè ha sovente delle ragioni per essere infingarda. Olimpia diceva che vi era un tenebroso intrigo occultato sotto cotesta singolare fantasia, ed Olimpia ha còlto nel segno; intrigo di donna!

—Madamigella, vi giuro!... esclamò d'Artagnan.

— Oh! ne sono certissima!.... Ma del resto, proseguì con amarezza la giovane, che m'importa? ciò mi riguarda, forse? avete benissimo il diritto di operare come meglio vi aggrada, e se vi prende la fantasia di cangiare toletta, non sarò per fermo io che m' ingerirò mai di farvi delle osservazioni!

Questa disputa empiva il cuore di d'Artagnan di una suprema gioia, ma lo poneva nel tempo istesso in un grande imbarazzo: ciò di cui perfettamente erasi accorta Madamigella di Martinozzi, e ciò che duplicava la specie di furore che l'agitava, sebbene facesse di tutto per occultarlo. Ei credè dunque di proseguire sul tuono dello scherzo una conversazione incominciata sì stranamente, e della quale non prevedeva che molto vagamente il risultato. Ragione per cui fece allusione ai dettagli della toletta che la bionda Anna Maria rinunciava di consigliargli.

— Madamigella, ne soffrirò molto, soggiunse egli, giacchè vi ha in tutta la vostra persona un non so che dimostrante il più squisito gusto.

Ma la povera fanciulla si alzò fremendo.

— Tacete e lasciatemi!

Ella esclamò prorompendo in lagrime che per occultarle rifuggiossi in un angolo del salone.

— Madamigella, disse il cavaliere salutando con tutto l' aspetto del più profondo rispetto, son dolentissimo, e non mi perdonerò per tutta la vita di avervi potuto spiacere in che che sia.

— Sta bene, signore, direte coteste belle parole a qualche altra persona, che senza dubbio, avrà più potere sul vostro animo. Non vi trattengo più, e siccome ecco probabilmente le mie cugine che ritornano, bramo che non vi trovino qui.

Udivasi difatti il rumore di una carrozza che entrava nel cortile.

D' Artagnan salutò di bel nuovo, ed uscì vivamente dolente dell' attitudine di madamigella Martinozzi a suo riguardo, non osando completamente congratularsi di questa bella collera, che rassomigliava troppo alla gelosia, mentre poteva derivare da qualche eccitamento nervoso la cui causa rimaneva ignota.

— L' amore e l' ambizione, diceva tra sè scendendo la scala, sono due sentimenti che non possono andare insieme. L' uno mi darà tutte le soddisfazioni della vanità e dell' orgoglio ... sì, ma l' altro mi farà felice ... il che è qualche cosa...

— In questo sta il tutto, gli gridò un' interna voce . . . .

La carrozza ch' entrava nel Louvre non riconduceva le madamigelle di Mancini: era il cardinale che si ritirava, seguito da due segretarii carichi di carte.

Salì allegramente la scalinata che conduceva al suo appartamento, e parve contrariato di vedere i suoi saloni di ricevimento zeppi di personaggi di ogni condizione.

D' Artagnan erasi collocato poco lungi dalla porta del gabinetto del ministro, e tale era l' affluenza de' cortigiani e de' sollecitatori che il cardinale, per liberarsi dagli assedii ch'ei prevedeva, fe' segno al luogotenente di seguirlo, affettando una grave preoccupazione.

— Mio caro signor d'Artagnan, diss' egli sedendosi dinanzi ad una tavola zeppa di carte, ho delle buone nuove per voi.

— Tanto meglio, monsignore.

— Sarà probabile che vi darò dell'occupazione.

— Vostra Eminenza sa che io sono ai suoi ordini in tutto.

— Lo so questo.

— Che deggio dunque fare, monsignore?

— Ve lo dirò più tardi, tra un' ora, forse prima ... Aspetto una lettera a tale uopo. Non vi allontanate.

Il cardinale pareva allegro. Il luogotenente credè esservi presentata l' occasione di rinfrescargli la memoria, e questo pensiero s' impadronì del suo animo con altrettanta tenacità con quanta il ministro poneva a firmare una quantità di suppliche e di atti tra' quali egli distinse moltissimi brevetti.

— Monsignore, azzardò d' Artagnan, potreste accordarmi un istante di attenzione?

— Parlate, quando io firmo ho l'animo del tutto libero.

— Monsignore, vedendo Vostra Eminenza firmare così tranquillamente e così sollecitamente queste carte, sapete a che penso?

— A che mai? domandò Mazzarino già inquieto dell'andamento che prendeva, fin dall'esordio, questo discorso.

— Penso, monsignore, che tutti oggi si sono rannodati completamente alla vostra politica, e che se rimangono tuttavia de' nemici a Vostra Eminenza, sono ben pochi e quasi del tutto domati e ridotti all'impotenza.

— Eh! non interamente, vi ha ancora la Guienna ch'è in fuoco. Bordeaux è una fucina di ribellione che stenterò a spegnere.

— Vi siete già una volta pervenuto, monsignore.

— E non è stato senza gran travaglio, voi il sapete meglio di ogni altro. Quando vi ho mandato a Brouage a trovare il signor conte del Doignon, che, nella sua qualità di vice-ammiraglio, teneva co' suoi vascelli tutta la rada, dalla Roccella fino a Royan, era certo di riuscire; ed intanto il conte si è dichiarato pel signor di Condé.

— Monsignore, il conte di Doignon si è bene emendato da due anni che questi fatti sono accaduti. Bordeaux e la Guienna si sono ribellati di bel nuovo, e voi di bel nuovo li domerete: d'altronde questo è l'affare de' duchi di Vendôme e di Candale.

— D'Artagnan, questi due signori sono degli abili uomini di guerra, ma de' meschini politici.

E questo ministro che, con Luigi XI ed Errico IV, offre il più completo ed il più potente spirito diplomatico che il regno di Francia abbia posseduto, alzò le spalle in aria di supremo dispregio.

— Ma questo immenso movimento degli animi verso voi, monsignore, soggiunse d'Artagnan, proseguendo la sua idea, è giusto di dire che le vostre generosità ne hanno potentemente aperto il campo.

— Ah! non me ne parlate! sono stato assassinato di domande, e non è ancora finito! quando vi penso vi è da fremere! quanti voraci appetiti ha la Francia!

— Nondimeno, monsignore, esclamò d'Artagnan, insistendo e senza poter ritenere una smorfia; vi sono de' fedeli servi di Vostra Eminenza....

— Ah! cavaliere ci siete alla fine. È per voi che parlate?

— Ma sì, monsignore, rispose il Bearnese risolutamente, tanto più che io dubito che altri si tolga giammai questa briga, o mi renda questo servigio.

— Che vorreste, orsù vediamo?

— E non lo sa monsignore? una compagnia.

— Null'altro che questo?

— È ad un semplice brevetto di capitano delle guardie che s'innalza, per ora, la mia ambizione, sì, monsignore.

— Ah! per ora?.. Orbè, d'Artagnan, sarà cosa facilissima, ma non pel momento, amico mio. Volete dunque farmi ancora una volta scacciare di Francia? Convengo che vi ho promesso una compagnia, ma convenite anche che non posso darvela senza farvi passare di sopra a venti luogotenenti più antichi di voi.

— Monsignore, questi venti luogotenenti...

— Sono meno meritevoli di voi, lo so; ma se avete qualche amicizia per me, cavaliere, non mi date premura.

— Sia monsignore, credete che sono stato dolentissimo, nel più profondo del cuore, di avervi chiesto questo brevetto.

Mazzarino, sebbene avesse conservato un accento italiano molto pronunziato, conosceva perfettamente tutte le frasi della lingua francese; ma non comprese tutta l'amarezza del rimprovero, perchè non vi badò, oppure non volle comprenderla. Proseguì a firmare lasciando sfuggire di tratto in tratto delle mosse d'impazienza.

Quand'ecco la porta del gabinetto si aprì, ed un usciere entrò, latore di un plico che rimise al ministro, dopo avergli parlato a voce bassa.

— Venite dall'Arsenale? domandò Mazzarino.

— Sì, monsignore, nulla di nuovo ancora.

— Ritornateci, e che ogni quarto di ora io abbia delle nuove.

L'usciere si ritirò, Mazzarino aprì la lettera con noncuranza.

Tutto ad un tratto gli occhi si animarono ed egli esclamò:

— Signor d'Artagnan, siete pronto?

— Eminenza sì, rispose il luogotenente con rispetto, ma senza quella premura che il cardinale era abituato a trovare in lui.

— Tengo il nostro uomo! esclamò egli agitando nelle mani la lettera che testè avea ricevuta, e che rileggeva con avidità; poi soggiunse:

— Sapete, cavaliere, il capo degli assassini del Corso della Regina? Di quell'uomo, sventuratamente, ne ignoro tuttavia il nome, ma sappiamo chi egli è. Senza-Pari, ne' suoi interrogatorii, ha positivamente confessato la sua complicità nell'assassinio di Bouillon, senza potere, ad onta di tutti i mezzi impiegati per costringerlo, indicarlo altrimenti che col nome dell'*avvocato*.

— Ma questo Senza-Pari, monsignore, deve avere anche degli altri complici oltre a quello.

— Ne ha, per fermo, e sono sotto chiave: questi sono, un oste ed un antico soldato.

— Oh! quest'oste non si chiama Ricous?

— Precisamente.

— Fu nella sua osteria che poco mancò non fossi stato assassinato anch'io in quella stessa sera, vi ricordate l'istoria, monsignore?

— Perfettamente. Il soldato si chiama Bertaut. Ma tutto ciò non è che una magra salvaggina. Non sono questi facchini che vorrei tenere in una buona fortezza, ma i loro padroni, gente di distinzione, senz'alcun dubbio, qualcuno di que' miserabili camaleonti che sanno cangiar parte a seconda de' tempi. Tengo le braccia, ma la testa mi sfugge. Vedete un pochetto che misera figura farebbero sul palco quelle tre figure?

— Eh! monsignore non si taglia il capo a simile specie, s'impicca.

— Ciò li attende, ma l'avvocato, l'avvocato.... Ah! d'Artagnan, quest'uomo finirà per cadermi nelle mani, mentre ha de' nemici. Vedete e leggete a voce alta.

Ed il cardinale porse al luogotenente la lettera che aveva ricevuta.

— « Il signor cardinale è avvertito, lesse d'Artagnan, che l'avvocato andrà oggi al tribunale dalle due alle tre, e farà parte del corteggio. »

— Comprendete d'Artagnan; oggi vi è una cerimonia interna al tribunale, l'installazione di un proccuratore generale. Vi saranno dunque molti magistrati e molti avvocati.

— Benissimo, monsignore, soggiunse d'Artagnan, la cui intelligenza si rischiarò, e che lasciando da banda il suo cattivo umore per farla valere; ma potrebbe darsi che quell'uomo non fosse punto un avvocato, giacchè, nel popolo si ha comunemente l'abitudine di chiamar così quegli che parla bene e molto.

— È vero; ma quel che è certo si è che oggi egli andrà in tribunale.

— Ah! monsignore, una lettera anonima!...

— D'Artagnan, non disprezzate le lettere anonime...... è l'arme del vile, egli è vero, ma molto di sovente è anche, se non la verità che risplende di per sè stessa, almeno la scintilla che aiuta a farla brillare.—Dunque, teniamo conto di questa. Del resto non costa niente. Voi andrete al tribunale, ben accompagnato, mi comprendete?

— Perfettamente, monsignore.

— Ma farete nascondere la vostra gente in un canto della sala, di modo da non ispaventare nessuno. Voi siete il solo che conoscete il nostro assassino; una volta scoperto, lo arresterete e lo farete discendere alla Conciergerie, da dove m'incarico io di prenderlo alla mia volta.

— Questo è tutto, monsignore?

— Andate, cavaliere, e siate destro.

D'Artagnan salutò ed uscì senza nulla rispondere.

XV.

Dove può condurre una barba tagliata.

Il fuoco sacro incominciava furiosamente a spegnersi in d'Artagnan. Era oramai tempo che un favore qualunque venisse a rianimarlo, ma il cardinale era troppo vivamente preoccupato per osservare il cangiamento, cioè la freddezza ch'erasi tutto ad un tratto operata nel naturale del suo gentiluomo.

D'Artagnan, difatti, era pochissimo contento questa volta del cardinale, e si trovava in quella spiacevole disposizione di animo in cui si vede del tutto svanire le già concepite speranze; ma il suo scoraggiamento, per quanto fosse grande, avea un correttivo nel tenero sentimento che scorgeva germogliargli in fondo al cuore per la nipote del cardinale. Questo amore, ammettendo che fosse già molto vivace, non avea intanto nulla di molto rassicurante pel suo avvenire, e minacciava anzi di prepararagli una eterna dimora in qualche trista prigione della Bastiglia; ma nondimeno, ei brillava nella notte della sua intelligenza siccome quella luce lontana e quasi impercettibile che il pilota scopre nell'orizzonte, — chiedendosi con ansia se quello fosse un segnale di salvezza, oppure l'ingannevole esca del naufrago presso a perire.

Tuttavia, risolvè di proseguire il suo servigio, ma recandovi quella savia lentezza che l'età e le delusioni incominciavano a consigliargli, invece del bollente zelo di altra volta. Scorse dunque tre soldati delle guardie che se la discorrevano nel cortile, ed ordinò loro di collocarsi in un canto della gran sala del palagio, fintanto che sarebbe fatto loro segno di prestargli man forte.

Ei si disponeva a prendere la stessa via, quando scorse le signorine di Mancini e di Martinozzi discendere la grande scala, secondo ogni apparenza, per incarrozzarsi in un magnifico equipaggio fermato dinanzi la porta del vestibolo.

Il cavaliere manovrò abilmente e senz'affrettarsi, onde trovarsi nello stesso tempo di esse sulla soglia, facendo sembianza di ritirarsi.

Le signorine Olimpia e Maria di Mancini scambiarono con lui un saluto de' più affettuosi, e risposero al suo complimento ch'esse andavano al passeggio.

Anna Maria non si era degnata che di guardarlo appena. D'Artagnan rimase sbalordito, e non notò che le tre donzelle montavano sole in carrozza, cioè senza l'obbligato accompagnamento di madama di Venelle. Gli parea di sognare che una così futile discussione, come quella di cui la sua barba era stata l'obbietto, avesse potuto far nascere una freddezza che quasi sentiva di avversione.

Riprese dunque, suo malgrado, il corso delle dolorose riflessioni che l'assediavano un istante innanzi, ed uscì dal Louvre dirigendosi verso il Tribunale.

Giunto sulla strada dell'Università fu costretto di farsi sulla soglia di una bottega per un intrigo di carrozze e carri, quando una voce chiara risuonò al suo orecchio dicendo:

— Volete farvi la barba, signor uficiale?

Questo fu pronunziato con un tuono così puro e fresco, che il luogotenente si volse sorridente verso l'interno della bottega. Egli erasi rifuggito, senza saperlo, sul limitare di una bottega da parrucchiere, e scorse una graziosa donna giovane, pienotta, pronta, occupata in quell'istante ad insaponare il mento di un grosso borghese, mentre che un garzone affilava un vecchio rasoio su di una correggia di cuoio appesa alla sua giubba.

Nondimeno quel garbo della donna non era ignoto a d'Artagnan; ei le si appressò e riconobbe, nel volgersi ch'ella fece, una sua antica conoscenza.

— Madama Pluchet! d'Artagnan esclamò.

— Eh! sì, son io, ridendo ella rispose.

— Ma che significa questa metamorfosi? Sarebbe forse morto vostro marito, in questo tempo che non ho avuto il piacere di vedervi, e sareste passata a seconde nozze?

— No, signore. Io sono la figlia di mastro Legay, barbiere e chirurgo per servirla.

— Allora, avreste abbandonato il domicilio coniugale?

— Nemmen per sogno. Son venuta a vedere mio padre; egli era affollato di avventori, a causa della cerimonia del Tribunale, ed io lo aiuto un tantino, com' ella vede.

— Ora comprendo.

— Ma ciò che il signor Pluchet non comprende è il rancore ch' ella gli porti. Sono sei mesi che non ha più messo il piede in casa!

— Cara madama Pluchet, ho molto viaggiato.

— E per viaggiare più comodamente ella si ha lasciato crescere cotesta brutta barba?

Quella barba, oltre che avea l'inconveniente di molestare il nostro Bearnese, avea avuto il dono d'inquietarlo un pochetto con madamigella di Martinozzi: il pensiero venne dunque tutto ad un tratto a d'Artagnan di disfarsene; il che facendo compirebbe un atto davvero meritorio sacrificandola sull' altare che nel suo cuore innalzava ad Anna Maria.

D' altronde l' azzardo che lo aveva condotto da questo barbiere poteva, in certa maniera, passare per provvidenziale.

Queste riflessioni eransi succedute nel suo animo in pochi secondi; laonde rispose quasi allegramente a madama Pluchet:

— Affè, voglio tagliarmela, e subito bella madama, soprattutto poi se sono le vostre graziose mani che compiranno questa operazione.

Entrò dunque nella bottega, e si sedè sulla seggiola che si affrettava di offrirgli madama Pluchet con tutte le possibili attenzioni.

La graziosa ostessa, improvvisata parrucchiera, avendo lasciato il borghese, tolse con premura un bacile di argento immacolato, e si accingeva a poggiarlo sotto il mento del luogotenente quando una grave voce gli risuonò dietro, articolando questi accenti:

— È mestieri prima tagliare questi peli.

La giovane donna abbandonò il posto al novello arrivato, che non era altri che il signor Legay, il quale incominciò il suo uficio colle forbici innanzi di passare all' operazione più delicata del rasoio.

Questo grave personaggio operò lentamente, ma con tale precisione, che d'Artagnan si alzava, completamente sbarbato, nello stesso tempo che madama Pluchet finiva il suo borghese, incominciato molto prima di lui.

Ma madama Pluchet andava e veniva nella bottega, affaccendata da mille diverse cose, e considerava il cavaliere con una preoccupazione tutta particolare. Dal canto suo, questi si guardava nello specchio e non senza una specie di compiacimento di orgoglio nel vedersi tale qual era stato sempre, cioè co' suoi fini baffi rivolti all' insù, e colla sua maestosa mosca.

Avrebbe ben volentieri dato cento doppie per essere veduto in questo istante da madamigella di Martinozzi; ma il pensiero della collera che non mancherebbe di fare scoppiare il cardinale Mazzarino, alla vista del suo viso sbarazzato da quell' ornamento tanto caro ai cappuccini, scemò un pochetto la sua soddisfazione.

Giacchè, bisogna dirlo, era stato per ordine del cardinale, e non già per una scommessa ch'ei si avea lasciato crescere la barba. Ora, siccome Mazzarino non si sarebbe permesso una simile fantasia senz'avere i più gravi motivi, era evidente che d'Artagnan si privava anticipatamente dei benefici che poteva risultare dalla sua obbedienza.

Ragione per cui, onde attenuare per quanto fosse possibile i torti che gli dava la brama di vedere quel delizioso sorriso dalla maraviglia da' capegli biondi accoglierlo come ordinariamente, si affrettò di abbandonare la bottega.

Ma non era questo il conto di madama Pluchet, dappoichè, il borghese partito, suo padre ritirato nel laboratorio ed il garzone allontanato, si pose dinanzi al luogotenente con aspetto mezzo sdegnato.

— Come, cavaliere, ve ne partite?

— Buona fanciulla, rispose d'Artagnan, sono premuratissimo. Ordine del re.

— Mentite! diss' ella risolutamente.

— Madama!...

— Scusate, cavaliere, soggiuns' ella, scusate, ma sono tanto sventurata!

E la giovanetta incominciò a piangere a grosse lagrime.

— Orsù, disse d' Artagnan, siate ragionevole, bella mia, vostro padre può vedervi, e può venire vostro marito.

— Ah! d'Artagnan, voi non mi amate più!

— Caramba! diss'egli scoppiando in risate, chi ve lo ha detto?

— La vostra assenza.

— Ah! le donne, le donne! .. ma sapete che vengo dalla guerra, col signor di Mazzarino, ed abbiamo preso insieme Bar-le-Duc.

— Davvero, non siete rimasto a Parigi tutto questo tempo?

— Tenete, vi ha qualche cosa che può provarvelo. Sapete se amo il vino del Rossiglione. Ebbene! ne restano almeno dieci bottiglie presso di Champagne!

— Domani andrò ad assicurarmene, esclamò madama Pluchet battendo le graziose mani l' una contro l' altra.

Il luogotenente si strappò, non senza pena, ai trasporti della bella ostessa, guadagnò la strada ed affrettò il passo in direzione del palazzo di Giustizia.

— Se non avessi avuto questa maledetta barba, diceva tra sè entrando nella Cité, non avrei perduto una mezz'ora, e . . . . Come è graziosa quella donnetta, ma finirà per compromettermi.

Poco dopo, il pavimento della sala de' Pas Perdus risuonava sotto i suoi stivali spronati

Oltre l'affluenza cagionata dal numero di curiosi colà recati per la cerimonia dell' installazione del procurator generale, vi erano gli abituali della galleria de' mercanti, gente di ogni condizione: signori e dame della corte, della toga, della finanza o della borghesia, qualche ozioso possidente, dei soldati, delle donnicciuole e de' borsaiuoli.

D'Artagnan tosto riconobbe in tutta quella calca delle persone di sua conoscenza; ma passò oltre senza volgere parola a nessuno, onde non distrarsi dall' affare che colà lo chiamava per conto del cardinale. Nondimeno trovossi tutto ad un tratto dinanzi a due persone che non potè fare a meno di salutare. Queste erano due dame, di cui una, di notevolissima beltà, era madama del Plessis-Bellière.

— Ah! signor d'Artagnan, diss'ella, vi fo i miei sincerissimi complimenti.

— Di che mai, madama?

— Ma di avervi tagliata quella bruttissima vostra barba.

— Come, madama, vi siete degnata di accorgervene?

In questo momento, un magistrato, lesto ed attillato, in toga e carico di carte, passò dinanzi il gruppo, salutò le dame ed esclamò.

— Signor d' Artagnan, avete fatto benissimo, parola di onore! non è vero, signore?

— Precisamente come noi gli dicevamo, signor Feydeau.

— Ma che razza d' idea vi era saltata in testa, mio caro! soggiunse il consigliere. Non vi mancava che la mia toga per rassomigliare al fu signor presidente di Thou.

— Cavaliere, disse la dama, abbiamo qualche compra da fare, e la folla è tanto grande che vi saremmo obbligatissime dell' offerta del vostro braccio.

— Oh! signore, rispose il luogotenente, come ne sono dolentissimo, ciò sarebbe per me un onore e piacere, ma son venuto qui con una missione di Sua Maestà . . . Ma ecco Feydeau, che ne sono certo vorrà . . .

— Venite, signore gentilissime, esclamò il consigliere, sarò vostro cavaliere, e fidate sul mio appoggio.

— Ma credo che dobbiate giudicare qualcheduno o qualche cosa: temo di disturbarvi dalle vostre gravi funzioni . . .

— Oh! de'grossissimi processi noiosissimi, vi è da perdere la pazienza.

— Non vorrei che s' interrompesse per noi il corso della giustizia.

— Non vi badate, i litiganti aspetteranno, vi sono abituati.

— Allora, venite.

D' Artagnan salutò la compagnia che si allontanò verso l' interno di quel luogo, e si pose subito a misurare la sala de' Pas-Perdus, guardando attentamente dappertutto, e non lasciando passare nessuno senza averlo sottoposto ad uno scrupoloso esame. Pensò che avea mal fatto di farsi radere la



Il cardinale parve contrariato di vedere i suoi saloni di ricevimento zeppi di personaggi — Pag. 92.

barba, dappoichè così poteva più facilmente essere riconosciuto dall'uomo dalla lanterna, e costui avrebbe potuto sfuggirgli.

I termini della dènunzia fatta al cardinale erano precisi: l'uomo dalla lanterna doveva trovarsi al Tribunale dalle due alle tre, ed il momento era giunto. Una cosa molestava, intanto, il Guascone: questa era la precisione degl' indizii, da una parte, e la sua incapacità dall'altra. Perchè la denunzia venisse da un nemico, non sarebbe stato più comodo a questo nemico e soprattutto più utile al suo odio, di dare il nome di colui che appellavasi l'*avvocato*. Questa riflessione aveva condotto l'accorto Guascone a chiedersi se quella misteriosa lettera non provenisse dallo *stesso avvocato*. Ora, perchè questo strano personaggio avesse dato egli stesso un tale indizio, bisognava che vi avesse un interesse qualunque, ed era questo interesse che d'Artagnan invano cercava d'indovinare.

— È un affare tra lui ed il cardinale, pensò egli a mò di conclusione; che vi rifletta il cardinale.

In questo istante gli parve di riconoscere da lontano, nell' ombra di una scala a chiocciola, al fondo di un corridoio, l'alta statura dell'uomo che cercava.

Fe'qualche passo per assicurarsene, e vide difatti la trista figura di Barada, non punto vestito del costume magistrale come si aspettava, ma tale come lo aveva visto in sua casa pochi mesi innanzi.

Questi due uomini si scambiarono uno sguardo di vivace e feroce odio: eglino si erano compresi.

Intanto arrestarlo solo, in mezzo a tutti quei magistrati che stavano in alto di quella scala, gli parve imprudente. Costui era forse in sua casa e gli sdegni del Parlamento non erano talmente obliati od assopiti perchè Barada non potesse tutto ad un tratto proccurarsi la popolarità de'signori Broussel e Blancmesnil.

Laonde era mestieri attenderlo e non perderlo di vista per arrestarlo, sia alla sua uscita in istrada, sia anche al suo ritorno nella sala de'Pas-Per-

dus. Si trattavá dunque d' informarsi, prima, se quella scala non conducesse a qualche porta esterna.

A tale effetto, d'Artagnan scorse un povero diavolo che copiava a piè di un pilastro, se gli appressò, e seppe che quella scala comunicava ad una camera di giustizia, e che per necessità tutti quelli che la salivano bisognava che vi discendessero di nuovo.

— Per fermo, pensò d' Artagnan, questo arresto mi fa capitano.

Si vede che il nostro amico non dubitava della riuscita della sua impresa; nondimeno si sa il proverbio : « Iddio dispone . . . . » talchè senza perdere di vista il corridoio, al fondo del quale montava la scala, d' Artagnan si diresse verso l' altra estremità della sala, onde avvicinarsi agli uomini da lui appostati.

Ei non aveva fatto dieci passi che un uomo, vestito colla toga nera, lorda e consumatissima, se gli appressò. D'Artagnan rinculò instintivamente, come all' aspetto di un rettile, e si accingeva a voltar direzione, quando costui col berretto in mano, gli diresse la parola ne' seguenti termini:

— Perdoni, signore, se interrompo la sua passeggiata, ma credo che ella sia colui che cerco ed a cui ho l' onore di parlare.

— Io !... esclamò maravigliato il cavaliere.

— Ella è il signor cavaliere d'Artagnan, luogotenente delle guardie francesi ?

— Sì, ma che volete ?

— Oh ! quasi nulla, signore, pregarla solamente di essere gentile di seguirmi.

— E dove ?

— In prigione, signore.

— In prigione, io ! gridò d'Artagnan sbalordito.

— Ella sì, signor cavaliere, in persona.

— È forte !... Ma perchè ? e con qual diritto ?

— Signore, io sono usciere, e non conosco che il mio dovere. Vi è ordine di arresto contro di lei, ed io ne sono l' indegno esecutore, per servirla.

— Son dolente per voi, rispose d'Artagnan, ma io non vi seguirò.

Ed unendo l' esecuzione alla parola, si diresse verso i suoi tre soldati, per cercar braccio forte; ma si vide tutto ad un tratto circondato da una dozzina di arcieri comandati da un aiutante.

Ei cavò la spada, ma l'aiutante avanzò verso di lui un bastoncino di ebano, dinanzi al quale d'Artagnan credè prudente di cedere.

— Signore, soggiunse l'usciere, è in nome del re ch' ella è arrestata.

Il cavaliere si lasciò avvicinare ed afferrare dagli arcieri.

— Se non avessi tagliata la barba, disse tra sè prendendo il suo partito, questi imbecilli non mi avrebbero riconosciuto... Ma perchè sono arrestato ? Caramba ! il cardinale darà in tutte le furie... sono perduto di riputazione . . .

Una volta d'Artagnan rassegnato alla sua sorte, l' usciere trionfante marciò dinanzi la truppa, e si diresse verso lo stesso corridoio ove d' Artagnan aveva scorto Barada; al termine di questo corridoio vi stava una porta piena di chiodi e di ferrature, e che d' Artagnan conosceva per essere la porta di comunicazione del tribunale colla Conciergerie.

In questo istante le due dame che avea salutate arrivando in quella sala lo incontrarono, ed una di esse, madama del Plessis-Bellière, vedendolo, esclamò:

— Come, signor d' Artagnan, siete arrestato ?

— Ohimè, sì, madama.

— È uno sbaglio senz' altro ?

— Davvero, madama, incomincio a perdere il capo, tanta è grande la mia maraviglia !

— Difatti, d' Artagnan aveva già lo sguardo abbattuto, e l' energia di quest' uomo di acciaio era assolutamente caduta sotto quella mano pelosa della giustizia, il cui misterioso procedere ha sì di sovente domato le più forti organizzazioni.

— Ove conducete il signore? domandò madama del Plessis Bellière.

— Alla Conciergerie, madama, rispose l'usciere.

— Benissimo. Non vi affliggete, cavaliere, io mi occuperò di voi.

Il luogotenente gettò uno sguardo di ringraziamento a questa graziosissima donna e seguì la sua trista scorta.

Le porte si aprirono e si chiusero dinanzi ad essi in così gran numero, ch' ei credè inutile il contarle, e tra non guari si trovò spinto in una camera stretta, larga tutto al più un dieci piedi e lunga il doppio. Un' ordinaria sedia che potevasi senza esagerazione decorare col nome di scannetto ne occupava il centro : egli vi si gettò subito di sopra.

Da ciascun lato di questa sedia, il muro era forato da una porticciuola chiusa con cancelli, dietro de' quali vennero a collocarsi successivamente parecchi visi pallidi e freddi. Era evidente che quelle porticciuole erano per utilità de' carcerieri e de' loro aiutanti onde avessero potuto a loro bell' agio considerare la novella salvaggina per poterla all' uopo riconoscere.

L' umiliazione del nostro eroe era grande, e portò la mano alla spada per punire la curiosità di quegli che il guardavano a traverso le ferrate; ma si accorse con dolore che quell'arme tanto cara gli era stata tolta. Dinanzi quest' ultimo tratto

rimase annichilito e non ebbe nemmeno più la forza di guardare coloro che vennero ad adempiere le triste formalità di scrivere il suo nome sul registro de' carcerati.

Ma per colmo di crudeltà, il povero luogotenente che, a tratti a tratti, portava il fazzoletto o le mani al viso onde simularne il rossore, fu inurbanamente invitato a cessare da questa innocente e pudica manovra.

— Ma mi dole il capo, per bacco! esclamò egli con un movimento di rabbia.

— Non m'importa punto, gli fu risposto dal carceriere, questa è la consegna.

— La tua consegna è stupida, tripla bestia!

— Signore, voi m'insultate!

— No!

— Intanto, abbassate le mani, non si viene qui per occultarsi.

D'Artagnan si alzò, e volle prendere lo scannetto e lanciarglielo, ma quel sedile era inchiodato al suolo.

L'aiutante del carceriere scoppiò in risate e ritirossi.

Più di un'ora passò così.

Il povero cavaliere divorava la sua vergogna aspettando una diffinitiva installazione, quando la grata di una delle porticciuole si aprì tutta intera, contro i regolamenti in uso nella venerabile prigione.

D'Artagnan udì stridere il ferro su' suoi gangheri e non si mosse, immerso com'era in una specie di abbattimento.

— D'Artagnan! d'Artagnan! esclamò una voce festevole.

Il cavaliere alzò il capo sorpreso di sentirsi chiamare in tal guisa in un così tristo luogo.

L'aspetto del signor Feydeau, quel consigliere che il luogotenente aveva incontrato nella galleria de' mercanti, appariva sorridente e maravigliato.

— Eh! mio povero cavaliere, siete dunque voi! che significa ciò?

— Mio Dio, rispose il prigioniero con confusione, voi mi trovate tuttavia abbattuto, io mi vi perdo.

— Davvero voi fate una strana figura in cotesto sito, luogotenente?

— Mio caro Feydeau, risparmiatemi di grazia, e se potete, ordinate che sia condotto in una camera più decente.

— Oh! questo non può mancare di esser tosto fatto. — Non si rimane qui mai più di un'ora.

— Ma dunque sono davvero in prigione?

— Capperi! a meno che non siamo entrambi il trastullo di un penoso sogno, il che non è probabile, perchè ciò ha tutta l'aria della verità.

— Feydeau, amico mio, sareste stato incaricato d'interrogarmi?

— Vi sareste per caso litigato col cardinale?

— No, per fermo.

— Vi foste trovato mischiato in qualche complotto contro del re?

— Io! fe' d'Artagnan con un gesto di nobile sdegno.

— Eh! risposo il magistrato con tetro aspetto, talora si è gran colpevole senza dubitarne.

— Orsù, signore, interrogatemi.

— Io, mio caro? ma non sono luogotenente criminale.

— Allora a quale azzardo debbo la vostra visita, Feydeau?

— Questo azzardo, bell'ufficiale, è una graziosa donna che risponde al nome di del Plessis-Bellière.

— Difatti è un'adorabile donna, disse d'Artagnan, ora comprendo.

— Io era nel mio augusto tribunale ove presiedeva ad una causa gravissima, e mi accingeva a mandare al patibolo un terribile ladro di borse, quando madama del Plessis-Bellière è entrata come un uragano ed ha interrotto il corso della giustizia.

Il magistrato si fermò e considerò il prigioniere con compiacenza, poscia proseguì:

— Voi siete un giovane di un gran merito, d'Artagnan, vi conosco per tale da gran tempo; ma da quando questa dama si è così calorosamente adoperata per voi, vi giuro che ai miei occhi vi siete ingrandito di dieci cubiti!

— Al fatto, Feydeau, al fatto!

— Ebbene, mio caro, il fatto è il seguente. Son qui, ditemi in che posso esservi utile?

— Fatemi uscir da questo sito.

— È mestieri primieramente accertarsi che ciò sia possibile. Perchè vi siete?

— Non ne so nulla.

— Oh! sempre si dice questo, rispose il magistrato facendo una smorfia sorridente.

— Vi giuro che questa è la verità. Per farmi un tale affronto, suppongo che mi abbiano preso per un altro.

— Ah! ancora una frase che si dice sempre!

— Da chi?

— Da chi . . . dalla gente arrestata.

— Ma vi do la mia parola d'onore, Feydeau, la mia parola di gentiluomo, che non ho alcuno affare nè criminale nè civile.

— Bisognava che ve ne informaste, che diavolo!

— E come?

— Ah! voi non siete punto curioso. Il carceriere vi avrebbe dato copia della vostra accusa, se voi l'aveste chiesta.

— Primieramente, caro mio, era mestieri di sapere se io poteva pretendere tal cosa da quel bruto, che si appella carceriere mentre due ore indietro mi possa cadere il capo se conosceva ciò che significa registro de' carcerati. Non ho mai ficcato il naso in nessun processo, ed essendomi sempre occupato del mestiere delle armi, non ho conosciuto altra prigione che quella de' miei soldati. Finalmente, poichè voi ne sapete più di me su questo capitolo, ve ne prego, fate tutto quello che potrete.

— Procediamo per ordine.

Ed il consigliere chiamò il carceriere che, sulla sua domanda, rimise una lunga carta scarabocchiata ove il diavolo e le persone di giustizia sole potevano leggere correntemente.

— Mio caro cavaliere, soggiunse Feydeau dopo avere studiato le prime linee dell'accusa, voi siete arrestato in virtù di sentenza ottenuta contro di voi ad effetto di obbligarvi al pagamento di una somma di due mila lire.

— Due mila lire! esclamò d'Artagnan.

— Firmata da voi al signore di Montigré.

— Ma io l'ho pagata! fe' il luogotenente con energia e maraviglia.

— Voi l'avete pagata d'Artagnan, ne siete ben certo?

— Se ne sono certo! Vivadio! ma una simile somma che va via ve ne fa accorgere.

— Intanto il titolo è là, una cambiale firmata da voi, Carlo d'Artagnan, colla data del 9 giugno 1641.

—Comprendo, rispose d'Artagnan, riassumendo le sue idee, una volta pagato il mio servo ha perduto questo titolo, il quale è stato trovato da un disonesto uomo che ne fa uso.

— È poco probabile, amico mio, giacchè il pagamento è ad istanza degli eredi del signor di Montigré.

— La cambiale era colla quietanza, me lo ricordo perfettamente.

— Allora, colui che l'ha trovata l'avrà resa o venduta al vostro creditore. È dunque quest' ultimo ch'è un birbone.

— Reclamare una somma già pagata!

— Io lo conosco, o piuttosto l'ho conosciuto, soggiunse Feydeau consultando l'accusa, egli è adesso consigliere del parlamento di Bordeaux, e ciò mi maraviglia dal canto suo, mentre è generoso ed uom dabbene.

— Bordeaux! per lo appunto, potrei provare il pagamento. Rinverrò il giovane di notaio che si è presentato in mia casa per questo pagamento, credo vederlo ancora, un bassetto, biondo, ardito...

— Ah! eccovi complicato in un processo, povero amico!

— Non può essere lungo, ritroverò questo giovanotto, vi dico. Ho dimenticato il nome del suo principale, ma non vi sono tanti notai a Parigi che non possa visitarli tutti.

— E se fosse questo giovanotto ardito che abbia intascata la somma?

— Oh! scommetterei il contrario! una fisonomia gioviale e leale.

— Mio caro d'Artagnan, nulla non inganna più quanto il viso.

— Oh! per quello me ne farei lo garante.

— In ogni caso voi avete smarrita la vostra cambiale quietanzata. Debbo dirvi ch'è peggio per voi, e credo che difficilmente ve la caverete da questo affare senza pagare una seconda volta. La processura in virtù della quale voi siete stato arrestato è in piena regola. Per fortuna, ciò che vi ha di buono in tutto questo, si è che quella cambiale era di sì poca importanza che non ne morrete.

— Diamine! dove arrivate, Feydeau. Due mila lire! ma sapete ch'è una bellissima somma, e non si perde senza strepitare!

— Vi ho visto, al giuoco, perdere dieci volte tanto senza batter ciglia, una sera che eravamo in casa del signor Fouquet.

— Non pagherò.

— Convengo ch'è duro, ma vi consiglio a consolarvene anticipatamente.

— Farò causa, se fa duopo, vivadio!

— Sia, farete la causa, ma vi ha arresto personale, e non potrete uscir da qui, caro mio, senza aver pagato o almeno depositato la somma.

— Non pagherò, ripetè d'Artagnan gridando.

— Eh! mio caro, pagate e vi difenderete poscia: quel che più preme è di uscir da qui. Se non avete danaro su di voi, qui sono io per voi.

— Vi ringrazio, mio caro Feydeau, non ho difatti su me tale somma; ma non posso decidermi a cedere così prontamente.

— Avete torto, e fintanto che non mi crederete resterete in prigione. E vi vorrà molto tempo per sbrogliare questo inviluppato affare, e vi sarà di che annoiarvi. E sentite, io al vostro posto, acconsentirei piuttosto a pagare. Non dubito che non abbiate sborsata tale somma, la vostra parola basta per me, uom di mondo; ma per me, magistrato, essa non ha nessun peso, giacchè non avete quietanza. Di modo che la forma ed il diritto sono contro di voi.

— Convenite intanto ch'è cosa orribile, Feydeau.

— Eh! mio caro, è mestieri abbassar la lancia e fidare in Dio della cura di vendicare l'ingiusti-

zia che vi è fatta. Ancora una volta la somma non è esorbitante, e non vi ostinate ad intentare un processo che vi cagionerà più dispiacere che soddisfazione, quando anche — il che è molto dubbioso, — arrivaste a guadagnarlo.

Ma il Bearnese era ostinato, e non volle nulla udire di questi savi consigli.

— Riflettete, gli disse Feydeau nel lasciarlo per andare a finire l'udienza già incominciata.

D'Artagnan, nel vederlo partire, non parve del tutto rassicurato.

. . . .

Intanto Barada non era restato ozioso. Egli apparteneva a que' giuocatori che non lasciano ai loro avversarii il tempo della riflessione, e sbalordiscono colla rapidità de'loro concepimenti e l'arditezza delle loro combinazioni.

Il lettore si ricorderà forse che d' Artagnan, stando nella sala de' Pas-Perdus, pensava quale scopo avea potuto avere colui, ch'egli non conosceva ancora che sotto il nome dell'uomo dalla lanterna, denunziandosi così egli stesso. Ciò era dalla parte del Bearnese la naturale conseguenza del suo investigatore carattere, e non vi cadrà dubbio che se il cardinale avesse avuto il capo menò preoccupato di affari di ogni specie, non sarebbe giunto allo stesso risultato; laonde egli non pensò punto a farsi tale domanda, e fidò interamente sul luogotenenente sperando di avere lo scioglimento di tale bisogna com'ei bramava, cioè l'arresto dell'uomo che considerava, a così buon diritto, il principale motore de' tentativi de' quali due volte era stato per cader vittima.

D'Artagnan, se avesse proseguito il corso delle sue riflessioni su tale subbietto, forse sarebbe arrivato al suo punto giusto. Avrebbe allora infallibilmente considerato quell' incognito misterioso come un uomo fortissimo.

Difatti, appena egli avea abbandonato il gabinetto di Mazzarino, che questi era regolarmente informato dalla sua polizia che il signor Barada, consigliere del parlamento di Bordeaux, ed uno de'partigiani i più attivi de' principi, era a Parigi.

Il cardinale avea sovente udito parlare dell'infaticabile ardore di quest'uomo; egli non ignorava l'amicizia ch'esisteva tra sua moglie ed il principe di Conti; di maniera che era per lui della più alta importanza di assicurarsi della sua persona.

— Chi sa d'altronde, pensava egli, appurando la notizia, che non vi sarebbe mezzo di unirlo al complotto che si giudicava in quel momento all'Arsenale, e nel quale, come abbiamo detto, si trovavano già complicati tre consiglieri del Parlamento di Parigi.

Del resto non era cosa tanto difficile d'impadronirsi di costui, giacchè egli si era, secondo il solito, ritirato nella casa che occupava innanzi della sua partenza per la Guienna; di modo che apprendendo questa circostanza, Mazzarino ordinò di arrestarlo con tutte le forme usitate.

Non era ancora scorsa un' ora dacchè l'ordine era stato dato, quando Bernouin entrò nel gabinetto ove il ministro lavorava co' suoi segretarii, si appressò discretamente e mormorò alcune parole all'orecchio del suo padrone.

Mazzarino gettò un grido di maraviglia e fe' ripetere a Bernouin:

— Sì, monsignore, il signor Barada chiede una udienza a Vostra Eminenza.

—Che entri, rispose Mazzarino confuso. Ma cambiò parere, e comandò che i quattro o cinque scrivani che si trovavano nell'appartamento se ne andassero.

Era dalla parte di Barada, ed il lettore ne converrà un' audacia senza pari; ma quest'uomo non avea solamente la forza morale, ei possedeva eziandio, e nel più alto grado, l'istinto dell'astuzia e dell' accortezza. Egli non ignorava che, ad onta del suo allontanamento dalla capitale, non avrebbe mancato di essere avviluppato nelle carcerazioni che avevano avuto luogo nel Parlamento, e che il cardinale avrebbe avuto mezzo di farlo prendere, anche in Bordeaux; ma la tranquillità di cui avea goduto fino allora, gli dimostrava che non v'era per lui altro periglio, che quello di essere inquietato a causa della sua situazione ben conosciuta di agente de' principi.

Per Barada difatti, e relativamente all' imboscata del Corso della Regina, d'Artagnan era solo a temere, gli altri complici essendo sotto chiave. Ma ogni volta che si mirava in uno specchio, si diceva con dispiacere ch'ei avea una di quelle fisonomie che non si dimenticano mai, e che il luogotenente non mancherebbe di riconoscerlo e d'indicarlo a Mazzarino appena ch'egli arrischierebbe un passo nel Louvre.

Trattavasi dunque di sbarazzarsi di d'Artagnan. Ecco il perchè avea inseguito il pagamento della cambiale Montigré, colla certezza che il Bearnese non acconsentirebbe a pagarla una seconda volta, ed in seguito della sua ignoranza delle formalità, usi e costumi del foro, non mancherebbe di rendere la sua prigionia possibile almeno per qualche giorno.

Una volta d' Artagnan in prigione, cioè in assenza di quell' occhio vigilante e di una intelligenza così conosciuta da tutti, ei potrebbe manovrare più a suo agio.

Bernouin introdusse dunque Barada nel gabinetto del cardinale.

per essere state rimosse senza il dovuto rispetto proprio di sì nobili armi.

Ma l'operazione degli uomini neri non era ancora che alla metà, quando un rumore ben altrimenti spaventevole si udì nella scala.

Era il padron della casa che, uscito di prigione e messo al corrente da madama Morlet di quello che accadeva, si slanciava nel suo appartamento, colla spada in pugno, dando piattonate al primo facchino di nero che presentossi ai suoi sguardi.

In un attimo e come per incantesimo, la intera truppa era sparita.

Si vede che il signor Feydeau erasi molto occupato del cavaliere.

Barada non avea, per fermo, contato sullo zelo degli amici del luogotenente, e sperava tenerlo per molto tempo sotto chiave; nondimeno, scendendo a quattro a quattro gli scalini della scalinata della casa, il falso scrivano lasciò sfuggire un sorriso di soddisfazione che molti avrebbero preso per un segno di sinistro augurio.

Difatti, Barada fuggiva, ma a guisa del Parto, ferendo.

A quell'epoca il rispetto della giustizia era piuttosto un affare di nervi che di sentimento. Si rispettava perchè si temeva, perchè con essa si andava sempre dal cognito all'incognito, e che se qualcuno avea gli occhi bendati, questi era sempre il punito.

Ora, dopo l'uscita della truppa di uomini neri, così coraggiosamente messi alla porta del suo appartamento, d'Artagnan si gettò su di una sedia. Ei non era avvezzo a combattere con monna giustizia, ed ora che avea battuto i suoi membri, si chiedeva se questa arditezza non potrebbe recare il risultato di suscitargli nuove persecuzioni, le quali potrebbero complicare necessariamente il processo nel quale, forte del suo buon diritto, ei non indugiava ad imbarcarsi.

Ma il suo naturale tolse il disopra, ed i terrori borghesi dettero tosto luogo alla noncuranza del soldato. Risolvè intanto di andare immediatamente al Louvre, ove vi era ricevimento, onde prevenire e di reclamare all'uopo la protezione del cardinale, — e soprattutto onde informarlo delle circostanze che lo avevano vietato di adempiere ai suoi ordini.

— Messer Champagne, gridò egli, avete qualche cosetta da darmi a mangiare? ho una fame da morire! ma presto; bisogna che io esca.

— Signore, que'miscredenti hanno tutto scritto su quelle loro diaboliche carte.

— Eh! che m'importa! non hanno potuto inventariare i viveri, ciò è vietato per legge. Andate subito, andate!

In quella che d'Artagnan raggiustavasi la toletta alquanto maltrattata dalla prigione e dalla corsa, Champagne apparecchiava una piccola tavola sulla quale serviva un pollo freddo, ch'era andato a prendere dal vicino vendarrosto, fiancheggiato dalla famosa bottiglia di rossiglione, quella che il falso scrivano Barada avea eccettuata dall'inventario, a causa di essere stata già usata.

D'Artagnan si sedè a tavola, ed incominciò per farsi versare un bicchiere di quel generoso vino.

Ma nell'istante che il portava alle labbra, varii colpi bussati alla porta gli fecero abbassare il braccio, ed esclamò:

— Chi diamine viene ora a molestarmi? Champagne, vedete.

Il servo si precipitò alla porta, e Besmaux comparve.

— Andiamo, d'Artagnan, esclamò egli, in cammino, in cammino!

— Che vi ha di nuovo?

— Prendete il cappello, la spada soprattutto, ve lo dirò per istrada.

— Ma ho fame, caramba!

— Ceneremo al Louvre, venite!

D'Artagnan era troppo abituato a cose di simile genere per tentare di resistere. Ei seguì l'amico, ed entrambi sparvero tosto nella scala.

Champagne, senza complimenti, tolse il posto del padrone, e certo ch'ei cenerebbe al Louvre, giacchè il signor di Besmaux lo avea detto, attaccò il pollo con ardore, col pretesto che la domane, il signor d'Artagnan non si contenterebbe di un pollo del giorno innanzi.

Rispettò nondimeno la bottiglia, ormai unica, di rossiglione. La riturò dunque accuratamente; ma, — col pretesto che il vino versato non deve andar perduto, — credè dovere ingoiare senz'alcuno scrupolo quello che stava nel bicchiere.

Lo gustò da ghiottone; ma una volta ingoiato, vi rinvenne un sapore molto strano.

Noi lo lasceremo da solo a solo deliziarsi con quella merenda per seguire i signori d'Artagnan e di Besmaux.

— Ma dove andiamo, Besmaux? domandò il luogotenente quando furono in istrada.

— Al Louvre prima, e poi all'Arsenale. Sapete che vi si giudicano, seduta tenente, gli assassini del cardinale, e che la commissione vi passerà la notte, se fa duopo?

— E che m'importa questo?

— Il cardinale ha mestieri di noi laggiù.

— Perchè?

— Oh! cavaliere, quante domande, gran Dio! Nel momento in cui eglino entravano al Louvre,



Signore, soggiunse l'usciere, è in nome del re ch'ella è arrestata. — Pag. 98.

il cortile era stivato da un'affluenza enorme di cavalieri, signori, uficiali, guardie già in sella. Numerosi lacchè, con faci, illuminavano la scena.

Da un lato del cortile dieci carrozze in ordine aspettavano la regina, che partiva per Val de-Grâce, ove si recava a fare le sue divozioni, in compagnia delle sue dame di onore, in quello che in un oscuro angolo stava un' altra carrozza della quale nessuno se ne occupava, e ch' era intanto quella di cui terremo parola.

Non indugiò molto ed Anna d' Austria apparve sulla scalinata, e montò in una di quelle carrozze la quale non partì punto come si aspettava, il che obbligò le persone del suo seguito a riporsi nelle loro senza aspettare ch'esse passassero alla loro volta dinanzi la scalinata. Questo movimento proveniva dal perchè il re, che aveva accompagnato la sua augusta madre fino a basso, era restato allo sportello della carrozza, e discorreva colla regina.

Nessuno, come può facilmente comprendersi, non trovò da ridire a questo contrattempo; ma si accolse con una vera soddisfazione il segnale della partenza che il re stesso dette all' uficiale di servizio che comandava la scorta di onore.

La brillante cavalcata, giacchè la regina andava a chiudersi in Val-de-Grâce per varii giorni e marciava con tutta la pompa di una cerimonia, si pose in movimento e sorpassò il portico che sboccava sul lungo-Senna.

Il re era risalito ne' suoi appartamenti, ove vi era ricevimento e giuoco; e gli ultimi cavalieri della scorta erano appena spariti, che una porta, situata all' altra estremità del cortile, si aprì. Mazzarino si avanzò in costume di cavaliere e salì in quella carrozza che aspettava a pochi passi di là, la quale, pel momento, non era circondata che da una mezza dozzina di guardie.

Una volta le tendine abbassate, la carrozza si pose in moto ed uscì del pari per la stessa porta. Essa seguì il corteggio al passo; ma giunta al ponte Nuovo, invece di entrare nella Cité, risalì al galoppo il corso della Senna, e giunse in pochissimo tempo a vista dell' Arsenale.

D'Artagnan che, come può ben comprendersi, faceva parte della piccola scorta, erasi domandato,

durante la via, di qual natura poteva essere l'urgenza invocata da Besmaux per strapparlo alla sua cena, mentre il cardinale, dopo del suo ritorno, avea fatto venti uscite simili, anche nel fitto della notte, senz'aver duopo di lui per scortarlo; ma avvicinandosi all'Arsenale, ne comprese la causa.

Difatti vi era attorno del tristo edificio, contiguo alla Bastiglia, un'affluenza di plebe schiamazzando e urlando, talmente compatta e di aspetto sì malevole che non v'era da illudersi sulle sue intenzioni.

Ei comprese che il partito de' principi aveva suscitata tale emozione in favore degli accusati che in quel momento si giudicavano, e che forse contava in su ciò per ricominciare la guerra. Capì che il cardinale, sebbene del tutto certo sul risultato politico che poteva avere questo incidente, giudicava prudente di circondarsi, — pel caso molto probabile di un attacco, — di validi difensori. Ed era difficile di meglio scegliere i suoi.

Ma è mestieri aggiungere che l'intelligenza del Bearnese andò più lungi ancora. Ei avea scorto l'uomo dalla lanterna in una scala del tribunale, e siccome l'arresto ch'ei doveva fare della sua persona era svanito, così v'era da scommettere cento contro uno che i pugnali e le spade si accingerebbero a luccicare, diretti ancora una volta da quell'uomo imprendibile.

Siccome Mazzarino ignorava che il suo ordine non avesse ottenuto esecuzione, pareva tranquillissimo; ma d'Artagnan rifletteva che ciò che non era stato che una semplice misura di precauzione, da parte del cardinale, potrebbe parergli insufficiente s'ei sapesse quel formidabile nemico in libertà.

Egli è vero che d'Artagnan ignorava l'abboccamento che Barada avea avuto col cardinale, e che l'uomo dalla lanterna chiamavasi Barada.

Del pari che Mazzarino ignorava che Barada fosse l'uomo dalla lanterna del Corso-della-Regina.

Gli accusati, tradotti dinanzi la commissione sedente all'Arsenale, avevano probabilmente dei partigiani nella folla, giacchè subito che la carrozza apparve, e che l'aspetto delicato e caratteristico del cardinale fu riconosciuto, si udirono orribili urli e fischi, principalmente da un lato; ora, siccome questi urli manifestati sì uniformemente, avevano tutto l'aspetto di obbedire ad un motto d'ordine, Mazzarino non si mosse punto e non lasciò scorgere nessuna inquietudine alterargli il viso.

— Il signor di Barada, disse egli tra sè, ha voluto dimostrarmi ciò ch'ei poteva.

Il ragionamento di d'Artagnan non era del tutto lo stesso; e siccome sapeva per esperienza che bastava spesso una scintilla per fare scoppiare una collisione, mise il suo cavallo al passo e raccomandò la più estrema benevolenza ai suoi camerati della scorta, onde non ferire e neanche pestare chi che sia in quella calca.

Così circondata e protetta, la carrozza passò e giunse nel cortile dell'Arsenale, in quel momento zeppo di soldati di ogni arme.

Il cardinale discese e fu ricevuto dal governatore ch'era stato senza dubbio avvisato anticipatamente di questa visita; ma invecè di rispondere immediatamente all'invito che gli faceva il governatore di degnarsi di seguirlo, ei si volse ai gentiluomini che lo avevano accompagnato.

— Siete qui, signor d'Artagnan? domandò egli.

— Monsignore sì, rispose questi scendendo di cavallo.

— Appressatevi, cavaliere, deggio parlarvi.

Il luogotenente si avanzò, e come si vide all'aspetto del padrone ch'ei bramava di non essere udito, tutti si allontanarono.

— Il vostro prigioniere è alla Conciergerie, non è vero, signor d'Artagnan? domandò Mazzarino.

Il povero cavaliere avrebbe voluto in questo istante trovarsi cento piè di sotto terra; ma bisognava rispondere. Ei risolvè di prendere la cosa per la sua parte piacevole.

— Monsignore, diss'egli, è accaduto a questo subbietto una cosa stranissima, e Vostra Eminenza ne converrà tra non guari.

— Quale? domandò il cardinale inarcando le ciglia.

— Vostra Eminenza mi ha mandato in Tribunale per procedere ad un arresto?

— Orbè?

— Orbè! monsignore, che ci colpo io se sono un povero secondogenito della Bearnia, senza soldo nè maglie?

— Spiegatevi.

— Se fossi ricco, non avrei debiti.

— Insomma!....

— Insomma! monsignore, sono stato io invece arrestato.

— Voi?

— Io stesso; e ciò per lo appunto quando avea scoperto l'uomo in parola, e mi accingeva a porgli la mano addosso in nome del re.

— Allora, esclamò Mazzarino colla voce soffogata dalla collera e dall'angoscia, — allora questo uomo è libero?

— Sì, monsignore, rispose il luogotenente con un sospiro.

Il cardinale tremò e parve esitare su quello che doveva fare; poscia si appressò al governatore,

e si appoggiò al suo braccio, in quello che d'Artagnan era rimasto al suo posto, col cappello in mano, e coll'aspetto di un uomo umiliato.

Al momento di andarsene, Mazzarino si volse, e gettò uno sguardo fulminante, di cui tutti tremarono, eccetto quello al quale era destinato:

— Signor d'Artagnan, diss'egli, sono scontento di voi.

D'Artagnan ricevè l'urto lisciandosi i baffi.

— Ah! tu sei scontento, furfante italiano!....ed io nol sono forse!.... Non so chi mi tenga di non lasciarti un po' strigartela solo coll' uomo del Corso della Regina, quando uscirai da qui!... Toh! che bella idea sarebbe questa!

I cavalieri della scorta del cardinale avevano attaccato i loro cavalli in un angolo del cortile, indi non sapendo come impiegare il tempo, Besmaux non avea nulla trovato di meglio che di domandare, in nome di tutti, di essere ammessi nella sala ove si giudicava la causa.

Questo giudizio non era pubblico, ma siccome que' cavalieri erano venuti in buona compagnia, l' usciere di servigio non credè di negar loro l'ingresso nella sala di udienza che, del resto, era colma di spettatori appartenenti a tutte le classi, signori e dame della corte, borghesi ed artigiani che, per calcolo, il cardinale avea raccomandato di ammettere.

Besmaux ed i suoi camerati, una volta installati, cercarono dappertutto ove poteva essersi collocato il ministro; ma il cardinale non si vedeva, laonde essi lo supposero nascosto dietro un arazzo di alto liccio che stava all'altezza di uomo dietro il tribunale.

Il processo, comechè abilmente diretto, non potè far risplendere nessuna novella luce sul punto importante della causa. I poveri diavoli, accusati di complicità con Georgin, detto Senza-Pari, non potevano confessare che ciò che sapevano, cioè dare i connotati del misterioso promotore del complotto. Ora, si sa cosa sono de' connotati forniti da varie persone: ne nacque una tale abbondanza di contraddizioni, che il buio si fe' più impenetrabile di quello ch' era per lo innanzi.

Ne risultò che il cardinale incominciò a pentirsi di essersi recato all'Arsenale, e che gli schiamazzi della folla gli ritornarono alla memoria, ma questa volta più minaccevoli di prima. Egli era, siccome lo avea supposto Besmaux, nascosto dietro gli arazzi, ma de' buchi fatti nelle pieghe gli permettevano di vedere ciò che si passava nella sala. Ei scorse dunque subito i gentiluomini della sua scorta, l' aspetto marziale de' quali avea qualche cosa di molto rassicurante per l'avvenire, cioè per l'uscita. Ma con sua grande maraviglia, non vide d' Artagnan.

Il cavaliere, difatti, era rimasto fuori.

Il cardinale era già da due ore nascosto dietro la tappezzeria quando la sentenza fu resa, la quale fu per la prigionia pei tre consiglieri, e per la pena di morte per gli accusati Georgin, detto Senza-Pari, Bertaut e Ricous, che furono condannati ad essere arrotati vivi.

Questa condanna, alla quale nondimeno si aspettava il cardinale, gli fece volgere con inquietudine lo sguardo verso il luogo della sala ove avea visto le sue guardie del corpo.

D' Artagnan non compariva affatto.

Mazzarino pensava che la prudenza forse gl'inculcava di dormire quella notte negli appartamenti del governatore, come questi, del resto, erasi affrettato di proporgli, udendo una forte pioggia battere le invetriate della sala; ma ei voleva ritirarsi al Louvre e comparire ne' saloni innanzi di porsi a letto il re: d'altronde, ad onta de' cannoni e degli archibugi del signor governatore, ei vi si sentiva più sicuro che nell'Arsenale; ma tosto che fu pronunziata la sentenza, la nuova della condanna a morte dei principali colpevoli si sparse nella folla, pronta come il lampo, ed eccitò de' trasporti d'ira le cui scintille giunsero fino all'appartamento ove il cardinale attendeva la fine dell' uragano.

Ma l'uragano cessò, e le grida si aumentarono; di modo che davvero era imprudente ad uscire in quel momento, per quanto determinati fossero i gentiluomini che dovevano servirgli una seconda volta di scorta.

Intanto d' Artagnan entrò, e con quell' ardire che non l'abbandonava mai, domandò al cardinale se bramasse partire.

Questi, ch' era valoroso e non voleva lasciare supporre, a d'Artagnan soprattutto che lo avea visto colla spada in mano, che il timore avea invaso il suo animo, si alzò e gli fe' segno di precederlo.

Il cavaliere obbedì e discese la scala, seguito dal cardinale e dal governatore; ma non volse verso l'atrio, alla porta del quale si vedeva il picchetto de' cavalieri, circondando già la carrozza.

— Dove ci conducete dunque, signore? domandò Mazzarino.

— Monsignore, que' signori hanno ordine di accompagnare la vostra carrozza, ma Vostra Eminenza non vi sarà dentro.

— E dove sarò, se vi piace?

— Comprendo, disse il governatore approvando d' Artagnan che apriva una porticina da dove uscì un soffio di aria umida.

— Monsignore, vi ha lunga la riva del fiume

una quantità di pozzanghere che occultano delle enormi rotaie ove la vostra carrozza correrebbe rischio d' infrangersi; tanto più che quelli che son fermati in quel sito non sarebbero molto compiacenti di rialzarla. Credo dunque, salvo un miglior consiglio, ed aspettando che il signor proposto faccia lastricare questo passaggio, che ritornassimo al Louvre per questa via, molto più breve dell' altra.

— È questo anche il vostro parere, signor governatore ? domandò Mazzarino.

— Monsignore, sì.

Il cardinale non tentò oltre di resistere, ed un istante dopo si sedeva su'cuscini di una barca a foggia di gondola veneziana, montata da due vigorosi rematori. D' Artagnan erasi collocato al timone.

Durante il tragitto, Mazzarino non profferì motto. Il luogotenente non si augurò bene da questo silenzio, laonde si guardò dal turbarlo.

La barca approdò presso la torre del Louvre, chiamata in quell' epoca *la torre dell' angolo*, situata di contro alla vecchia torre di Nesle, la quale più tardi doveva sparire per dar posto alle costruzioni del collegio che Mazzarino fondò per testamento.

Il cavaliere seguì il cardinale fino al suo appartamento, sperando che, ad onta del pessimo umore, avrebbe una parola di ringraziamento per la felice idea, che la sua previdenza aveva avuta di fargli evitare di passare, una seconda volta, a traverso la moltitudine rimasta ne' dintorni dell' Arsenale con delle sinistre intenzioni.

Giunto alla porta del suo appartamento, il cardinale si volse, e gli disse:

— Signor d' Artagnan avete avuto torto di disubbidirmi.

— In che, monsignore ?

— Tagliandovi la barba. Buonasera.

D'Artagnan si volse e scese rapidamente la scala.

— Ecco i grandi! mormorò egli con amarezza.

Per fortuna, quando stava per porre il piede sull' ultimo scalino, le tre nipoti del cardinale, scortate dall' inevitabile madama di Venelle, e precedute da lacchè con torce accese, si presentarono al suo cospetto.

Esse abbandonavano gli appartamenti di ricevimento, dopo che il re era andato a dormire.

— Ah! ecco l' eroe dell' istoria, esclamò madamigella Olimpia.

— Siete dunque uscito di prigione, signor cavaliere ? domandò madamigella Maria Mancini.

D' Artagnan non sapeva che rispondere, tanto inaspettato fu questo incontro, nondimeno così naturale.

— Madamigelle, disse madama di Venelle, il cavaliere è stato liberato dal signor Feydeau, mediante taglia.

— È vero, madamigelle, soggiunse d' Artagnan rimesso dalla sua emozione; e ciò mi ricorda che gli affari di Sua Eminenza mi han già fatto dimenticare il servigio che mi ha reso questo raro amico.

— Oh! soggiunse Anna Maria, madama del Plessis-Bellière, dalla quale sappiamo i dettagli, vi è stata per qualche cosa.

— Io sospetto, disse Olimpia, madama del Plessis-Bellière amante del cavaliere.

— Ah! madamigella! esclamò d' Artagnan con uno sdegno vivamente sentito.

— Vedete come se ne difende! soggiunse la giovanetta con accanimento tanto più crudele in quanto ch' ella si accorse del rossore che copriva il viso di Anna Maria.

— Madamigelle, intervenne madama di Venelle, ritiriamoci; una simile conversazione non è conveniente in quest' ora ed in questo sito.

Il cavaliere s' inchinò come dinanzi a tre regine, ma il suo rispetto non era destinato realmente che ad una sola di esse.

— Signor cavaliere; disse Anna Maria affettando un'aria eccessivamente gaia, avete fatto molto bene di tagliarvi quella bruttissima barba!

— Ma però madamigella, rispose d' Artagnan, sono incorso nella disgrazia del cardinale.

— Davvero, ha fatto malissimo, lo sgriderò.

E per dargli senz' altro un compenso, la maraviglia da' capegli biondi porse al giovane la sua bella mano, sulla quale questi vi depose il più leggiero e nel tempo istesso il più ardente bacio.

Il cavaliere rimase un momento immobile allo stesso posto, come abbagliato da quella fulgida apparizione, poscia uscì dal Louvre e si diresse verso il suo domicilio.

Era ben lungi dal prevedere il terribile avvenimento sopravvenuto in sua assenza.

Giungendo dinanzi alla sua abituazione, il cavaliere credè udire sulla via il rumore della carrozza del cardinale e de' cavalli della sua scorta che entravano al Louvre; gli parve anche che la carrozza suonasse di ferraccio, il che gli fe' supporre essere andata soggetta agli orrori di una sommossa. Non era trascorsa lunga pezza che gli amici dei signori Broussel e Blancmesnil avessero perduto l' abitudine del saccheggio e delle sedizioni, perch' eglino non approfittassero dell' occasione propizia che si offriva loro.

Fu allora che d' Artagnan pensò ch' ei dovea

cenare in unione di Besmaux e degli altri gentiluomini, ma non si sentiva in umore allegro per potere far parte di questa riunione, e pensò, inoltre, che quegl'indifferenti convitati lo distrarrebbero troppo da' dolci pensieri che il ricordo di Anna Maria faceva nascere nel suo animo.

Si ricordò dunque di aver lasciato sulla tavola il pollo molto appetitoso, in unione di quella bottiglia di rossiglione che teneva dalla generosità della bella madama Pluchet.

— Finirò la mia serata come un buon borghese, diss'egli alzando il martello di ferro della sua porta.

Ma prima che avesse bussato, la porta si aprì, ed una lunga figura nera apparve, rischiarata da una lampada che teneva madama Morlet.

— Ecco il signor cavaliere, esclamò con soddisfazione la merciaia.

— Questi è il padrone di quel povero diavolo? domandò la lunga e solenne figura nera.

— Che è accaduto?.... domandò alla sua volta d'Artagnan.

— Ah! signore, se sapeste....

— Ebbene, parlate, e saprò, mia buona madama Morlet.

— Quel povero Champagne, signore!...

— Il mio domestico?

— Un così buon giovanotto!....

— Ma su dite, per bacco!

— Sta all'estremo!...

— Champagne presso a morire!..

— Il signore è medico, ei può dirvelo, signor cavaliere.

— Difatti, rispose la lunga figura nera, questo povero giovane sta molto grave.

— Ma non potete salvarlo, se siete medico?... fe' d'Artagnan con una certa angoscia.

— Egli è stato colpito, secondo la mia diagnostica, da un attacco di apoplessia, ed ho ordinato, circa un due ore indietro, un abbondante salasso; ma il barbiere è giunto troppo tardi e credo che questo intervallo tra l'attacco ed il rimedio non possa essere fatale all'ammalato.

— Eh! vivadio, signore, bisognava salassarlo di per voi stesso!

— Signore, io son dottore della Facoltà, e non prattico nè operazioni nè salassi! disse con gravità l'uomo vestito di nero.

— Tanto peggio per voi, asino imbastato, giacchè in questo caso voi risponderete della morte di un bravo servo!

E scostando il discepolo di Esculapio, il cavaliere salì in tutta fretta la scala e giunse nella stanza in cui Champagne era steso, immobile, sul proprio letto.

XVII.

Esperienze scientifiche e morali.

— Raccontatemi il tutto, disse il cavaliere a madama Morlet, quando la brava donna l'ebbe raggiunto, dopo aver richiusa la porta sul medico.

— Signore, era scorsa una mezz'ora appena dà che eravate partito, quando intesi al di sopra del mio capo come il rumore di un mobile che cadeva, e poscia un batter di piedi... talmente come se in quella camera vi avesse luogo una battaglia. Era ben certo che nessun'altro fuor che Champagne non poteva esservi; ma era notte, e qualcuno aveva potuto nascondersi nel viale.

— La porta non era chiusa allora? domandò d'Artagnan.

— No, signore. Andai dunque a chiamare il signor Desboeufs, il beccaio all'angolo, perchè non osava di salire sola.

— E poi, madama Morlet, poi....

— Abbiamo rinvenuto il povero giovane steso a terra.

— Non parlava?

— Aveva la lingua paralizzata, e non si potè tirar altro da lui che de' sospiri, delle lagrime e de' gemiti.

— Diamine! esclamò d'Artagnan, un'apoplessia a Champagne, ma egli non ha un temperamento per questa malattia.

— Il medico è venuto due volte, e...

— Due volte inutilmente, ne son certo!...

E nel dir ciò, il cavaliere girava tutta la stanza, esaminando ogni cosa attentamente. Siccome pensò, con assai probabilità, che quello che mancava della cena era stato consumato dal servo, dedusse che la metà di quel pollo aveva dovuto necessariamente essere inaffiata da varii bicchieri di vino. Ora, la bottiglia, accuratamente riturata, non offriva che un modestissimo vuoto.

— Il bruto ha un indigestione! diss'egli. Ha mangiato la metà di un pollo e molto pane, senza contare il formaggio, e non ha bevuto abbastanza, ecco il tutto.

—Nondimeno, signore, il medico ha detto che un'apoplessia....

— Una apoplessia a Champagne? mia buona madama Morlet è inverosimile. D'altronde, mi ricordo che in campagna è rimasto senza bevere per un intero giorno, con due libbre di pane di segala sullo stomaco.... Non sarebbe dunque una indigestione... Diavolo! diavolo!... Oh!... oh!...

Queste ultime esclamazioni furono strappate a d'Artagnan da un'idea che vennegli all'improvviso ad attraversare la mente; ma nel tempo stes-

so fu colto da un estremo terrore e obbligato di sedersi.

In questo istante Champagne riaprì gli occhi. Vedendo il padrone assiso accanto al letto, mosse le labbra come per parlare, ma invano.

Il suo sguardo si fissò allora ostinatamente sulla tavola, e d' Artagnan non indugiò a scoprire la direzione di quello sguardo. L' idea che lo aveva colpito qualche minuto prima riapparve, terribile, ed ei prese il bicchiere ove rimanevano ancora alcune gocce di vino.

Lo sguardo del servo parve soddisfatto.

— Saresti avvelenato, amico mio ?

Il cavaliere ripose il bicchiere sulla tavola e corse a cercare una penna, che ficcò interamente nella bocca dell' ammalato per fargli vomitare tutto ciò che avea mangiato; ma ciò fu invano.

— Madama Morlet, gridò egli, avete dell' emetico ?

— Mio Dio no, signore.

— Andate a proccurarvene ma subito dallo speziale di faccia.

— La sua bottega è chiusa.

— L' aprirà.

— Ma sapete che si negherà di dare l' emetico senza una ricetta del medico.

— Ma Champagne morirà in tal guisa senza ricetta, saette e fulmini ! ed io non lo voglio !

— E come fare, signore? Se andassi a chiamare un altro medico ?

— Guardatevene di farlo, giacchè sarebbe capace di finirlo con un altro salasso od un purgante. Si è già perduto troppo tempo. Vado dallo speziale io, bisognerà bene che ci obbedisca. Intanto madama Morlet, proseguite a solleticare la gola di Champagne della stessa maniera, ciò non può essergli che utile e piacevole.

In pochi passi, d' Artagnan giunse ad una bottega poco discosta dalla sua casa, e bussò talmente alle imposte da farle spezzare.

Un viso spaventato apparve al primo piano, gridando con voce aspra:

— Che volete ?

— Dell' emetico.

— È troppo tardi !

E si udì il rumore di una finestra che si chiudeva.

D' Artagnan, udendo questo rumore, avea dato in uno spaventevole giuramento.

Si accingeva di bel nuovo a bussare a quella porta, ben deciso di sgridare villanamente come il meritava quell' importante personaggio che degnava aprire la finestra e non voleva aprire la porta, ma si contenne.

D' altronde, pensò che se pure atterrasse la porta, non potrebbe mai scoprire nelle mille ed una boccettina dell' officina la droga che gli bisognava.

Laonde bussò alle imposte in un modo molto conveniente, atteso l' ora avanzata.

— Chi è là ? fe' la stessa voce riaprendo la finestra.

— Sono tuttavia io, signore, io che bramo dell' emetico.

— Vi ho detto ch' è troppo tardi.

— Signore, non è mai troppo tardi per aiutare il prossimo ! disse il luogotenente di cui le orecchie s' incominciavano a riscaldare.

— Felice notte.

E si udì di bel nuovo chiudere la finestra.

— Signore ! signore !... di grazia... disse d'Artagnan.

— Felice notte !...

— Intanto, signore, soggiunse d' Artagnan con voce dolcissima, serve per una persona che sta morendo di rincontro al vostro magazzino.

— Avete una ricetta ?

— Per bacco se l'ho! esclamò il Bearnese senza esitare.

— Ma la cosa è urgente ?

— Vi dico che l'ammalato sta per morire.

— Io sono coricato e non potrei pel momento uscire.

— Non vi molestate, lo amministrerò da me stesso.

— E chi è il medico che cura il vostro ammalato ?

— Preme poco ciò, rispose il cavaliere che incominciava a perdere la pazienza.

— Come! ma questa è la prima e più essenziale cosa da sapersi ! Sappiate che io non transigo co' regolamenti, signore.

— È.... il signor Guénaud ; disse d' Artagnan che non trovò nulla di meglio che dare il nome del medico del cardinale.

— Guénaud ! allora felice notte !.... e lo speziale si accingeva a richiudere la finestra.

— Bravo! è un frondista ! mormorò d'Artagnan con disperazione, ma tosto soggiunse :

— Signore, vi ha ancora un altro medico in casa nostra, oltre il signor Guénaud.

— E quale ?

— Il signor Vallot.

— Il primo medico di Sua maestà, benissimo.

— Ah! vi piace questo ! oh che fortuna !

— Sono amico di lui, ma non per questo m'incomodo.

— Mio caro, soggiunse il cavaliere, volete dunque costringermi ad appiccare il fuoco alla vostra casa? ciò sarà inevitabile, ve lo prevengo.

Ed unendo il gesto alle parole, cavò la spada e si mise a battere un'imposta sì destramente, che i due battenti tosto si divisero.

Intanto, lo speziale, rincorato dalla sua sposa, parlava e gesticolava alla finestra; ma appena vide il risultato ottenuto dall'assalitore gridò, vinto:

— Fermatevi, discendo, eccomi a voi.

Un istante dopo il cavaliere risaliva la sua scala, munito dalla preziosa droga e la fe' immediatamente inghiottire al povero Champagne. L'effetto non indugiò a prodursi; ma il servo rimase abbattuto sul letto, e quasi paralizzato.

Mentre che madama Morlet si occupava di curare l'ammalato, d'Artagnan proseguiva le sue investigazioni. Primieramente odorò il resto del vino che si trovava nel bicchiere e ne versò ancora qualche goccia; ma questo vino non dava alcun particolare odore. Prese un'altra bottiglia per compararla, e la sturò senza molestarsi in nulla dell'inventario di cui gli parlò madama Morlet.

L'odore di questo vino non differiva in nulla da quello dell'altra bottiglia: e poi ei si ricordava di averne bevuto due intere bottiglie, precedentemente, senza soffrire nulla.

—È evidente, disse tra sè, che se vi è stato realmente avvelenamento, ma non è contro Champagne ch'esso è stato preparato.... il mio servo non può aver nemici. Del resto, il veleno non si dirige mai alla gente di simil fatta. L'imbecille ha mangiato la mia cena, il che è una infrazione ai suoi doveri che nessuno non poteva prevedere; ora, se la cena è stata cagione di gettarlo in questa condizione, questa cena era destinata ad un altro, — egli è dunque logico il supporre ch'era contro quest'altro che il tentativo era diretto...... Cerchiamo ancora.

Un freddo sudore si sparse tutto ad un tratto per tutto il suo corpo.

— Questo vino mi viene dall'osteria di Pluchet !....

Il cavaliere non poteva persuadersi che il suo compatriotta avesse l'anima tanto nera per vendicarsi di segreti torti che la sua coscienza sola forse gli rimproverava. Difatti, nulla nella condotta o nell'aspetto dell'oste della *Bottiglia di oro* non giustificava una risoluzione così estrema.

— Vale lo stesso, pensò egli, domani cercheremo di porre in chiaro questo.

Il cavaliere riprese il corso de'suoi pensieri dirigendoli da un'altra parte. Ei non si ricordava di aver destato l'odio di nessuno, nè di aver terminata una disputa altrimenti che colla spada; ma a furia di chiedersi a chi la sua morte recasse giovamento, giunse quasi naturalmente, ad accusare quell'uomo insaziabile che il cardinale gli avea ordinato di arrestare.

— Non vi cade più dubbio, conchiuse egli, il suo interesse è di farmi sparire, questo maledetto avvocato !,... Si tratta dunque di una lotta tra noi due adesso !

È cosa di molto probabile che l'unico bicchier di vino bevuto da Champagne non poteva recar morte di uomo giacchè il povero giovane erasi subito addormentato, in grazia delle intelligenti cure di madama Morlet. Il luogotenente avea fatto altrettanto dal canto suo su di una seggiola; laonde, appena spuntò l'alba ei fu a portata di alzarsi.

Aprì la finestra ed il suo sguardo si condusse verso quella parte della strada ove stava la bottega ch'ei avea forzata la notte; scorse il giovane dello speziale occupato a spazzare la soglia della porta ed a pulire i vetri delle finestre. Pensò dunque con molta ragione, che il proprietario di quel magazzino doveva appartenere a quella classe di individui che abbandonano il letto col giorno: epperò si pose sotto il mantello la bottiglia usata da Champagne e si condusse dritto dritto dall'estimabile speziale il cui nome, Fleuron, brillava in lettere rosse al di sopra della porta.

Il signor Fleuron era nel fondo della sua bottega occupato già a mescolare alcune droghe in un mortaio di marmo; ed alla vista dell'ombra che si collocò tutto ad un tratto tra l'obbietto della sua occupazione e la luce, alzò una testa venerabile e calva dotata di un paio di occhiali. Ei riconobbe immantinenti il focoso interruttore del suo sonno, e poco mancò che dallo spavento non lasciasse cadere boccette e mortaio; ma un sorriso di benevolenza e di gentilezza rischiarava talmente l'aspetto di d'Artagnan, ch'ei si rimise subito dal suo terrore.

— Signore, disse il cavaliere, scusate, sono ancora io ! Voglio sperare che abbiate passato bene il rimanente della notte, che ho avuto la indilicatezza di venire a turbarvi ?.... Credetelo, signore, sono dolentissimo di tale avventura; epperò mi son condotto di bel nuovo da voi per pregarvi di accettare le mie scuse e l'offerta dei miei servigi.

— Signore.... esclamò il farmacista.

— Ma capirete benissimo, caro mio, un uomo cade tutto ad un tratto ammalato, si scopre ch'è avvelenato,si è pazzo dal dolore e dallo spavento, e non si considera nulla, nè l'ora inoltrata, nè le porte chiuse, nè le ricette del medico !

— Dunque venivate per una persona che avea preso il veleno ?

— Ohimè ! sì, il veleno.

— E l'emetico che gli avete dato lo ha salvato?

— Credo poterlo affermare.

— Ciò mi maraviglia molto. Dell'emetico!.....

— E perchè, signore?

— Perchè ho delle sostanze più efficaci.

— Ebbene! io ho, per questi casi disperati la più gran fiducia nell'emetico, avendolo già sperimentato una volta nel mio paese. Io sono della Bearnia, signore, io aveva mangiato de' funghi, de' magnifici funghi, colti nel bòsco, e stava per morire, quando mia madre aspettando il medico ch'era andato a far visita ad un ammalato a tre leghe dal castello, le venne l'idea di darmi questa maravigliosa droga.

— Difatti, questa è una sostanza preziosissima; ma nel caso presente potrebbe darsi che il vostro uomo non fosse stato avvelenato.

— Per bacco, signore, ho avuto precisamente la stessa vostra idea, e son contento di essermi incontrato con un dotto pari vostro.

— Volete mortificarmi! fe' il vecchio gonfiandosi.

— Ora questo pensiero essendomi venuto nel tempo istesso di quello di dirigervi le mie scuse, ho portato meco il rimanente del liquido bevuto, come dite benissimo, dalla persona alla quale io m' interesso.

— Vediamo, esclamò lo speziale con quella febbrile premura del sapiente in traccia di una esperienza da farsi. E tolse, animato da una specie di voluttà, la bottiglia che il luogotenente teneva sotto il suo mantello.

Ei la sturò con precauzione, versò circa un dito di vino in un bicchiere di cristallo di forma bislunga, e considerò il liquore ai raggi del sole che penetravano nella bottega. — Bel colore! esclamò egli da assaggiatore. — Oh! squisito *bouquet*, soggiunse poi.

— Affè, signore, disse d'Artagnan sorridente, se questo vino è senza periglio, mi farò un piacere di offrirvene una bottiglia.

— E dicevate che la persona non è morta, sebbene abbia bevuto ciò che manca a questa bottiglia.

— No, signore, l'ammalato russa in questo momento in un modo piacevole, il che mi fa adesso dubitare che vi sia stato avvelenamento.

Lo speziale bagnò la punta del dito nel liquido e l'appressò alla lingua colla curiosa fiducia e la noncuranza del dotto.

— Il gusto è insignificante, diss' egli, sarebbe in tal caso un veleno ammirabilmente occulto; ma gl' Italiani sono abili, e non sarei punto maravigliato di ritrovarvi quella sublime invenzione e così sovente messa in pratica da' Borgia.

— Oh! signore, chiamate subblime un' invenzione che ha per iscopo di dar la morte!

— Amico mio, disse il vecchio, il bello può trovarsi nel male come nel bene. I Borgia usavano diversi veleni, si dice, ma per me son certo che l'*acqua tofana* fosse il solo da essi impiegato. Ve ne ha uno intanto di cui la pubblica credulità attribuisce loro l'invenzione e di cui, fino alla prova del contrario, non negherò l'efficacia, è quello che si otteneva dalla schiuma di un cinghiale divenuto arrabbiato a furia di essere battuto.

— Eh! ma questo dovrebbe ben avere un'azione qualunque, mi sembra.

— Vediamolo dunque giacchè vi ha qualche cosa in questo vino! Mi è rimasto sulla lingua una sensazione calorica che non è naturale.

E l'operatore andò a scegliere, tra le mille ampolle che guarnivano tutta la sua bottega, una dalla quale fe' cadere alcune gocce sul vino:

Una ebullizione si produsse, ed una specie di nuvola bianca e pesante si precipitò al fondo del recipiente, ove rimase allo stato di polvere impalpabile.

— Ci siamo! esclamò il signor Fleuron, — la riconosco, è la sostanza minerale che non posso pervenire a definire, e dove è stata già rivelata da un veleno della stessa natura che il mio predecessore teneva dal maresciallo d'Ancre. Costui avea portato questa dall' Italia. Lasciatemi la bottiglia, giovanotto, ve ne do dieci doppie.

— Ah! mio caro signore, che mai dite? ve la cedo per nulla, e anche sono fortunatissimo se l'accettate! Ma adesso che siete certissimo dell' esistenza di una polvere bianca in questo vino, credete che questa polvere sia realmente del veleno?

— Se lo credo! ma le due gocce estratte da questa ampolla e versate da me sono un reagente de' più violenti, e che su di un vino ordinario non avrebbero prodotto altro effetto che scolorirlo.

— Allora, voi non credete che questa polvere sia stata generata dallo stesso vino!

— Certi vini di Borgogna depongono una specie di polvere tutta particolare, ma non è questa.

— Allora il vostro convincimento è che questo veleno sia stato posto da una mano colpevole?

— Ah! giovanetto, voi dubitate de' detti di un vecchio incanutito dall' età e che ha impallidito su' libri della scienza!... ma ora vedrete.

Il signor Fleuron versò il liquore di modo da far rimanere la sola polvere al fondo del vaso.

— Venite adesso, signore, diss' egli.

D'Artagnan lo seguì in un cortiletto dietro la casa, ed in un angolo del quale si agitavano ed abbaiavano de' cani. Il sapiente prese nel canile un catino ove rimaneva un pò di latte, ed unendovi la polvere pretesa malefica la stemperò col dito.



D'Artagnan erasi collocato al timone — Pag. 108.

— Ora vedrete! diss' egli colla gioia di un fanciullo.

Aprì allora il canile e prese per la pelle del collo uno de' giovani cani che situò immediatamente dinanzi al catino.

In un attimo il latte fu bevuto e l' animale si pose a saltarellare nel cortile, tutto allegro della sua libertà; ma non aveva fatto due giri che all' improvviso si fermò.

D' Artagnan aveva visto morire, alla guerra ed altrove, più uomini che non aveva anni; ma al pensiero delle spaventevoli sofferenze che la morte recava già nell'organizzazione di quella povera bestia, impallidì.

Il cane, del resto, non gli dette il tempo di dubitare, giacchè quasi subito girò su di se stesso, gettò un lamentevole gemito e cadde come fulminato.

— Ebbene! signor incredulo? domandò il vecchio trionfante.

— Povera bestia, fe' il cavaliere collo sguardo fisso sul cane che non si moveva più.

— Credete adesso che il vostro uomo sia stato avvelenato?

Lo speziale volle assolutamente visitare l' ammalato, affermando che gli saprebbe prescrivere degli efficaci rimedi tanto buoni quanto quelli che gli potrebbe dare il primo medico del re.

— D' altronde, soggiuns' egli, lo studio di questo caso mi fa passare di sopra alla considerazione de' miei doveri, giacchè se la Facoltà sapesse che io oso operare senza di essa...... sarei perduto.

D' Artagnan lo lasciò fare, e si diresse immediatamente alla volta dell' osteria della *Bottiglia d'oro*.

Che andava egli a fare colà?... Questo passo rispondeva ad un séguito di idee che toglieva la sua sorgente in un'antica avventura di giovinezza. L' azzardo, divinità intelligentissima, checchè se ne dica, l' azzardo erasi compiaciuto di esercitare una certa influenza sulle sue amorose affezioni, e madama Pluchet non era la prima ostessa sul cuore della quale la penna del suo feltro avesse fatto

impressione. Ei si ricordava, dunque, di aver mancato poco di cader vittima di un' insidia tesa da un marito che, aiutato da' suoi fattorini armati di bastoni e pugnali, avevano atteso il momento in cui gli sarebbe stato materialmente impossibile prendere la sua spada per gettarglisi addosso. Pericolo a cui non aveva sfuggito che per miracolo, ed in grazia ai suoi venti anni, che lo avevano fatto gettare senza riflessione giù dall'alto di un primo piano.

Ora, il signor Pluchet, sebbene paresse uom dabbene, covava forse un sordo odio e nol dissimulava che per essere più certo della vendetta.

D' Artagnan bramava verificare il fatto sull' istante.

Da molto tempo, e gli osservatori o le cattive lingue avrebbero potuto, forse, far risalire questo all' epoca della partenza di d' Artagnan per Pontoise, la famiglia del signor Pluchet non offriva più l'esempio di una perfetta uguaglianza di umore e di andamento. Frequenti dispute nascevano nella casa sotto i più futili pretesti, e l' ingresso di Mazzarino non aveva poco contribuito ad avvelenare la pace domestica; giacchè, il partito della Fronda avendo trionfato, madama Pluchet era ritornata a de' sentimenti politici più ragionevoli, e si congratulava del ritorno del cardinale, mentre che l' oste proseguiva a tenergli rangore, e se ne andava sovente a passeggiare dalla parte della Bastiglia, ov' era tuttavia rinchiuso il signor coadiutore.

Intanto, in queste guerre di scaramucce, la vittoria rimaneva quasi sempre dalla parte della cuffia e non da quella de' calzoni; di talchè l'esistenza di mastro Pluchet toglieva di giorno in giorno delle tinte sempre più triste, ed un reale cordoglio aveva incominciato visibilmente a scemare il suo addome, altravolta così trionfante sotto la corazza.

Nel momento in cui gli sproni di d' Artagnan risuonavano sotto la soglia dell' osteria, mastro Pluchet faceva probabilmente un tristo ritorno sul suo passato coniugale, mentre il suo aspetto esprimeva la preoccupazione, per non dire il più profondo dolore. Ei rialzò macchinalmente il capo al di sopra della tavola, zeppa di brocche, dietro la quale stava, ed alla vista dell'ufficiale la sua fisonomia tolse tutto ad un tratto una espressione così soave di contento, che i sospetti di d' Artagnan se ne sarebbero per fermo involati, s' egli stesso fosse stato meno preoccupato.

Il buon uomo sentiva forse per istinto che con questo bel giovane da' baffi neri, dall' occhio ardito, dal portamento conquistatore, sarebbe rinata la pace interna nella disunita famiglia.

— E madama Pluchet sta alla messa! esclamò egli ingenuamente avanzandosi al cavaliere, collo sguardo sereno e colle mani aperte.

Ma d' Artagnan era serio; dirò meglio, accigliato; di modo che il buon uomo rinculò quasi spaventato.

— Signor Pluchet, disse il luogotenente, sareste per caso un malvagio?

— Io, eterni numi!... chi ha potuto farvelo credere?

— Orsù vediamo, soggiunse d' Artagnan porgendo la mano e guardando attentamente negli occhi l' oste, datemi la mano.

— Eccola, disse papà Pluchet col massimo turbamento.

— Voi tremate, mastro Pluchet! guardatemi bene in faccia!

Pluchet alzò gli occhi sul suo interlocutore, ma non potè sostenere lo splendore delle tristi fiamme che lanciavano le dilatate pupille del cavaliere, ed incominciò a tremar tutto.

—Signor d'Artagnan! ma insomma che avete?...

— Mastro Pluchet replicò il feroce luogotenente, io mi ritiro in casa, ove vi aspetterò. Là, tra un' ora, se non verrete, ci rivedremo, avete compreso?

E pronunziate queste parole, con un tuono dei più minaccevoli, d' Artagnan riprese la via del suo domicilio.

Nell' istante di abbandonar la Cité per prendere il ponte, si trovò di faccia a madama Pluchet; ma aveva egli l' aspetto molto severo, e non si curò di fermarsi, forse per evitare di esser visto a discorrere con una pedina; sicchè la povera donna non osò abbordarlo e rimase tutta sbalordita alla vista di quelle ciglia, la cui ombra, unita a quella del feltro, dava ai suoi occhi qualche cosa veramente di spaventevole.

Ella gettò dunque un piccolo grido come di cerviatta spaventata, e se ne fuggì a tutta fretta in casa, ove rinvenne il marito tuttavia sotto il colpo della corta scena che il luogotenente avea fatta.

Non era ancora scorso un quarto d'ora che d'Artagnan erasi ritirato, che si bussò alla sua porta con alquanta vivacità. Madama Morlet, che si trovava colà, andò ad aprire, ed introdusse i visitatori nel salone, giacchè Champagne, tuttavia assopito, era sempre giacente sul letto del padrone.

Costoro erano madama Pluchet, e suo marito.

Il luogotenente li ricevette freddamente entrambi; e la bella ostessa non sapeva spiegarsi una tale accoglienza; ella medesima incominciava a dividere i terrori dello sposo, il quale non avea osato di venir solo.

Il cavaliere li fece sedere e rimase in piedi,

colle braccia incrocicchiate, presso di una tavola sulla quale stavano un bicchiere ed una bottiglia turata.

— Signor Pluchet, disse alla fine d'Artagnan, dopo un istante di silenzio, riconoscete questa bottiglia?

— Senza dubbio, signore, rispose il buonuomo, questa è una bottiglia di vino del Rossiglione che vi mandai sono circa sei mesi.

— Riconoscete del pari il suggello? Avvicinatevi, e verificate.

L'oste si appressò alla tavola, considerò il catramè, prese gli occhiali ed esaminò l'impronta con cura.

— Siete stato voi che avete apposto questo sigillo? soggiunse d'Artagnan senza rispondere agli sguardi interrogativi che gli lanciava ostinatamente madama Pluchet.

— Son io, certamente, io stesso: questa è una cura che non lascio d'ordinario a nessuno. Ecco la mia bottiglia di oro ed il mio nome, colla croce di Sant'Andrea, come ha detto l'incisore.

Il cavaliere porse allora un tirabussone all'oste che lo guardò sorpreso, ma che comprese perfettamente ciò che gli si chiedeva, mentre subito tolse il turacciolo con una maravigliosa destrezza. Compiuta questa operazione, d'Artagnan prese la bottiglia, e versò del vino nel bicchiere che riempì a metà.

— Signor Pluchet, diss'egli poi, vogliate, vi prego, gustare di questo vino.

— Che fosse cattivo, signore? domandò Pluchet con tutta la serietà del mercante che ha la stima ed il decoro della propria riputazione.

— Bevete! esclamò d'Artagnan con autorità!

— Signor cavaliere, gridò madama Pluchet spaventata, che significa tutto ciò?

In questo mentre, l'oste avea tolto il bicchiere, lo avea odorato da conoscitore, erasi eziandio permesso di far scoppiettare la lingua e le labbra, e si disponeva ad ingoiare il vino senza muover ciglia, quando il cavaliere gli fermò il braccio, dicendo:

— Signor Pluchet, questo vino è avvelenato.

L'oste ripose il bicchiere sulla tavola, sarebbe forse anche più esatto di dire che lo lasciò cadere e vacillò sulle sue gambe. Madama Pluchet aveva gettato un acuto grido, ed erasi precipitata verso d'Artagnan in preda al più vivo terrore.

— Signore, diss'ella, voglio credere che non abbiate supposto mio marito capace di una simile azione!...

— Io, cara madama Pluchet, supporre Mastro Pluchet, un così grazioso uomo, mai!

Il buon uomo era ricaduto sulla sua sedia e si asciugava la fronte!

— Signor d'Artagnan, diss'egli voi sapete se vi sono affezionato, e non so davvero... credè di dover aggiungere, che cosa mi avrebbe potuto mai spingere a preparare la vostra morte, ammettendo che una simile idea mi fosse venuta.

— Così, mastro Pluchet, voi mi siete amico?

— Amico e de' più sinceri, signor d'Artagnan, domandatene a mia moglie!

— Io, sono vostro debitore.

— Oh! in quanto a questo, non voglio udirne a parlare, ho perduto il vostro conticino, e la mia memoria non potrebbe mai ricordarsi...

— Neppure il totale, appoggiò madama Pluchet.

— Messer Pluchet, disse d'Artagnan con dignità, non voglio udirvi a parlare così, o allora, crederò che non siete affatto mio amico; sono vostro debitore per una somma di cui Champagne ricordasi perfettamente la cifra, e che tra poco sarete di tutto saldato.

— Io non lo soffrirò! esclamò l'oste.

— Basta così, signor Pluchet, basta!...

— Ebbene, vi acconsento, sig. d'Artagnan, ma ad una condizione, ed è che questa sera mi farete l'onore di venire a dividere la nostra cena.... Ah! non potete negarvi, spero!.... e ne beveremo del famoso!...

— Sia, rispose d'Artagnan, disarmato completamente dalla bonarietà di Pluchet, ma non mi date del rossiglione, capite?....

— Del borgogna, di buoni fondi e del xérès di trent'anni almeno! ..

Il cavaliere accomiatò l'onesta coppia e disse tra sè, richiudendo la porta su quella brava gente:

— Era pazzo.... dubitare di quel buon uomo!...

— Ed eccomi con un bello e buon odio sulle braccia... una vendetta corsa, sono avvertito, — stiamo in guardia.

Si bussò di bel nuovo all'uscio; era madama Pluchet.

Ella aveva lasciato il suo candido marito, al canto della via, aveva finto di andare da suo padre e ritornava in casa del luogotenente, col cuore oppresso, gli occhi umidi, le labbra tremanti. Le faceva mestieri la spiegazione della scena precedente.

— Cavaliere, esclamò ella entrando nel salone, che mai ciò significa, me lo direte?

— Di che volete che vi parli, cara ragazza?

— Ma di quello ch'è accaduto testè qui, dinanzi a questa tavola, al proposito di questa bottiglia ... Che vi ha in questo vino?

— Ve l'ho detto a voi ed al signor Pluchet, vi ha del veleno.

— E perchè avete dubitato di noi?

— Ho supposto il papà Pluchet, rispose il giovane togliendo un'aria galante, perchè temeva che l'avesse meco.

— D'Artagnan, soggiunse la graziosa albergatrice spingendolo, non è un uomo che ha avvelenato questo vino, — di sotto vi sta una vendetta, una gelosia di donna.

— Oh! esclamò il cavaliere coll'aspetto il più innocente.

— Sì, sì, fate l'indifferente!... conosco di che pasta siete e non mi farò da voi ingannare.

— Stefanetta, che significa ciò?

— Carlo, una donna che ama è tanto ingegnosa quanto una donna che odia.

— Ciò vuol dire mia bella e buona amica?...

— Che quelle che sono incapaci di ordinare e di pagare un delitto, possono assicurarsi in un modo certo della fedeltà di un uomo o del suo tradimento.

— Oh! ecco là una magnifica frase ampollosa che significa, se non m'inganno, che la gelosa Stefanetta fa spioneggiare il suo piccolo cavaliere d'Artagnan.

— Carlo, disse dolorosamente madama Pluchet, voi l'amate dunque, questa donna?

— Oh la bella baia! fe' d'Artagnan.

Stefanetta rinculò vivamente e collo sguardo smarrito, esclamò:

— Voi ridete, signore, oh! sta male, sapete!

D'Artagnan non amava le scene patetiche, ma si rassegnò eroicamente.

— Vediamo, via, fanciulla mia, diss'egli, siate ragionevole, e parlate seriamente, voi mi farete piacere.

— Ma voi non mi avete risposto...

— A che?... domandò d'Artagnan volgendo il capo.

— Carlo voi amate un'altra, non so chi, ma voi non siete più lo stesso; e già molto tempo, bisogna che questo novello amore vi stia molto nel cuore, poichè non ritrovo più in voi quello spirito vivo, rapido, noncurante; quell'umore gaio, quella vostra affezione alla quale mi avevate tanto abituata!...

— Mia cara, disse d'Artagnan con serietà e freddezza, voi v'ingannate, ve lo giuro, sullo stato del mio animo; ed avete molto torto di attribuire all'umore ciò che non è che il risultato di più gravi preoccupazioni. Che diamine! si direbbe che dimenticate che ho una fortuna da procacciarmi.

— Laonde questi sono i pensieri dell'ambizione...

— Io son povero, ed è ben naturale che pensi ai mezzi di allontanare la mia povertà con qualche splendido colpo.

— Degli splendidi colpi, d'Artagnan! ma voi ne avete fatti tanti.

— È possibile, ma ciò non vieta che una compagnia delle guardie non valga cinquanta o sessanta mila lire.

— Ecco quel che non posso comprendere.

— Perchè siete donna, Stefanetta, e che non avete nessuna idea che cosa è la vita delle corti e de' campi. Comprendete bene: tutte le compagnie delle guardie sono state comperate da'loro proprietarii; un giorno arriva in cui questo capitano è nominato ad un grado superiore, volete che ei perda il danaio che ha sborsato precedentemente e di cui egli ha mestieri, nel momento stesso per rimborsare alla sua volta il titolare della novella carica che prende?

— Ma quelli che muoiono in guerra?

— Vi sono i loro eredi da pagare.

— Ma mi pare che il re o il signor di Mazzarino potrebbero benissimo farvi, non solamente donativo di una compagnia ed anche di un reggimento, ma aggiungervi eziandio la somma necessaria per pagarli; essi vi debbono tanto!

— Ah! mia cara fanciulla, voi ragionate col cuore, ma la politica non ha nulla che fare con esso.

— Ah! perchè non ho tesori per deporli ai vostri piedi!... esclamò la bella Stefanetta in uno slancio di amorevolezza.

— Grazie, amica mia, ma ciò che dite mi fa pensare ad un debito sacro che ho con voi e che vi pagherò al più presto possibile.

— Io parto, d'Artagnan, ma ricordatevi che avete promesso di venire questa sera, non è vero?

— Sì, amica mia, rispose il luogotenente stringendo la mano della graziosa giovanetta.

Ella partì col cuore alquanto sollevato, sebbene sempre inquieto, ma nell'aprire la porta di ingresso si trovò di faccia ad una specie di lacchè che si scostò per lasciarla passare.

Questo lacchè era un di quelli che in quell'epoca chiamavansi *grison* (1) che ordinariamente vestivano di bigio, colore facile a dissimulare ed adottato uniformemente per questi misteriosi messaggieri, ch'era così difficile di riconoscere, al bisogno. Ei rimise al cavaliere una lettera sigillata, e questi si accingeva appena ad aprirla che il grison era già sparito.

— Andiamo! disse tra sè d'Artagnan dopo averla letta, la mia avventura di ieri al Tribunale ha re-

(1) Vecchio canuto, questa è la spiegazione, ma bisogna tralasciare questo vocabolo nel suo idioma, altrimenti non si rende l'idea.

cato un qualche rumore alla corte, ed eccomi reso l'obbietto di tutt' i discorsi almeno per due giorni!

E rilesse quella lettera ch' era così concepita:

« La prigionia così ingiusta del cavaliere d'Artagnan gli ha aperta la strada di molti cuori; ma, per certo, non ha ispirato a nessuno una premura tanto viva quanto quella di cui una certa persona è animata per lui. Epperò, onde testimoniargliela di un modo meno sterile della parola, questa persona brama rimettergli delle armi capaci di rispondere in un modo trionfante a delle genti tanto vili per attentare alla sua libertà. Ella sarà dunque questa sera, alle ore quattro, in una vettura che si fermerà a cento passi dalla porta Saint-Antoine. Si conta sulla probità del cavaliere d'Artagnan che, rispondendo a questo appello, impegni la sua parola di gentiluomo a non cercare di alzare la maschera della quale sarà coperto il viso di quella ch'è per lui

« Un' amica sincera ».

— Chi mai può avermi scritto questa lettera?.. Avrebbe supposto il vero madamigella di Martinozzi attribuendo a madama del Plessis Bellière . . . oh ma non è possibile, ella ama, dicesi il signor Fouquet . . . Madama di Navailles? — ancora meno, ella adora suo marito, — il quale per altro non è poi la perla de' mariti, ma basta . . . Madama de Tresmes. . . No! . . . affè, rinuncio a indovinarlo. . . Del resto, ciò promette di essere interessantissimo! vi andremo, caramba! . . . E piuttosto due volte che una! soggiunse il cavaliere.

Che il lettore, per questa parola sfuggita dalle labbra del luogotenente delle guardie, non concepisca una cattiva idea della moralità del suo eroe. La cosa non avea nulla assolutamente di straordinario in sè stessa nell'epoca singolare che tentiamo di far rivivere in questo racconto: le donne e gli uomini erano in continuo e vicendevole scambio di procedimenti e di donativi,—ed il danaro contante stesso non era stato bandito dal dolce commercio dell' amore. Oggigiorno si arrossisce di accettar dell'oro, forse perchè in fondo non si crede di meritarlo.

Nondimeno per quelle troppo pavide persone, e che potrebbero accusarci di esagerazione, il rimandiamo alle curiose Memorie che ci forniscono questi particolari. Conveniamo d' altronde che questo compenso giungeva a proposito, e che il cavaliere vi avea qualche diritto, giacchè con amarezza ei avea detto tra sè:

— Ieri, due disillusioni in un giorno! Quel giovane Vigé la cui fisonomia mi ha tratto in inganno e che sarebbe divenuto mio amico forse se l' avessi ritrovato, — ed il vino di Rossiglione, un vecchio amico, che è mancato poco per essermi tanto funesto!...

E nel profferire questi detti considerava la bottiglia rimasta sulla tavola; e rimase scandalizzatissimo dell' aspetto onesto ch' essa affettava. La riturò dunque accuratamente, la riunì alle sue compagne dormendo innocentemente su di una assicina della dispensa e disse al suo domestico che trovò seduto sul letto:

— Champagne, subito che il potrete, amico mio, andrete a portare queste bottiglie allo speziale, il signor Fleuron; ma gli raccomanderete di aver cura di ben bene analizzarle prima di assaggiare il vino.

— Sì, signore, disse il degno domestico con una specie di spavento.

— Oh! decisamente, fe' d'Artagnan, eccomi inimicato a morte col vino di Rossiglione!...che peccato!...

E con tale molesto pensiero, molto sinceramente espresso, prese con lui tutto il danaro che potè trovare nelle tasche di tutt' i suoi vestiti e nei cassetti, mentre che Champagne gli raccontava la visita degli uscieri tra' quali ei avea più particolarmente notato colui che si era permesso d' inventariare il vino: ma i contrassegni di quest'uomo non aveano nessun rapporto con quello che il cavaliere poteva sospettare.

Riservossi di approfondire l'affare a suo bell'agio, e si diresse verso l'abitazione del consigliere Feydeau. Dopo ch'ebbe rimborsato questo amico, gli domandò la sua assistenza onde uscir con onore dal processo ch' ei voleva intentare contro il latore della cambiale Montigré che si aveva avuta l' impudenza di presentare una seconda volta pel pagamento; dopo di che, e sulla osservazione del signor Feydeau, che mastro Tifano Désormaux era il proccuratore della parte contraria, s' incamminò verso l'antro di questo membro della cavillazione, ch' era situato strada Dolfina.

Il proccuratore, ad onta della sua affermazione e del suo giuramento, non volle mai credere ch' ei avesse già pagata la cambiale; ma fu obbligato di convenire che il giovane scrivano, Luigi Vigé, ch' egli avea mandato, sei mesi indietro, ad esigere da lui la somma reclamata, era precisamente sparito dal suo studio e da Parigi dopo quel giorno. Mastro Tifano non potè nulladimeno ammettere che quel giovane, che gli era stato particolarmente raccomandato, si fosse reso colpevole di un atto di così grave indilicatezza; ei promise conseguentemente di scrivere al suo cliente, a Bordeaux, non dubitando che se la sua assertiva fosse fondata, questo cliente, — un onorevole consigliere del parlamento di Guienna, —

non consentisse a fare su' suoi legittimi diritti le concessioni che l'onore gli ordinerebbe.

Dopo di che, appressandosi l'ora del convegno e quella della sua corte al cardinale essendo giunta, ei ritirossi in casa per fare un tantino di toletta, quantunque quella misteriosa lettera non gli paresse della miglior lega.

— Purchè, pensò suo malgrado, non sia una nuova insidia di quel demonio...

Rimase per un istante pensieroso, ma il buon umore di Champagne, ch'erasi alzato e lo avea voluto assolutamente accomodargli i capegli, gli rese l'ordinaria tranquillità.

— Orsù, d'Artagnan, si diss' egli discendendo la scala, e facendo risuonare gli sproni sugli scalini di pietra, che significano queste riflessioni di simil natura?... In pieno sole!... e con una spada allato!... ciò rassomiglia molto alla codardia, caramba!...Comincereste a tralignare, o cavaliere!... la vedremo, vivadio!...

XVIII.

La itterizia dell'abate di Beaumont.

Mentre che queste cose accadevano in via des Arcis il cardinale stava nel suo gran gabinetto del Louvre, occupato a regolare co' suoi architetti, i progetti del suo palazzo della strada de' Petits-Champs, che bramava tanto di andare ad abitare, e nel quale aveva già incominciato a far collocare qualcuno di que'capi d'opera dell'arte, de' quali i nostri musei si sono di poi arricchiti, e che resero le sue gallerie uniche nel mondo per la moltiplicità delle loro ricchezze.

Quando tutti furono partiti e che non rimase altro che il suo capitano delle guardie, egli gli fe' segno di appressarsi, e gli disse:

— Signor di Campfleury, non siete stato ancora da Sua Maestà, stamane?

— Non ancora, monsignore?

— Tanto meglio. Ebbene! bramerei che ci andaste adesso e che trovaste mezzo di vedere il signor di Beaumont.

— Il precettore del re?

— Precisamente. Sarà cosa facilissima. Gli direte di venirmi a trovare, ma siate cauto e non vi fate udire da nessuno.

— Sta bene, monsignore; del resto il signor di Beaumont comprende ad un batter di ciglio.

Il capitano si accingeva ad uscire, quando nell'aprire la porta dovè tirarsi da parte per lasciar entrare madamigella di Martinozzi.

La maraviglia da'capelli biondi era risplendente di bellezza in quel giorno, e suo zio non potè dispensarsi dal gettare un piccol grido di soddisfazione, vedendola entrare, graziosa e sorridente come una di quelle divinità della favola ch'ei sì sovente accarezzava di uno sguardo nelle sue gallerie di quadri.

Ella presentò il suo puro fronte al suo paterno bacio, prese uno sgabelletto e si assise ai piedi del cardinale, il quale stava con un gomito appoggiato su di una grande tavola zeppa di carte.

— Fanciulla mia, io mi occupava di te, disse il cardinale.

— Di me, monsignore, vedete che felice azzardo!

— Sì madamigella, ma non è punto per azzardo.

— Col signor di Campfleury, zio mio?

— Precisamente.

— Allora mi direte di che si tratta?

— Non oggi almeno, ma più tardi.

— Non temete che il signor Campfleury non vi tradisca, zio mio?

— Egli, n'è incapace, lo conosco.

— Oh! se lo volessi...

— Vedete là la scaltra!... ebbene ti sfido, e son certo che non riuscirai, e ciò per una ragione semplicissima, perchè questo povero Campfleury non sa nulla.

— Fate malissimo, caro zio, permettetemi di dirvelo di servirvi così degli uomini. Voi li considerate davvero come macchine! Voi ve ne usate come de' burattini, e non lasciate loro in tal guisa che ben poca intelligenza da porre in pratica.

— Bravissima, hai notato ciò! disse il cardinale sorridendo, sebbene in fondo un po' scontento di vedersi scoperto. Se tu fossi invecchiata nella politica, fanciulla opereresti nella stessa guisa siane certa! Tu non sai che cosa sia la vanità degli uomini e con quanta compiacenza essi oltrepassano le istruzioni che si danno loro, non già per zelo, ma per rendersi importanti. Io sono pagato per conoscerli; questo studio mi è costato molto.

— Ed indi, riducendo i vostri istrumenti al valore di semplici corrieri, potete rimunerarli molto meno.

Il cardinale dette in una gran risata.

— Voi ridete, zio mio, avete torto, anzi molto torto. Credo che non stia bene di rimpicciolire tutti, credendo che col danaro si ottiene ciò che si vuole. Sonvi delle abnegazioni che tutto l'oro del Perù non potrebbe pagare, e conosco qualche gentiluomo che non comperereste giammai in questo modo.

— Tu ne conosci, fanciulla mia? sei fortunatissima, allora! più fortunata di me.

— Oh! Eppure non avete che a gettar uno sguardo a voi dintorno.

— Questo mi accade sovente, molto sovente, e...

— Ebbene! se non vedete, gli è perchè non volete vedere, e senza citarvi nessuno, son certa che sapete benissimo di chi voglio parlarvi.

— Non è del signor di Besmaux, certo? Testè l'ho presentato al re come governatore della Bastiglia.

— La bella ricompensa!

— Oh! come sei facile a giudicare! Ma sai tu che questa carica, rende un quaranta mila lire di rendita, per lo meno!

— Veramente, zio mio! Ah! non sapeva il signor di Besmaux tanto interessato.

— Lo sono tutti. L'annegazione è una speranza monetaria, mia povera fanciulla!

Il nome di d'Artagnan era sulle labbra di Anna Maria, ma non osò pronunziarlo; e soggiunse:

— Non dite ciò pel duca di Saint-Simon, spero?

— Ma benissimo, tu anche, ora mi parli di lui.

— È un di quegli uomini che si appellano di specchiata virtù.

— Virtù che brama il bastone di maresciallo: questi è il tuo protetto?

— Insomma, riprès'ella, voglio sperare che vi hanno degli uomini veramente disinteressati.

— Vale a dire che costano più caramente.

— Il defunto re fece de' marescialli di Francia i cui titoli erano talora molto problematici.

— Parli del signor di Vitry, ma sarei curioso di sapere chi vorresti innalzare a tale dignità!

— Vi fa mestieri di molto danaio, mio zio, per comperare un ducato?

— Vi fa mestieri prima di molti favori o di una grande somma di servigi resi. Non è per nulla che il re ha fatto duca il signor di Luynes che non era che un paggio di meschinissima nobiltà.

— Grandi e buoni servigi resi in guerra, delicate missioni diplomatiche, la stima della gente dabbene, e l'affetto e consacrazione alla vostra persona, zio mio, son questi de' belli titoli, m'immagino.

— Orsù andiamo, tu vuoi fare qualcuno duca o maresciallo di Francia...sarebbe questo Caudale?

— Il signor di Caudale è già duca, zio mio, e non credo ch' egli abbia ancora meritato il bastone, comechè tenga tenacemente per voi a Bordeaux.

— Ah! per lui è un affare di famiglia. Suo padre, il duca d'Épernon, ha molto sofferto da'Bordelesi, altravolta, perchè il figlio abbia ad onore di domarli. Ma tu parli molto severamente del signor di Caudale, figlia mia, egli è un bravissimo e doviziosissimo gentiluomo, e tu sai quanto sarei stato contento di poterlo fare mio nipote.

— Vi è ancora tempo.

— Acconsentiresti?

— Zio mio, sapete che non ho ambizione, e che anzi avea qualche ripugnanza a divenire duchessa. Da banda il carattere del signor di Caudale, voi conoscete la mia avversione pel matrimonio, e non sono la sola delle vostre nipoti in età da marito. Laonde vi prego di non parlarmi di questo. Noi eravamo sul capitolo del danajo, vi giuro che amo più questo, se volete.

— Parlar di danajo con Anna Maria! esclamò il cardinale, ma la cosa non è meno strana, giacchè ti credeva tanto avversa a questo metallo quanto al matrimonio.

— È vero, zio mio, ma ciò dipende.

— Ah! delle distinzioni.... Da brava mi piace questo.

— Non sono delle distinzioni che voglio stabilire adesso, ma presentarvi delle reclamazioni.

— Oh! una sollecitatrice.... tu ancora!

— No, ma una creditrice.

— Ti dovrei del denaio forse! fe'Mazzarino con una smorfia significativa, giacchè non amava di aprire la borsa nè per la sua famiglia nè per gli stranieri.

— Zio mio, le mie cugine ed io siamo nella più spaventevole miseria.

— Oh!... esclamò il ministro, con aria di dubbio.

— Ecco qui un lavoro di merletti di trecento lire che non ho pagato, disse la giovanetta mostrando una parte del suo abito.

— Davvero! rispose Mazzarino con isdegno.

— E le mie cugine ne hanno altrettanto a dirvi, mio caro zio.

— Dunque allora si tratta di un complotto!...

— Non è tutto, zio mio, abbiamo giuocato tutte e tre, ieri, al giuoco di Sua Maestà.

— Ed avete perduto, madamigelle!... fe' Mazzarino con collera.

— Sulla parola, ed una somma considerevole...

— Tanto peggio per voi, io non pagherò.

— Voi pagherete, monsignore.

— Nè note di mercanti, nè debiti di giuoco! Sapete benissimo che il più grand'ordine ha regnato sempre nelle mie spese, ed Iddio sa se esse sono gravi. Io m'industrio a ripartire i miei pagamenti in modo a non trovarmi mai imbarazzato, e non vi riesco che con grande stento... Non voglio incominciare oggi ad introdurre degli imbarazzi ne'miei affari, sappiatelo e ritenetelo bene in memoria, madamigella, e lasciatemi lavorare.

Anna Maria tolse un aspetto serio, si alzò, salutò gravemente il cardinale e si diresse verso la porta.

— Anna!... fe'il ministro, inquieto suo malgra-

do di quella serietà ch'ei conosceva benissimo. Ma la giovanetta parve non avere udito.

— Anna Maria!... soggiunse il cardinale,ebbene! figlia mia, aspetta!

— Che volete, monsignore? domandò madamigella Martinozzi fermandosi, ma senza voltarsi.

— Bramo sapere, almeno, giacchè bisogna che il sappia, a qual cifra ammonta la somma della quale.... parlavi testè.

— E la pagherete, monsignore?

— Poi vedremo, dimmi il totale.

— Ebbene, si tratta di.... mille doppie.

Mazzarino gettò un doloroso e lacerante grido.

— Dieci mila lire! esclamò egli, dieci mila lire!....

— Sì, zio mio, nemmeno uno scudo di meno, ed ancora sono moderatissima non parlandovi che di ciò che più pressa.

— Ah! se avessi saputo!... disse Mazzarino, se avessi saputo...

— Se aveste saputo che cosa, monsignore?

— Che il mantenimento di giovanette costasse così caro, sareste rimaste tutte in Italia colle mie sorelle, le vostre madri, che vi aveano intanto abituato a vivere con poco.

— Dal canto mio, non ho chiesto di venire a Parigi, voi non l'ignorate.

— Non andartene! gridò il cardinale vedendo Anna Maria fare ancora un passo verso la porta.

— Non ho null'altro a dirvi, monsignore.

— Ebbene! vediamo, pagherò i tuoi debiti,ma ad una condizione: questa è che non dirai nulla alle tue cugine.

— Non ho l'abitudine di nulla occultare loro, e non incomincerò, per fermo, da oggi.

— Oh! la cattiva fanciulla!... orsù quanto ti fa d'uopo?

— Ve l'ho già detto, zio mio, dieci mila...

— Sì, ma vi ha di tali debiti pei quali posso avere de' vantaggiosi rilasci: la mia firma,o quella del signor Servient, oppure l'altra del signor Fouquet, ti conviene ciò?

— Monsignore, voglio pagare i miei debiti da me stessa,e preferisco il danaro contante,ed inoltre i debiti di giuoco si pagano entro le ventiquattr'ore.

— Tu non t'intendi nulla di affari, sciocchereIla!

— Lo credete? so nondimeno contare, ve lo giuro, e la prova si è che potrei dirvi, senza errare, quanti sacchi avete ricevuto da tre giorni in poi.

— Ah! la traditrice!.... ma dunque vuoi tu assassinarmi?

— Ponete mente, monsignore; vi ha colà, in quell'armadio, scommetterei, almeno dieci o ventimila doppie.

— Sei una vera vipera, vattene! vattene!

Madamigella Martinozzi non potè resistere, e scoppiò in forti risate e ritornò al cardinale docile e carezzevole come un gattinino bianco.

— Mio caro zio, diss'ella, perchè siete ingiusto meco, ciò non ista bene! Ieri avete dato cinquecento doppie a Maria e cinquecento ad Olimpia.

— Eh! sono veramente carnefici di danaio.

— Ciò non mi riguarda.

— Ed a te ne fa d'uopo il doppio.

— Adesso sì, ma domani non ve ne domanderò, lo sapete benissimo.

— Voglio sapere a quale uso tu destini queste mille doppie.

— Zio mio, io non mi brigo mai de' vostri affari, non è vero .... e voglio provarvelo, — aggiunse la maraviglia da' capegli biondi indicando una boccettina che, collocata su di un forzierretto, alzava il suo collo sigillato in mezzo ad una congerie di carte del cardinale, — non dicendovi a quale uso destinate il liquore contenuto in questa boccetta.

— Tu hai indovinato ciò!... esclamò il cardinale,—e correndo ad un grande armadio, ne prese un sacco pesantissimo.

— Non ho nulla indovinato, zio mio, ho inteso, ecco tutto. ed anche vi confesso che ho molto riso dell'aspetto che fece l'abate di Beaumont alla vostra strana proposta.

In questo mentre, Mazzarino avea precipitosamente contato i luigi d'oro, cavati discretamente e senza rumore da quel gran sacco e, mostrando due o tre mucchi allineati, disse:

— Prendi e vattene, che io non ti rivegga più!

— Grazie zio, rispose la giovinetta ponendo il tutto nel suo fazzoletto.

— Ma se pronunzii una parola, una sola parola! . . .

— Della boccettina?...

— Ti chiudo in un convento pel rimanente dei tuoi giorni; lo giuro in fede di cardinale!

— Via, via, mio buono zio, non gridate più, sapete pur troppo che sono la vostra amica e la vostra fedele alleata!... disse la donzella gettandosi al collo del cardinale, e deponendo un bacio sulla sua guancia tuttavia accesa dall'emozione.

— Serpentello, lasciami! . . . disse Mazzarino con un'adorabile bonarietà, — tu fai di me ciò che vuoi! . . .

Ed Anna Maria, leggiera come un uccello sparve sotto la vasta portiera dell'appartamento.

Un istante dopo, il signor di Campfleury introduceva l'abate di Beaumont.



Bevete! esclamò d' Artagnan con autorità! — Pag. 115.

L' abate di Beaumont, che fu dopo arcivescovo di Parigi, sotto il nome di Peréfixe, era in quell'epoca vescovo di Rodez e precettore del re Luigi XIV. Possedeva la fiducia di Mazzarino, e bisogna dire che a questa circostanza ei andava debitore, non solamente di essere stato innalzato a tale carica, ma eziandio di esservisi mantenuto. Il suo sapere non era gran cosa, e taluni lo tacciavano fin d' ignorante; ma la sua intelligenza era superiore, e se non dette al suo regio allievo delle estesissime conoscenze, seppe inculcargli almeno quella profonda scienza del perchè e del come che chiamasi il tatto e, più uficialmente, la diplomazia. Del resto, interamente diretto da Mazzarino di cui nessuno non l' ha mai negato, la grandezza della Francia era l'eterna sua chimera, non v' era più luogo da credere ad uno indebolimento del trono. Mazzarino, avido di potere com' egli era, voleva ben fare del suo pupillo un secondo Luigi XIII, occultato in parte sotto la sua porpora romana; ma non l' avrebbe mai fatto un di que' miserabili Valois che resteranno per sempre l' onta della monarchia francese.

— Signor abate, disse Mazzarino vedendo il signor di Beaumont, fate presto, era ormai tempo.

— Che vi ha dunque, monsignore?

— La discordia è già nel campo d'Agraman, il che non poteva mancare. I principi sono in dissidenza, ed il signor di Conti avrà da far bile a Bordeaux.

— Bravissimo!

— È una zizzania che ne fa mestieri mantenere a qualunque prezzo. Il mio scopo, già ve l' ho detto, è di far cadere questo principe nelle mie mani, non già co' piedi e colle mani legate, ma moralmente scoraggiato, abbandonato, solo. Egli è già in sorda guerra col parlamento di Bordeaux, e si è dato interamente alla fazione popolare degli Ormisti, e quella gente oggi è sì potente sui lidi della Garonna, giacchè ha delle intelligenze sino ad Agen ed a Tolosa, che il signor di Conti potrebbe ben essere proclamato duca della

Guienna come s'egli fosse nel Plantageneto, un altro principe Nero; mentre che una volta separato dagli Ormisti, una volta isolato, io lo tengo.

— Ma allora, monsignore, questo principe non sarà più buono a nulla, e voi fareste benissimo di lasciarlo marcire in una prigione della Bastiglia.

— Desso è un principe del sangue, signor abate, e Dio sa se io abbia avuto già de'nemici al tempo della prigionia de'signori di Condé e Beaufort. Ora, il signor di Condé essendo maritato già..

— Credo indovinare il progetto di Vostra Eminenza...

— Ah! voi indovinate, abate?... orbè, date il vostro parere, amo di comprendervi, voi il sapete.

— Vostra Eminenza brama avere un principe del sangue per nipote.

— Bravo, abate!

— È questa madamigella di Martinozzi forse, quest'adorabile maraviglia ch'esce da qui, a chi è destinata...

— Ella o un'altra. Tenete abate, questa quistione è grave per me, gravissima .. e davvero non so se sia stato per me un felice pensiero quello di aver fatto venire le mie nipoti dall'Italia. Temo ch'esse non mi facciano più nemici che amici, giacchè tutti le desiderano, ed io non posso dar loro che de' mariti illustri. Son queste delle complicazioni per la mia politica; ma ora che le ho, bisogna che pensi a bene collocarle, sotto pena anche di passare per un ambizioso.

— Le signorine Mancini saranno forse più premurose, monsignore.

— So perchè mi dite questo, abate; ma siate tranquillo, quelle due sono in mia mano, e saprò allontanarle dal re quando vedrò che vi potrebbe essere del periglio da quella parte. Nondimeno, egli è necessario di tutto prevedere in delle conghietture come queste: in conseguenza, se udite parlare di una unione progettata tra qualche principe del sangue ed una delle mie nipoti, cercate che non si creda che si tratti di Madamigella Anna Maria Martinozzi.

Il signor di Beaumont aprì de' grandissimi occhi per la maraviglia.

— Ad ogni cosa havvi una ragione, abate, soggiunse Mazzarino che, come si vede, era in vena di confidenze e di effusioni, corre già la voce di matrimonio tra Anna Maria ed il signor di Caudale: questo matrimonio non ha avuto luogo, di guisa che, annunciato con un' altra persona, parrebbe probabile. Fintanto che non si tratterà che di una Mancini, nulla non sarà certo, mentre si è indovinato la mia brama di maritare prima la Martinozzi, e questa è difatti la mia idea. Comprendete ora?...

— Perfettamente, monsignore.

— Se vi siete deciso a fare da voi stesso delle confidenze al signor di Conti, parlerete come se si trattasse di Olimpia Mancini: pensate bene che all'ultimo momento sarà facile di dare l' una in luogo dell'altra, e che il principe non si dorrà giammai di un cambiamento che gli proccurerebbe una moglie la quale, pel parere di tutta la corte, è una vera maraviglia.

— Vostra Eminenza non teme che tutte queste donne non gli suscitano degli ostacoli? domandò l' abate coll' aspetto pensieroso.

— Le piccole cause producono i grandi effetti, abate, nol dimentichiamo mai. Ricordatevi la vostra istoria di Francia da cento anni solamente. Vi ha in questo istante intorno al principe di Conti una complicazione d' intrighi di donne, ove chiaramente scorgo la strada che debbo battere.

— Eh! monsignore! voi non contate sull' azzardo, e Madamigella di Martinozzi.

— Zitto! abate, non un motto su di ciò, e conservate il segreto sulla vostra vita!

L' abate divenne pallido. Quando il terribile cardinale di Richelieu minacciava taluno, pareva sentirsi il freddo taglio di una falce cadere sulla nuca; quando il dolce e piacevole Mazzarino minacciava, sentivasi fremere dal capo ai piedi come all' avvicinarsi di un periglio ignoto, ma certo.

— Così dunque, abate, vedete ch'egli è urgente di partire per Blaye.

— Vostra Eminenza sa che io sono ai suoi ordini.

— Sta bene, ma sapete pure che la vostra partenza non è un piccolo affare.

— Sua Maestà ne sarà contentissima dal canto suo. Credo che il mio latino lo annoji un pochetto.

— Come state, stamane?

— Ho visto il re e poi la regina appena che si sono alzati da letto, e mi son doluto di orribili dolori di capo e di visceri.

— Il signor Vallot vi ha toccato i polsi!

— Non ho voluto acconsentirvi chiamandolo carnefice.

— Benissimo. Ecco il liquore in quistione, disse Mazzarino indicando l' ampolla turata che stava sulla tavola.

— Come! Vostra Eminenza vuole sempre spingere le cose tanto oltre?

— Perfettamente. Voglio che andiate a chiudervi nel vostro castello, e colà ristabilire la vostra cara salute.

— Ma, monsignore, a tutti ho detto le mie sofferenze, vere o supposte, e tutti già vi credono.

— Ah! sì... eccetto Campfleury, eccetto Navail-

les che mi han detto testè che voi stavate benissimo di fisonomia, e che se vi dicevate ammalato, ciò era collo scopo di non andare ad inseguire il cervo dalla parte di Villers-Coterets.

— Ebbene! quando ciò fosse?

— Il vostro impiego esige che non abbandoniate Sua Maestà; ora il mio dovere di tutore è di far che la ragione della vostra assenza dalla corte sia una ragione plausibile, e soprattutto palpabile.

— Parlate benissimo dal canto vostro, monsignore, ma ci pensereste due volte prima di tranguggiare questa orribile bevanda.

— Perchè? essa ha il migliore aspetto che possa desiderarsi, disse Mazzarino scherzando coll'ampolla nella quale agitavasi un liquore di una giallastra tinta.

— Sarà possibile, ma l'uomo che ve lo ha venduto è uno spaventevole ciarlatano che non ha in nulla la mia fiducia.

— Ha nondimeno fatto delle maravigliose cure. So benissimo che i signori Vallot e Guénaud han gridato all'empirismo; ma vi son de'fatti che parlano evidentemente. Questo liquore è, com'egli mi ha accertato, del tutto innocuo e non può farvi alcun male: esso vi darà tutto l'aspetto di una malattia che tutti conoscono, e che non è insomma molto pericolosa.

— E fa mestieri bevere tutto questo, monsignore? domandò il signor di Beaumont con una smorfia di disgusto.

— La metà soltanto basterà.

— Nol potrò mai, monsignore, mai ..

— Che uomo timido che siete, abate!...

— Son uomo di chiesa, e non ho l'abitudine di affrontare la morte come un soldato!... Ah! ma mi viene un'idea.

— Quale?

— I dotti hanno ricorso talora a delle esperienze ch'essi chiamano ingegnosamente esperienze *in anima vili*... Ebbene, monsignore, vi confesso che non sarei dolente di vedere sperimentare su di un altro, prima, l'effetto di questa infame droga.

— Ah! abate, abate, come siete esigente!

— Dite prudente, monsignore.

— Ma non posso porre nessuno in questo segreto.

— Se Vostra Eminenza saggiasse ella stessa?.. fe'il signor di Beaumont con un sorriso che tentò di rendere estremamente obbligante.

Qui i due prelati scoppiarono in risate, e rimasero qualche tempo senza potersi rimettere.

— Affè, abate, comprendo la vostra ripugnanza... ma sfido il diavolo come uscir da questo impaccio.

— Eh! monsignore, vi ha nelle prigioni de' poveri diavoli ai quali potrebbesi offrire la libertà a patto di questa scientifica compiacenza.

— Ma io sono premuroso di vedervi partire per la Guienna... Nondimeno cerchiamo...

E Mazzarino, abbandonando la sua seggiola, si diresse verso la porta d'ingresso. Ei l'aprì su di un gran salone, ove si trovavano una certa quantità di gentiluomini e di soldati delle sue guardie. Fe' segno ad uno di questi ultimi di appressarsi; ma quasi nel tempo stesso scorse un gentiluomo che gli diresse da lungi un profondissimo saluto.

Il cardinale ritornò sul suo primo movimento, ordinando col gesto al soldato di non muoversi, mentre che pregò collo sguardo il gentiluomo di entrare.

Costui era d'Artagnan che, fedele al suo piano e proseguendo il suo scopo, veniva tutt'i giorni a salutareSua Eminenza, e che si era recato al Louvre, aspettando l'ora del suo convenio alla porta Saint-Antoine.

D'Artagnan entrò nel gabinetto del primo ministro, contentissimo di essersi così avvisato; ma il suo contento si dileguò alla vista del signor di Beaumont. Sentiva che si aveva duopo de' suoi servigi.

— Signor d'Artagnan, disse il cardinale facendo la sua voce piacevolissima, voi non avete timore?

— Timore, monsignore, e di che?

— Della morte.

— Credo di no.

— Avete ragione e l'avete provato varie volte.

— Sono contento di sentire Sua Eminenza constatarlo da sè stessa.

— Noi andiamo dunque a procedere dal più al meno. Ora, mio caro signor d'Artagnan, se voi non temete la morte, non avete timore di una malattia?

— Ah! distinguiamo, monsignore; diamene! ciò è un'altra cosa.

— Come?

— Monsignore, preferisco ricevere un buon colpo di stocco nel petto, il capo fracassato da una falce, o il corpo spaccato in due da una palla, che distendermi per de' giorni, delle settimane, de' mesi, sul mio magro materasso.

— È più glorioso, per fermo; ma se fosse una di queste cause che vi obbligasse a stare in letto, il risultato è lo stesso.

— Sì, monsignore, ma allora al termine della guarigione vi ha una speranza: quella dell'avanzamento o della ricompensa.

— Di talchè, signor d'Artagnan, avete timore della malattia?

— Lo confesso, sì, monsignore, con tutta l'umiltà.

— Ah! fe' Mazzarino contrariato.

— Vostra Eminenza sarebbe tanto mia nemica per bramare di vedermi in preda a qualche febbre maligna?

— Sentite d' Artagnan, ecco di che si tratta... e vi dico questo perchè conosco la vostra discrezione... Vedete questa ampolla?

— Cattivo colore, esclamò il cavaliere, hum!..

— Si tratta di beverne la metà soltanto.

— E dopo che l' avrò bevuta, monsignore?...

— Bisogna dirgli tutto, abate? domandò Mazzarino al signor di Beaumont che sorrideva in un canto.

— Credo di sì, il signor d'Artagnan è un vostro fido.

— Orbè! mio caro cavaliere, questo liquore ha una singolare proprietà. Si beve puro o stemperato in un bicchier di acqua, circola immediatamente nel sangue, e tra qualche ora tutta la pelle riveste l'apparenza della più bella itterizia.

D' Artagnan fe' una spaventevole smorfia e rinculò di qualche passo.

Oh! monsignore, esclamò egli, ecco una bruttissima proprietà, e chiedo invano a me stesso quale interesse Vostra Eminenza può avere perchè il mio viso si colori spiacevolmente.

— Non importa, d'Artagnan; vi domando di assaggiare di questa droga, unicamente per obbligarmi, e vi accerto, del resto, che la vostra salute non correrà nessun periglio.

— Un periglio! Non è questo che mi spaventa, certamente; ma, monsignore, ho la debolezza di tenere al mio colore: spesso mi accade di considerarlo con compiacenza in uno specchio, e non occulterò a Vostra Eminenza che certe persone hanno avuto la estrema indulgenza di lodarlo.

— Ma sarà l'affare di qualche giorno; vi occulterete per questo tempo, ecco tutto.

— Grazie, monsignore, non amo la solitudine.

— Orsù, d'Artagnan, disse Mazzarino prendendo l' ampolla, decidetevi; voi mi obbligherete, amico mio.

— Sono bramosissimo di essere utile a Vostra Eminenza, ma.. sentite... questo è gravissimo!...

— Vi giuro cavaliere, che non potrà recarvi alcun male, soggiunse il cardinale sturando l' ampolla e porgendogliela di bel nuovo... Andiamo, una volta... due volte...

— Eh! monsignore io la do a voi sino a cento! soggiunse d' Artagnan tutto sconvolto.

Il cardinale e l' abate scoppiarono in risate ancora una volta, ilarità che fu tosto divisa da d'Artagnan. Quando il sangue freddo ritornò loro, questi riprese la parola, e disse:

— Monsignore, mi viene un' idea, la quale, credo, concilierà tutto.

— Vediamo, d' Artagnan, parlate, bisogna che il confessi qualche volta ne avete delle buone.

— Monsignore, conosco un vecchio dotto, un abilissimo uomo, e ch' è di una straordinaria forza per analizzare le sostanze e le droghe. Andrò a fargli sperimentare questa droga, e s' egli mi dice che non avvi nessun periglio, vi giuro di beverla immediatamente.

— Potete far questo all' istante? domandò il ministro che questa idea gli piaceva, soprattutto dopo uno eloquentissimo sguardo del vescovo di Rodez.

— Ecco il mio piano, monsignore. Sono due ore, porto immediatamente l' ampolla dal mio dotto...

— Ove abita?

— Strada des Arcis, di rincontro a me. Ei la esperimenta, ed alle sei io la bevo.

— E perchè non la berrete prima?

— Perchè.... monsignore.... perchè....

— Perchè? orsù parlate; noi andiamo di fretta.

— Si è che alle ore quattro, ho un estremo bisogno del mio colore naturale.

— D' Artagnan, voi siete un cattivo soggetto.

— Opulento di cuore, monsignore, se non in ricchezze.

— Ebbene, portate l' ampolla, partite subito ed a sei ore, siate di ritorno qui.

— Il cavaliere si avea messo l'ampolla in tasca ed usciva, accompagnato dalle benedizioni mentali del signor di Beaumont; ma il cardinale cangiò di parere e lo fece passare per una porticina nascosta nella tappezzeria.

Dal Louvre alla strada des Arcis, non v' era molto: d' Artagnan cadde come una bomba in casa dello speziale.

— Signor Fleuron, diss' egli, volete essere il provveditore di Sua Eminenza?

— Il sono di già, signore, e me ne vanto!

— Oh! io vi credeva frondista?

— Sono lo speziale del signor di Gondi.

— Oibò! il signor coadiutore è a Vincennes, mentre che il signor Mazzarino è al Louvre, più potente che mai.

— Signore...

— Il quale può farvi sparire da questo mondo, a voi ed a tutta la vostra bottega, senza che nessuno osasse profferir un ette.

— Signore, giammai l' interesse ha guidato i miei passi, ed a meno che non vi sarò costretto, non farò mai nulla per ottenere l' amicizia del signor di Mazzarino.

— Allora, disse d' Artagnan cavando l'ampolla

dalla tasca e collocandola a poca distanza dallo sguardo del signor Fleuron disse: conoscete questo?

— Che cosa è questa sostanza?

— Vedete, *homo sapientiae*.

Il vecchio sturò l'ampolla con precauzione e la portò al naso.

— Sarebbe, rispos'egli, quel veleno che mancò poco non uccidesse il vostro domestico?

— No, questa è una droga che siete instantemente pregato di analizzare, e che avrebbe, dicesi, la proprietà di dare l'itterizia.

— Singolare proprietà, esclamò il vecchio bagnando lievemente il dito, col rovesciare l'ampolla, e portandolo alla punta della lingua.

— Cioè, soggiunse il Bearnese, ch' essa dà l'aspetto dell'itterizia, ma che non ha nessuna azione cattiva sulla salute.

— So di che si tratta, disse Fleuron, è l'invenzione di un ciarlatano di mia conoscenza; di fatti, non è nociva alla salute; ma ho qualche cosa di meglio di questa, soggiunse il sapiente gonfiandosi.

— Davvero! siete un uomo prezioso!...

— Una mistura che passa nel sangue come questa, ma che gli proccura una novella esistenza e può, rigorosamente, passare per una eccellente medicina.

— Di meglio in meglio. Ebbene mio caro Fleuron, datemi la vostra mistura, alla quale attacco più valore ed accordo più fiducia che a questa.

— Bisognerebbe che la componessi.

— E sarebbe un' operazione molto lunga?

— Fa d'uopo lasciar macerare.... almeno per una buon' ora.

— Orbè, componetela, sbrigatevi, e questa sera, un poco prima delle ore sei, verrò a prenderla, e se per azzardo... bisogna preveder tutto.... fossi impedito, la consegnerete a chi viene a domandarvela in mio nome. Ci siamo intesi, non è egli vero?

— Perfettamente, rispose il vecchio frugandosi le mani.

— Analizzate sempre questo liquore giallo, ciò non può nuocere.

— Ma dappoichè voi prendete l'altro!

— Siate compiacente, padron Fleuron, mi obbligherete sempre di più. E, fa duopo dirvelo... ebbene, se ho piacere di diventare itterico, non sarei dispiaciuto di sapere se quegli che mi ha venduto questa ampolla non sia in intelligenza col miserabile che ha avvelenato il mio vino di Rossiglione.

— Avete ragione, signore, il farò.

— Vi lascio. A proposito. Champagne si è perfettamente ristabilito, l'avete visto?

— Egli testè è venuto a portarmi tutto questo da parte vostra.

Ed il vecchio mostrò sette bottiglie ben conosciute da d'Artagnan, che sorrise, ed esclamò:

— Soprattutto non bevete di questo vino prima di averlo sperimentato!

— Se tutte queste bottiglie fossero avvelenate, rispose Fleuron, la mia fortuna sarebbe fatta. Varrebbero centomila scudi!

— Ah! caro signore, ecco un tristo pensiero!... E dopo tutto ciò neghereste di essere lo speziale del signor di Mazzarino!...

Il vecchio divenne pallido e guardò il cavaliere con occhi spaventati.

— Signore, diss' egli avvicinandoglisi, io sono frondista per amor della scienza, mentre se la mia clientela mi abbandonasse, non avrei più di che comperare la più picciola tenta nè un matraccio.

— Signor Fleuron, lasciate a me la cura di porvi in buono aspetto co' signori Vallot e Guénaud, e questi illustri medici faranno la vostra fortuna.

— Se fate questo, signor cavaliere, potete star ammalato tanto che vi piacerà, che vi curerò gratis.

— Grazie! non dubitate sarò in questo discretissimo.

D' Artagnan si diresse verso il Marais, per indi guadagnare la porta Saint-Antoine.

Il povero cavaliere avea talmente timore di mancare al convegno, che tre ore suonavano a Saint-Paul quando egli giungeva in vista della Bastiglia.

XIX.

La vettura della porta Saint-Antoine.

Presso della Bastiglia vi era una grande affluenza di persone che passeggiavano. Il sole brillava di una luce straordinaria e lottava vantaggiosamente contro gli ultimi freddi, e la spianata che si distendeva dinanzi la vecchia fortezza presentava uno spettacolo animatissimo. Vi erano baracche di zingari e di piccoli mercatanti stabiliti colà, come su di un campo di perpetua fiera; e poi tavole apparecchiate, e tende spiegate, ove non era raro di vedere de' signori e delle dame di alta nascita collocarsi per sorbire de' sorbetti o delle bevande calde.

Questa inusitata affluenza non era senza una ragione: dopo della sua prigionia, cioè dopo il mese di dicembre, il coadiutore avea ricuperata

una parte della popolarità che la sua sottomissione avea molto scemata, laonde non avea cessato di avere la sua piccola corte di partigiani, i quali venivano fedelmente a visitare la sua sventura, come ne' giorni della sua onnipotenza eglino accorrevano in folla ne' saloni dell' arcivescovado. Ma però non tutti erano ammessi nella fortezza; di talchè sempre che il tempo il permetteva, il coadjutore saliva sulla vetta delle torri ove il governatore aveva piantato un giardinetto.

Da colà, il prelato poteva volgere de' segni affettuosi ai suoi amici, ed eziandio impartire la sua pastorale benedizione alle buone anime che non vedevano in lui che una vittima ed un martire.

D'Artagnan rinvenne, dunque, in quel luogo, se non delle persone che pensassero come lui, almeno delle fisonomie di sua conoscenza. Si guardò bene nondimeno di alzare il capo verso il signor di Gondi: prima, perchè non aveva mai professato per lui che una limitatissima ammirazione, e che non vi avea nè utile nè piacere a compromettersi così pubblicamente; poscia, perchè credeva di doversi molto occupare delle vetture che arrivavano l'una dopo l'altra da quella parte. Ne scorse varie in cui stavano delle donne misteriosamente occupate, altre in cui appariva una forma umana terminata da un viso mascherato; ma la maschera era quasi un vestimento a quell'epoca, di modo che gli faceva mestieri assolutamente la circostanza della fermata a cento passi dalla porta Saint Antoine per fissarlo su quello di que' veicoli che si degnerebbe fermarsi in suo onore.

V' eran dunque dame di ogni qualità, e tra quelle d' Artagnan ebbe subito occasione di salutare madama del Plessis-Bellière, la sua amabile liberatrice del giorno innanzi, di che ei la ringraziò caldamente. Ma una simile calca avea necessariamente il suo cattivo lato, ed il cavaliere riconobbe più di un viso tristo o curioso, scorto da lui, sia passando in un corridojo oscuro del Louvre, sia entrando od uscendo discretamente dall' abitazione del luogotenente criminale.

Lasciando madama del Plessis-Bellière, il cavaliere si urtò in un grosso uomo che rimbalzò a qualche passo, e che riconoscendolo gli diresse un graziosissimo saluto, a cui il cavaliere rispose con un piccol segno di mano amichevole e protettore, ma parve che questo simularro di riconoscenza non fosse trovato soddisfacente dal grosso buonuomo, giacchè ei se gli appressò, ed esclamò:

— Non dimenticate, signor cavaliere, che avete promesso a madama Pluchet ed a me di venire a cenare in casa.

— Non mancherò, mio caro, rispose d' Artagnan correndo tutto ad un tratto in direzione della porta Saint-Antoine, giacchè non l'avea perduta di vista da quando era in questi paraggi, ed aveva scorto una vettura che si fermava a cento passi, precisamente la distanza indicata dalla lettera misteriosa.

Nondimeno cangiò parere e ritornò dall' oste, mezzo stordito ed in qualche modo petrificato.

— Messer Pluchet, gli diss' egli, voi venite per salutare il coadjutore; ebbene, badate a voi, vi sono delle figure di trista apparenza qui: potrebbero farvi un cattivo scherzo. Ora, se foste arrestato, dubito molto che vi dessero una prigione così piacevole come quella del signor di Gondi. Vi serva ciò di avvertimento.

Ed egli riprese la corsa verso la vettura, pentendosi già di aver fatto aspettare la persona che vi si trovava dentro secondo ogni probabilità.

Le vetture in quell' epoca non avevano ancora gli sportelli colle lastre; di maniera che d'Artagnan aprì o piuttosto abbassò egli stesso ciò che chiamavansi le mantellette, e penetrò nella vettura e prese posto su' cuscini del davanti.

Una donna di una sorprendente beltà era seduta di rincontro a lui, la quale, alla sua vista, non potè reprimere un movimento di spavento.

Intanto, questa donna non aveva maschera sul viso, e siccome ei non la riconobbe affatto, sebbene si ricordasse averla vista alla corte, incominciò immediatamente a temere di essersi ingannato. Egli è vero che, da un altro lato, poteva credere con qualche ragione di esservi in ciò un' intenzione di sorprenderlo in quel sito piacevolmente; ma tralasciando ogni riflessione, esclamò:

— Oh! madama quanto siete bella!...

E questo fu il primo grido che gli strappò la sua ammirazione; ma soggiunse subito onde far cessare l' imbarazzo in cui lo poneva quel viso scoperto, per quanto ammirevole fosse:

— Madama son io che aspettate qui, oppure non fo che la figura di un indiscreto presentandomi a voi senza essere chiamato? Egli è vero che ho un convegno in questo sito medesimo . . . . ma la dama che mi ha ordinato di venirla a trovare qui, mi ha avvisato nel tempo stesso ch' ella avrebbe una maschera sul viso.

— Signore... balbettò la dama incognita e senza poter sormontare il suo spavento.

— Non temete di nulla, madama, sono venuto col disegno di consacrarmi al servigio di questa dama senza conoscerla; ma vi giuro, non vi ha nulla che non mi senta capace d' imprendere per voi, se siete voi che vi siete degnata . . . voi, una delle più maravigliose beltà che si possa mai vedere . . .

— Signore... uscite da qui... lasciatemi... v'ingannate.

— Ah! madama, perchè non l'avete detto prima... quanto son dolente!...

— Mi avete talmente fatto paura... io mi aspettava sì poco... ma grazie al cielo, signore, eccomi rimessa, e giacchè la vostra cortesia si appalesa così bene e non abuserete...

— Ah! madama, non temete di nulla lo parto, io parto...

— Sì, disse la dama con un dolce sorriso, partite, già troppo tempo vi siete rimasto.

— Avete ragione, madama, perdonate la mia storditaggine!

E, d'Artagnan tutto turbato, balbettando alla sua volta ed uscendo a ritroso dalla vettura, avea già una gamba fuori, quando s'intese respinto dai reni e lanciato nell'interno ove cadde quasi sulle ginocchia della dama che gettò un grido dallo spavento.

A questo grido, d'Artagnan rispose con un terribile cipiglio, ed alzandosi, furioso, alzò le mantellette dello sportello, gridando:

— Vivadio, chi è il villano che osa permettersi...

Ma la voce gli rimase nella gola scorgendo una mezza dozzina di arcieri che circondavano la vettura, e le cui alabarde gli si appuntarono sul petto.

— In nome del re, signore e madama, vi arresto, disse un ufiziale di polizia avanzandosi col cappello in mano.

— Arrestati! esclamò il cavaliere ricadendo su' cuscini.

L'ufiziale montò nella vettura e prese posto immediatamente accanto a lui, senza complimenti.

— Toccate! comandò egli al cocchiere che non osò replicare.

La vettura partì circondata dagli arcieri ed in mezzo alla curiosità generale.

La dama era svenuta.

Nel momento in cui la vettura passava la porta Saint-Antoine, d'Artagnan scorse nella via, ad onta del suo turbamento, il signor di Navailles ed il buonuomo Planchet entrambi camminando in gran fretta, a pochissima distanza l'un dall'altro e, sebbene perfettamente divisi, gettando degli sguardi di spavento sulla vettura che conduceva il loro amico.

Quasi nello stesso tempo, un'altra vettura giungeva; e nel fondo di essa, d'Artagnan credè vagamente scorgere una donna il cui viso era coperto da una maschera.

Il suo sguardo e quello di quell'altra incognita mascherata s'incrociecchiarono, ed il cavaliere credè udire come un grido di maraviglia e di spavento partir da quella vettura che passò come un lampo.

Forse quel grido era di dispetto e di rabbia.

Quattr'ore suonavano allora a Saint Paul.

— Ecco ciò che si guadagna a troppo affrettarsi, disse egli tra sè.

E non si occupava menomamente dell'incognita, talchè l'ufiziale fu obbligato di batterle sulle mani per farla rinvenire. Vedendo l'ufiziale di polizia sì premuroso, d'Artagnan fu richiamato al sentimento della sua dignità. Ei fe' respirare a colei che lo avea, sebbene involontariamente, imbarcato in un così cattivo affare, una boccettina di sali che portava sempre addosso quando andava in guerra o ad una spedizione amorosa.

Nel momento in cui ella riapriva gli occhi, la vettura s'ingolfava sotto il vasto portico del gran Chatelet.

— Caramba! esclamò d'Artagnan, questo è un po' duro, signor ufiziale, soprattutto per della gente innocente!

A questa esclamazione di *caramba*, ch'è un giuramento abituale degli Spagnuoli, e che il cavaliere, nella sua qualità di Bearnese, cioè di semi-Spagnuolo, avea adottato fin dall'infanzia, la incognita se gli volse.

— *Habla usted castellano?* domandò ella bruscamente.

— Sì, madama, rispose d'Artagnan nello stesso idioma, io parlo lo Spagnuolo ed anche l'italiano, se questo può esservi gradevole.

— Ebbene! lo sono la contessa di Flavimont, mio marito è gelosissimo, e non so quale ragione addurre per ispiegare la mia presenza alla Bastiglia. Procurate di trovarne una subito, e conveniamo de' nostri fatti. Se mi salverete, la mia riconoscenza sarà eterna.

L'ufiziale di polizia, che li credeva da lunga pezza di comune accordo, non si curò di vietar loro la parola; del resto, ciò non era nella sua consegna, ed i suoi prigionieri erano gente di qualità perchè egli li molestasse gratuitamente.

La vettura si fermò. Non v'era molto tempo da concedere alla riflessione. Per fortuna due altre vetture giunte precedentemente scaricarono le persone che contenevano e si collocarono difficilissimamente negli angusti cortili della vecchia prigione.

D'Artagnan era un uomo di decisione, di risorse e soprattutto di mente: tosto gli venne un'idea. In conseguenza, i tre o quattro minuti che restarono furono rapidamente impiegati: scambiò colla dama qualche frase in ispagnuolo, e quando ei scese dalla vettura il primo, sull'ordine del-

l'ufiziale, ricevè da madama di Flavimont uno sguardo riconoscentissimo.

Gli si fecero salire varie scale, circostanza di cui fu consolatissimo, giacchè conosceva per fama le prigioni basse del gran Chatelet, e giunse in un gabinetto ove stavano due uomini di aspetto grave e solenne. Uno di questi personaggi portava il piccolo costume di magistrato, mentre che l'altro, corpulente ed alto, era abbigliato all'ultima moda.

Alla vista di d'Artagnan entrambi fecero un movimento di sorpresa.

— Non è il signor di Navailles, disse il magistrato.

— No, signor conte, rispose il cavaliere volgendosi all'alto personaggio, che riconobbe facilmente pel marito della bella prigioniera di cui ei divideva involontariamente la sventura.

— Chi siete, signore? domandò il magistrato.

— Siete voi il signor Tardieux, luogotenente criminale? domandò alla sua volta d'Artagnan.

— No, signore, ma poco v'importa fo le sue veci.

— Benissimo, amo sempre di sapere con chi ho il bene di trattare, innanzi di rispondere.

— Signore, disse il magistrato arrossendo ed incominciando ad indisporsi, non dimenticate ove siete!

— Signore, sono perfettamente tranquillo da questo lato, perchè la mia coscienza non mi rimprovera nulla, assolutamente nulla.

— Ciò è quello che incontanente vedremo.

— Oh! si è tutto visto, e benissimo visto.

— Dite prima chi siete, esclamò il giudice con un visibile pessimo umore.

— Questo può recar piacere al signor conte di Flavimont? domandò d'Artagnan volgendosi al gentiluomo che lo guardò con alterigia.

— Senza dubbio, poichè è stato a sua richiesta che foste arrestato, soggiunse il magistrato.

— Allora, dirò al signor di Flavimont che mi chiamo il cavaliere d'Artagnan, luogotenente delle guardie di Sua Maestà.

— Il signor d'Artagnan! esclamò il grosso uomo saltando su sè stesso.

— Io stesso, sì o signore, e se volete essere compiacente di udirmi, apprenderete per qual motivo mi son trováto sulla spianata della Bastiglia, in convegno segreto colla signora contessa....

— Signore!... mi spiegherete...

— Non ci trasportiamo, ve ne prego, ed ascoltatemi, ciò sarà meglio.

— Parlate, disse il magistrato imbarazzato.

— Scusate, signore, ma quel che debbo dire non può essere udito che dal signor conte di Flavimont, ed ancora non so se io debba... Ma trattasi di rendere alla virtù della contessa tutto il suo splendore, e non esito.

Ed il cavaliere prendendo l'aspetto di un piccolo protettore, fe' segno al conte di seguirlo nell'immenso vano della finestra. Il grosso gentiluomo obbedì, mezzo di buona voglia e mezzo di mala voglia, e coll'aria di un alano privato dell'osso che si accingeva a rosicchiare.

— Signore, gli disse d'Artagnan a voce bassa, debbo innanzi tutto dirvi che ho il vantaggio di godere della fiducia del cardinale.

— Lo so, signore, lo so.

— Lo sapete? Ebbene allora il vostro dovere è di farmi porre in libertà immediatamente; il signor cardinale non ama che nessuno si mischi de' suoi fatti, e vol venite, colla vostra inettezza, ad impastoiare un affare che, forse, era per lui di una estrema importanza.

— Signore...

— È il vocabolo inettezza che vi ferisce, ma sono dolente, ed il vostro interesse è forse ben molto tenuto ch'esso non sia ripetuto a Sua Eminenza.

— Signore... balbettò il conte, spaventato, ditemi...

— Quel che dovea dire a madama di Flavimont? questo non è punto nelle mie istruzioni, intanto, siccome importa che ogni cosa abbia il suo corso e che non vorrei che la riputazione della contessa ricevesse il minimo colpo, mi accontenterò di provarvi la perfetta innocenza delle nostre relazioni: oggi è stata la prima volta che ho avuto l'onore di parlare a lei come a voi, signore. Ma per maggior sicurezza vi darò il consiglio di partire al più presto, entrambi, per Bordeaux: credo, che questo sia il vostro paese.

— Difatti...

— Partite per Bordeaux.

— Credete che Sua Eminenza sarebbe bramosa di vedermi in mezzo a questa città ribellata?...

— Non so nulla, non credo nulla, vi dico soltanto: Partite per Bordeaux.

— Non volete dire di vantaggio?

— No.

— Ebbene, signore, troverete giusto che non presti una illimitata fede a quello che vi piace d'inventare in questo momento per darmi il contraccambio. La mia situazione di oltraggiato marito mi dà il diritto di tutto supporre, giacchè sono pagato per tutto sospettare; e, mi veggo costretto di abbandonarvi al signor luogotenente criminale o al suo rappresentante.

Ed il grosso gentiluomo avvicinandosi al ma-



Tu hai indovinato ciò....esclamò il cardinale — Pag. 120.

gistrato gli susurrò qualche parola all'orecchio, ed uscì.

Quasi nello stesso istante, quattro arcieri entrarono, armati fino ai denti.

— Conducete il signore, disse loro il magistrato.

— Dove, se vi piace? domandò il cavaliere che non si sentiva più il coraggio di ridere, come aveva incominciato a farlo *in petto*, credendo ingannare il conte.

— Lo vedrete, signore, rispose il giudice.

D'Artagnan fe' sembianza di resistere e portò la mano all'elsa della spada: ma era stato già imprigionato il giorno innanzi, ed il terrore che gli destava monna Giustizia fortunatamente lo contenne. Ora, il giorno innanzi non si trattava che di un arresto per causa di un debito di danajo: questa volta, scorgeva spuntare sull' orizzonte un'accusa di adulterio, il che era più grave, laonde si arrese.

Il signor di Flavimont erasi condotto da sua moglie; ma la sua collera cadde al cospetto della grande tranquillità della contessa, la quale insomma dobbiamo dirlo, non era colpevole che d'imprudenza ne' suoi rapporti col signor di Navailles. Intanto, il grosso gentiluomo, sempre sospettoso, ma non volendo guastare i suoi affari, comparve la sera stessa al giuoco del re, ed annunziò segretamente al cardinale ch'egli partiva il posdomani per Bordeaux — con sua moglie; di che sua Eminenza lo congratulò vivamente.

Ora, durante quella serata, ognuno s'interessava talmente alla sorte di quel povero d'Artagnan, che il conte non potè fare a meno di annunciare la sua rinunzia all' accusa portata contro di lui.

Il re, che non avea prestata che un' attenzione molto distratta a questo avvenimento, discorreva con tutti dello stato di salute del suo precettore, l'abate di Beaumont, ch'era stato colpito da una malattia presentante tutt'i sintomi dell'itterizia la più maligna.

In quanto a d' Artagnan, una volta posto in li-

bertà, egli avea risoluto di far servire questa prigionia all'avanzamento ch'ei sollecitava, giacchè non osava più contare sulle buone disposizioni della donna incognita. E poi, tornerebb'ella di bel nuovo?...

Egli raccontò al cardinale l'avventura con tutt'i suoi particolari; e ciò che non era stato dal canto suo che instinto e forse commiserazione per madama di Navailles, per la quale professava una particolarissima stima, si trovò rispondere del tutto alle viste occulte di Mazzarino. Questi, soddisfatto di aver visto partire Flavimont senza essersene mischiato, si congratulò col Bearnese di aversi saputo cavar così da un cattivo passo; ma si guardò bene di mostrarsi grato di aver egli saputo indovinare il suo pensiero e sì a proposito.

— Difatti il passo era pessimo, monsignore, disse il cavaliere, ma è mestieri che Vostra Eminenza si degni del pari convenire che vi è stata qualche opportunità di mandare il conte a passeggiare nel suo paese. Non vi sono molti partigiani del governo di Sua Maestà a Bordeaux, ed il signor di Flavimont, essendo uno de' principali signori del paese, non farà cattivissima figura laggiù.

— Chi sa, d'Artagnan, che non l'abbiate mandato alla sua rovina? Del resto, la gherminella sarebbe destra, se non onesta.

— In fede mia, soggiunse il cavaliere colla più grande maraviglia, non è stata mia la colpa; ma non comprendo affatto ciò che volete dire, monsignore.

— Fate dunque l'innocente, cattivo soggetto!

— Monsignore, vi giuro...

— Andiamo, non mi costringete a lacerare il velo col quale volete coprire la vostra coscienza.

— Monsignore, non pretendo spiacervi in niente; ma sarei riconoscentissimo a Vostra Eminenza se si degnasse di spiegarsi.

— Madama di Flavimont non è dessa una donna bellissima?

— Ciò è vero, monsignore, ella è bellissima.

— Non è dessa nobilissima?

— Lo ignoro, monsignore, ma è probabile.

— Non ha dessa una grande fortuna?

— Ebbene, monsignore?

— Ebbene, d'Artagnan, se il conte per azzardo fosse impiccato da' Bordelesi, non vi sentireste la forza di sposare la sua vedova?

— Io! monsignore. . sposare madama!..

— E perchè no?... bella, nobile e ricca!

— Non ho l'intenzione di ammogliarmi sì presto, monsignore, a meno che...

A meno che...? domandò il cardinale fissando degli scrutatori occhi sul cavaliere che abbassò i suoi spaventato da questo interrogatorio.

— A meno che non abbia ad offrire l'equivalente, rispose d'Artagnan, che non rimaneva mai molto a rimettersi.

— L'amore colma le distanze, nonpertanto, d'Artagnan.

— Credete, monsignore, che questo accada sovente?

— Più sovente che non si suppone, e madama di Flavimont....

— Monsignore, vi do la mia parola di onore che ho parlato jeri alla contessa per la prima volta in mia vita.

— Benissimo; la discrezione è una virtù che vi conosco da lunga pezza; conservatela, cavaliere, conservatela.

Ed il cardinale accomiatò il cavaliere assicurandolo, come sempre, delle sue buone disposizioni verso di lui.

Intanto, la felice idea che d'Artagnan aveva avuta di mandare il signor di Flavimont a Bordeaux decise il ministro ad impiegare il nostro Bearnese in una intrapresa esigendo una rara intelligenza, come lo vedremo tra non guari.

XX.

In cui la quistione del danaio è vivamente agitata.

Un mese dopo, circa, molti cambiamenti erano avvenuti nelle abitudini o nella posizione di certi personaggi di questa istoria. Primieramente il cardinale, in grazia all'attività prodigiosa ch'ei aveva saputo dare ai lavori ed alle riparazioni, aveva potuto installarsi nel palagio che si aveva fatto edificare nella strada de' Petits-Champs e che formava l'angolo della piccola strada Vivien, attualmente Vivienne. Le sue nipoti lo avevano naturalmente seguito in questa sontuosa abitazione ove la sorveglianza di madama di Venelle poteva più facilmente esercitarsi che al Louvre.

Del resto, il cardinale avea prudentemente operato conducendosi così, giacchè erasi a tempo accorto dell'interesse un pò troppo vivo che le due Mancini avevano destato nell'animo del giovane re. Per quanto alto salisse l'ambizione di quest'uomo, non giungeva fino a desiderare di far sedere una delle sue nipoti sul primo trono del mondo; ajutato in ciò da quello squisito tatto di cui accompagnava tutte le sue azioni, grandi o piccole, comprendeva benissimo che la sua fortuna sarebbe perduta per sempre, s'ei si allontanasse dalla linea ormai tracciata dalla sua ragione e dalla sua saggezza.

Ei si alzava di buon mattino, e passava piacevol-

mente i suoi istanti di ozio ad ordinare le sue gallerie di statue e di quadri; le statue antiche di marmo e di bronzo, le tele di Tiziano, di Caraccio, di Correggio, di Raffaello, si accalcavano tra le colonne di porfido, ed il fortunato ministro realizzava il sogno di tutta la sua vita: — un tempio innalzato all' arte.

Ma s' ei aveva bramato che, tra le sue nipoti ed il re, le occasioni fossero meno frequenti, non perdeva di vista, però, il progetto concepito da lunga data e del quale l' abbiamo visto dire due paroline all'abate di Beaumont: — un matrimonio tra il principe di Conti ed Anna Maria quella delle tre nipoti ch'ei preferiva allora apertamente; giacchè in seguito le sue affezioni cambiarono.

Onde, senz' altro, per allontanare i sospetti della giovanetta, che non si dava nessuna soggezione per manifestare il suo allontanamento da qualunque matrimonio, avea finto di occuparsi di maritarla in Italia, al figlio del duca di Modena; ma egli ne parlava sempre vagamente, e la tranquillità d'animo di Anna Maria non era che lievissimamente turbata dalla prospettiva di una unione al di là de' monti.

Anna Maria, già lo abbiamo detto, era un' ammirabile creatura, ed il cardinale, elegantissimo cavaliere, Italiano, ed amatore passionato delle arti, non mancava mai, ne' suoi giorni di buon umore, di esprimere alla nipote l' ammirazione che gli cagionava la sua persona. Di là condurla a farsi fare il suo ritratto, non v' era molta distanza, tanto più che quelli di Maria ed Olimpia Mancini si farebbero simultaneamente; perchè nell' istante in cui siamo giunti, la maraviglia da' capegli biondi era installata su di un palchetto ricoperto di un magnifico tappeto, abbigliata come ne' giorni di gran gala al Louvre, e simile ad una regina in mezzo alle sontuose dovizie della grande galleria del palagio Mazzarini.

Era giunta la sua volta, ed i ritratti incominciati di Olimpia e di Maria restavano quel giorno su' cavalletti.

Poco discosto dal palchetto stava un pittore, armato de' suoi pennelli e della sua tavolozza, e facendo correre il pennello sulla tela con tutta la compiacenza e la soddisfazione che poteva inspirare un simile modello. Talora, madama di Venelle assisteva alla seduta, talora solamente le tre cugine; qualchevolta il cardinale veniva ad osservare i lavori del pittore e lasciava cadere qualcuna di quelle fini osservazioni di cui questi approfittava colla premura che non avrebbe giammai osato di negare ad un amatore tanto chiaro, e di un gusto così squisito.

Questo artista era il pittore Alfonso Dufresnoy, un uomo di circa quarant'anni, e che il cardinale aveva già impiegato per dipingere le splendide volte allegoriche delle sue gallerie, in unione di Simone Vouët, Grimaldi e Romanelli. Costui era un uomo totalmente dedicato alla sua arte, dottissimo, e che, dicevasi, avrebbe potuto benissimo stare a fronte, pel latino ed il greco, all' abate di Beaumont, il precettore del re. Si può facilmente pensare che colla poca generosità del cardinale, da noi ben conosciuta, questo pittore non avea di che guastarsi dalle sue liberalità, e vivea meschinamente.

Egli si consolava, del resto, della sua povertà col commercio delle Muse alle quali consacrava tutte le sue veglie, cioè il tempo che non poteva concedere alla pittura. Madamigella Martinozzi era dunque sul suo palchetto e sola, quel giorno, col signor Dufresnoy, quando le due sorelle Mancini entrarono. Subito, Anna Maria discese e corse al loro incontro, le condusse verso il vano di una delle finestre della galleria, ove si trovava un tavolino senza curarsi affatto del pittore, il quale, abituato senz' altro a queste alternative d' immobilità e di movimento, e non osando dolersene, cavò filosoficamente un piccolo Orazio dalla tasca, e si pose a studiare con attenzione questo autore favorito.

— Ebbene, domandò Anna Maria, siete ricche stamane?

— Ecco la messe, disse Olimpia collocando un sacchetto di velluto sulla tavola; ma credo che sia giunto il tempo di fermarsi, giacchè il signor Giulio potrebbe sospettare tra non guari del complotto.

— Come vuoi ch' ei sospetti di nulla? rispose Anna Maria, egli ci dà, stentatamente è vero, del danajo da più di un mese, del quale poniamo ognuna di noi religiosamente una metà da banda, e del quale ci vede giuocare l' altra. Egli ci vede perdere e noi gli occultiamo il nostro guadagno, non è per il meglio?

— Sta bene, ma confessa, cara Anna, che abbiamo per te un accecamento senza esempio, dappoichè non hai ancora creduto giunto il momento di confidarci nulla de' tuoi progetti!

— Non vi chiedo i vostri segreti; vi ho soltanto detto: Ho mestieri di ventimila lire, voi vi siete impegnate ad ajutarmi a riunirle. Credo che non ne siamo troppo lungi. Lasciatemi fare. Quando poi il saprete, mi approverete, ne son certa.

— Sapremo dunque qualche cosa? domandò Maria Mancini ponendo alla sua volta il suo sacchetto di oro accanto a quello della sorella.

— Vediamo il conto, disse Anna Maria aprendo entrambi i sacchi e facendo uscire l' oro ch' essi

contenevano sul tappeto della tavola, con una avidità che si avrebbe benissimo potuto paragonare a quella dello zio. Ella cavava nel tempo istesso dalla tasca un libriccino di divozione, sulla cui copertura si trovavano, metodicamente allineate, numerose cifre.

— Io ho portato mille e cento lire, disse Maria Mancini.

— Ed io settecento soltanto, dolente fe' Olimpia.

— Vediamo il totale!, esclamò saltando Anna Maria, giacchè vi ho aggiunto stamane, mille e quattrocento lire che ho guadagnate al signor Fouquet.

— Oh! disse Olimpia, il signor Fouquet è un così bello e galante giuocatore che si giuoca con piacere contro di lui.

— Madamigelle!... fe' la maraviglia da' capegli biondi facendo l'addizione, tutto questo ascende a ventunomilatrecento lire.

— La cifra è sorpassata!

— Tanto meglio! disse Olimpia, potrò dunque alla fine giuocar per mio conto.

— Oh! perderai sempre allora, rispose la sorella.

— È verissimo, mentre appena che ci hai messo a metà nella buona azione, abbiamo avuto una fortuna insolente.

— Rimangono dunque milletrecento lire da poterne disporre, disse Maria.

— Dividiamole, soggiunse Olimpia.

— Un istante, disse Anna Maria, le venti mila debbono difatti servire ad una buona azione, ad un'azione piuttosto giusta, — una riparazione; ma le milletrecento che rimangono avranno anche, se mi credete, un pietoso destino.

— E quale? domandarono le due sorelle.

— Indovinate quanto il signor di Mazzarino paga questi ritratti a questo eccellente signor Dufresnoy..... dugento lire ciascuno!... esclamò Anna Maria con indignazione, immediatamente divisa dalle cugine.

— È cosa indegna!...

— Allora voi approvate l'impiego che voglio fare delle milletrecento lire?

— Con tutto il cuore.

Anna Maria rimise dunque immediatamente questa somma in uno de' sacchi di velluto, mentre che il resto era già sparito nella sua tasca. Le tre giovanette si diressero poi, col viso sorridente, verso il pittore che non aveva alzato il capo, e restava assorto del tutto nella lettura del poeta latino; ma nessuna ebbe il tempo di aprire la bocca, giacchè il cardinale entrò.

Egli era seguito dal cavaliere d'Artagnan che salutò le dame colla sua abituale premura e senza ricevere la minima osservazione sulla lunghezza della sua barba, ch'el avea lasciata di bel nuovo crescere. In questo mentre, Mazzarino esaminava attentamente l'opera del pittore e ne pareva soddisfattissimo.

— Signor Dufresnoy, diss' egli dopo una lunga pausa, ecco i nostri tre ritratti ad un di presso finiti, in quanto alla testa; quanto tempo avete mestieri per fare una copia di ciascun di essi in miniatura?

— Due o tre giorni, monsignore, rispose l'artista.

— Allora bisogna che vi mettiate tosto all'opera, intendete, e lavoriate la intera giornata.

— Monsignore mi permetta che io vada in mia casa a prendere gli obbietti necessarii, e subito la servirò.

— Benissimo, ma queste signorine potranno tutte nel tempo istesso farsi ritrarre; non credo che ciò nuocerà.

Il pittore uscì e le tre cugine non supponendo la loro presenza necessaria nella galleria lo seguirono in tutta fretta e lo raggiunsero subito al basso della scala. Noi le lasceremo dunque parlare insieme per rientrare nella galleria.

Mazzarino erasi seduto di faccia al ritratto di Anna Maria, e chiamò d'Artagnan, occupato egli eziandio a considerare quel ritratto da lungi.

— Signor d'Artagnan, diss'egli, vi farebbe piacere d'intraprendere un viaggetto?

— Dipende dal paese, monsignore.

— Ah! già delle restrizioni! Finora non mi avevate a ciò abituato.

D'Artagnan credè di tacere.

— Parete di cattivo umore, d'Artagnan?

— No, monsignore.

— Oh! vorreste invano occultarlo, vi conosco. Ora mi pare che se qualcuno di noi avesse per azzardo il diritto di essere scontento, questo piuttosto dovrei essere io.

Il cavaliere lo guardò con aria maravigliosa.

— D'Artagnan voi non evitate con molta cura, amico mio, le occasioni di scontentarmi: dovreste comprendere che, contandovi nel numero de'miei amici, mi è penoso di ricevere de' rapporti contro di voi.

— De' rapporti, monsignore?

— Sì, non è ancora scorso un mese, io vi ordino di arrestare un uomo che possiamo, a buon diritto, considerare come un nostro comune nemico, e nel momento in cui vi accingete a porgli la mano sopra voi siete arrestato per debiti! per debiti!... Ve la siete cavata fortunatamente, lo

veggo benissimo, ma litigate tuttavia a tal'uopo; siete un pessimo debitore, e ciò sta male!...

— Monsignore...

— Sì, so benissimo che avete già pagato!... ma nulla il prova. E questo non è tutto, l'indomani stesso v'incaricate di fare analizzare un liquore che vi do, e mentre che vi aspettavamo al Louvre, il signor di Beaumont ed io, sappiamo che siete stato di bel nuovo arrestato, ed in quale circostanza!

— Fu per errore, monsignore.

— Per errore, fintanto che vorrete, ma ciò è scandaloso, e voi lavorate, si direbbe, a rendervi impossibile!

— Vostra Eminenza converrà nondimeno che subito che fui rimesso in libertà ho in tutto adempito ai vostri voleri, e che sono stato di una esemplare saviezza; e mi sono spinto fino a farmi di bel nuovo crescere la barba, il che non lascia di essere molto molesto.

— Che gran sacrificio che avete fatto!

— Eh! monsignore, vi ha delle cose futili in apparenza ed in fondo penosissime. Ma io ho tolto il carico di obbedirvi in tutto, giacchè tengo moltissimo a meritare questa compagnia che mi avete promessa; giacchè me l'avete promessa, monsignore, e mi permetterò di farvi osservare ch'è già da lunga pezza.

— Sta bene, sta bene...

— Eh! monsignore, giacchè ci siamo, lasciatemi parlarvi di ciò, dappoichè Vostra Eminenza può confessare che non la stanco molto colle mie doglianze.

— D'Artagnan, voi abusate della bontà che ho per voi!

— Ne abuso sì poco, monsignore, che sono mendico come Giobbe, io, il vostro più fedele servo, mentre che tanti altri sono doviziosi a ribocco; Besmaux, per esempio, non è governatore della Bastiglia?

— Oh! per questo, il signor di Besmaux ha pagato la sua patente; ha sborsato diecimila belle lire.

— Diecimila lire che ha perdute scommettendo contro Vostra Eminenza, monsignore, non confondiamo! esclamò il Bearnese che teneva a ristabilire i fatti.

— È vero, dimenticava... disse Mazzarino confuso ed arrossendo eccessivamente.

— In fine, monsignore, mi avete promesso, sì o no, una compagnia?

— Confesso che in altro tempo... ma adesso...

— Adesso, monsignore, le cose sono molto cangiate, è vero, ma sono decisissimo a romperla apertamente colla fortuna che non si stanca di perseguitarmi. Voi mi avete ordinato di lasciarmi crescere la barba, ebbene! ciò mi servirà se entro in un convento, invece di ritornarmene nelle montagne della Bearnia, come ne ho il progetto.

— Abbandonereste la corte, d'Artagnan?

— Sì, monsignore, e me ne inquieto ben poco se ciò darà da pensare a più d'uno.

— Difatti, d'Artagnan, rispose il ministro che intese il colpo.

— Non si mancherà di credere che non vi ha più nè profitto nè onore a servire Vostra Eminenza.

— D'Artagnan, voi non farete questo!

— Lo vedrete, monsignore, che sarete costretto a farmi capitano delle guardie null'altro che per vostra propria considerazione.

— Orsù, amico mio, contenetevi, e riflettete che sarebbe facile ottenere questa carica se voleste aiutarvi un poco.

— Io, monsignore, sapete pur troppo che non ho nemmeno un obolo; ora, se parto per la Bearnia sarò costretto di fare un debito.

— Non mi farete credere, d'Artagnan, che vi troviate in tali angustie.

— È come ve lo dico, monsignore: ho pregato Navailles di trovarmi un acquirente per la mia luogotenenza.

— Che vi ha costato cotesta luogotenenza? orsù vediamo.

— Nulla, monsignore, è vero; ma vi prego non parliamo di danaio: vedete, è come se noi cercassimo di staccare la luna dal firmamento. Voi vorreste che lo trovassi del danaio, monsignore, lo comprendo bene; ma voi siete onnipotente, tutta la Francia è ai vostri piedi, il re, la regina sono quasi vostri sudditi!... io, in quanto a farmi trovare del danaio, vi sfido a farvi obbedire.

— Nondimeno, calcoliamo un poco.

— Delle cifre, monsignore! mi hanno sempre fatto girare il capo, le abborrisco!

— Udite, d'Artagnan, vi giuro che sono benissimo disposto per voi; ma se voi divenite capitano, la vostra luogotenenza ritorna allo Stato di pieno diritto, ed unendovi un venti mila lire... giacchè, alla fine non troverete un brevetto di capitano per meno di cinquanta mila lire...

— Venti mila lire, monsignore, per voi è una goccia di acqua nel mare, ma per me è il Perù.

— Lo Stato è oberato, d'Artagnan.

— Monsignore, non posso venire in suo aiuto.

— Ma voi avete degli amici.

— Potrò avere del danaio ad imprestito, ma bisognerà che io lo restituisca, e questo è quello che non potrò.

— Alla fine, d'Artagnan, siete un uomo terri-

bile, bisogna sempre fare a modo vostro, corpo di bacco!...

— Monsignore mi fa capitano?...

— Non son io che nomino, il sapete benissimo, ma ne parlerò al re.

— Certamente, monsignore?

— Quando voi avrete parlato col signor di Bastillac.

— Il tesoriere della regina? grazie, monsignore, parto per la Bearnia! avete nessuna commissione da darmi lungo la via?

— Sì, precisamente bramerei affidarvi una missione da quella parte.

— E dove?

— A Bordeaux.

— Allora, partirò capitano, esclamò d'Artagnan, risoluto adesso che vedeva il cardinale aver duopo di lui, di dettare le sue condizioni.

— Ne parlerò al re.

— Me lo promettete, monsignore?

— Ve ne do la mia parola.

— Allora, monsignore, vi ascolto.

— Potete vantarvi di sapermi forzare la mano, voi! disse il ministro alzandosi ed andando verso la porta d'ingresso, dinanzi alla quale si sviluppava una ricca tappezzeria.

Ei avea camminato tanto lestamente che, nell'istante in cui alzava la tappezzeria, una veste di raso fuggiva nel corridoio, lasciando dietro di sè il suo significativo suono.

— Anna, gridò Mazzarino, siete voi, origliavate.

— No, zio mio, rispose Anna Maria ritornando su' suoi passi, andava per entrare e mi ritirava, quando ho visto ch'eravate in conferenza.

— Orsù entra! Scorgo il signor Dufresnoy che arriva tutto anelante. Andrò altrove a discorrere col signor d'Artagnan.

Anna Maria entrò nella galleria, scambiò uno involontario sguardo col cavaliere e si diresse al suo palchetto, mentre che il cardinale apriva un balcone che dava accesso in un giardinetto (1).

Mazzarino e d'Artagnan discorsero per oltre un'ora, passeggiando ne'viali del giardino, ed Anna Maria, sebbene seduta di rincontro al pittore che la ritraeva, non perdè nessuno de' loro gesti: ella pareva attaccare una straordinaria importanza a cotesta conversazione, e, più di una volta, una tetra nube piegò dolorosamente il delicato arco delle sue sopracciglia.

— Il signor di Conti e madama di Barada, disse il cardinale accomiatando d'Artagnan, ecco il vostro gran circolo, ed il beccaio Duretête come un membro separato, se potete. Quest'uomo è il principale perno del gran movimento di Guienna, e sarebbe un gran colpo quello di mandarmelo qui, alla Bastiglia, co' piedi e le mani legati. Besmaux non vi riuscì, egli decimo di una milizia mandata laggiù, un anno indietro, e l'egual cosa avvenne al signor di Caudale. A voi di riuscire, d'Artagnan! ma questo affare non vi faccia abbandonare l'altro, avete capito?

— Ah! monsignore sono entrambi piacevolissimi, e si può passare colà il tempo senza annoiarsi, ma mi bisognerà del danaro!...

— Ecco la vostra eterna frase prediletta.

— Monsignore, è questa la molle di tutto.

— Intendetevela in quanto a ciò col signor di Beaumont ch'è a Blaye in questo momento, e con un certo banchiere ebreo di Bordeaux, nominato Isacco. Avrete una lettera di credito su di lui.

— Manco male!

D'Artagnan abbandonò il palazzo Mazzarini e se ne andò macchinalmente verso la Bastiglia, come faceva quasi regolarmente ogni giorno dopo l'avventura della vettura, colla vaga speranza di ritrovare la misteriosa dama dalla maschera di velluto; ma questa strana direzione de' suoi passi provveniva dal fuoco della sua immaginazione che, una volta diretta al lavoro, ponevasi immediatamente a foggiare le sue combinazioni ed a pesare il prò ed il contro di quello ch'ei erasi dato come scopo alla sua attività.

Questa era benanche l'ora in cui il coadjutore soleva passeggiare sulla spianata della prigione di Stato; ma fa mestieri notare che non v'era più da questo lato quella grande affluenza di altra volta, e che la maggior parte di quelli che passeggiavano parevano attaccare pochissima importanza a ricevere i saluti de' quali il signor di Retz non era avaro dall'alto de' suoi merli.

Non passò guari che la porta esterna del principale bastione si aprì, ed a sua gran sorpresa, il cavaliere vide uscire il signor Pluchet.

— Eh! mio Dio che venite a fare di là dentro, mastro Pluchet?... diss'egli; sareste compromesso in qualche cattivo affare? Nondimeno, non si esce tanto facilmente dalla Bastiglia.

— Ah! mi accorgo che il signor d'Artagnan ha pochissima memoria per le belle azioni ch'ei commette.

— Di che volete parlare, mastro Pluchet?

— Non avete data alla mia sposa una lettera pel signor di Besmaux, il governatore della Bastiglia, otto giorni indietro?

— Per diana che non vi pensava più.

— Ebbene! fin da quel giorno ho avuto l'ono-

(1) Questo giardino è adesso chiuso, sulla strada Vivienne, da un' elegante inferriata; il che permette di scoprire una parte delle fabbriche della sontuosa dimora del cardinal Mazzarino.

re di essere incaricato del nutrimento de' signori prigionieri di Stato.

— Tanto meglio per essi, e se mai io sarò di questo numero, spero che mi tratterete bene, non è vero?

— Sarà per me un dovere, signore! disse seriamente il buonuomo.

— Vedete bene, mio caro Pluchet, che vi ha sempre vantaggio a porsi bene col potere!

— Ah! signore, se avessi ascoltato i miei falsi amici, sarei adesso in qualche prigione oppure impiccato come quell' imbecille di Ricous, delle *Haudriettes*... Ma vi lascio, signore, non vorrei incomodarvi: avete l' aspetto di un uomo molto preoccupato....

— Sentite. Voi conoscete, mio caro Pluchet, certamente la città di Bordeaux?

— Vi ho un mio fratello stabilito colà, signore.

— Ah!... e conoscereste un certo signor Duretête, sindaco de' beccai della città?

— Oh! quello è un uomo terribile! mio fratello me ne ha parlato in una lettera che fe' scrivere per tranquillizzarmi sullo stato delle cose di quel paese.

— Come intendete ch'ei sia un uomo terribile?

— Bordeaux trema nelle sue mani come un uccello tra gli artigli di un gatto . . . E nondimeno egli non è cattivo, ma è un uomo astuto, astutissimo! Me lo ricordo per averlo visto un dieci anni indietro, e prometteva, per fermo, di diventare quello ch' è.

— Ah! sì... esclamò d'Artagnan pensieroso, accomiatando il buon' oste, tutto allegro di recarsi a partecipare alla sua metà la bella manna che cadeva loro dal cielo.

— Besmaux e Caudale hanno fallito di arrestare o rapire questo Duretête... Io il tenterò ben io, e vivadio, riuscirò! e rapirò, se fa duopo, eziandio il signor di Conti. Lungi i serpenti, lungi il veleno!

E tutto immerso in questi pensieri e costruendo i suoi castelli in aria, d'Artagnan giunse dinanzi la bottega di uno speziale. Tutto ad un tratto la sua attenzione fu colpita da una quantità di vasi con piante di papaveri disseccati che stavano dietro la vetrina.

— Questa pianta fa dormire... esclamò d' Artagnan; poscia si battè il capo... Che bel pensiero, io addormento questo messer Duretête e lo imballo per la Bastiglia, benissimo!

E con questa idea che rendeva considerabilmente più facile la missione che gli avea data il cardinale, corse da padron Fleuron che rinvenne, come sempre, immerso nelle sue elucubrazioni.

— Signor Fleuron, diss' egli entrando, son venuto per congedarmi da voi.

— Partite, mio caro signore? tanto peggio!

— Ma per ritornare; intanto ho mestieri de' vostri lumi.

— Parlate, signor cavaliere, sapete che sono tutto ai vostri ordini... Debbo esservi grato de' consigli che mi deste. I signori Guénaud e Vallot mi hanno dato de' clienti... e ciò ha fatto fare de' progressi alle mie deboli ricerche scientifiche.

— Ah! mastro Fleuron, che bella cosa è l' oppio! non siete del mio avviso?

— Sì, signore, sostanza molto pericolosa, intanto! Vedete gli Orientali, popolo snervato!

— Ebbene! se fossi uno scienziato, sapete, ciò che ricercherei con voluttà?

— Che mal, signor cavaliere? domandò con premura il vecchio scienziato.

— Una droga che facesse dormire più facilmente ancora, per esempio, niente altro che respirandola.

— Oh! noi abbiamo questa o ad un di presso, però reca la morte...... ma sono sul punto di trovare qualche cosa che, secondo la vostra indicazione, potrò forse applicare... Tenete, disse il vecchio andando a prendere una boccettina in un canto del laboratorio, all' istante saggerò questa, potete aspettare un tantino?

— Ma sicuramente, m' interessa moltissimo tale scoperta, e son certo che finireste per far di me un addetto, se non preferissi a tutto l' armatura di guerra. Che havvi in questa boccetta?

— Dell' etere... ah! se fossi ricco!... in questa sostanza vi dev'essere una maravigliosa virtù, giacchè ne ho fatto ultimamente respirare ad un ammalato per lungo tempo, ed ebbe della pena a ricuperare i sensi.

— Diamine!

— Ei n' è rimasto quasi idiota.

— Come dite questo tranquillamente, mastro Fleuron! ma se aveste fatto una simile cosa a me, vi avrei strangolato!

— Giovanotto, esclamò lo scienziato, mostrando la boccetta con entusiasmo, la scienza è tutto; il resto, vanità, fumo!

E procedeva ad una turba di piccole manipulazioni le quali con occhio curioso seguiva d' Artagnan. Egli prendeva una gocciola a destra, due a sinistra, andava, riveniva, e dai suoi denti sortivano delle barocche parole latine, greche o siriache; poi introduceva il risultato delle sue mescolanze sotto una campana di vetro alla quale era adattata una bizzarra macchina ch' ei cavò con molta precauzione da un armadio.

— Ecco una invenzione, esclamò egli con mistero, che recherà una rivoluzione nella scienza. Questa macchina è stata da me costruita sulle in-

dicazioni che mi ha trasmesse un amico, ch'è borgomastro a Magdebourg il che non lo impedisce di essere un sapiente. Ma vedete se il mio fattorino è qui... ah! come sono mal secondato... Sentite, voi sapete dove sta il canile, andate a prendermi un cane, il più vigoroso.

— E vorreste uccidere ancora una di queste povere bestie, e perchè? Oh! io mi ci oppongo.

— Non vi ha nessun periglio. — Andate.

D'Artagnan obbedì e portò subito uno di questi animali che, forse abituato già alle strane maniere del vecchio chimico tremava tutto.

— Tenetelo bene, mio caro, disse il vecchio con una premura febbrile.

Tolse la boccettà da sotto alla sua macchina e l'appressò al muso del cane. Questo cadde immediatamente come fulminato nelle braccia del cavaliere.

— Bravissimo! esclamò Fleuron con ammirazione, lo tengo! lo tengo!

— È maraviglioso, rispose d'Artagnan, ma si desterà poi?

Il chimico andò a prendere un'altra boccettina, e la fe' respirare all'animale che si rianimò gradatamente, indi si ripose sulle gampe, agitò la coda, gettò un grido e fuggì in istrada.

— Bravo! esclamò il cavaliere, ecco un essere che non rivedrete più!... Ma la droga è impagabile, ed io muojo dal desiderio di sperimentarla su di un uomo.

— Il farete, figliuolo mio! rispose lo scienziato i cui occhi scintillarono di gioia.

— Senza dubbio, datemene un saggio.

— Vi acconsento, ma ad una condizione, ed è che mi facciate un rapporto esatto e circostanziato de' sintomi che noterete, — a meno che non amaste meglio di rendermi testimone della cosa...

— Impossibile; questo saggio il farò nella Bearnia, dugento leghe lontano da qui.

— Oh! andrei in capo al mondo!

— Mi darete la boccettina, mastro Fleuron?

— Eccola, ma ricordatevi... i particolari!... E turava con infinite precauzioni l'ampolla. — Poche goccie sul fazzoletto, soggiuns' egli, ciò sarà più che sufficiente.

— Siate tranquillo, disse d'Artagnan inviluppando la boccetta nel suo. Buonasera.

— Buonasera, partite, e scrivetemi subito. Aspettando vostre notizie ricomincerò i miei sperimenti *in anima vili*, e se fa mestieri tutte le mie bestie vi passeranno; è una maraviglia, una maraviglia! ..

E d'Artagnan se ne andò soddisfattissimo del ritrovato.

— Giacchè son solo, diss' egli, prendiamo degli ausiliarii discreti... Ah! amava molto più le nostre ardite intraprese di altravolta...

La stessa sera, vi era piccolo ricevimento al Louvre, ove i soli familiari erano ammessi; ma il cardinale avea bramato di vedervi d'Artagnan, mentre poteva, ei diceva, avere qualche ordine da aggiungere alle istruzioni che gli aveva date la mattina.

Non fu senza una grande soddisfazione che il cavaliere si vide l'obbietto di una certa premura. Ciascuno si congratulò seco della suà nuova promozione e tutti erano di parere che il cardinale non aveva fatto che rendergli giustizia, e che, secondo ogni probabilità, il suo favore non si fermerebbe a mezza via.

In sulle prime ei finse di non comprendere que' complimenti, giacchè il cardinale e lui soltanto potevano sapere il loro significato; ma quando il titolo di *capitano delle guardie* fu pronunziato ei sperò che alla fine il ministro avesse soddisfatto ai suoi desideri. Il signor di Navailles se gli appressò alla sua volta, e non gli lasciò alcun dubbio su questo punto.

— Vi fo i miei congratulamenti, d'Artagnan, egli esclamò, un tal posto vi era dovuto.

— Voi me lo dite con un'aria dolente, Navailles.

— Io, mio caro, v'ingannate.

— Oh non m'inganno io, voi mi portate rancore.

— È perchè?

— Perchè fui arrestato, un mese indietro in compagnia di...

— Tacete, imprudente!

— Ma il marito è partito.

— Pur troppo lo so, vivadio, e sua moglie eziandio!.... Essi sono spariti entrambi, due giorni dopo. Il conte è ritornato frondista ed ha condotto la moglie a Bordeaux che si mantiene tuttavia pel partito de' principi. Debbo a voi questa bella partita, d'Artagnan!

— Confesso che quella donna è bellissima...ma preferirei cento volte madama di Navailles.

— Bene! d'Artagnan che si fa eremita! È la vostra barba lunga che cangia le vostre idee?....Voglio sperare che alla fine la taglierete cotesta famosa barba, adesso che siete capitano.

— Capitano! Ma non ho il brevetto.

— Non ista che a voi di averlo.

— Ed al cardinale, spero ne converrete.

— In quanto a questo dovete voi pensarci. Venti mila lire da versare nelle mani del signor di Bastillac, e tutto è detto.

— E dove diamine volete che trovi venti mila lire, Navailles?

— La mia borsa vi è aperta, d'Artagnan, il sapete.



Vivadio, chi è il villano che osa permettersi. — Pag. 127.

— Grazie, amico mio, ma bisognerebbe sempre restituirvele, ed in ciò sta la difficoltà. Ho, inoltre, una causa che mi divora più di mille lire già di spese!.... sia detto tra noi, Navailles, non trovate che il cardinale mi dovrebbe questo brevetto senza farselo pagare?

— Ho pagato il mio sessantamila lire, belle e buone, d'Artagnan.

— Sentite non mi parlate più di questo. Sono dolente che la cosa si sia già divulgata. Non potrei accettare, ed inoltre, sulla parola del cardinale, mi son lasciato andare a promettergli....

— Che cosa?

— Nulla. Sentite, voglio giuocarmi le mie ultime doppie, disse d'Artagnan dirigendosi, suo malgrado verso una tavola ove il guoco pareva accanitissimo.

Egli è vero che a questa tavola si trovavano le tre cugine, e che madamigella Martinozzi giuocava contro il signor di Bastillac.

Il tesoriere della regina guadagnava con una fortuna senza esempio; le due Mancini, in piedi e consigliando la cugina, parevano afflittissime; quando tutto ad un tratto Anna Maria alzò il capo, come quasi costretta da una irresistibile forza, e diventò tutta rossa incontrando lo sguardo di d'Artagnan.

Le due Mancini alzarono del pari il capo e scorsero il cavaliere.

— Signor d'Artagnan, esclamò Olimpia, siete voi che ci recate sventura, andatevene!

Il cavaliere sorrise, arrossì lievemente egli del pari, e si allontanò salutando graziosamente le dame. Andò a situarsi ad una tavola ove giuocavasi all'*Ombra*, giuoco in quell'epoca in gran voga, e guadagnò; ma i guocatori avversarii non azzardavano che timidamente le poste; ora, siccome il cavalière voleva assolutamente riunire ventimila lire, risolvè di cangiar giuoco e si diresse verso una gran tavola ove incominciava un formidabile lansquenet.

Alle undici e mezzo il re si ritirò ne' suoi appartamenti.

Per un azzardo che gli parve cercato, d'Artagnan scese la scalinata col signor di Bastillac.

— Signor d'Artagnan, questi gli disse, sapete che avete due ventiquattr'ore per saldare il vostro debito?

— Di qual debito, mi parlate?

— Ma delle ventimila lire per registratura del vostro brevetto di capitano.

Il cavaliere gettò uno sguardo spaventato al tesoriere e scese precipitosamente la grande scala.

Non solamente egli aveva tutto perduto, ma ancora era rimasto debitore sulla parola di un centinajo di doppie ad un di presso.

XXI.

La maraviglia da' capegli biondi.

L'indomani mattina, Champagne, senza rispettare l'ordine assoluto ricevuto il giorno innanzi di non destare il padrone prima delle ore nove, mezzo vestito, entrò nella sua stanza e scosse vigorosamente le sue coltri, gridando:

— Signore! signore! subito, alzatevi!

— Ah! furfante, fe' d'Artagnan, gli Spagnuoli ed il signor di Condé sono alle porte di Parigi, forse?

— Meglio ancor di questo, signore; tenete, guardate!

Ed il fedele servo mostrava al padrone un gran sacco di velluto ben gonfio, e del quale faceva risuonare il contenuto agitandolo allegramente.

— Che vi sta dentro, Champagne?

— Ventimila lire, signore!

— Se questo è un sogno, Champagne, non mi destare.

— Ma voi siete desto, e questo è ben dell'oro!

D'Artagnan si sedè in mezzo al letto, ricevè con diffidenza il fortunato sacco e guardò il domestico.

— Donde ti viene quest'oro?

— Signore, rispose il servo, è una giovanetta, tutta chiusa in una cuffia, della quale non si vedeva il viso, e che giurerei essere la servente di qualche gran dama, talmente era elegante ed accorta.

— Una servente?... e d'Artagnan immerse la mano nel sacco, e cavò prima una lettera e poi versò tutto l'oro che conteneva sul letto.

Spiegò la lettera e lesse ciò che segue:

« Il vostro arresto alla porta Saint-Antoine mi ha fatto vedere che io aveva commesso un grave errore desiderando parlarvi; credo inoltre dovervi un risarcimento della pena che vi ho cagionato in questa circostanza: laonde vi prego accettar questo in testimonianza della mia amicizia e stima. Sarò sempre fiera pensando che ho potuto contribuire un poco alla vostra fortuna, e che avrò appianate le difficoltà che l'ingratitudine degli uomini facevano nascere, per negarvi quello che vi è dovuto. Ho dunque riflettuto all'inconveniente del mio primo passo, e, per punirmene, esigo che non cerchiate mai di penetrare il mistero del quale brama di restare avviluppata quella che sarà per voi, comechè da lontano più di un'amica, più di un'amante, — una sorella. »

D'Artagnan ricadde sul suo guanciale, esclamando:

— Una sorella!.... chi è questa donna?....

Rimase immerso per qualche tempo nelle sue riflessioni, poi saltando fuor del letto con risoluzione disse:

— Lo saprò.

A datare da questo istante d'Artagnan suppose tutte le donne autrici di questa liberalità che gli permetteva finalmente di possedere quel brevetto di capitano, obbietto da lunga pezza di tutte le sue ambizioni. Ragione per cui dette le sue istruzioni a Champagne, lo fece vestire de' suoi più belli abiti, e gli disse di tenersi lesto per accompagnarlo in tutte le visite ch'ei contava fare, col pretesto di annunziare la sua promozione agli amici ed alle più intime conoscenze.

Ma, nel momento che stava per uscire, entrò madama Pluchet. Gli occhi le brillavano, il viso era animato, insomma tutto il suo essere pareva respirare la gioia, il contento, la soddisfazione di un desiderio realizzato.

— Alla fine, eccovi capitano! esclamò ella abbracciandolo, abbraccio dal quale il cavaliere immediatamente si sciolse, sotto pretesto di conservare la freschezza de' suoi merletti, di che la buona donna fu mortificatissima.

— Scusate, carissima madama Pluchet, disse d'Artagnan, ma voi comprendete, ho fretta di uscire per visitare il signor di Bastillac, fa duopo battere il ferro mentre è caldo; e se la notizia è già giunta fino a voi, ciò vuol dire che non havvi un momento da perdere, giacchè essa desterà una turba di addormentate ambizioni, e contro le quali non potrò forse difendermi.

— Dio mio, l'ho saputo dal signor di Navailles che mio marito ha visto stamane all'uscita del Louvre, ed io son corsa subito felicissima...

— Sì, fanciulla mia, non dubito della vostra felicità, ma...

— Ed anche, su di una parola del signor di Navailles, ho compreso...

— Che avete compreso?

— Che avevate mestieri di tutt'i vostri amici,

signor cavaliere, disse la graziosa albergatrice cavando timidamente dalla sua tasca una grossa borsa ch' ella depose con infinito turbamento sulla tavola.

D' Artagnan si fe' tutto rosso in viso; s' intese tanto più umiliato in quanto che la sua coscienza gli rimproverava delle cattive disposizioni verso questa brava donna, di null' altro colpevole che di troppo amor per lui.

— Madama Pluchet, volete che c' inimichiamo a morte!

— Io, gran Dio!...

— Che significa questo?

— Un debole a conto da gettare ne'forzieri del signor di Bastillac.

— Tenete, madama Pluchet, voi siete un angelo di bontà e di amicizia, ma io vi ringrazio, son ricco, vedete! ho ventimila lire!...

Ed il cavaliere mostrò il sacco pieno di oro che avea ricevuto precedentemente; ma la sorgente di questo argento non gli pareva eccessivamente pura, ed arrossì ancor più vivamente, di che, fortunatamente, non si accorse la giovanetta.

— Ma, cavaliere, colà vi ha di che bene incominciare, difatti, ma voi non pensate a tutto, uomo poco curante che siete; adesso che la vostra situazione cambia, siete obbligato ad altra rappresentanza, laonde avete duopo di fare molte spese... Il signor di Navailles mi ha detto che il grado di capitano delle guardie valeva quarantamila scudi, pensateci!... bisogna mantenere con decoro tale grado.

— Avete ragione, madama Pluchet, io non vi avea pensato; ma voglio che comprendiate, che io non posso accettare.

— Perchè sono io, ditelo tutto una volta.

— No, ve lo giuro!

— Ah! d'Artagnan, esclamò la giovanetta piangendo, siete un ingrato e voi...

— Udite, Stefanetta, ho meno previdenza di voi è verissimo, ma ho più prudenza... ora, io conosco padron Pluchet, e non voglio essere un subbietto di discordia tra voi. Bisogna che gli riportiate questo danaio.

— Questo è mio, signore, è ben mio!

— Una donna maritata nulla è di lei.

— Carlo!... disse ella con voce irresistibile.

— No! rispose il cavaliere battendo col piede.

— Orbè!... venite da mio marito, egli vi presterà dieci, venti ed anche trentamila lire.

— Stefanetta, soggiunse d' Artagnan, voi siete adorabile, io vi amo, ma non posso promettervi questo.

— Intanto, non avevate questa somma son pochi giorni e l' avete presa in prestito?

— Sì... rispose imbarazzato d'Artagnan.

— Oh! comprendo... ve l'ha data qualche gentiluomo, e voi arrossite di accettare un servigio da borghesi, da gente del popolo come noi.

— Vi prego abbandonare tali idee, Stefanetta.

— Ebbene, se volete che abbandoni tali idee, venite da mio marito quest'oggi.

— Lo volete? Ebbene ve lo prometto.

Su tale certezza, madama Pluchet lasciò partire il cavaliere; ma appena ch' ei avea chiusa la porta, gli occhi della bella ostessa furono tratti da una lettera che pareva dimenticata sul letto. Ella se le appressò con una specie di spavento, il cuore le batteva fortemente, e quando la prese credè aver toccato un carbone ardente.

Questa era la lettera che accompagnava la spedizione delle ventimila lire.

Madama Pluchet la lesse con calma, la ripose nello stesso sito, asciugò una grossa lagrima caduta sulla ricca giorgierina, un'altra rimasta nel suo occhio celeste, ed uscì dalla casa.

Quando fu in istrada, si volse, considerò le finestre del cavaliere e se ne fuggì precipitosamente mormorando:

— Tutto è finito!...

. . . .

In questo mentre, d'Artagnan era corso al Louvre e di là al palagio Mazzarini della strada dei Petits Champs. Il cardinale era assente.

Ma egli doveva senz'altro parlare al signor Dufresnoy, giacchè si diresse verso la galleria in cui lavorava il pittore in quel giorno, al ritratto della bruna Olimpia Mancini.

Anna Maria e Madama di Venelle erano assise in un vano di finistra: la vecchia dama leggeva le sue orazioni e la giovanetta pensava.

Il cavaliere si appressò loro con tutta la grazia della quale sapeva sì bene far uso al cospetto delle dame e di cui faceva un così serio studio, soprattutto dopo che avea, in qualche modo, abbandonato gli arnesi della guerra per i merletti dei cortigiani.

— Ebbene, signore, vi accingete a partire per la Bearnia! disse madama di Venelle.

— Sì, o signora.

— E che andate a fare in quelle montagne? domandò la donzella.

— Vado, madamigella, ad abbracciare il mio vecchio padre che non veggo da dodici anni.

— Ei sarà per fermo felicissimo di vedervi, particolarmente ora che siete capitano; ma credete, cavaliere, che non sarebbe di più profitto per la vostra fortuna di non abbandonare il posto adesso ch' è un buon momento?

— Madamigella, da lunga pezza io avea proget-

tato questo viaggio, e credo che ora sia giunto, il momento opportuno d'imprenderlo.

— Ma perchè non fate venire piuttosto il signor d'Artagnan a Parigi?

— Ah! madamigella, il signor conte d'Artagnan è molto vecchio; egli ha battagliato molte volte in compagnia di re Errico, di modo ch'è crivellato di ferite; ora, alla sua età, non si fanno tanto facilmente dugento leghe, viaggiando in posta. E poscia, da banda il contento di abbracciare questo valoroso e degno gentiluomo che mi ha imparato a tenere una spada, ed a servirmene nobilmente, vi par cosa da nulla il rivedere il paese in cui si è nato?... sentire l'aria delle montagne, imbalsamata del profumo degli abeti secolari, la cui viva freschezza vi ricorda i dolci anni dell'infanzia o quelle cacce all' orso, terribili battaglie quelle del pari, nelle quali si giuoca la propria vita per la vana gloria di essere vincitore colà ove gli altri hanno soccombuto... rinvenire la limpida sorgente della quale le benefiche acque vi pagano con usura di una intera giornata di sete e di fatiga... ah! quelli sì che sono de' veri piaceri! Vi si trasporta al passato, a quel passato senza pensieri, senza odii, senza passioni, senza dolori, che non ritornerà più, e se una lagrima scorre dal ciglio, questa si lascia cadere volentieri, esclamando: Il mio cuore non è morto ancora a tutto ciò ch'è veramente nobile, grande e bello sulla terra!...

— Sì, avete ragione, signor d'Artagnan, rispose Anna Maria commossa e dopo un breve silenzio, sì, partite per la Bearnia . . . . . ma intanto, diss'ella, venite a vedere il ritratto di Olimpia.

E la giovanetta si alzò ed andò presso al ritratto al quale il signor Dufresnoy lavorava con un ardore senza pari.

— Signor d'Artagnan, esclamò madamigella Mancini, non voglio che guardiate questo! è troppo brutto!

— Troppo brutto, madamigella! oh! che mai dite, rispose con una specie di esaltazione il cavaliere, ma questo ritratto è bellissimo! Ed il signore ha riprodotto l'ammirabile espressione dei vostri lineamenti di una maniera completa e piacevole.

— Voi siete un adulatore, signore, non vi credo, e la prova, volete che ve la dia, è che non dite nulla del ritratto di Olimpia ch'è meglio riuscito.

— Meglio riuscito! esclamò il pittore.

— Oh! caro signor Dufresnoy, non prendete questo per voi. So benissimo che Anna Maria è cento volte più graziosa di me, laonde voi siete stato meglio inspirato.

— Olimpia!... fe' la giovanetta.

— Orsù! credi forse che non dica una cosa giusta!... ne fo giudice il signor d'Artagnan. Vediamo, signore, e vi preghiamo di stabilire la differenza che havvi tra le nostre fisonomie, e vi preghiamo soprattutto di essere veritiero.

— Madamigelle, esclamò madama di Venelle senza muoversi dal suo posto, credo dovere interdire formalmente al signore qualunque dissertazione a tal uopo.

— E perchè, mia cara? domandò Olimpia con una ingenuità di maraviglia benissimo rappresentata.

— Perchè non conviene, rispose la governante con cattivo umore.

— È dispiacevole, madama, soggiunse d'Artagnan, giacchè il signor Dufresnoy ha incontrato la più bella occasione che possa avere un artista: ritrarre, nel tempo istesso, due modelli di una espressione così differente.

— Vi prego, cavaliere, di non dir nulla, soggiunse madama di Venelle, riponendosi alla sua pietosa lettura.

— Permettetemi d'insistere, madama, e di dirvi ch'è eccessivamente spiacevole, mentre ho precisamente nella tasca un prezioso testo da citare: un volume di madamigella di Scudéry nel quale si trova stabilita la più sublime e nel tempo istesso la più sottile, la più dilicata distinzione tra le dame brune e le dame bionde.

— Un romanzo di madagella di Scudéry! esclamò Olimpia, oh! datemelo subito, signor d'Artagnan, o piuttosto leggete! leggete!

— Scusate, — fe' madama di Venelle alzandosi e stendendo la mano, debbo prima vedere che contiene questo libro.

Il cavaliere fe' galantemente qualche passo verso la vecchia dama e le rimise il volume con un sorriso di una estrema astuzia. Madama di Venelle era troppo soddisfatta per suo proprio conto di toccare il marrocchino di quest'opera del più stravagante de' nostri scrittori per accorgersi dell'espressione di quel sorriso. Difatti, ella appena lo ebbe aperto che parve persuasa del suo contenuto e ritornò al suo posto, ove rimase senza prestar più attenzione a quello che le accadeva intorno.

— Signor d'Artagnan, soggiunse Olimpia, che avea scorto il sorriso di d'Artagnan, e ne avea senza dubbio compreso tutto il significato, adesso vi fo grazia della vostra dissertazione, ma ad una condizione...

— Quale, madamigella?

— Esigo che non guardiate più lungamente l'opera nè il modello del signor Dusfrenoy. Vedete là nel giardino non si pone in su di un piedestal-

lo una statua antica venuta da Roma a grandi spese? è uno spettacolo curiosissimo del quale v' invito a seguire i particolari, e fra tanto, v' impongo l'obbligo di tenervi contentissimo che vi si permetta di aspettare qui il signor cardinale.

D' Artagnan si appressò ad Olimpia e le disse a voce bassa:

— Madamigella, voi siete un' adorabile giovanetta, e vi do la mia parola di gentiluomo che mi farei uccidere per voi.

— Oh! signor d' Artagnan, ecco una grave parola, sapete! ve la ricorderò forse un giorno. Solamente se vi farete uccidere per me, che fareste per....

— Tacete! Olimpia! esclamò Anna Maria dirigendosi verso la finestra indicata da madamigella Mancini, ed a traverso la quale potevasi seguire difatti i lavori di erezione di una statua di marmo.

Il cavaliere seguì la giovanetta da questa parte, gettando un furtivo sguardo su di madama di Venelle: ei potè così assicurarsi ch'ella era davvero immersa nella lettura del romanzo che conoscendo il suo debole, ei le avea così a proposito messo nelle mani.

— Sapete, signore, qual è quella statua? domandò Anna Maria.

— Credo, madamigella, che sia quella di Mercurio dal giudicarne dalle ali che porta al capo. Mercurio, penso che sia il più gran nume dell'Olimpo e, da banda le sue simpatie un pò esagerate per i ladri ed i mercanti, ei realizza il simbolo il più completo dell' attività, dell' intelligenza e del genio: sempre in moto, mischiato a tutto, bello, eloquente, abile, eziandio scaltro, non esito a dargli Cupido per discendenza. Egli è anche il protettore de' viaggiatori, e come tale andrò ad implorare la sua protezione.

— Partire, partire!.... ed il vostro brevetto di capitano?

— Son venuto a prendere gli ultimi ordini di Sua Eminenza, e spero ch'ella vorrà darmelo. Testè ho incontrato al Louvre il signor di Bastillac che mi ha dato la ricevuta delle ventimila lire che gli ho contate!.... fe' d' Artagnan gettando un grosso sospiro.

— Oh! che brutta fisonomia che fate, signore! si direbbe che non siete troppo lusingato dalla vostra promozione.

— Ne sono onoratissimo e contentissimo, madamigella; ma convenite ch' è ben duro per un uomo come me di essere costretto a pagare la sua carica!.... Fortunatamente che...

— Che?... fe' Anna Maria con un sorriso.

— Nulla, madamigella.... nulla.... ma partendo non posso fare a meno di pensare.... sì, sento dentro di me, ai battiti lenti ed in qualche modo colpiti da morte del mio cuore, che mi accadrà qualche sventura in questo viaggio.

— Non partite allora!

— Non partire adesso, è impossibile, madamigella; si direbbe che ho timore...

— Chi il direbbe? E chi il saprebbe?

— E poscia vi ha.... Ma ve ne prego non mi domandate più oltre...

— Avete ragione, so che mio zio vuole da voi molta discrezione.

— Voi il sapete?

— Forse è desso per metà, o piuttosto del tutto, nel progetto del vostro viaggio....

— No, madamigella!.... esclamò d' Artagnan allarmato di vedere il segreto del cardinale palesato.

— Ebbene! quando anche il fosse.... che vi ha da tremare?...

— Ah! non è solamente una apprensione mortale che mi opprime, la mia vita non la calcolo punto.... ma vi hanno degli esseri sulla terra, qui... a Parigi.... che mi è crudele di lasciare.... degli esseri ai quali tutta la mia esistenza si riattacca....

— Non credeva che aveste degli amici così cari!....

— Ah! madamigella prosegui egli parlando quasi a voce bassa,—cosa di cui Anna Maria non parve accorgersi, — adesso lo mentisco.... Fo il mio cuore più ricco di affezioni che non lo è realmente, quando dico degli esseri, — è di un solo che intendo parlare.

— Un solo...... esclamò la giovanetta tutta tremante.

— Sì, un solo, ed avvegnachè la mia vita tutta intera, in quel che concerne questa persona, sia sospesa ad un filo...... avvegnachè osando alzare i miei sguardi, i miei voti, i miei pensieri verso di lei, io senta tremar la terra sotto i miei passi... avvegnachè de' neri abissi si aprano per inghiottirmi, non temo punto di darmi in preda al più vivo dolore, la cui sola espressione, se ve ne facessi parte, vi proverebbe la mia follia.

— Udite, sig. d' Artagnan, voi siete un onesto uomo, e credo... sì, credo comprendervi... ma vi ha nell' esistenza di tutti, qui giù, un destino al quale fa mestieri sobbarcarsi, il quale è più forte di noi... Il volercene sottrarre, è il volere l'impossibile, è un tentare Iddio... La persona distinta da voi è fiera, non ne dubito, del vostro suffragio, ed ho il convincimento ch'ella saprà sempre mostrarsene degna... Indovino, alla discrezione che voi avete meco... disinteressatissima come sono nella quistione, vi prego crederlo,—che si è stabilito tra

voi e... questa persona... uno di quei commerci di simpatie e di misteriosa tenerezza che saprà sempre rimanere ne'limiti ove si trova attualmente... Sono certa che... quella che voi avete distinta... vi è grata della vostra discrezione e ve ne ricompenserà, se non di un modo ostensibile, almeno con tutto l' affetto di cui il suo cuore è capace... potrei quasi prenderne l' assunto in suo nome... se la conoscessi...

Queste parole erano state pronunziate dalla giovanetta con una ritenutezza, una modestia e nel tempo istesso con una lieve tinta di malizia che colmarono l' anima del cavaliere di tutte le gioie del paradiso... Ei non osava alzare gli occhi su lei, per tema di fare svanire col fuoco del suo sguardo la luminosa visione. Ma questa adorabile espressione dell'amore non poteva continuare su questa solfa senza spezzarsi, ei il sentiva, ed intanto la sua ambizione gli destava la brama di sollevare una parte del velo, nel tempo istesso che si sentiva mancare al pensiero di eccitare il più che minimo moto di scontento dalla parte dell' idolo.

— Madamigella, azzardò egli, la misteriosa unione, la simpatica significazione che si è innalzata da sè stessa, tra le due persone di cui ci occupiamo adesso, può scorgere l' avvenire?...

— Oh! l'avvenire... è spaventevole.... signor d' Artagnan, non ne parliamo... chi sa ciò che ci riserba a tutti...

— Io il so, forse, madamigella, o piuttosto ne ho il presentimento... Ma se Iddio si è compiaciuto di unire due anime, non ho il diritto di dolermi perchè gli uomini paiono incitarsi a separarle?

— Che volete dire?... domandò Anna Maria con voce sfrangolata.

— Se sono troppo piccolo per osare dichiarare lo stato del mio cuore e fare parlare alla mia passione un linguaggio che il mondo possa approvare, non debbo temere che l' altra parte di me stesso sia trascinata ad accettare un destino differente da quello che io le desidero?

— Sì... vi ha la volontà de' parenti .. talora anche quella de' re, che si appella ragione di Stato; ma non credo, cavaliere, che la donna che amate e cha vi ha... senza dubbio... permesso di amarla sia tanto debole per obbedire a degli ordini che non sarebbero di accordo colla sua coscienza e le sue aspirazioni.

— Voi mi dite questo madamigella!... Ma è ben certo...

— Sì, esclamò Anna Maria, sì...

Ed ella tacque, — e le sue guance si arrossirono talmente il che faceva ancor più aumentare lo splendore de' suoi occhi.

La maraviglia da'capegli biondi poteva bene in quel momento collocarsi dinanzi un pittore, come un perfetto modello di quelle energiche ed avvenenti figure del bel paese, ch' ella aveva abbandonato fanciulla; d'Artagnan ne fu maravigliato ed il suo sguardo traduceva tutto il suo entusiasmo, giacchè esclamò:

— Ecco la più bell' ora della mia vita!

— Signor d' Artagnan, voi vi fareste uccidere per Olimpia, avete detto. Ebbene, per quella che amate bisogna fare anche dippiù...

— Dite, dite che fa mestieri fare?

— Soffrire!

Anna Maria gli passò dinanzi, curvato sotto la ineffabile estasi della sua anima, e la lunga manica della sua veste lievemente gli toccò il viso, ed ei ne fu scosso, come se fosse tocco dall'ali di un angelo.

Rimase immobile dappresso alla finestra, sempre curvato, — ciò che madama di Venelle tolse per un saluto, — e non udì la bruna Olimpia dirgli con aria allegra:

— Andiamo a dire a sua Eminenza che voi siete qui, signor d' Artagnan.

Quando d'Artagnan fu completamente ritornato alle cose di questo mondo, ei si accorse di essere solo nella galleria.

Il pittore avea asciugato i pennelli e chiuse le sue scatole; ma egli avea lasciato i ritratti su'loro cavalletti, e l'estasi che d'Artagnan conservava nel suo animo proseguì alla vista di quello di Anna Maria quasi compiuto.

Nondimeno, ei si scosse, colpito tutto ad un tratto da un pensiero. Da questo pensiero all'esecuzione, non v' era molto per una natura risoluta come la sua, ed ei si appressò ad una delle scatole del pittore che aprì con mano tremante.

I ritratti in miniatura delle due giovanette erano là, incompiuti, in quanto ai dettagli di costume, ma già parfettamente rassomiglianti. Il pittore per fermo aveva dovuto passare la precedente notte a questo lavoro, ma il cavaliere senza pietà per quest'opera di pazienza e senza curarsi delle spiacevoli conseguenze che la sua sparizione potrebbe avere pel signor Dufresnoy, fu preso tutto ad un tratto da una brama irresistibile di appropriarsi l'uno di quegli avorii che, al suo sguardo, prendeva le proporzioni di un vero tesoro.

Ei stendeva già la mano verso la preziosa imagine quando una delle porte della galleria si aprì con fragore, e dette passaggio a madamigella Martinozzi.

D' Artagnan tremò tutto e rinculò vivamente, ma quel suo gesto era stato probabilmente sorpreso, giacchè la giovanetta si appressò gravemente